

Anno CXLV

VI serie n. 8

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LE VENEZIE

# ARCHIVIO VENETO



VENEZIA  
2014

# ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 8 (2014)

COMITATO SCIENTIFICO

GHERARDO ORTALLI, *presidente*

PIERO DEL NEGRO - DIETER GIRGENSOHN - GIUSEPPE GULLINO

JEAN-CLAUDE HOCQUET - SERGEJ PAVLOVIC KARPOV

MARIA FRANCESCA TIEPOLO - GIAN MARIA VARANINI - WOLFGANG WOLTERS

Questo numero è stato curato da GIUSEPPE GULLINO

COMITATO DI REDAZIONE

EURIGIO TONETTI, *coordinatore*

MICHAEL KNAPTON - ANTONIO LAZZARINI - ANDREA PELIZZA - FRANCO ROSSI

La rivista effettua il referaggio anonimo e indipendente

---

ISSN 0392-0291

STAMPATO DA CIERRE GRAFICA - VERONA 2014

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

# ARCHIVIO VENETO



VENEZIA  
2014

*Questa pubblicazione si è avvalsa del contributo della*



CASSA DI RISPARMIO  
DI VENEZIA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LE VENEZIE

---

S. Croce, Calle del Tintor 1583 - 30135 VENEZIA  
Tel. 041 5241009 - Fax 041 5240487

[www.veneziastoria.it](http://www.veneziastoria.it) - e-mail: [deputazionestoriave@libero.it](mailto:deputazionestoriave@libero.it)

## STORIA E ISTITUTI BANCARI. LA CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

Ad attestare e tenere in vita la memoria del passato non basta l'opera degli storici che poca cosa sarebbe se non si affiancasse alla conservazione delle testimonianze concrete (le più diverse) dei tempi trascorsi, ma, per molti aspetti, ha un indubbio rilievo anche il permanere delle istituzioni che di quel passato hanno seguito e condiviso gli sviluppi. Ogni volta che una di queste istituzioni esce di scena qualcosa si perde anche in ambito culturale.

Sulla base di queste considerazioni la Deputazione di Storia patria per le Venezie ritiene utile accompagnare con un saluto la fine della Cassa di Risparmio di Venezia che, dopo quasi due secoli di vita, cessa in quanto tale di esistere nel quadro dei processi di riassetto in atto nel sistema bancario del Paese.

Quando nel 1822, sul modello di analoghe realtà esistenti Oltralpe, venne fondata per volontà del governo austriaco (un anno dopo quella di Vienna), la Cassa di Risparmio veneziana fu la prima del genere in Italia e a segnare l'importanza dell'evento se ne volle celebrare l'inaugurazione ufficiale il 12 febbraio, giorno genetliaco dell'imperatore Francesco I. Collegata in origine al Banco Pignoratizio del Comune, negli anni Ottanta dell'Ottocento maturò la sua piena autonomia e, dagli anni Dieci del Novecento, iniziò quella capillare espansione sul territorio divenendo un punto di riferimento per le genti venete, ma anche per le istituzioni e gli enti locali. Confluita nel 2002 nel gruppo bancario Sanpaolo IMI, poi nel gruppo Intesa Sanpaolo, la Cassa di Risparmio terminava la sua autonoma esperienza con la fusione per incorporazione in Intesa Sanpaolo S.p.A. per delibera del giugno 2014. Di fatto spariva la sigla che aveva accompagnato tanto a lungo le vicende regionali, spesso con una significativa politica di sostegno della cultura. È un risvolto di cui la stessa Deputazione per le Venezie è testimone, avendo in diverse occasioni potuto contare per le pro-

prie iniziative anche sul suo sostegno, ma attestazione più ancora evidente di questo particolare ruolo è il conferimento della «Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte», l'onorificenza di cui la Cassa di Risparmio di Venezia fu insignita nel giugno del 1962, quando per la prima volta la Presidenza della Repubblica volle dare l'alto riconoscimento anche a un minimo gruppo di Casse di Risparmio. In questi contesti la Deputazione crede opportuno segnalare la fine di una non irrilevante vicenda che ha accompagnato a lungo la storia veneziana.

JEAN-CLAUDE HOCQUET

AMBIENTE LAGUNARE, CULTURA SALINARA  
A CHIOGGIA E VARIAZIONI DEL LIVELLO MARINO  
ALLA FINE DEL MEDIOEVO\*

Wladimiro Dorigo, nella periodizzazione della storia delle saline proposta nel 1970<sup>1</sup>, aveva formulato una nuova e affascinante tesi: a parte le distruzioni causate dalla guerra con i genovesi alla fine del XIV secolo, la storia delle saline rifletterebbe fedelmente i movimenti verticali del livello marino. La crisi dei secoli XIII e XIV rivela gli effetti della crisi dell'ambiente lagunare, «di cui è stata causa determinante la contemporanea regressione marina; dopo che il periodo di trasgressione (secoli XI-XII) aveva permesso di estendere la produzione del sale lungo tutti i canali alimentati dal porto di Chioggia fino alla gronda lagunare del tempo»; dal XIII secolo, al contrario, «una crisi profonda e irreversibile dell'economia del sale in laguna è riferibile non solo alle complesse condizioni fiscali e di mercato [...] e all'importazione del sale *da mar*, ma anche alla fase marina regressiva, che durò fino alla fine del Quattrocento e comportò basso livello

\* All'Archivio di Stato di Venezia (ASV) sono stati integralmente spogliati gli archivi medievali di tutti i monasteri con possedimenti a Chioggia, gli atti dei notai di Chioggia fino alla fine del Cinquecento, i soliti fondi pubblici: *Maggior Consiglio*, *Senato*, *Consiglio dei Dieci*, *Collegio*, *Procuratori di San Marco*, ai quali sono stati aggiunti gli *Atti dei podestà di Chioggia*; infine vari fondi dell'Archivio Comunale di Chioggia. L'elenco delle fonti consultate si trova a pagina 1115 (Archivio antico del Comune di Chioggia) e pp. 1118-1122 (ASV) del volume II di J.-C. HOCQUET, *Venise et le monopole du sel. Production, commerce et finance d'une République marchande*, 2 voll., Venezia 2012; la storia delle saline di Chioggia è stata studiata dallo stesso autore, *Chioggia, capitale del sale nel Medioevo*, Sottomarina 1991 e *Le Saline dei Veneziani e la crisi al tramonto del Medioevo*, Roma 2003. S. PERINI, *Chioggia al tramonto del Medioevo*, Sottomarina 1992 ha confermato e diffuso i risultati evidenziati dalle mie ricerche.

<sup>1</sup> J.C. HOCQUET, *Expansion, crises et déclin des salines dans la Lagune de Venise au Moyen Age*, Catalogo della Mostra storica della laguna Veneta, Venezia 1970, P.I., pp. 87-99 et P.II, pp. 40-43 (iconografia).



del salso, reimpaludamento e nuove avanzate delle acque dolci fluviali»<sup>2</sup>. Conosciamo dagli scritti dei primi studiosi d'idraulica della metà del XV secolo la rapidità con cui il fragile ambiente lagunare reagiva a un cambiamento anche minimo. La riflessione tecnologica sulla lavorazione del sale e l'impianto di saline sulle rive di un mare soggetto a marea – l'Adriatico – hanno contribuito a costruire un'immagine della laguna davvero lontana dagli spazi acquatici odierni e vicina all'ambiente anfibio descritto con enfasi da Cassiodoro, ma, allo stesso tempo, diversa anche da una situazione di scarsità d'acqua di mare dovuta alla regressione della fine del Medioevo. Quali sono le informazioni trasmesse dalle fonti contemporanee?

### *Condizioni ambientali della coltivazione delle saline a Chioggia*

Il ciclo annuo della produzione di sale costringeva alla fine dell'inverno a imponenti lavori di manutenzione e pulitura, prima di immettere acqua salata nella salina e di iniziare il processo d'evaporazione che avrebbe portato in estate alla cristallizzazione del sale (figg. 1 e 2). Le saline non potevano sottrarsi a questi lavori di ripristino, la cui responsabilità veniva fissata nei contratti di mezzadria. Nel 1300, il gastaldo del monastero di San Giorgio Maggiore a Chioggia, addetto specialmente al fondamento<sup>3</sup> *Post Castello*, affidava cinque saline *ad laborandum* a un lavoratore che sosteneva da solo tutte le spese e versava un censo di due giorni di sale. Era un contratto di vecchio tipo<sup>4</sup>. Mezzo secolo dopo, nel 1356, quando la mezzadria si era diffusa, l'abate di San Cipriano concesse due saline per sei anni al terzo, senza esigere censo, «e pagò le spese di legno e di nuovo lavoro secondo l'uso di Chioggia»; al coltivatore prestò ancora cinque soldi di grossi, da restituirsi alla festa di San Michele<sup>5</sup>, dopo le prime vendite di sale. Alcuni proprietari laici (o *locatori*) accettavano di prendersi a carico la totalità delle spese per la terra e per il legno e tutte le altre spese, poiché

<sup>2</sup> W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso: origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in *La Laguna di Venezia*, Verona 1995, pp. 168 e p. 166. Queste ipotesi confermavano precedenti ricerche dello stesso autore, cfr. W. DORIGO, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano 1983, 3 voll.

<sup>3</sup> Sul fondamento di saline nella Laguna veneta, HOCQUET, *Chioggia, capitale del sale nel Medioevo*, pp. 16-17. Sull'organizzazione interna delle saline in una zona salicola quale Guérande, v. figg. 3-5. A Chioggia, un fondamento di saline poteva contare da 25 fino a 60 saline parallele alimentate tutte insieme da un unico *callio*, le cui dimensioni erano vastissime. La fig. 13 rappresenta il callio di una salina sola.

<sup>4</sup> ASV, *San Giorgio Maggiore*, Proc. 122.

<sup>5</sup> ASV, *Arch not., Notai di Chioggia, Atti*, b. 14873, IV, 1297.

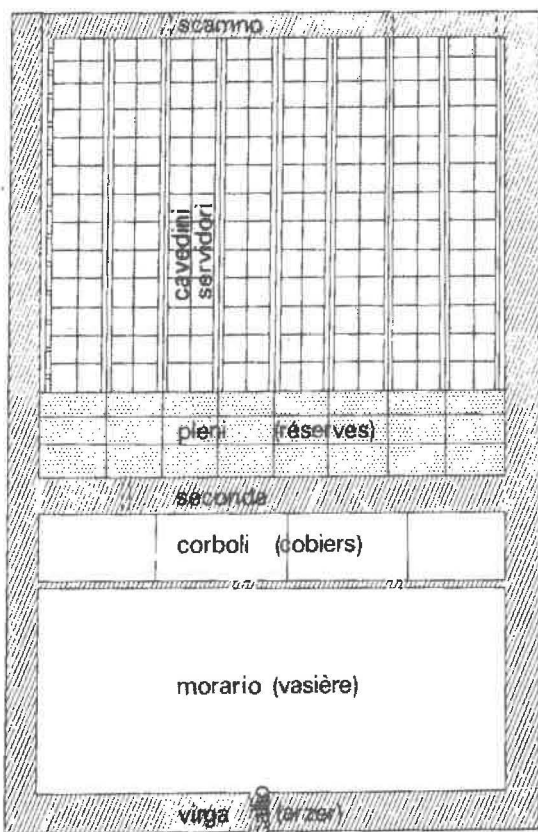


Fig 1. Pianta di un fondamento di otto saline a Chioggia.

il loro mezzadro aveva da parte sua il compito «di andare *in dompnico* quando ciò era necessario alla compagnia»<sup>6</sup>. Insomma, il *locator* investiva il suo denaro nell'acquisto dei materiali, mentre il *laborator* contribuiva con il suo lavoro. Ma l'investimento era il più delle volte diviso. L'abate di San Cipriano concesse a censo per dieci anni una coppia di saline del fondamento *Laguna*: il tenentario sosteneva da solo le spese, «salvo quelle per il legno e il nuovo lavoro che doveva compiere; in particolare doveva riparare, rifare, ripristinare numerosi cristallizzatori improduttivi che non rendevano nulla». La rendita era fissata al terzo, ma l'abate versava sette

<sup>6</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14668, I, 295. Sui lavori di *dompnico* (*domnico, donico*), J.-C. HOCQUET, *Grandi lavori e economia demaniale a Venezia (X-XIV secolo)*, in *Ars et Ratio. Dalle torre di Babele al ponte du Rialto*, a cura di J.C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1990, pp. 167-191, ristamp. in *Chioggia, capitale del sale nel Medioevo*, pp. 155-158.

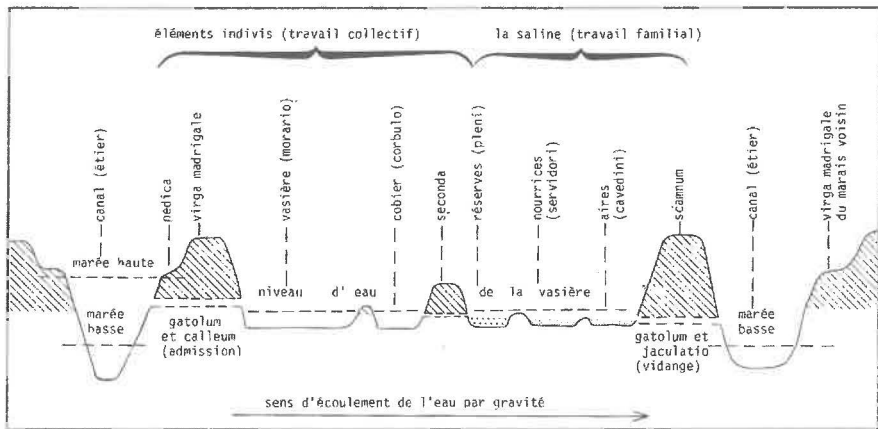


Fig. 2. Schema di funzionamento di una salina.

ducats d'oro e per i due ultimi anni quattro ducats d'oro, tutti «mortuos in dictis salinis»<sup>7</sup>, quindi non restituibili. In un contratto (1° novembre 1375), il mezzadro s'impegnava, nel caso in cui il padrone, sostenendo pure le spese per il legno, avesse fatto portare terra nelle tre saline prese in affitto, a spanderla sul suolo dei bacini<sup>8</sup>. Le saline, situate nel fondamento *Pasquale*, appartenevano a Giacomo Pasquale, il cancelliere di Chioggia, che percepiva anche il censo di una giornata di raccolto.

Diversi atti fissavano la quantità di terra o di sabbia che sarebbe stato necessario portare nelle saline: nel 1375, ad esempio, in due saline del fondamento *Novo* affittate per cinque anni bisognava mettere 16 barche di sabbia ogni anno, metà delle quali pagata dal padrone<sup>9</sup>. O ancora, nel 1377, tre saline del fondamento *Gueta Masera* richiedevano 15 *scaule* di sabbia il primo anno e altrettanta l'anno successivo<sup>10</sup>. La situazione non migliorò in seguito; anzi, nel 1400, in un atto di locazione di tre saline site nel fondamento *Vescovo*, il padrone inseriva una clausola: «a condizione, se necessario, che tu faccia portare 60 barche di sabbia nelle mie saline»<sup>11</sup>. Nel 1413, nel fondamento *Codevigo* protetto dalla sua posizione in riva a Vigo, bastavano tre barche di sabbia, a carico del mezzadro. Ma il primo anno l'abate di San Giorgio di Fossone si addossava tutte le spese per il legno e per i lavori (*angarie*) richiesti dalla compagnia, poiché il coltiva-

<sup>7</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14668, II, 200 (1368).

<sup>8</sup> ASV, *Ibidem*, b. 14749, III, 586.

<sup>9</sup> *Ibidem, ibidem*, III, 999.

<sup>10</sup> ASV, *Ibidem*, b. 14668, IV, 159.

<sup>11</sup> ASV, *Ibidem*, b. 14697, 143.



Fig. 3. Paesaggio delle saline a Guérande (foto Cholet).



Fig. 4. Tre saline nei giorni di raccolto a Guérande (foto Cholet).

tore era tenuto soltanto alla manutenzione di *scanni et zaglacio*, ossia la porzione di diga pari alla larghezza della salina (detta *scannum*) in cui il raccolto veniva deposto prima di essere caricato nella barca ormeggiata al *junctorium* (sia pontile di legno, sia gradini tagliati a fianco dello *scanno*<sup>12</sup>), la *zaglacio* essendo un condotto per l'evacuazione delle acque dolci dalla salina<sup>13</sup>. Come compare in diversi atti, l'abate di *San Cipriano* o quello di *San Giorgio* di Fossone e altri ancora si prendevano a carico il ripristino delle saline danneggiate e improduttive, essendo questo considerato un «nuovo lavoro», mentre il mezzadro interveniva soltanto dopo nella spesa. Allo stesso modo, se negli *scanni* o nelle dighe della compagnia si aprono breccie (*ruptae*), spetta (al proprietario) pagare tutti i materiali, terra e legno, necessari alla riparazione delle dighe stesse. Se il conduttore/lavoratore mette dei legni «al di fuori degli scanni e contro la compagnia» (*ultra*

<sup>12</sup> ASV, *Ibidem*, b. 14869, I, 55.

<sup>13</sup> V. *Glossario* in W. DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 voll, Venezia 2003.



Fig. 5. La salina d'estate, il raccolto di sale nei *cavedini*, nel fondo lo *scanno* (foto J.C. Hocquet).



Fig. 6. Arzer (o *virga madrigale*), rio e *pali* (foto Gildas Buron).

*scannos et contra compagne*<sup>14</sup>) per approntare le sue saline, il proprietario gli rimborsa la spesa autorizzata, e così il conduttore paga soltanto le spese di sabbia<sup>15</sup>. Nel 1431, il costo di trasporto della sabbia era così suddiviso: quella che era deposta nei bacini di prima concentrazione (*corbuli*) e nei *cavedini* era pagata dal mezzadro, mentre il padrone, che pagava la sabbia messa nei canali e nei serbatoi<sup>16</sup>, reclamava un riconoscimento della sua generosità chiedendo di ricevere «ogni anno una *corba* di sale presa sulla cima del montone»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> La parola «compagnia» ha sostituito *arzer*, *agger*, oppure ancora *virga madrigale*, per designare i tre lati del perimetro (*circuito*) di dighe, la cui manutenzione era a carico indiviso della società dei salinai; il quarto lato era formato dagli *scanni*, i quali seguivano per le spese la sorte della tenuta individuale di cui erano al servizio esclusivo.

<sup>15</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14869, III, 192-194.

<sup>16</sup> «Et si portabis sablonum in corbulum et capitinos solvere debes tuis expensis et ego solvere debeo sablonum quod ponetur in lidis et plenis».

<sup>17</sup> «Et mihi dare debes annuatim corbam unam acolo (*sic*) salis de zima montis» (ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14869, VI, 85).

Le saline, è vero, esigono *ovunque* lunghi lavori di manutenzione in primavera per la loro riparazione. D'inverno, infatti, le saline sono sommerse per vari motivi e il loro suolo si trova così costantemente protetto da uno strato di acqua marina o piovana che le risparmierebbe. In proposito ci si riferisce al gelo che, stabilizzando lo strato di melma sul fondo delle saline, gli dà consistenza e omogeneità; si considera anche l'acqua contenuta all'interno, che offrirebbe una resistenza alla spinta esercitata sulle dighe dalle acque esterne; infine, e quest'ultima ipotesi mi sembra più valida, l'acqua invernale discioglie i sali residui della coltivazione dell'estate, quali cloruri e solfati di magnesio, e purga il suolo del cavedino. Senza questa azione chimica la cristallizzazione dell'estate successiva sarebbe compromessa dall'eccesso di sali solubili. L'acqua decanta e deposita i sedimenti che in primavera, quando la salina viene svuotata dall'acqua, bisogna levare affinché i bacini conservino la loro planimetria e il livello che, d'estate, consente all'acqua salata di circolare sulle saline. L'uomo deve dunque lottare contro il flusso che rialza il suolo delle saline ed evacuare gli apporti alluviali di fango.

Ogni anno, in parallelo, bisognava portare sabbia nelle saline e rifare una parte del perimetro delle dighe con pali e argilla<sup>18</sup>. Nel 1357, quando Matteo Portello ricevette tre saline da Francesco Boscolo, s'impegnò a portare 15 barche di sabbia il primo anno. I locatori si caricavano delle spese di legno e di *lavoro nuovo*, vale a dire la ricostruzione del *callium*, la chiusa di entrata delle acque marine distrutta alla vigilia dell'inverno per inondare le saline. Questa operazione tecnica è conosciuta con il nome di *pedica incisa*, mentre in primavera occorreva *pedicam claudere*. La necessità di portare terra per rialzare il fondo mette in causa sia la subsidenza della laguna meridionale, i cui fiumi erano stati deviati sicché avevano cessato di produrre le alluvioni fluviali indispensabili al mantenimento degli equilibri lagunari, sia un'erosione marina rinforzata dall'aumento del livello del mare. E qui bisogna far intervenire il lavoro dei salinai. Infatti, la maggioranza delle saline erano situate al riparo del lido di Pellestrina a nord dell'attuale *porto* di Chioggia. I salinai andavano a cercare la sabbia là dov'era più comodo, più vicino, sul bordo del mare, sul lido e le dune (*montones de marina*) trasformate in cave<sup>19</sup>. In questo modo indebolivano

<sup>18</sup> PERINI, *Chioggia al tramonto del Medioevo*, offre una descrizione precisa della condizione delle saline e ha trattato a pp. 120-121, delle obbligazioni inserite nel contratto di locazione-conduzione delle saline e dell'apporto di sabbia sullo *scanno* assimilato ad un collettore delle acque residuali (p. 105), una funzione normalmente devoluta alle *zaglaciones* (p. 104).

<sup>19</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14546, 2 atti del 7 ott. 1426.

la barriera naturale e rinforzavano la violenza dell'erosione marina che, durante le tempeste invernali, sommergeva il lido e poi le saline.

Quando il podestà Saraceno Dandolo decise di procedere alla ricostruzione dei fondamenti distrutti durante le operazioni belliche, richiese ad esperti scelti tra i proprietari (*locatores*) di saline un preventivo con la descrizione precisa dei lavori da intraprendere, la misura del perimetro o circuito delle dighe (*arzeri*), la quantità e il tipo di legni, pali da ficcare nel suolo e vimine da intrecciare tra i pali (figg. 6 e 7), il volume di sabbia e di terra da portare per costruire le dighe e sistemare le saline. La perizia tecnica fu presentata tra il 20 dicembre 1380 e il 21 novembre 1381<sup>20</sup>. Per quanto riguardava il trasporto di sabbia e di terra, la perizia calcolava i bisogni per quattro fondamenti:

Consegna della perizia	20 XII 1380	11 I 1381	11 I 1381	21 XI 1381	totale
Fondamento	Vescovo/ Arzelpozolo	Laguna	Sabluncello	Conadacorio	
Perimetro da riassetare (passi veneti)	1220	900	485	703	3308
Numero di saline	90	48,5	-	-	
Pali	7320	5400	3916	3300	19.936
Vimine, 1 ½ fasci per palo	11.000	8000	5428	8100	21.528
Scole de tera (de zope) per cïaglare	600	450	397	390	1837 scole

### *Materiali richiesti per la ricostruzione di fondamenti di saline*

Accanto a questo lavoro straordinario ed eccezionale per racconciare le distruzioni provocate dalla guerra, gli apporti di terra e i lavori primaverili erano resi indispensabili ogni anno dal degrado subito dai mezzi di produzione. Tale deterioramento era causato dall'uomo, dal cattivo tempo o da circostanze più complesse; sia l'innalzamento del livello marino, sia la subsidenza, il cui risultato era lo stesso: gli equilibri relativi, isostatici, del mare e del continente erano modificati. Con il suo lavoro, l'uomo danneggiava il fondo della salina: raccogliendo il sale toglieva anche sabbia e argilla, volontariamente (per fare volume) o involontariamente: allo stesso

<sup>20</sup> HOCQUET, *Chioggia, capitale del sale nel Medioevo*, pp. 185-18, ha pubblicato i quattro rapporti reperiti nel fondo ASV, *Podestà di Chioggia*, b. 1, cc. 60, 64v, 66v-67v e 78.



Fig. 7. Andare in donico per ricostruire la palafitta e l'arzere (a sinistra, foto Gildas Buron).

Fig. 8. La salina alla fine dell'inverno (sopra).

modo; al momento del rifacimento della salina, in primavera, egli levava il fango depositato per sedimentazione dalle acque invernali e lo buttava sulle dighe (figg. 8-9), da cui le acque mosse l'avevano strappato durante la brutta stagione. Bisognava compensare questa duplice asportazione portando terra e sabbia nei bacini (figg. 10-12). Sul circuito delle dighe l'erosione per opera dell'uomo era dovuta al calpestio dello scanno; ma dovunque le tempeste e i forti temporali con intense piogge che gonfiavano le acque della laguna, la piena dei fiumi, i fenomeni di *acqua alta* causati dallo scirocco, creavano crepe che bisognava colmare rapidamente ricostruendo le palizzate e apportando pali grandi o mezzani, di diversa lunghezza quindi, e barche di terra. Per mitigare le conseguenze di queste «inondazioni di mare e di fiumi», tutte le dighe, anche quelle interne, ormeggiate a pali, erano fornite di assi (fascine e palancole): ciò implicava imponenti acquisti di legname di diverse specie (*aliquod lignamen, videlicet scorcios, zanironos, vel alia lignamina necessaria*)<sup>21</sup>.

Resta da considerare un ultimo elemento, ossia i massicci apporti di sabbia: 15, 20, 25 barche di sabbia ogni anno in due o tre saline rispondevano solo alla necessità di rialzarne il fondale, per mantenerlo a un livello leggermente superiore a quello delle basse maree, allo scopo di continuare a procedere allo spurgo delle saline, in primavera o dopo le piogge estive. Le imbarcazioni adibite al trasporto del *sabion* erano lunghe 22 piedi, ossia

<sup>21</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14869, III, 192.





*Fig. 9. Lavori primaverili, togliere il fango.*



*Fig. 10. Immettere terre nuove nella salina.*

7,50 m<sup>22</sup>. Ora, soltanto una modifica dell'equilibrio isostatico della laguna e del suo suolo poteva trascinare le saline verso il basso; ma si potrebbe anche chiamare in causa una risalita del livello marino per spiegare perché i salinai fossero perennemente costretti a rialzare il fondale e le dighe dei fondamenti. Bisognava infatti evitare che l'acqua del mare penetrasse là dove era inopportuna: nel 1374 un salinaio considerava il caso in cui «ci fosse tant'acqua nel canale (interno) del fondamento che, senza aggottare, sarebbe andata nelle riserve senza passare per il condotto»<sup>23</sup>. Fra i vari espedienti, la costruzione di nuove dighe pareva allora il mezzo migliore per accantonare le acque, a costo di sistemare queste dighe all'interno dell'antico circuito per effettuare una difesa su due linee. Tale disavventura colpì i fratelli Benevento al fondamento *Gueta massera maior* nel 1462, quando la

<sup>22</sup> ASV, *Notai di Chioggia, Giovanni Pasquali*, quad. 1, 227, 6 ott. 1394. Il *laboratore* doveva introdurre in tre saline 60 barche di sabbia e 3 di *çapas*, vale a dire: zolle di terra erbosa per consolidare lo *scanno*.

<sup>23</sup> «In casu quod in rivo dicti fundamenti esset tanta aqua quanta absque zornare iret super dicta moraria etiam non per gatolum» (ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14749, III, 538).

compagnia, a seguito di una rottura, aveva costruito un nuovo *agger* sulla loro salina<sup>24</sup>. A volte si cercava di rinforzare le dighe che, sulle saline, separavano i bacini di concentrazione dai cristallizzatori: al suo mezzadro la vedova di Simon Malfato prestava denaro (un ducato a fondo perduto), «a condizione che egli facesse una *segonta super dictis salinis*», la diga *seconda* che separava il *morario* dagli altri bacini<sup>25</sup>, vale a dire i bacini di concentrazione da quelli di cristallizzazione.

Resta un'ultima domanda: dove procurarsi il legname? Nell'XI secolo il territorio di Chioggia era ancora ampiamente boscoso (la *selva Clozistica* sul lido a nord di Brondolo, quella di *Suricale* e la *selva Cocullo*, in via di distruzione nell'XI secolo per impiantare vigneti, e, più a sud la selva di Fossone<sup>26</sup>), ma nel XIV secolo permanevano soltanto mediocri lembi delle antiche foreste: tronchi e rami erano anche serviti ad ancorare le dighe e come pali di fondazione per i palazzi e le chiese di Venezia o della Laguna. Alla fine del Medioevo, erano le montagne i primi fornitori di materiale per Venezia, per i suoi cantieri, per le costruzioni navali, per la popolazione delle isole e gli usi domestici (legna da ardere).

Le devastazioni causate al lido da prelevamenti di legno o di sabbia, compiuti senza discernimento, erano evidenti quanto i danni provocati dall'azione del mare. Nel 1308, una signora molto anziana fu invitata a testimoniare su quanto era successo a un settore del lido di Murano, meglio conosciuto col nome di lido di Sant'Erasmo, in cui una fossa aveva preso il posto di *tres saline* e della *palude Umbraria*, antico fondamento, usato come pascolo per il bestiame e come territorio di caccia e pesca; ella dichiarò che «il lido era molto più esteso di quanto non lo sia oggi, almeno 50 passi» e si ricordava che «il lido fu annientato (*dissipatum*) dal maltempo»<sup>27</sup>. Il 15 luglio 1323, secondo la testimonianza di tre abitanti di Chioggia all'*Offizio di petizione*, «a Pellestrina, nel luogo chiamato *Solesedo* c'erano in passato 41 saline, oggi ne restano soltanto 34, poiché sette sono state distrutte dal mare che è entrato apportandovi sabbia». Dopo questa *alluvione*, i *livellari* versarono due giorni di sale a *San Zaccaria*. Tali saline confinavano a est (a mattina, dal lato del mare) con le vigne di San Luca, anch'esse distrutte dallo stesso fenomeno, «e ora si trovano soltanto dune

<sup>24</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14821, 244.

<sup>25</sup> *Ibidem*, 363 (4 dicembre 1465).

<sup>26</sup> L. LANFRANCHI e G.G. ZILLE, *Il Territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, p. 40. I dissodamenti dei boschi della zona sono stati studiati da S. BORTOLAMI, *L'Agricoltura*, in *Storia di Venezia*, vol. I, *Origini, Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco e G. Ortalli, Roma 1992, p. 473.

<sup>27</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA DI VENEZIA, *cod. Lat.*, cl. Va, n° 105 (2361), sent. LIII, cc. 378r-385r.

di sabbia»<sup>28</sup>. Mezzo secolo prima si osservava già tale cataclisma. Nel 1286, il Maggior Consiglio di Chioggia autorizzò il podestà e il suo Consiglio Minore a ridurre il canone degli orticoltori che coltivavano gli orti «oltre il porto di Chioggia, poiché dicono di non potere più lavorare i vigneti *propter fluctuationem et impetum aquarum*». Le vigne appartenevano al Comune, e questo giustifica l'intervento del podestà veneziano: «siccome alcuni uomini di Chioggia coltivano vigne del Comune al di là del porto, verso Venezia, vigne che a causa delle inondazioni e dell'impetuosità delle acque sono distrutte e scompaiono giorno dopo giorno»<sup>29</sup>. Il monastero di Bron-dolo, pericolosamente esposto alle fosse del Brenta, nel 1308 si lamentava delle distruzioni del lido provocate dal mare<sup>30</sup>. Saraceno Dandolo, già podestà di Chioggia, scriveva al Maggior Consiglio di Venezia il 21 maggio 1391 per lamentare la perdita dell'isola Cà Manzo<sup>31</sup>. Nella primavera del 1389, l'erosione marina era considerata dal Senato la principale causa della distruzione dei lidi<sup>32</sup>: il 26 marzo 1392, il Maggior Consiglio, constatando che il lido di Pellestrina e le fosse (*cavate*) erano in pessime condizioni e pericolose «et omne die vadant de malo in peius», decideva di prendere misure di emergenza<sup>33</sup>, senza vietare, però, l'esportazione di sabbia<sup>34</sup>. Nel 1389 il Senato aveva aumentato la tassa sul vino delle Marche per disporre dei crediti necessari al pagamento dei lavori di consolidamento<sup>35</sup>. Il 3 luglio 1462, proprio nel periodo in cui si poteva sperare di raccogliere i primi sali, il Senato, dietro suggerimento del doge e dei suoi consiglieri, venne a

<sup>28</sup> ASV, *San Zaccaria*, B. 3, *Catastico Nachi*. Cfr. F. BOSCOLO CEGION, *Dune costiere e processi eolici lungo il litorale di Pellestrina*, «Chioggia. Rivista di studi e ricerche», 18 (2001), pp. 247-270.

<sup>29</sup> ARCHIVIO ANTICO CLODIENSI (=AAC), *Consigli* 24, c. 128. Cfr. V. BELLEMO, *Il Territorio di Chioggia*, Chioggia 1893, p. 115.

<sup>30</sup> B. CECCHETTI, *La Vita dei veneziani nel 1300*, Bologna 1980 (reprint), P. 1, p. 135.

<sup>31</sup> «Ducatus Veneciarum habet in districtu Clugie quoddam terrenum vocatum Cha Manço quod solitum erat laborari per aliquos Clugienses. Et a novitate Clugie citra ipsum terrenum pro maiori parte iverit in desolationem [...] et de die in diem diminuitur ipsum terrenum, quia aqua maris ascendit super eo et ducit ipsum in canalia et dannificat portum Clugie» (ASV, *Maggior Consiglio*, *Leona*, 47r).

<sup>32</sup> «Litora nostra que ex inundationibus aquarum et maximis tempestatibus preteritis destructa sunt» (ASV, *Senato Misti*, reg. 41, c. 7r).

<sup>33</sup> ASV, *Maggior Consiglio*, *Leona*, c. 54v, «Cum litus Pelestrine et cavata sint in pessima conditione et pericolosa et omni die vadant de malo in peius (...) quod laboreria oportuna fiant estate proxima, nam si superveniret hyems et laboreria facta non essent, pro uno ducato qui expenditur nunc, expenderentur postea decem».

<sup>34</sup> 1373, 5 ottobre. Parte del Maggior Consiglio che proibiva l'asportazione di sabbia dai litorali, segnala una *Cronologia dei principali avvenimenti e provvedimenti riguardanti la laguna di Venezia* (*La Laguna di Venezia*, p. 501).

<sup>35</sup> ASV, *Senato Misti*, reg. 41, 7r.

conoscenza «della disgrazia che colpiva i poveri fedeli di Chioggia, le cui saline nei fondamenti distrutti erano totalmente sommerse e rovinate. Se non si interveniva immediatamente, esse rischiavano di essere annientate per sempre, con grande dispiacere dello Stato»<sup>36</sup>, il quale avrebbe perso i proventi procuratigli dalle vendite e dal «dazio del sale». Il 9 gennaio 1481, il podestà di Chioggia «dimostrò e dichiarò molte irruzioni operate dal mare all'epoca delle tempeste, dalla forza dei venti che in questi ultimi giorni hanno portato via le palizzate e circa 1000 passi di dighe, provocando grossi danni ai proprietari, alle saline e alle valli di Chioggia. Bisogna temere inondazioni ancora peggiori e danni più gravi se le cose restano in questo stato e se si verificano nuove tempeste marine»<sup>37</sup>.

### *Il ruolo dei fiumi e il bradisismo*

I salinai però non erano i soli a sconvolgere i fragili equilibri della laguna. Per lottare contro il contrabbando di sale le autorità avevano deciso di chiudere con resistenti palafitte tutti i piccoli corsi d'acqua che scorrevano dal Padovano nel settore delle Fogolane, perché questi piccoli sbarramenti bloccavano il flusso alluvionale. Un altro fattore aveva un ruolo ancora più importante nella politica veneta: la necessità di preservare la navigabilità dei canali lagunari e l'accesso delle navi a tutte le strutture portuali sparse nella città e nella laguna. Ora, a Venezia si temeva l'invasione del *canetum*, dei giunchi che spuntavano sulle aree alluvionali (le *velme*), e tale fatto era attribuito alle acque dei fiumi, tanto che non si vedeva altra soluzione che deviare i corsi d'acqua fuori laguna. Questa politica idraulica era stata iniziata molto presto e proseguiva alla fine del XIV secolo con la riparazione della diga costruita un tempo dal Bottenigo fino a Lama e con la chiusura di tutte le bocche fluviali del settore di San Giorgio in Alga «ne caneta acserent et venient ad atterandum canalia et aquas nostras». Esisteva quindi un grande conflitto di interessi tra la conservazione delle saline la cui protezione poggiava su un apporto permanente di alluvioni e la salvaguardia della navigazione lagunare, che aveva bisogno di vasti spazi percorsi dalle correnti di marea e di canali accessibili e sgombri da alluvioni<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> ASV, *Senato Mar*, reg. 7, c. 69v: «infortunium occursum pauperibus fidelibus nostris Clugiensibus quorum saline fractis fundamentis submerse et vastate penitus sunt et nisi aliquid subveniantur remansuri sunt omnino consumpti cum notabili damno nostri domini».

<sup>37</sup> ASV, *Senato Mar*, reg. 11, 97r.

<sup>38</sup> Il problema non è risolto oggi e la politica lagunare oscilla tra la salvaguardia dell'ambiente e la necessità economica di mantenere aperti i porti e di approfondire i canali di



Fig. 11. Immettere terre nuove.

La cronologia delle crisi che hanno distrutto i fondamenti di saline è stata tracciata da tempo<sup>39</sup>. I beni monastici superstiti alle bufere del XIII secolo non sono sfuggiti alle difficoltà dei secoli XIV e XV. Nel 1376, un intero settore del fondamento *Gueta masera* andava «in desolatione», ma il cancelliere di Chioggia aveva deciso di rilevare l'intero fondamento<sup>40</sup>. Nel 1377, il fondamento della *Trinità*, l'*Agger Podio*, «ad presens in desolatione vadit»<sup>41</sup>; nel 1400 una salina di *Solesedo* che doveva il censo a San Zaccaria era nello stesso penoso stato<sup>42</sup>. Nel 1413, il monastero di San Cipriano deplorava che «alcune saline del fondamento *Laguna*, attualmente sterili, danno all'abate e ai monaci più fature e danni che profitti, poiché occorre continuare a effettuare le spese di manutenzione, ma se bisogna tenerle in stato di produzione la spesa supererà il reddito e il prodotto percepito ogni anno»<sup>43</sup>. Alcune saline sparse abbandonate qua e là causavano un fastidio minore: erano tutti i *consortes* a sopportarne le conseguenze, poiché il circuito delle dighe non era per questo ridotto, e quindi essi erano in numero minore a contribuire alle spese costanti di *donico* della compagnia.

La crisi si scatenò a partire dal 1446. Circa in quell'anno, il procuratore di San Giorgio notava laconicamente che «il fondamento *Conadacorio* è andato male ed è in fondo all'acqua»<sup>44</sup>. Nel gennaio 1447 un notevole affittava le sue sette saline del fondamento *Brombedo* per cinque anni e autorizzava il conduttore a cacciare e pescare, senza esigere altro che un paio

navigazione per accogliere le grosse navi.

<sup>39</sup> HOCQUET, *Chioggia, capitale del sale*, pp. 87-95.

<sup>40</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14545, II, 211.

<sup>41</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14668, IV, 208.

<sup>42</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14697, 218.

<sup>43</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, Protocollo, I, 176.

<sup>44</sup> *È andato male et in fondo de aqua* (ASV, *San Giorgio Maggiore*, Proc. 124A).



Fig. 12. Lavori primaverili, rifare il cavedino (sopra).

Fig. 13. Il callio di una salina (a sinistra).

di begli uccelli a Natale<sup>45</sup>, il che significa che il fondamento non produceva più sale. Nel 1471, il fondamento *Rizocoso* era ridotto a una semplice distesa d'acqua, e il curatore di San Giorgio registrava di fianco alle saline dei fondamenti *San Pietro*, *Strososon* e *Conadacorio* «perse»<sup>46</sup>. Nel 1472, i proprietari vendevano alle aste pubbliche ciò che possedevano *olim fundamenti Gradonici*, ormai scomparso<sup>47</sup>. Nel 1486-1487, il monastero di San Cipriano constatava di non aver ricavato niente dal fondamento *Laguna*, «per esser andato el ditto fondamento a mar», e il fondo diventava libero per il monastero<sup>48</sup>. I tenutari e i mezzadri avevano perso tutto, il sale e gli investimenti operati: essi non ritrovavano più le loro saline, affondate nell'acqua, sommerse. Il monastero recuperava l'immobile, ormai libero da tutti gli obblighi. Il 19 settembre 1490 «monsignor l'abate affittava il fondamento *Laguna* a ser Giacomo Ingrotheo di Murano per tre anni in cambio di una rendita annuale d'anguille e d'uccelli»<sup>49</sup>. Le antiche saline furono così trasformate in valli da pesca con la costruzione di pareti di giunchi chiamate *cogolere*, che servivano a condurre i pesci in nasse e reti.

La rapida subsidenza di quell'epoca, abbassando il fondale, faceva alzare il livello relativo dell'acqua nei vecchi fondamenti, il cui nome veniva con-

<sup>45</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14534, III, 273.

<sup>46</sup> ASV, *San Giorgio Maggiore*, Proc. 124A.

<sup>47</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14828, III, 76.

<sup>48</sup> ASV, *San Cipriano*, b. 159, reg. O, c. 166v.

<sup>49</sup> *Ibidem*, b. 160, reg. P, c. 174.

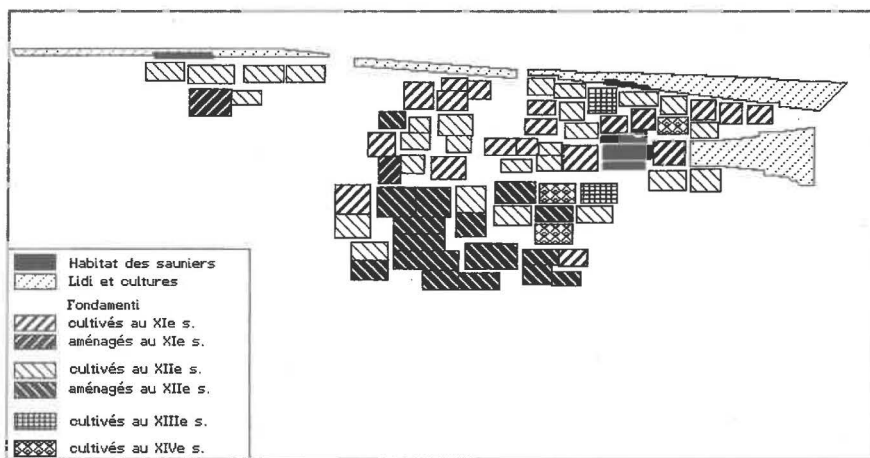


Fig. 14. L'espansione delle saline a Chioggia nei secoli XI e XII.

servato dalla memoria. Nel 1460, mentre si procedeva ad una delimitazione di confini, fu scoperto un «limite di pietra nell'acqua e il fango all'inizio di una cogolera la cui parete è vicina alle cogolere di *Petadibò*, limite che contrassegnava un vecchio confine di *Petadibò*»<sup>50</sup>. Non per questo le dispute cessarono. Prima si verificavano litigi fra compagnie di fondamenti vicini, soprattutto se erano contigui e rinchiusi in un unico circuito di dighe. Era il caso dei due fondamenti *Vescovo* e *Agger Podii*, un vastissimo complesso di 90 saline, in cui potevano sorgere due motivi di liti: la manutenzione del *donico* e la divisione dell'acqua in via di concentrazione. Una controversia fu portata davanti al Maggior Consiglio di Chioggia, che nominò tre giudici arbitri incaricati di emanare una sentenza che fosse valida per tutti<sup>51</sup>. Nel 1374, un conflitto oppose i procuratori di San Zaccaria, di San Giovanni Battista di Chioggia e del vescovo di Castello (Venezia), insieme a tutti i *consortes* del fondamento *Lagucerno*, a un comune avversario, la *compagnia* del fondamento *Ciole*. Le due parti designarono gli avvocati che le avrebbero difese presso la corte del podestà<sup>52</sup>. Nel 1488, subito dopo la scomparsa del fondamento *Laguna*, un processo contrapponeva i due potenti monasteri benedettini di San Giorgio e di San Cipriano. L'abate di San Cipriano dovette precisare i confini della sua valle da pesca che occupava lo spazio fra quattro canali. San Giorgio replicò che l'abate

<sup>50</sup> AAC, *Consigli* 68, c. 1 et 141. Cfr. BELLEMO, *Il Territorio di Chioggia*, pp. 322-326.

<sup>51</sup> AAC, *Consigli* 23, c. 143. Cfr. BELLEMO, *Il Territorio di Chioggia*, p. 286.

<sup>52</sup> ASV, *Notai di Chioggia*, b. 14749, III, 465 et 478.

non conosceva la sua geografia lagunare, poiché non sapeva che il *canale Popolare* designava in realtà il *canale di Palusella*, vale a dire di Pellestrina, che si trovava un miglio più a nord, e che su questo canale non c'erano mai state saline; era dunque inutile presentare atti di donazione di fondamenti antichi di più di tre secoli<sup>53</sup>. I beni contestati restarono a San Cipriano, il quale, il 29 maggio 1540, in una delimitazione della valle di *San Marco Nuovo*, fra Pellestrina e *Pettadibò*, ricordava con nostalgia, «il poggio della chiesa rovinata di San Marco Nuovo e il fondamento *Laguna*», entrambi tenuti in affitto da un nobile veneziano, Baldissera Balbi di Sant'Agnese<sup>54</sup>.

Per contrastare gli effetti nefasti della palude e della *mal'aria*, già alla fine del XV secolo i veneziani tentarono di deviare i fiumi, cominciando dal Brenta, che fu inizialmente deviato da Dolo a Conche nella laguna di Chioggia (*Brenta nuova*, 1488-1507), prima di essere spostato più a sud e fatto arrivare direttamente in mare a Brondolo, tramite una foce comune col Bacchiglione. Avendo il nuovo letto del fiume una pendenza troppo debole, in periodo di piena le acque aprivano brecce nelle dighe, tanto che nel 1560 fu scavato un nuovo canale, chiamato *Nuovissimo*, per raccogliere le acque della bassa pianura dopo Mira, senza sovraccaricare il Brenta, e farle comunque arrivare a Brondolo. Lo stesso si fece con gli altri fiumi. Nella laguna le acque marine si sostituirono quindi alle acque fluviali e, tramite complessi meccanismi fisico-chimici in cui il sale rivestiva maggiore importanza nel compattamento delle torbe, favorirono il consolidamento dei depositi d'argilla e di limo e l'avvallamento delle zone un tempo soggette al ritiro delle acque fluviali. La *valle Millecampi* costituisce un significativo esempio di queste modifiche – correttamente analizzate a partire dall'inizio del XIX secolo<sup>55</sup> – che, accelerando la subsidenza, aprivano le antiche terre agricole all'intrusione di acque marine che le allagavano. Nel 1965, L. Cisotto confrontò lo stato della laguna, così com'era rilevato all'epoca sulle carte dell'IGM (scala 1/25.000), con la carta disegnata nel 1534 da uno dei più conosciuti e qualificati agrimensori veneziani, Nicolò dal Cortivo<sup>56</sup>. Cisotto sovrappose le due carte, per mettere in evidenza «il grande

<sup>53</sup> ASV, *San Cipriano*, P 281, quaderno di 60 fogli.

<sup>54</sup> ASV, *San Cipriano*, P 137.

<sup>55</sup> CAVAZZONI, *La Laguna*, p. 72, riporta il parere del perito idraulico Antonio Tadini il quale, usando il metodo sperimentale, dopo essersi procurato due blocchi di *cuora* (fondo di palude prosciugata) pura e introdotto l'uno nell'acqua dolce e l'altro nell'acqua salata, aveva constatato che il pezzo messo nell'acqua salmastra era diminuito di volume mentre l'altro aveva conservato il suo volume iniziale (A. TADINI, *Parere del sottoscritto Ispettore generale sull'affare n° 6859*, in E. CUCCHINI, *Le acque dolci che si versano nella laguna di Venezia*, Venezia 1928).

<sup>56</sup> L. CISOTTO, *Confronti fra lo stato attuale della laguna di Venezia e quello risultante da*



ampliamento dell'invaso lagunare intervenuto nel corso di quattro secoli» fra i porti di Chioggia e di Malamocco; «esso appare valutabile nell'ordine del 120%»: le barene che nel 1534 si trovavano a +30 cm sul livello medio del mare, nel 1931 erano a una profondità di -218 cm<sup>57</sup>.

### Conclusioni

Il lido di Pellestrina, deteriorato da più di cinque secoli di coltivazione del sale e dal prelevamento della sua sabbia, distrutto, era del tutto scomparso e il mare entrava liberamente nella laguna (laguna e mare erano confusi). Nel XV secolo, Venezia intraprese un colossale lavoro durato per tre o quattro secoli: la costruzione di scogliere e poi di *murazzi* di pozzolana. Al termine di questo grande sforzo umano e finanziario, era stata ricostituita contro il mare, a nord del porto di Chioggia, una barriera ridotta alla muraglia e al suo basamento di rocce portate dall'Istria dai *marani* di Chioggia<sup>58</sup>. Il litorale marino è ancora oggi ridotto a questo tratto di muratura per circa 10 km.

La documentazione non conferma l'ipotesi di un abbassamento del livello marino «a quote inferiori di oltre un metro alle attuali» nel Quattrocento, ma bensì una piena simultanea della laguna e del mare, al quale la distruzione del lido ha dato via libera nella laguna. Per conservare le saline al riparo dall'inondazione marina, i lavoratori, sopraelevando il suolo dei fondamenti, aggravavano il pericolo che minacciava il lido. Ma il mare, più forte, sommerse tutti i fondamenti situati alle spalle del lido scomparso di Pellestrina. All'inizio del Cinquecento la coltivazione delle saline era ripiegata sul territorio lagunare più vicino a Chioggia. La curva di Fairbridge,

*una carta del 1534 e da altri documenti relativi alla vecchia laguna rinascimentale*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia», XXVIII (1968), pp. 68-89.

<sup>57</sup> W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso*, pp. 188-89. Nel mio lavoro iniziale sulle saline della laguna, avevo già scelto, alla lettura della carta dell'Istituto Geografico Militare (1/25.000), una visione vicina a quella disegnata dal cartografo del Rinascimento, tanto erano rimasti presenti i segni topografici della vecchia gronda litorale; cfr. HOCQUET, *Histoire et cartographie: les salines de Venise et Chioggia au Moyen Age*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di Scienze morali, lettere ed arti», 128 (1969-1970), pp. 525-574 (5 carte fuori testo).

<sup>58</sup> Per un trattamento articolato, S. AVANZI, *Il regime giuridico della laguna di Venezia. Dalla storia all'attualità*, Venezia 1993, cap. II, parte II, la disciplina volta alla preservazione della laguna; G. CANIATO, *L'organismo delicato: il governo idraulico e ambientale*, in *La Laguna di Venezia*, pp. 227-247; gli studi di P. SELMI, *Politica lagunare della veneta repubblica dal secolo XIV al secolo XVIII*, e di M. F. TIEPOLO, *Difese a mare*, nel *Catalogo della Mostra Storica*, cit. Sul contributo dei *marani* al trasporto di pietre d'Istria per il consolidamento dei lidi nei confini del territorio di Chioggia e sull'azione del proto, maestro Pinzin, J. C. HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Jouvence, Roma 1990, pp. 384-385.

così cara a Wladimiro Dorigo, non spiega l'evoluzione storica delle saline di Chioggia dal Duecento in poi. Le saline sono state abbandonate non per motivi di prosciugamento – il mare si sarebbe allontanato – ma per colpa del bradisismo, che aveva per effetto quello di sottoporre i fondamenti alla crescente minaccia marina e fluviale. L'acqua non era assente, era sovrabbondante, un fenomeno osservato pure a Torcello, già nell'agosto 1341, quando un proprietario veneziano dava in affitto un vigneto, ponendo nel contratto di locazione l'accento sul fatto che il suo fittavolo doveva mantenere con cura le difese del terreno contro le aggressioni dell'acqua, essendo il vigneto piantato «a pericolo dell'acqua»<sup>59</sup>. A Chioggia per motivi politici, demografici, economici, pecuniari, alla fine del Medioevo la gente non aveva più i mezzi per combattere con efficacia per la salvaguardia delle saline<sup>60</sup> (figg. 14-15).

Infine, per tornare al dibattito aperto da Wladimiro Dorigo con cui ho intrattenuto relazioni di profonda reciproca stima, la questione verrebbe posta in termini nuovi: le osservazioni valide per la laguna di Venezia testimoniano di subsidenza locale, ossia di bradisismo dell'intera zona deltizia del Po e altri fiumi dell'Italia nord-orientale, o di eustatismo generalizzato osservato su altri litorali europei o no, cioè di variazioni globali del livello marino? Il presente studio si vuole modesto contributo a un dibattito più esteso e che ha profondi riscontri nella storia odierna, non solo di Venezia ma della nostra terra.

<sup>59</sup> J-C. HOCQUET, «Lavorazione salifera e immigrazione a Torcello alla fine del XII secolo», *Gli orizzonti di un tempo antico, Miscellanea di Studi e Memorie Torcellane, Quaderni Torcellani III* (2010) 17-41, ivi p. 31.

<sup>60</sup> L'esame dei fattori diversi da quelli ambientali è stato proposto in altri articoli, ad esempio J-C. HOCQUET, «A Chioggia au XV<sup>e</sup> siècle, pression fiscale et dévalorisation du capital foncier», *Finances, pouvoirs et mémoire, Mélanges offerts à Jean Favier*, Librairie Fayard, Paris 1999, pp. 497-512.

*Abstract*

Wladimiro Dorigo avait invoqué la crise de l'exploitation du sel et l'abandon des salines observés dès le milieu du XIII<sup>e</sup> siècle et qui se prolongea jusqu'au XVI<sup>e</sup> siècle pour identifier une régression marine prolongée qui provoqua le retrait des eaux salées et une avancée des eaux douces fluviales et du marécage. Quelles conclusions invite à tirer l'exploitation des nombreuses sources contemporaines traitant de l'exploitation des salines dans la lagune méridionale ? Il est impossible de connaître l'évolution de la salinité des eaux même si Dorigo envisageait la substitution d'eaux douces à des eaux de mer dont le niveau se serait sensiblement abaissé. On observe par contre dans toutes les salines un apport considérable de terre et de sable pour en rehausser le niveau et des fournitures de bois (pieux et planches) afin de relever les digues du périmètre des *fondamenti* de salines. Les frais (achat des bois et transport) sont supportés par les *locatores*, des investisseurs bourgeois, les travaux de mise en place de ces matériaux par les métayers exploitants (*laboratores*). Ces travaux de reprise sont à renouveler fréquemment au printemps. Les destructions de la guerre des Génois lors des deux sièges de Chioggia ont encore accentué, lors de la reconstruction des salines endommagées, les prélèvements de sable et de terre opérés aux dépens du *lido* fragilisé (tableau 1) qui n'offrait plus sa barrière protectrice et laissait la mer submerger les salines en arrière de Pellestrina. La politique hydraulique de la République et le détournement des fleuves privaient la Lagune d'apports d'alluvions et accentuaient la subsidence locale et l'enfoncement des *fondamenti*. Ces changements créaient les conditions favorables à l'intrusion des eaux marines dans la Lagune et la République entreprit dès le XV<sup>e</sup> siècle une politique de grands travaux pour reconstituer le *lido* de Pellestrina et lutter contre la surabondance des eaux marines qui menaçait les salines, les îles et les hommes.

*Riassunto*

Wladimiro Dorigo aveva indicato nella crisi dello sfruttamento del sale e conseguente abbandono delle saline, manifestatisi dalla metà del XIII secolo e prolungatisi sino al XVI, il fenomeno di una prolungata regressione del mare e una concomitante avanzata delle acque dei fiumi e della palude. Quali conclusioni possiamo trarre dall'esame delle fonti contemporanee riguardo allo sfruttamento delle saline nella laguna meridionale?

Impossibile conoscere l'evoltersi della salinità delle acque, anche se Dorigo constatava la sostituzione di acque dolci a quelle marine, il cui livello

si sarebbe notevolmente abbassato. Al contrario, si osserva in tutte le saline un considerevole apporto di terra e sabbia per rialzarne il livello e di pali e tavole di legno per ripristinare le dighe perimetrali dei loro *fondamenti*. I relativi costi venivano addossati agli affittuali, ossia imprenditori borghesi, mentre i lavori della messa in opera dei materiali toccavano agli operai. Questi lavori di ripristino si rinnovavano a ogni primavera. Le distruzioni conseguenti alle guerre con i genovesi al tempo dei due assedi di Chioggia accentuarono ulteriormente, onde provvedere al rifacimento delle saline danneggiate, i prelievi di sabbia e terra ai danni di un litorale indebolito (fig. 1), ormai non più in grado di fornire un'efficace barriera protettiva contro le onde del mare che progressivamente andavano sommergendo le saline di Pellestrina. La politica idraulica posta in atto dalla Repubblica e la conseguente deviazione dei fiumi finirono per privare la laguna degli apporti alluvionali, accentuando il fenomeno della subsidenza e lo sprofondamento dei *fondamenti*. Questi mutamenti crearono condizioni favorevoli all'intrusione del mare nella laguna, per cui la Repubblica dopo il XV secolo avviò grandi lavori per ripristinare il *lido* di Pellestrina e contrastare l'innalzamento del livello marino che minacciava le saline, le isole e gli uomini.



RENARD GLUZMAN

RESURRECTION OF A SUNKEN SHIP: THE SALVAGE  
OF THE VENETIAN MARCILIANA THAT SAVED CATTARO  
FROM BARBAROSSA

As Captain Bortolo De Luca's ship approached Venice at the end of December 1539, the crew no doubt sighed with relief. By this time, the ship was in critical condition: its masts were broken, the rigging worn, and heavy leakage required constant pumping. An unpleasant smell of fungus and mold must have surrounded the ship for days, further adding to the discomfort of the sixteen mariners on board. It had been ten months since the ship's company had left Venice on its mission to deliver emergency food supplies to the starving city of Cattaro (modern Kotor in Montenegro). No one had expected the voyage to last that long, or for the ship to be scuttled and then resurrected.

*Famine and War*

Times were hard for the Venetian Republic's subjects in the colony of Cattaro. A chronic grain shortage had struck Dalmatia, Italy, and the eastern Mediterranean<sup>1</sup>. But Cattaro, in particular, isolated as it was from the surrounding Ottoman mainland due to the war between Venice and the

The author is extremely grateful to his PhD supervisor Prof. Benjamin Arbel for the endless patience and attentive review of this publication. The author is also greatly indebted to Prof. Gherardo Ortalli for his encouragement and support. Prof. Reinhold Mueller and Mauro Bondioli have willingly provided advice and helped solving linguistic and palaeographic problems.

<sup>1</sup> On the food shortage, see ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (henceforth: ASV), *Consiglio di Dieci* (henceforth: Cons X), *Comuni*, f. 25, fasc. 256 [11 August 1539], 258 [13 August 1539]; H. SAITO, *Venice after the Battle of Prevesa (1538). The Smuggling of Greek Wheat and the Confiscation of the Cargos of Captured Foreign Ships*, «Mediterranean World», XVII (2004), p. 86.

Ottoman Empire (1537-1541), was almost totally dependant for the delivery of its grain supplies by sea. Ever present pirates and the inability of Venice to secure coastal trade caused local ship captains at Cattaro to abandon the sea and sell their ships, putting the burden for supplying the colony squarely on the local Venetian governor<sup>2</sup>. However, in times of famine his hands were basically tied, since Venice prevented the direct transport of grains to its overseas dominions by forcing all grain-carrying ships to stop at Venice first. There the grain was reloaded onto smaller vessels after the city's needs had been taken care of, and only then distributed to its subject territories. Thus, while the Republic managed to protect its capital from starvation it created a chronic shortage in its dependant territories. Venice and the Veneto suffered a severe famine during 1527-1529 and once more in 1533. In 1539, the grain shortage again reached crisis point and the price of wheat rose from the normal level of 4½ *lire* (*di piccoli*) to 15½ per *staio*. Once again, Venetian subjects were left practically to starve, chiefly those in the rural areas of the *Terraferma*<sup>3</sup>. Reports on starvation in Cattaro reached Venice on the first of April 1539. The Senate ordered the *Provveditori alle Biave* to lease a ship and load it with an emergency grain. After inexplicable delays the Senate reissued the same order on 26 May, and on 7 June Captain De Luca sailed forth to relieve the starving town<sup>4</sup>.

De Luca's fresh supply of grains was probably of little comfort for the Cattarians who faced yet another predicament. The ongoing conflict between Süleyman the Magnificent and Venice and its allies had not bypassed Cattaro, which suffered from continuous raids by land and sea by Turks and Spaniards alike<sup>5</sup>. The situation deteriorated still further in the summer of

<sup>2</sup> The chamber of Cattaro had to lease a *maran* of 180-240 tons (300-400 *botte*) for several voyages to Corfu and Albania to load grain and salt, see ASV, *Collegio, Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti*, sec. XVI – sec. XVIII (henceforth: *Relazioni*), b. 61, reg. 1, foll. 101v-102 [29 December 1528]; *Commissiones et relationes venetae*. II. (1525-1553), ed. S. Ljubić, Zagreb 1877, pp. 50-51.

<sup>3</sup> On the great famine in Italy of 1527-1529, especially in Venice and the Veneto, see B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice: The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford 1971, pp. 239-286. For the 1533 famine, see ASV, *Cons X, Comuni*, f. 16, fasc. 198 [2.8.1533], 200 [4.8.1533], 221 [23.8.1533]. For that of 1539, see SARO, *Venice after the Battle of Prevesa*, pp. 83-84, 86, and ASV, *Cons X, Comuni*, f. 25, fasc. 151 [20 June 1539], 195 [23 July 1539]; *ibid.* f. 26, fasc. 21 [19 September 1539]; ASV, *Capi del Consiglio di Dieci, Lettere*, b. 39, foll. 198 [4 July 1539], 286 [29 August 1539].

<sup>4</sup> The state did not operate the ship, but leased it for this one voyage to Cattaro and paid freight charges for the transport of wheat, see ASV, *Senato, Deliberazioni, Mar* (henceforth: *Senato Mar*), reg. 25, fol. 55r [26 May 1539]; ASV, *Senato, Deliberazioni, Secreti* (henceforth: *Senato Secreti*), reg. 60, c. 31r [7 June 1539].

<sup>5</sup> Cattaro was in the front line at least from 1536. Ottoman subjects living in Castelnuovo attacked local ships during the night. Under the temporary Spanish rule of Castel-

1539 when a large Ottoman armada led by the notorious corsair Khairuddin Barbarossa ventured northward into the Adriatic and penetrated the Gulf of Cattaro. Though Venice had already begun peace negotiations with the Porte, Cattaro was certainly not a tranquil place to be. On 12 June, thirty Turkish galleys cast anchor in the Gulf of Cattaro in preparation for a siege on the neighbouring fortified town of Castelnuovo (Present-day Herzeg Novi, Montenegro), close to the gulf entrance, at a distance of only 18 miles from Cattaro<sup>6</sup>. Cut off from the open sea and with no hope for outside assistance, Cattaro was left to fend for itself. Our ship departed from Venice around the seventh of June. Hence, it probably arrived at Cattaro about the same time that the Ottoman fleet reached the same area, probably before any news of a truce was officially received. It is a wonder how Captain De Luca managed to penetrate the mouth of the gulf despite the heavy presence of Ottoman galleys. He probably did so by risking the lives of everyone onboard. However, once the ship entered the gulf its exit was blocked and it was condemned to stay in port and share the fate of the isolated town.

### *The Governor*

Some 14 months earlier, in April 1538, the newly elected governor (*rettore e provveditor*), Zuan Matteo Bembo, had arrived in Cattaro<sup>7</sup>. A loyal upper-class servant of Saint Mark, Bembo, then aged 47, had already proven himself able to protect the Republic's interests as governor of Zara (Zadar, 1536-7)<sup>8</sup>. Wishing to return to front line duty, he was elected to the challenging

nuovo (1538-9), further reports of raids by Spaniards were received in November 1538, see ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 1, fol. 162v [12 August 1536]; ASV, *Senato, Dispacci, Dispacci antichi di ambasciatori, rettori ed altre cariche e lettere antiche*, b. 2, [17 November 1538]; *Commissiones*, II, ed. Ljubić, pp. 50, 117, 119; *Lettere di principi: le quali o' si scrivono da principi, o' à principi, o' ragionan di principi*, I, ed. Giodano Ziletti, Venice 1564, p. 136.

<sup>6</sup> *Commissiones*, II, ed. Ljubić, pp. 113, 126-127; *Lettere di principi*, I, ed. Ziletti, p. 138; the Venetian ambassador in Constantinople guaranteed a three months truce, as appears from his letters of 14 May 1539 and June 2: ASV, *Senato Secreti*, reg. 60, c. 43 [29 June 1539].

<sup>7</sup> We know that Bembo was scheduled to leave for Cattaro on 11 April 1538: ASV, *Senato Mar*, reg. 24, fol. 132v.

<sup>8</sup> After several years of service in public offices in Venice, Bembo expressed a desire for a military career. However, the opportunity arrived only in August 1534, when he was elected as governor of Zara. Bembo was later elected to various magistracies in Cattaro (1537), Capodistria (1541), Verona (1543-44), Famagusta (1546), Candia (1552), and Brescia (1560), as well as for the Council of Ten and the *Savi e esecutori alle Aque* (1564), due to his experience with hydraulics, see S. SECCHI, *Bembo, Giovanni Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Rome 1966, pp. 124-125; *Lettere, Pietro Bembo*, 4, ed. E.



position at Cattaro. Reports of his predecessors describe the harsh material conditions in Venice's furthestmost dominion in Montenegrin lands. The local treasury (*camera*) was in chronic deficit and depended on subvention in the form of imported salt from the Venetian colony of Corfu<sup>9</sup>. Income failed to even cover the cost of a humble garrison and the officials' pay. During the annual festivities of Saint Trifon, the local patron saint, the *camera* was also burdened with the customary distribution of free wine to the public, a local tradition zealously kept by Cattarians and their neighbours who would 'by chance' drop by. Surrounded by foreign lands, Cattaro faced constant border disputes. However, not only the borders were affected by unrest. Ethnic feuds and class conflict were further destabilizing factors. In summertime, the city was practically abandoned by its inhabitants due to the risk of invasion<sup>10</sup>. If all this failed to deter ambitious contenders from taking the job, the governor's salary was also rather modest (Bembo spared no grumbles)<sup>11</sup>. Clearly, in the eyes of the Venetian nobility, Cattaro was a step backwards in the career of the former governor of Zara. Bembo was surely aware of this, but he was determined to face the impossible challenge.

### *Cattaro prepares for a siege*

Venice probably became aware of the objectives of Süleyman's summer campaign during the previous winter<sup>12</sup>. It was quite obvious that the Turks would try to recapture Castelnuovo, which they had lost to the Christian coalition in 1538. However, this realization did not start to crystallize until early March 1539, becoming increasingly concrete in Venice in April and May, largely due to the increasingly frantic alerts sent by Zuan Matteo Bembo to

Travi, Bologna 1993, p. 279; for a detailed analysis of his career, see P. FORTINI BROWN, *Becoming a Man of Empire: The Construction of Patrician Identity in a Republic of Equals*, in *Architecture, Art and Identity in Venice and its Territories, 1450-1750: Essays in Honour of Deborah Howard*, eds N. Avcioglu – E. Jones, Farnham, 2013, pp. 232-243; on his later activities as Captain of Famagusta, see L. CALVELLI, *Archaeology in the Service of the Dominate: Giovanni Matteo Bembo and the Antiquities of Cyprus*, in *Cyprus and the Renaissance (1450-1650)*, eds B. Arbel-E. Chayes-H. Hendrix, Turnhout 2012, pp. 19-66.

<sup>9</sup> ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 1, foll. 99v [29 December 1528], 119v [28 December 1530], 165 [12 August 1536]; *Commissiones*. II, ed. Ljubić, pp. 48, 52, 85.

<sup>10</sup> ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 1, foll. 22 [28 April 1525], 163 [12 August 1536]; Bembo's earlier exploits in Cattaro are described in: C. KIDWELL, *Pietro Bembo: Lover, Linguist, Cardinal*, Montreal 2004, p. 323; *Lettere*. IV, ed. Travi, p. 279.

<sup>11</sup> *Lettere di principi*. I, ed. Ziletti, pp. 149, 323; ASV, *Senato Mar*, reg. 24, fol. 109r [18 January 1537].

<sup>12</sup> *Lettere di principi*. II, ed. Ziletti, p. 126.

the Venetian authorities in the period before the Ottoman armada appeared at the Gulf of Cattaro<sup>13</sup>. The governor wished to avoid drawing Turkish attention to Cattaro, while preparing the city for the worst. Over the following months, he carried out massive fortification work and intervened directly in every aspect of it<sup>14</sup>. Cattaro had an outer perimeter of 1540 metres (886 *passa*) to defend. So Bembo removed all obstacles in the vicinity of the walls, which included the demolition of the monastery of San Niccolò. The walls were also reinforced, mainly at the northern section, from the gate of San Niccolò on the moat as far as the estuary. Bembo also completed a tower in the citadel and fortified the castle, which was situated on a mountain bordering the city's eastern section. But probably the most tedious job of all for Bembo was having to ascend to the castle several times a day to discipline the slumbering garrison, whose soldiers lived there with their families<sup>15</sup>. His contribution to the city's fortifications and defence in general was praised by his contemporaries and is remembered to this day<sup>16</sup>.

As for the maritime front, equipped with just one light galley and a few coastal vessels, Cattaro's maritime potency was no match for Barbarossa's armada. Thus, a reasonable solution was to seal the entrance to the port and concentrate the defence on the other sectors. Consequently, Bembo gave orders to sink the largest ship around along with some smaller vessels onto a shoal, where the estuary bordering the town wall on its north-western part projects to the sea, thus preventing a large force from entering the estuary from the sea<sup>17</sup>. Regrettably for Captain De Luca, his ship, which had a capacity of 180 tons (300 *botte*) was the biggest ship in sight<sup>18</sup>. In mid-July, the ship

<sup>13</sup> Based on news from Cattaro that reached Venice in early 1539: ASV, *Collegio, Lettere segrete, missive*, f. 16 [21 March], [29 May]; ASV, *Senato Mar*, reg. 25, fol. 50v [13 May]; ASV, *Senato Secreti*, reg. 60, c. 27 [26 May].

<sup>14</sup> *Lettere di principi*. I, ed. Ziletti, p. 142v; *Lettere*. IV, ed. Travi, p. 279.

<sup>15</sup> The perimeter included the natural protection of the mountain, 104 metres (60 *passa*) and the castle walls, 62.5 metres (36 *passa*). A permission to ruin the monastery of San Niccolò was issued by the Senate in September 1538, and the compensation was confirmed in 1545: ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 1, foll. 101v [29 December 1528], 146v-147 [3 July 1533], 162v-163v [12 August 1536]; ASV, *Senato Mar*, reg. 24, fol. 167r [29 September 1538]; ASV, *Senato Mar*, reg. 28, fol. 134v [22 December 1545]; *Commissiones*. II, ed. Ljubić, pp. 50-51, 85; *Lettere di principi*. I, ed. Ziletti, p. 137.

<sup>16</sup> The bastion at the vicinity of Porta S. Nicolò is named after him. His coat-of-arms can be seen above the northern gate, see FORTINI BROWN, *Becoming a Man of Empire*, pp. 241-242.

<sup>17</sup> The exact location is hard to pinpoint, but it appears to be to the starboard of the modern lighthouse. For the governor's orders, as well as the reference to other vessels, see Bembo's attestation in Appendix B.

<sup>18</sup> 1 Venetian *botte* = 0.6 metric ton of cargo, deadweight tonnage (dwt), which is the capacity to load measured in long tons, where long tons and metric tons are identical, see

was disarmed of its artillery, dismasted (the masts were taken to the bastion or used for repairing the walls) and sunk on a seabed of fungus and mud<sup>19</sup>. Barbarossa arrived at Castelnuovo on 18 July and subsequently laid siege to the town. Two weeks later, on 4 August, a general Turkish assault terminated ten months of Spanish rule in Castelnuovo<sup>20</sup>. Attention now turned to Cattaro. On 9 August, Barbarossa demanded the surrender of Risano (modern Risan), a Venetian stronghold previously controlled by the Ottomans. Two days later, Bembo claimed to have no authority to surrender the town, stressing that in any case a truce had already been agreed upon in Constantinople<sup>21</sup>. Consequently, on 14 August, the Ottomans sent an advanced force of 80 galleys to threaten Cattaro, but they encountered strong artillery resistance and decided to retreat. The next day, Barbarossa advanced with all his fleet only to be welcomed with more gunfire. He fared no better on land. Two assaults ended in retreat with no damage or casualties to the defenders. On the morning of 16 August, Barbarossa's armada was no longer in sight. A few days later it left the Gulf of Cattaro, leaving behind only a small force at Castelnuovo. Cattaro was saved and Bembo's fame as the town's defender spread quickly throughout Europe<sup>22</sup>. His bravery was noted in contemporary literature and poetry<sup>23</sup>. As is often the case, history is written by the victors, and this was especially true in Bembo's case as his uncle, Pietro Bembo, a famous literary figure and Cardinal, took care to enhance the fame and honour of his family. However, while Cattaro celebrated its victory, Captain De Luca and his crew were wondering how to return to Venice.

### *The venetian Marciliana*

De Luca's ship was in fact a *marciliana*, a shallow-hulled sailing boat designed for coastal trade. Since this type of vessel is relatively neglected

F. C. LANE, *Venice. A Maritime Republic*, Baltimore, 1973, pp. 479-480.

<sup>19</sup> See Bembo's attestation and later response in Appendices B and C.

<sup>20</sup> K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. III. *The Sixteenth Century to the Reign of Julius III*, Philadelphia 1984, p. 446 comment 208.

<sup>21</sup> *Lettere di principi*. I, ed. Ziletti, p. 138.

<sup>22</sup> *Ibid.* I, pp. 113, 140-142, 144v-145; SETTON, *The Papacy*. III, p. 447; *Commissiones*. II, ed. Ljubić, p. 130; arguably, either with or without Cattaro under their rule the Venetians were already eager to end the war and sign a peace treaty with the *Porta*. But once the city was saved they took pains to commemorate it.

<sup>23</sup> M. BANDARINI, *La impresa di Barbarossa contra la città di Cattaro con la presa di Castel Novo, composta per Marcho Bandarini allo illustre signor conte Bartholomeo da Villa Chiara*, Ferrara 1543; G. RUSCELLI, *Le Imprese illustri*, Venice 1566, p. 491; as well as the publication of the correspondence between Barbarossa and Bembo by G. ZILETTI.

in modern research it deserves some attention here. The *marciliana* is first mentioned in 1261, but we encounter it frequently in Venetian sources from the early decades of the sixteenth century<sup>24</sup>. When Cyprus was lost in 1571, Venetian trading horizons shrank and the size of the merchant ships built in Venice declined accordingly. Thus, as Jean-Claude Hocquet observed, the *marciliana* became the dominant vessel in the Adriatic Sea, a position it kept until the end of the seventeenth century, when its importance diminished before disappearing completely after the fall of the Republic<sup>25</sup>. The *marciliana* was an economical vessel to operate: in many cases it required only a small crew of 5 to 10 men compared to the 40 or 50 needed for a large ship of the same period<sup>26</sup>. Another important advantage was its low costs of construction and maintenance. Since the early sixteenth century, Venice had been faced with a shipbuilding crisis. The construction of large ships for international commerce was only possible with state subvention. Large ships were owned by a *compagnia* or *società*, whose partners sometimes included nobles. The ownership of small to medium sized vessels like the *caravella*, used for ocean voyages, or the *marciliana* and *marano*, used in the Adriatic Sea, could be afforded by one or two persons, whether citizens or nobles.

The *marciliana* was a light and agile craft with a shallow draft. Its large width allowed it to carry an impressive cargo in shallow waters, far beyond the point where other vessels could float. It suited the environment of the Venetian lagoon and linked coastal shipping with fluvial trade. The ship came in many sizes and shapes with no standard measurements. Shipowners chose the size and type best suited to their purpose. Perhaps the earliest example we have of a notarial contract for a construction of a *marciliana* including its measurements is dated 23 October 1525 (Appendix E). According to Mario Marzari the smallest had a 9-10 ton capacity, and the largest 60-90 tons, but as we shall see the one that concerns us was much larger. At any rate the *marciliana* was considered to be a small tonnage

<sup>24</sup> J-C. HOCQUET, *Le sel et la fortune de Venise. II. Voiliers et commerce en Méditerranée, 1200-1650*, Lille 1979, pp. 97-99, 512; U. TUCCI, *Venetian Shipowners in the XVIth Century*, «Journal of European Economic History», 16 (1987), p. 292; M. MARZARI, *La Marciliana, il mercantile che ha delineato un'epoca (XIII-XVIII secolo)*, «Chioggia, Rivista di studi e ricerche», 9 (1993), p. 10. The author is indebted to Commandante Guglielmo Zanelli for pointing out this article.

<sup>25</sup> HOCQUET, II. *Voiliers et commerce*, pp. 512-16; MARZARI, *La Marciliana*, p. 20.

<sup>26</sup> According to formal requirements, in the fifteenth and sixteenth centuries a large merchant ship hired one sailor per 6 tons (10 *botti*): J-C. HOCQUET, *La gente di mare*, in *Storia di Venezia. XII. Il mare*, eds A. TENENTI-U. TUCCI, Rome 1991, p. 495; F. C. LANE, *Navires et constructeurs a Venise pendant la Renaissance*, Paris 1965, p. 37; for the *marciliana* crew, see MARZARI, *La Marciliana*, pp. 11, 23 comment 45 (referring to Z. HERKOV'S estimation of 8 to 12 mariners).

vessel by Venetian standards<sup>27</sup>. To name some of its principal features, the bow was fairly tall and curved (like the *lugger*) with a spacious platform and no castle. The stern was square, giving it a rigid, geometric appearance. The *marciliana* is classified as a lateen-rigged ship in the fifteenth century manuscript *Fabbrica di galere*. However, during the second half of that century, following developments in naval construction, it seems that a combined set of rigs (lateen and square rig) was added to a three-masted *marciliana*. Unfortunately, we have no description of the types of sail used on a *marciliana* of that period. A typical sail plan for a medium-sized *marciliana* of the seventeenth century would have been as follows: a mizzen-mast (*mezzano*) equipped with a lateen rig, used for trimming the wind to improve manoeuvrability and ease pressure on the helm. Occasionally the mizzen mast was reinforced with a top square rig. The main mast (*maestra*) carried a square or a lateen main sail, and one or two smaller top square rigs. The foremast (*trinchetto*) which inclined forward, similar to a long bowsprit, carried a square rig to help stabilizing the ship during tacks<sup>28</sup>.

As for its sailing qualities, Cristoforo da Canal (1510-1562), the naval expert and commander of galleys and author of '*Della miliza marittima*', did not think much of the *marciliana*. He considered it rather unsafe when confronting the high and short waves typical of the Mediterranean<sup>29</sup>. It seems, though, that he was in a minority of one on this score, since the lowest insurance rates for an Adriatic voyage were recorded for the *marciliana*: around 2%, with some anomalies due to extraordinary circumstances. According to Branislava Tenenti, the significantly lower premiums, compared to other types of vessels for similar voyages, may suggest that the *marciliana* was considered relatively safe<sup>30</sup>. Though Venetian law limited the *marciliana* to the Adriatic down to the northern part of the Ionian Sea, Puglia and Sicily (*intra Culphum*), such ships also sailed as far as Candia and the Levant (Alexandria and Syria). Their cargo normally consisted of

<sup>27</sup> MARZARI, *La Marciliana*, pp. 27, 31-32; for categories, see F. C. LANE, *Venetian Shipping during the Commercial Revolution*, in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, ed. B. Pullan., London 1968, pp. 25-26 [originally published in «American Historical Review», XXXVIII (1933), pp. 219-239]; LANE, *Navires*, pp. 37-38, 239; according to J-C, HOCQUET, as from the fourteenth century the legal status of a vessel was not determined by size, but by whether it was armed or not, see HOCQUET, II. *Voiliers et commerce*, p. 513.

<sup>28</sup> LANE, *Navires*, p. 41; MARZARI, *La Marciliana*, pp. 11 comment 13, 25-26, 28-29.

<sup>29</sup> CRISTOFORO, DA CANAL, *Della milizia marittima*. II, ed. M. Nani Mocenigo. Rome 1929, pp. 61-62.

<sup>30</sup> B. TENENTI, *I tassi assicurativi sulla piazza di Venezia: secc. XVI-XVII*, «Studi Veneziani», n. s., 10 (1985), pp. 24-27.

different types of victuals, firewood, timber, grains, hides, soap, and salt<sup>31</sup>.

Captain De Luca's *marciliana* had a fairly large capacity of 180 tons (300 *botte*). It had three masts and was armed with artillery. Though not explicitly stated, the ship was masted and rigged in Venice or thereabouts<sup>32</sup>. If we apply Frederic Lane's formula for measuring the capacity of a ship in reverse, based on the figures suggested by Mario Marzari, De Luca's *marciliana granda* was about 17 metres long and 7 meters wide. It was therefore closer in proportions to the smallest large ship (*nave grossa*) recognized under Venetian legislation<sup>33</sup>. As we shall see, it also required a larger crew than the smaller vessels of the same type. There's no information in regard to the shipyard in which the ship had been built.

### *Venetian salvages and salvors*

The techniques used in those days for raising sunken vessels were in principle not that different from those used today. The first objective was to provide enough break out force to extract the sunken vessel out of the mud. The second was to raise it high enough above the waterline to empty the water out. For that purpose, cranes and winches were set up on barges or floating pontoons which would pull slings fastened to the hull of the sunken vessel in robust places (such as the base of the stays, gun ports, rudder points or, when possible, around the hull). Another technique was to submerge water tanks or decommissioned vessels, which were fastened to the sunken vessel on both sides. When water was emptied from these tanks, the force lifting the sunken vessel would increase.

It was a common practice to salvage shipwrecks in Venice and many experts made a career out of it. When news of a shipwreck reached the Rialto, the shipowners would send their representative or hire a local agent to recover any accessible merchandise and equipment. Then, the wreckage and remains of the cargo were split between the owners and the salvor or delivered entirely to the salvor who offered to salvage the ship at his own expense. This custom can be traced back to Byzantine and Islamic legal

<sup>31</sup> HOCQUET, II. *Voiliers et commerce*, p. 99; MARZARI, *La Marciliana*, p. 31; M. AY-MARD, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1966, pp. 56-57.

<sup>32</sup> The masts were new, as is apparent from the Captain's disposition in Appendix D.

<sup>33</sup> 1 *piede veneto* = 0,347735 metres: Lane, *Navires*, p. 239; MARZARI, *La Marciliana*, p. 27 comment 59; the shipowner of our *marciliana* used both terms, *navilio grosso* and *marciliana granda*, see ASV, *Senato Mar*, f. 1, foll. 133 [26 May 1541], 155 [April 1540]; the masts are mentioned in fol. 156v [April 1540].

codes and probably had its roots in antiquity<sup>34</sup>. The state intervened in salvage cases where a public vessel was wrecked or a private vessel was abandoned or relinquished by its owners and posed a risk for navigation or caused the silting of ports or canals. State salvage was either undertaken directly by the Arsenal or the magistracy in charge of the lagoon (*Savi ed esecutori alle acque*), or indirectly by granting the wreckage to someone who offered to dispose of the hazard at his own expense<sup>35</sup>. As for large-scale private operations, the Arsenal would offer some assistance, particularly in the form of equipment and work vessels<sup>36</sup>. Whenever a new salvage method or invention was involved, the bidder also applied for patents<sup>37</sup>. Some interesting cases are reported by Marin Sanudo – in 1497, an Alexandria galley was wrecked on a rocky shoal near Cigala (Gulf of Quarnero) and sank to a depth of 27.7 metres (16 *passa*). It was raised under the supervision of two experts and towed to port<sup>38</sup>. In 1514, returning from Constantinople, loaded with merchandise, the *Corresa* was wrecked on the island of Brioni in Istria. An engineer, Nicolo Sbisao, managed to salvage it and tow it to the nearby port of Pola<sup>39</sup>. In 1521, the Venetian nobleman Gasparo Malipiero lost his ship on the banks of the port of Venice «*a li do Castelli*», on its return voyage from Cyprus and Syria. He conducted the salvage operation personally with the help of the same Nicolo Sbisao<sup>40</sup>.

There are many other examples but only a few detailed descriptions of the salvage operations have survived. A rare description of a machine built to salvage a merchant galleon, which sank outside the port of Malamocco in open sea, dates to 1560. A famous engineer, one Bartolomeo Campi of Pesaro, built a platform, which was towed out of the safe waters of the lagoon and submerged in situ. An equipment malfunction due to the harsh sea con-

<sup>34</sup> M. CHIAUDANO, *Note storiche sul ricupero marittimo*, «Rivista di storia del diritto Italiano», XV (1942), II, p. 215; H. S. KHALILIEH, *Admiralty and Maritime Laws in the Mediterranean Sea (ca. 800-1050)*, *The Kitāb Akriyat al-Sufun vis-à-vis the Nomos Rhodion Nautikos*, Leiden 2006, p. 205.

<sup>35</sup> The state often preferred not to burden itself with salvage costs, and transferred possession of the wreck to a private entrepreneur who undertook to extract it within a given time and conditions. See for example: ASV, *Savi ed esecutori alle acque*, *Atti*, b. 375, foll. 20v [7 October 1496], 28 [10 July 1497] (a failed salvage), 32v [10 November 1497], 34 [15 December 1497], 54 [4 June 1500].

<sup>36</sup> The Arsenal disposed of equipment not to be found elsewhere. It was rented for a definite period on a pledge to compensate for any wear or damage.

<sup>37</sup> M. POPLOW, *Hydraulic Engines in Renaissance Privileges for Inventions and «Theatres of Machines»*, in *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, eds A. FIOCCA-D. LAMBERINI-C. MAFFIOLI, Venice 2003, pp. 79-80.

<sup>38</sup> M. SANUDO, *I Diarii di Marin Sanuto*. I parte II, ed. R. Fulin, Venice 1879, p. 898.

<sup>39</sup> *Ibid.*, XIV, pp. 496, 517-518, 545; XV, p. 159.

<sup>40</sup> *Ibid.*, XXX, pp. 471, 474; XXXI, pp. 40, 63, 184, 309.

ditions doomed this operation<sup>41</sup>. The most celebrated salvage operation in Venetian history was probably raising the frigate *la Fenice* in 1786. The ship sank at the entrance to the port of Malamocco after heavy leakage and was immediately declared a total loss. Four years later, the first attempt to raise the ship was thwarted by a fierce bora wind. The following year, a better-planned operation resulted in the removal of the hulk in parts, which were carried back to the Arsenal to the cheers of a crowd gathered in Piazza San Marco. The salvage was celebrated in a publication that includes a detailed description of this complex and remarkable operation<sup>42</sup>.

To salvage a *marciliana* of 180 tons was certainly easier than a first-rank eighteenth-century warship. Besides, we can surmise that the *marciliana* had been submerged with some care, unlike the aforementioned cases. On the other hand, Cattaro cannot be compared to Venice, and it lacked the facilities required for such an operation. The budget was much smaller and the company used mainly the ship's equipment (as evident from the Captain's deposition described presently). There was clearly no attempt to consult the books of the ancients. Archimedes remains unmentioned in the documentation and there is no indication of engineering assistance, though the celebrated fortress engineer Giulio Savorgnan was present in Cattaro during the preparations for the siege<sup>43</sup>. Even if De Luca and his crew may have received some advice and assistance from experienced seamen and craftsmen, the main part of the operation lay on their shoulders. Arguably, beside the unique documentation that has reached us, allowing us to follow the salvage operation in great detail, the most remarkable difference between the present case and those mentioned above is that the scuttled *marciliana* was able to sail after being salvaged from the depths of the sea.

<sup>41</sup> The publication contains technical illustrations and a comprehensive description: F. RAMPAZZETTO, *Descrizione dell'artifitiosa machina fatta per cavar il galeone, coltratto di quella, et di altri suoi ordegni maravigliosamente fabricati*, Venice 1560; for a modern analysis, see A. KELLER, *Archimedean Hydrostatic Theorems and Salvage Operations in 16th-Century Venice*, «Technology and Culture», 12 (1971). 4, pp. 611-617; a previous unsuccessful attempt to salvage the same galleon ended up with the escape of the foreman, see *Cronaca Lippomano* in BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Mss. It. VII 213 (8836)*, c. 209v.

<sup>42</sup> The initial plan was to toe the hulk in one piece to port, however the teams did not manage to lever it high enough. See G. ZUSTO-G. DANIOOTTO, *Descrizione istorica dell'estrazione della pubblica nave la Fenice dal canale Spignon, in cui giacque circa tre anni totalmente sommersa*, Venice 1789, pp. 70-88.

<sup>43</sup> W. PANCIERA, *Giulio Savorgnan e la costruzione della fortezza di Nicosia (1567-1570)*, in *La Serenissima a Cipro. Incontri di culture nel Cinquecento*, ed. E. Skoufari, Rome 2013, p. 132.



### *The first salvage attempt*

The *marciliana* was buried in mud at a depth of approximately 4 metres for three and a half months<sup>44</sup>. The salvage operation commenced immediately after Barbarossa's retreat as the crew was no doubt anxious to leave. The *patron*, De Luca, was in charge of the operation, other senior officers commanded the work teams, and the *scrivan*, Zuan Cadena, recorded the expenses for operations and materials. This is presented in a small account book (*sariato*) using the double-entry system, with each account divided into the debit (*die dar*) entries on the left page and the credit (*die haver*) and balance (*saldo*) on the opposite folio<sup>45</sup>. Based on these entries, we can now, up to a certain point, reconstruct the general process of this complex hydraulic enterprise.

In order to raise the *marciliana* from the seabed, two medium size ships (*navilii*) were leased. The idea was to position them above the wreckage and use them as the base for the lifting operation<sup>46</sup>. Nine carriers (*bastaxi*) were paid to transport large winches (*argane, argene*) to the ships, which, along with the pulleys, ropes, masts, and spars, which had been removed from the *marciliana* for the needs of the town's bastion and were now reclaimed, were used for the construction of derricks and supports aboard the rescue ships<sup>47</sup>. Extra men and a diver were paid to fasten the slings (*brage*) to the hulk. All seemed ready on the morning of 26 August 1539 since we know that a trumpeter (*trombetto*) was hired that day to transmit the orders to the various working teams. The key to success lay in raising the hulk in a synchronized operation: if they could raise the entire first deck above the waterline, they could start emptying the water, and the salvage would be virtually over. As tension on the slings increased, a diver was sent down again to adjust the location of the slings while another worked for two days to reinforce them. A ceremony was even planned for 28 August. However, the plan went awry when the system apparently col-

<sup>44</sup> Based on modern nautical charts and the estimated height of the ship: MARZARI, *La Marciliana*, p. 27.

<sup>45</sup> The *sariato* measures 217x324 mm, it has a paper cover marked by abacus scribbles, and some 12 internal pages, whose first and last pages are empty (142-143v and 153v-154). It is dated up to the 26 August 1539. A transcription of the *sariato* appears in Appendix A of this article. A comprehensible explanation on the appliance of the double-entry system to the requirements of a commercial voyage can be found in *Giovanni Foscari. Viaggi di Fiandra 1463-1464 e 1467-1468*, ed. S. Montemezzo, Venice 2012, pp. 75-79.

<sup>46</sup> The first entry in the *sariato* is of two vessels owned by Cristo Perasto and Domenego Rixo that were leased for a period of 11 days. Since the first attempt to salvage the *marciliana* concluded on the 29<sup>th</sup>, the preparations must have started around 18 August.

<sup>47</sup> For the technical terms that appear in the *sariato*, see the glossary in the appendices.

lapsed under the strain<sup>48</sup>. As August ended, the wrecked ship sank back to the seabed and the crew returned to the drawing board.

### *The second salvage attempt*

The casual approach to the accounting evident in the first attempt was replaced by better accounts that were more organized. This time, salaries paid to labourers (*homeni a zornada*) were listed in weekly tables and a new account was opened for 'victuals' (*spese di bocca, vin*)<sup>49</sup>. After being suspended for two weeks, salvage operations resumed on 12 September. Two days later, the *scrivan*, Cadena, invited the shipmasters (*patroni*) of the ships to join the town's governor for what seems to have been the official launch of the salvage operation. From then on the method used to raise the ship involved a combined technique: during each water extraction phase, the winch operators increased the tension on the slings to raise the wreck higher. During the first week more buckets (*sechie*) were purchased and 16 day labourers were hired, mostly for 4-5 days<sup>50</sup>. Water probably entered through cracks and holes in the hull and needed to be emptied faster than it filled up. Therefore, during the second week they emptied the water at night as well. This required candles – the *scrivan* paid 7 *soldi* per *libbra* for nearly 22 *libbra* (7 kg) of candles for the entire operation. A strategy change was recorded on 21 September when a diver changed the position of the slings and placed them on the stern of the scuttled ship. The next day, the winches were taken to dry land and an extension pole (*aspa*) installed to provide greater rotational momentum<sup>51</sup>.

This change requires explanation, yet the account book fails to provide enough details for us to understand what happened around this date. Perhaps the ship could not be levered any further, perhaps a fault was discovered, or even the whole system might have collapsed again. There are a number of clues which seem to indicate the latter possibility. First, Cadena

<sup>48</sup> Based on fol. 143v in the *sariato*; see also the captain's statement transcribed in Appendix D.

<sup>49</sup> See foll. 146v-150v in the *sariato*.

<sup>50</sup> Interestingly, hydraulic pumps are not mentioned, instead, the crew used buckets to extract the water. Given that the *marciliana* was scuttled in a muddy place, the use of pumps was probably impractical, since they would have been blocked by sand. I am grateful to Mauro Bondioli for his views on this matter.

<sup>51</sup> Candles and wax were measured in *libbra sottile* 0.3 kg, see A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Turin 1883, p. 818; Lane, *Navires*, p. 235 Appendix 1.

bought small quantities of candles every two or three days, instead of buying them all at once in advance. Was this because he expected the operation to end sooner? The account book also states that at this time two tackles (*taliè*) were washed and repaired and that some extra men were hired. These workers were not listed with the other workers, but in a separate account entitled, 'Men hired on the 22<sup>nd</sup>' [of September]. The fact that this group of men was recorded differently may show that extra help had been required on the spot. The accounts also note that a little later, Captain De Luca's son dived to check the 'breach' or 'leak' (*la falla*)<sup>52</sup>. However, the only clear evidence of a setback at this juncture is found in Governor Bembo's attestation (Appendix B), which was written post factum after the salvage: «*Tre volte la levò in pello de aqua p(er)ché li armizi se li rumpeva e tornava soto et tanto s(ot)o*». The same description also found its way into the evaluation of the *Patroni e Provveditori all'Arsenal*<sup>53</sup>. Another factor, which may have affected the operation, was the tides. Mediterranean tides are usually negligible. Yet, according to modern sea level measurements, the Bay of Cattaro's unique geographical features produce a one-meter high tide in the port of Cattaro. Here too, the account book fails to show whether the tides affected the operation or were, at least, taken into consideration. Either way, the second salvage attempt was clearly not crowned with success.

### *The successful third attempt*

Autumn came and the first draft of a peace treaty with the Porte reached Venice. Bembo pondered whether he would be awarded a knighthood with an annual allowance, and life in Cattaro slowly returned to normal<sup>54</sup>. Only the crewmembers of the *marciliana* were still stuck in the mud. A new approach was needed and the company decided to construct caissons (*ca[s]sa*) which would be filled with seawater and jointed broadside to the *marciliana*'s hulk<sup>55</sup>. Then, when the wooden containers were refloated, their buoyancy would provide sufficient leverage to raise the *marciliana* and work could begin on extracting the water and fixing the underwater breaches. Alex Keller

<sup>52</sup> Broken pulleys were replaced on September 27 and extra men were hired to operate the winches. Work continued in the same manner until the end of September, including dives and the extraction of water, see foll. 143v-144v in the *sariato*.

<sup>53</sup> That is «che p(er) tre volte la fu cavata in pello d(i) aqua ch(e) si rompeva li armizi e tornava á fondi», see ASV, *Senato Mar*, f. 1, fol. 129 [undated].

<sup>54</sup> *Lettere di principi*. I, ed. Ziletti, pp. 144-145.

<sup>55</sup> The word 'cassa' appears in the *sariato* in fol. 143v: «per legni numero 8 per la casa...», and in fol. 144v: «per 6 om[e]ni laorò la notte per sechar le chase».

has suggested that flooded buoyant lifting had not been attempted before 1551 and then it only came into use as a consequence of Niccoló Tartaglia's publication of Archimedes work on hydrostatics<sup>56</sup>. The present study suggests that the practice was already in common use earlier, not only by experts in Venice, but also by the crew of a coastal vessel in the Gulf of Cattaro.

The new construction required additional payments for wooden planks, impermeable clay (*crea*), iron, nails, stakes, spikes, struts, pins and the like, which is probably one of the reasons this method had not been attempted before. The scribe's accounts book contains a new expense heading titled 'Ironware' (*ferramenta*) which was purchased at Cattaro on 28 September<sup>57</sup>. Construction of the caissons took place on dry land and took the company twelve days of continuous work, during which salvage operations were halted or at least minimized. The impermeable clay was used in the interior side of the caissons to seal hermetically the sluices and shafts (*pozzi*) that led down into the caissons since otherwise water would enter and air would leak out. Failure to seal them hermetically would have jeopardized the entire operation<sup>58</sup>. Interestingly, there is no mention of clay used as a sealant in the description of machinery built to salvage a merchant galleon in 1560. In that case, the caissons were pitched and caulked from the outside, and oakum (*stoppa*) used to seal the sluices and shafts. However, clay was frequently used in Venice for constructing wells, for example, as a groundwater barrier to prevent the loss of rainwater. Not dismissing the possibility that the caissons were pitched or tarred from the outside, the use of clay may have contributed greatly to the salvage's success. On 14 October, the caissons were taken by boats and fastened to the hulk by divers. Four days later the scuttled ship was partly afloat as more men were hired to wind up the winches which hauled a pole attached to the stern of the ship. In the days that followed, work continued at a slow but steady pace and additional men were hired to wind up the winches while increasingly frequent dives were made. For the first time, on 27 October, it was reported that several workers boarded the *marciliana* to erect temporary supports (*càvrie*) (normally used for masting or dismasting a ship, but in this case they probably served as extra supports). On the 29<sup>th</sup> there were forty men who were being paid to wind up the winches (in ad-

<sup>56</sup> KELLER, *Archimedean Hydrostatic Theorems*, pp. 602, 604.

<sup>57</sup> See account for 'Ironware', fol. 145v of the *sariato*. The costs of mining clay from the clay pit, transporting the clay, and planks of wood were noted in the '*Spese diverse*' account.

<sup>58</sup> The term '*crea*' appears four times in fol. 143v of the *sariato*: «per 1 omo andò a menar crea», «avé quel di la crea», «1 omo frachò la crea per zorni 2», «avé quello che porttò la crea per barchade numero 4 d'achordo a soldi 2 la barcha».

dition to seventeen other salaried workers). The teams were now ready to empty the remaining water from the caissons, work which also continued through the night. On 31 October, the *scrivan* paid no less than 60 men to wind up the winches, nearly 7% of all able-bodied men in Cattaro<sup>59</sup>!

The resurrection of the *marciliana* was finally completed on 2 November, when the ship was drained of the water that had flooded it. Carpenters and other craftsmen were then hired to repair the vessel and refit it for navigation. For this the *scrivan* opened a new account in the *sariato* headed 'Craftsmen' (*maestranze*). He also paid rent for two warehouses in order to store some of the ship's cargo and equipment. On the culinary level, workers were served with ham, salami, vegetables, wine, and meat. Food costs correlated to the magnitude of the workforce, with extra food purchases at peak points in the effort. The total cost of victuals exceeded 626 *lire* and 7 *soldi*, which was more than the *scrivan* paid for salaries, hardware, or any of the other purchase categories that he documented. This shows what a major expense food was, and that, under certain circumstances, food costs even outstripped daily pay<sup>60</sup>.

### *The ship's crew*

The *sariato* includes an account for salaries (*page*) of the fourteen crew members who sailed back to Venice, and a record of two deserters. Two others were omitted from the account but were present onboard: the *masser* (the reason will be explained shortly) and the captain's son, assumingly travelling as a junior seaman<sup>61</sup>. Thus, there were sixteen able-bodied men onboard the *marciliana* on its return voyage. According to formal requirements, a large merchant ship (*nave grossa*) had to enrol one crewman for every 10 *botti* (6 metric tons)<sup>62</sup>. However, as noted, a 180-ton *marciliana* was not considered a large ship and therefore required fewer hands. The *marciliana's* crew included 6 experienced officers: the *patron*, *nocchiero*, *scrivan*, *masser*, *penese*, and *paron*; 2 craftsmen: the *marangon* and the *calafato*; and 6 *fanti* (junior seamen); 3 others, including 2 who eventually deserted (*falliti*), were

<sup>59</sup> In 1533, the population of Cattaro included some 890 able-bodied men: *Commissiones*. II, ed. Ljubić, p. 85.

<sup>60</sup> Compare the cost of victuals with other expenses in foll. 149v-150v of the *sariato*.

<sup>61</sup> The captain's son was paid for two dives made during the salvage, see fol. 144v in the *sariato*.

<sup>62</sup> HOCQUET, *La gente di mare*, p. 494; ID., *Gens de mer a Venise: Diversite des statuts, conditions de vie et de travail sur les navires*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, ed. I. R. Ragosta, Napoli 1981, p. 132.

listed without indicating the nature of their expertise<sup>63</sup>. If we compare the crew of the *marciliana* with that of a large merchant ship such as the *Bona* (1557), the *S. Maria Mazor e santo Iseppo* (1561), or the *Girarda* (1594-5), we find that many personnel are missing. Starting with the highest ranks, these would have included the *nobeli da poppa* and the *pedota*, followed by the *bombardieri*, *barbiere*, *timonieri*, *nochier del trinchetto*, *botter*, *scalco*, *scrivanello*, *gondolier*, *cuoco*, *marangonetto*, *calafatini* and finally the *mozzi*. There is also no sign of a ship's cat<sup>64</sup>. But similar to the merchant ships, on board a *marciliana* the actual duties of a sailor invariably exceeded his official job designation. For instance, the officers and crew must have put their faith in the cooking skills of one of their comrades. Though it had a smaller number of skilled *marinai*, the *marciliana* made up for this deficiency by hiring a larger number of *fanti*. These extra hands may have been needed because of the poor condition of the vessel due to the salvage operation and the fact that the voyage was in wintertime (see below).

The composition of the crew supports the general conviction that crew members in Venice's commercial fleet were socially and religiously heterogeneous, and that most of them originated from Venice's overseas territories<sup>65</sup>. Judging by their surnames, the senior positions on board were most probably Venetians of non-noble lineage: De Luca, Cadena, Spiza. The carpenter Di Bortolo was probably also a Venetian. The *nocchiere*, though, originated from Trau (Trogir, in Croatia), the *paron* from Budva (in Venetian Albania), and the caulker from Trebizond in the Black sea. As for the *fanti*, one was from Chioggia, another from Malonta (in Croatia), and the rest were from Budva and Cattaro.

Were these crew members who sailed from Cattaro the same as the ones who had sailed out of Venice five months earlier? This was certainly the case regarding the three senior officers: the *patron*, the *scrivan*, and the *masser*, who were employed on the basis of an annual contract (*mar in*

<sup>63</sup> Though the term may be confusing, *fanti* were simply lower-ranking seamen rather than skilled sailors; see HOCQUET, *Gente di mare*, p. 500; 'Salariato' della nave *Girarda-San Nicolo' per il viaggio da Venezia alla Sardegna (1594-1595)*, ed. G. Pellegrini, Rome 2012, p. 20; on *fanti* and the rite of passage to becoming a skilled mariner, see also B. COTRUGLI *Il trattato de navigazione di Benedetto Cotrugli (1464-1465). Edizione commentata del ms. Schoenberg 473 con il testo del ms. 557 di Yale*, ed. P. Falchetta, «Studi Veneziani», n. s., 57 (2009), pp. 124-125.

<sup>64</sup> See respectively: Alessandro Magno, *Voyages (1557-1565)*, ed. and tr. W. Naar, Paris 2002, pp. 526-527; U. TUCCI, *Una nave veneziana a metà del Cinquecento*, in *Alberto Tenenti. Scritti in memoria*, ed. P. Scaramella, Napoli 2005, pp. 721-722; 'Salariato', ed. Pellegrini, pp. 16-20.

<sup>65</sup> U. TUCCI, *L'alimentazione a bordo*, in *Storia di Venezia. XII. Il mare*, eds A. Tenenti - U. Tucci, Rome 1991, pp. 601-604; 'Salariato', ed. Pellegrini, p. 16.

*terra*), which covered the periods that the ship was in port and any misfortunes such as the one described above. Although the *masser* was omitted from the *page* account, a transfer to his credit for services in Cattaro for 3.5 months is mentioned in the final payment (*refusura*) made to him in Venice<sup>66</sup>. There are earlier notations in the account book relating to the *nocchiere*, the *penese*, and the *marangon*, so it is reasonable to assume that they too served on the *marciliana* at least from the time it had left Venice<sup>67</sup>. However, we cannot know for certain whether the *paron*, Marco da Budva, and the *calafato*, Manoli Trabisondeo, were on board. The names Marco and Manoli are recorded in the weekly payments to salaried personnel but they are rather common names. As for the *fanti*, one Antonio, nicknamed Cnichio, was paid for two months of service on land (*in terra*) so he too may have been part of the original crew. The rest were paid for just one month, namely the homebound voyage. A reasonable postulation would be that most of the skilled sailors stayed with the ship for both legs of the voyage, to and from Cattaro, and including the three months that their ship was under water. Most of the lower-ranks, the *fanti*, however, were apparently enlisted in Cattaro for the return voyage.

Compared to various other examples of wages and conditions on board Venetian ships, it is interesting that wages aboard this *marciliana* seem definitely lower than those on sixteenth century Venetian round ships. For example, Captain De Luca was paid 50 ducats a year according to an annual contract. This contrasts with the salaries of 60 and 80 ducats paid to *patroni* of large merchant vessels. The *penese* earned 17 *lire* per month compared with 20 or 24 *lire* on larger ships. Similarly, the *paron* earned 14 *lire* compared to 20 or 24, the *marangon* and *calafato* were paid 9 and 10 *lire* a month respectively compared to 20 or 24, and the *masser* was paid 12 *lire* and 8 *soldi* compared to 15 to 18 *lire* and 12 *soldi* on larger vessels. Presumably, the *fanti's* pay was not dependant on the size of the ship, since it was 9 to 12 *lire* per month in most cases<sup>68</sup>. It remains un-

<sup>66</sup> See indications of the *masser* in foll. 138, 149v-150, 166v of the *sariato*.

<sup>67</sup> The *nocchiere* is mentioned in the 'Salaried Personnel' accounts, in foll. 146v and 148v of the *sariato*. The 'Payment' account in fol. 152v records two months of pay for the *penese* and three months of pay for the *marangon*; the latter was also asked to give testimony in Venice, see ASV, *Senato Mar*, f. 1, fol. 133 [26 June 1541].

<sup>68</sup> Compared to the salaries onboard the ship *Bona*, the ship *S. Maria Mazor e santo Iseppo*, the ship *Girarda*, a war *galion* (sailed in 1531) and a *barza di comune* (sailed in 1529), correspondingly: MAGNO, *Voyages*, pp. 526-527; TUCCI, *Una nave veneziana*, pp. 721-722; 'Salariato', ed. Pellegrini, pp. 52-91; SANUTO, *I Diarii*. LIV, pp. 542-543; *Ibid.* LII, p. 452; one exception to this rule is the salary of the *scrivan* Cadena that equaled that of other *scrivani* on the round ships. But, as we will shortly see, Cadena was probably a relative of the owner.

clear how much space was allocated on the *marciliana* for the crew's own merchandise (*portada*)<sup>69</sup>. In addition, what could the crew expect to gain from a coastal voyage compared to a voyage 'beyond the sea' on one of the large seagoing ships? When we consider the deterioration in sailor's material conditions following the nautical revolution of the late Middle Ages and the evolution in shipping during the fifteenth and sixteenth centuries, we may wonder whether the social conditions aboard coastal vessels were not also affected<sup>70</sup>. There were probably, however, mariners who preferred working on smaller vessels with frequent visits at home, rather than aboard the large round ships, despite the prospects of deriving greater income in the latter case.

### *From Cattaro via Corfu to Venice*

Even before the sixteenth century, ships sailed the Mediterranean throughout the winter months. Certain preparations were needed for winter voyages under normal circumstances. An extra care was needed for the winter trip home for this waterlogged ship which had been submerged for more than three and a half months and sustained considerable damage during the salvage. As organic material, wood is susceptible to deterioration by marine woodborers, marine fungi, and bacteria. In addition, some work was needed on the structure since the wood was also saturated with water and made it heavier, which would have affected the ship's manageability. On the other hand, it is doubtful that any serious conservation process was attempted in our case, especially since the ship sailed in less than a month after it surfaced. The *sariato* offers certain indications that the *marciliana* was at least partly dried out «*per 3 omeni aidò secar il navilio*» (see Appendix A, f. 144v) and «*per stoparuoli 3 novembrio*» (145v). But the main work for refitting the *marciliana* for the winter voyage involved rein-

<sup>69</sup> One entry for 3 barrels of wine, which were borrowed from the *penese*, shows that the crew had some space for their *portada*, see fol. 150v in the *sariato*.

<sup>70</sup> On the deterioration in mariners material conditions, see A. TENENTI, *Cristoforo da Canal, la marine vénitienne avant Lépante*, Paris 1962, pp. 77, 101-2; F. C. LANE, *Diet and Wages of Seamen in the Early Fourteenth Century*, in *Venice and History. The Collected Papers of Fredric C. Lane*, Baltimore 1966, pp. 15-43; Id., *Wages and Recruitment of Venetian Galeotti, 1470-1580*, «*Studi veneziani*», n. s., 6 (1982), pp. 21-26; U. TUCCI, *Marinai e galeotti nel Cinquecento veneziano*, in *Le Genti del mare Mediterraneo*, ed. R. Ragosta, Napoli 1981, pp. 677-692; U. TUCCI, *L'alimentazione a bordo*, pp. 601-602, 606; A research project dedicated to these topics is now being conducted by a group of scholars headed by Maria Fusaro.



forcing the hull inside and outside using supports to reduce stress on the structure and avoid deformation. The work was undertaken by eight professional carpenters and one caulker. A specialist carpenter was recruited to work on the «*calastrello*» (145v), the joints or supports. For this, wooden planks and an impressive quantity of rivets and nails of various sorts were purchased.

Our *marciliana* departed from Cattaro on the last days of November 1539 with a company of sixteen crew members. It first sailed to Corfù and from there directly to Venice, where it arrived in late December<sup>71</sup>. Information about the goods shipped from Cattaro to Corfù or those loaded in Corfù for the return voyage is not complete, since the *sariato* does not include such information, intentionally. However, as will be discussed shortly, the ship retraced its original route and did not return to Venice empty. As it cast anchor in Venice, the *scrivan* handed over the account book to his employer, the Venetian *cittadino* Zorzi Catena, son of Domenigo, an experienced ship's captain himself, and member of a family of ship captains. Cadena inspected the accounts and calculated the cash balance (*saldo di cassa*)<sup>72</sup>. He also intervened directly in technical matters and from this point on assumed control of his ship. This was common practice in Venice when shipowners joined in maritime ventures and voyages. Usually one proprietor would be responsible for the interests of other shareholders. In the *marciliana's* case, the other shareholder was a shipping tycoon of noble birth, Ferigo (Federico) Contarini, son of Ambrogio. Ferigo was more involved in the financial and commercial side of the partnership and less with the operational issues<sup>73</sup>.

The ship was hauled into a private dockyard on 19 April 1540 for extensive repairs. At this point Zorzi Catena opened a new *libretto* to document his expenses. The details of these maintenance works would form the subject of a different study. For now, suffice it to say that, according to the owner's testimony, the ship returned «*ttutta ruinatta*» and required extensive hull treatment (*dar carena*). The masts, spars, and rigging, which had been brand new «*di primo viazo*» were now either repaired or entirely replaced. The service boat (*barcha granda*) was also hauled in for repair and

<sup>71</sup> According to fol. 141r in the *sariato* and: ASV, *Senato Mar*, f. 1, fol. 164v [April 1540].

<sup>72</sup> Catena lived in Castello and was probably a relative of the *scrivan* Zuan Cadena, even if their surnames are recorded differently. In the 1520s and 1530s Catena was a *patron* of large ships. His supplements to the *sariato* are indicated in the transcription.

<sup>73</sup> TUCCI, *Venetian Shipowners*, p. 278. Ferigo Contarini lived in the parish of San Luca; for his testament dated 23 January 1545, see ASV, *Procuratori di San Marco, Commissarie de ultra*, b. 99.

other accessories such as ropes and wire cables were purchased. The work took slightly over one month and was completed on 22 May, at a cost of 798 *lire* and 17 *soldi*<sup>74</sup>.

### *Claiming an indemnity*

Catena presented a petition (*supplica*), expressing his hopes for reimbursement of the losses he suffered in Cattaro and Venice, including the devaluation of the ship for the period it was submerged. His petition was submitted to the Venetian Senate in 1540 and approved only in 1545 (ASV, *Senato, Deliberazioni, Mar*, filza 1, ff. 128-169v). As usual, the archival *filza* begins with the Senate's decree and is followed by the documentation that constituted the evidence for the petitioner's claims, as well as the statements of the different authorities regarding these claims. The pages are pinched together and numbered progressively, presumably according to the order they were presented to the Senate. Wear and tear has damaged the corners of the pages and the ink in certain places is fading, but the general state of conservation of these papers is good. The contents of the entire file will be discussed presently. A transcription of a selection of the documents used by Catena to support his claim is included in the appendices.

According to Catena, the overall damage exceeded 1000 ducats. To substantiate this claim he appended the *sariato* of the work carried out in Cattaro in the autumn of 1539 (Appendix A), an attestation (*fede*) from the governor of Cattaro, Zuan Matteo Bembo, dated 25 November 1539 (Appendix B), as well as his *libretto* recording the repairs in Venice in April, 1540 (foll. 155-162v, not included in the appendices)<sup>75</sup>. Bureaucracy had its own say, and only a year later, on 26 June 1541, the Senate requested the opinion of three witnesses (fol. 133): former Governor Bembo (who in the meantime had been appointed *reggente* of Capodistria), Captain De Luca, and the ship's carpenter, Tommaso di Bortolo. Shortly afterward, on 18 July, Bembo provided his written testimony on the expenses entailed in the salvage operation (Appendix C). De Luca presented the Senate with a

<sup>74</sup> The hull treatment included burning the surface of the hull and caulking it against damages caused by shipworms and other marine organisms: ASV, *Senato Mar*, f. 1, foll. 155-162v [19 April 1540].

<sup>75</sup> The lease contract between the shipowners and *Provveditori alle Biave* is not one of the petition documents. However, since Catena made no claim for his freight charges, it is reasonable to assume that the payment terms were generally respected.

statement (*deposition*) detailing the damage to the ship's riggings (*armizi e corredi*), totalling 1379 *lire* and 1 *soldo*, and the cost of the depreciation of the hull and masts: estimated at 150 ducats (Appendix D)<sup>76</sup>. To this he appended a summary of the *sariato* (*conto*), which had been handed to him by the *scrivan* following the return of the *marciliana* (April, 1540), whose expenses totalled 1606 *lire* and 12 *soldi* (foll. 163-169v). Altogether, De Luca claimed compensation for the total cost of damage of 4077 *lire* and 1 *soldo* (657½ *ducats correnti*). For some unknown reason, the carpenter's testimony was not included in the same *filza*.

The next step in dealing with Catena's request was the submission of the documentation presented by the ship's owner for evaluation by the Arsenal's experts. That was duly carried out on 14 June 1542 by a ducal notary, Filippo Capella (fol. 133). Accordingly, Piero di Bortolo, the admiral of the Arsenal and a famous ship's captain in his day, adjusted the sums listed in De Luca's statement in accordance with the market value. The Arsenal re-evaluated the damage caused to the owners of the *marciliana* at 570 *ducats* and 16 *grossi* (fol. 129, undated), which was slightly over half of what Catena was hoping to get. Bembo was asked to provide another evaluation, but on 7 September 1542 he claimed to be unable to provide one (Appendix C). Later during September 1542, Catena, who was apparently not very happy with these developments, submitted a new indemnity claim, in which he reaffirmed the loss of 1000 *ducats* «*in zercha*» (fol. 138). Apparently, he had quite considerable difficulty trying to substantiate his claim, since only the expenses in Cattaro (recorded in the *sariato*) and the cost of repairs in Venice were tagged with a price. However, these totalled 2405 *lire*, a mere 388 *ducats correnti*. The rest of his expenses: damage to the ship's riggings, depreciation of the hull and masts, loss of artillery and supplies during the siege, were all lumped together in a single clause with no price attached. The authorities were still not convinced, since reimbursement, which was confirmed only three years later (24 August 1545) by the Collegio and shortly after that by the Senate (fol. 128), eventually totalled a mere 400 ducats<sup>77</sup>.

It is difficult to tell whether the sum finally obtained by the shipowners was sufficient to cover the losses arising from the forced submersion of the *marciliana* at the Bay of Cattaro. A few petitions similar to this one appear to have resulted in more or less similar reimbursements. Thus, in 1537-8, when the Turkish armada raided a number of Venetian dominions in

<sup>76</sup> In the captain's testimony the term *carati* is used to measure the extent of damage and wear to equipment (24 carats = 100%).

<sup>77</sup> ASV, *Senato Mar*, reg. 28, fol. 101r [26 September 1545].

the Greek Peloponnesus, the governors (*reggimento*) of Napoli di Romania (Nauplion) issued three different orders to scuttle merchant vessels owned by citizens of Candia and Cerigo at the entrance to the port onto the underwater shoal that projects from the tiny fortified islet (*Castel del scoio*, the modern-day *Bourtzi*)<sup>78</sup>. Unlike our *marciliana*, these three vessels were never recovered and were declared a total loss. Their respective shipowners subsequently petitioned for reimbursement. The first vessel was a small galleon of 90 tons (150 *botte*), built about 4-5 years previously. Its value was estimated at 300 ducats (*corpo nudo*) or 400 ducats including damage to rigging and artillery, which were taken to the castle<sup>79</sup>. The owners of the second vessel, a coastal trading ship (*schierazo*) of 108 tons (180 *botti*), were compensated for damages of 500 ducats on 30 Mars 1540, including the loss of freight charges (*noli*)<sup>80</sup>. The owners of the third vessel, a galleon of unspecified capacity, which the state had leased to carry troops and ammunition, were indemnified on 29 September 1546 for 1240 ducats and 18 *soldi*, including salaries for the crew and loss of property and merchandise. It was paid by transferring the rights to collect debts (*debitori de angarie*) from the *officio delli governadori* to the shipowners<sup>81</sup>. The differences in the size, age, and place of construction of the ships, and the different circumstances involved prevent any meaningful comparison. However, given that Catena eventually salvaged his ship and even managed to complete a mercantile voyage to Corfù and Venice, 400 ducats seems proportionally quite similar to the compensation received by the other owners.

### *Business potential*

Given the tremendous effort and expenses, was the salvage operation justified economically? Might it have been more profitable simply to dismantle

<sup>78</sup> ASV, *Senato Mar*, f. 7, foll. 139 [14 March 1539], 147 [30 March 1540], 148 [29 September 1546].

<sup>79</sup> Petitioned in 1546 by the owner, Zuane Saglivani, son of Bartolomeo of Retimo, and confirmed by the Senate in 1551. The owner used the term *galleon* where it was commonly called a *schierazo* or *navilio da taglio*. The documentation includes also the evaluation of a new hull of a *schierazo* constructed at Sfacia (in Crete). It was estimated at 450 *ducats* and reduced to 300 ducats due to depreciation of 5 to 6 years, see *Ibid.*, foll. 136 [23 June 1551], 145 [18 September 1548] 146 [24 September 1540].

<sup>80</sup> Petitioned by the owners, Zorzi Caluci and Zuan Cassimati, citizens of Cerigo, sunk in 1537, see *Ibid.*, fol. 147 [30 March 1540]; see also in: ASV, *Senato Mar*, reg. 25, fol. 135r [30 March 1540].

<sup>81</sup> Petitioned by the owners, Antonio Bon and Iseppo di Rossi: *Ibid.*, fol. 148 [29 September 1546].

the hulk and sell it in parts or just leave it to rot and aim for larger reimbursement? To answer this question it would be necessary to evaluate the business potential of the whole mercantile voyage and not only the value of the vessel. As mentioned above, the *marciliana* was leased by the Republic to transport grain in order to save the population of Cattaro from starvation at a rate of 7 *ducats* per 100 *staia* for a total of 2500 *staia*. Therefore, the income from shipping the grain must have been 175 *ducats*<sup>82</sup>. This quantity of grain corresponds to the capacity of the ship<sup>83</sup>. But if this had been the sole revenue from shipped goods we would have to conclude that the voyage was not meant to be remunerative as a business enterprise. The extant book of accounts does not indicate profits from freight charges or from the selling of merchandise (most probably intentionally so). However, careful examination confirms that there were other cargoes as well. At Cattaro, the *scrivan* sold 20 pieces of kerseys (*charixe*) belonging to the shipowner Ferigo Contarini for 1296 *lire* and 15 *soldi*, a sum that enabled him to cover 75% of the cost of the salvage operation<sup>84</sup>. Other goods may have been sold for profit either at Cattaro or at Corfù. Arguably, although the ship was leased to the state for the first voyage, some room still remained for the owner's merchandise and the seamen's *portada*<sup>85</sup>.

However, based on only partial information it is impossible to offer any

<sup>82</sup> In his petition, Catena claims that the freight rate of 9 *ducats* per 100 *stara* was below average. For further information on the grain market in 1539, see SAITO, *Venice after the Battle of Prevesa*, pp. 83, 86.

<sup>83</sup> *Stara* was used for rating grain cargoes. A senate decision dated 6 November 1516 declared 10 *stara* = 1 *botte*. According to Lane, both measures expressed a similar relationship between weight and capacity. The capacity of 1 *stara veneziana* is 83.3 litres and its weight is 62.9 kg, therefore the specific gravity for wheat = 0.75. Accordingly, 2500 *stara* of grain is approximately 187.5 tons. This corresponds with the ship's capacity of 180 tons, see LANE, *Venice. A Maritime Republic*, pp. 479-480; ID., *Navires*, pp. 241-242.

<sup>84</sup> The rest of the salvage costs, 429 *lire* and 1 *soldi*, were ascribed to the debit of the shipowner, Zorzi Catena, for the final cash balance, see fol. 150v in the *sariato*.

<sup>85</sup> As for the return voyage, on the cover of the booklet of accounts, below scribbles of arithmetic, appears the copy of a receipt for goods shipped by a certain Fantin Malipiero, with no date or indication of the port of shipment. The goods, presumably owned by the Consul in Damascus, were intended for delivery in Venice to two persons: one Dolfin Diedo, who was expecting 500 *balle* of conserved horse mackerel fish (*suri conzi*), shipped at a total freight charge of 50 *ducats*, and one Panttremolo di Garofalli, who was expecting 10 barrels, each with one thousand sardines at 2 *ducats* per thousand (*miliario*), amounting to 20 *ducats*. Since the ship did not call at any Syrian port on the voyage documented by the booklet of accounts, one possible solution is that the cargo was loaded in Corfù, where it had been kept in transit, awaiting passage to Venice. However, it is doubtful whether this receipt is related to this specific voyage.

estimation of the overall profit for the *marciliana's* voyage<sup>86</sup>. Ugo Tucci faced a similar problem with the galley *Contarina* on its voyage to Flanders, observing that revenues from freight charges were suspiciously low<sup>87</sup>. Likewise, in the case of the ship *Santa Maria Mazor e santo Iseppo*, the information regarding profits is only partial<sup>88</sup>. According to Tucci, the inherent disadvantage of these account books is that they do not allow us to see the whole picture; their main purpose was to keep an orderly listing of the expenses, whereas the sources of income were probably recorded in a different book. Giovanni Pellegrini's analysis of the account book of the ship *Girarda* (1594) supports this opinion<sup>89</sup>. Therefore, any attempt to estimate the overall revenue (or loss) for the *marciliana* on this voyage based merely on the evidence at hand would be nothing but guess work.

Another feasible way of claiming financial compensation would have been an insurance claim. Maritime insurance generally covered cases like that of the *marciliana* when a ship was retained or confiscated by the state<sup>90</sup>. The lease contract signed between the state and the *marciliana's* owners was not included in Catena's petition. Thus, it remains unclear which party was responsible for insuring the *marciliana* and if it was insured at all. So far, no insurance contracts have been found showing that the State of Venice insured the ships that it leased against losses. Yet, it seems that to some degree the lease contract itself protected the shipowners from certain losses. For instance, the state guaranteed reimbursement for any losses owing to the detention of the ship by state officials. In some cases, Venice even promised to cover the risk of the ship being captured by enemy fleets<sup>91</sup>. It is therefore doubtful whether our shipowners burdened themselves with insuring a coastal ship leased by the state to carry grain for a

<sup>86</sup> Seen from the wider perspective, the *marciliana* only formed part of Contarini's shipping enterprise.

<sup>87</sup> U. TUCCI, *Costi e ricavi di una galera veneziana ai primi del Cinquecento*, in ID., *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento Veneziano*, Bologna 1981, p. 184.

<sup>88</sup> TUCCI, *Una nave veneziana*, pp. 724-725.

<sup>89</sup> 'Salariato', ed. Pellegrini, pp. 21-22.

<sup>90</sup> There were, however, many exceptions to this closure, see K. NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, Rome 1988, pp. 211, 310-311, 534.

<sup>91</sup> See, for example, a lease contract signed between Venice and Captain Piero Solda[t]o for the transport of troops and supplies to Crete, and the transport of grains from Cyprus to Venice ASV, *Collegio, Notatorio*, reg. 19, fol. 118r [27.6.1523]; a contract between Venice and two mediators from Ragusa to lease a foreign ship for the transport of grains to Venice from Ottoman lands ASV, *Cons X, Comuni*, f. 16, fasc. 153 [7.7.1533]; a lease contract between Venice and shipowner Fantin Corner son of Hieronimo and company for the transport of grains to Napoli di Romania. In this particular case, Venice guaranteed the shipowners immediate reimbursement of 8000 ducats should the ship be lost or captured by the Turkish armada ASV, *Cons X, Comuni*, f. 24, fasc. 153 [9.12.1538].

starving city – they may have relied on the artillery on board their ship and on good fortune<sup>92</sup>. In fact, the decision to raise the *marciliana* may have been related to the fact that it was not insured. After all, it seems highly unlikely that the ship's officers acted solely on their own judgment and on the spur of the moment. There must have been some correspondence with the proprietors in Venice during these three and a half months, given the fact that 20 pieces of kerseys that were owned by Ferigo Contarini had to be sold to sponsor the salvage costs<sup>93</sup>. Obtaining state reimbursement was a complicated and long affair, as indeed it proved to be in this case. Hence, salvaging the *marciliana* represents an attempt by the owners to retrieve something of their investment in the ship.

### Conclusions

The *sariato* and the related documents constitute a unique and important source for the study of sixteenth-century commercial shipping given their rarity; records of this kind were usually scrapped at the end of a business venture<sup>94</sup>. At first glance, the *sariato* seems rather humble compared to the account books of larger merchant vessels. It has no stylized calligraphic capital letters, the cover is made of plain paper, and it is relatively short<sup>95</sup>. On the other hand, we are probably dealing with the original *sariato* and not a fair copy. In addition, since this is the only example of the account book of a coastal vessel to be published so far, we may not be justified in comparing it to the *sariati* of larger merchant vessels. Regarding the material conditions of the crew, the *sariato* offers a good basis for comparison with salaries on board other types of vessels. As argued here, the salaries paid to the *marciliana*'s crew were considerably lower than those paid to mariners aboard big merchantmen.

<sup>92</sup> From the 1520s, we find an increase in number of insurance policies to small and medium-sized craft for a voyage in the Adriatic. Still, the majority of vessels were not insured at all, see B. Tenenti, *Note sui tassi Adriatici d'assicurazione nella prima metà del Cinquecento*, «Studi veneziani», n. s., 3 (1979), pp. 194, 201.

<sup>93</sup> Though, in theory, the captain had the right to sell the merchandise on board without the permission of the merchants if the ship's needs demanded. See the Venetian edition of the *Consolato del Mare* from 1576: *Il Consolato del mare, nel quale si comprendono tutti gli statuti et ordini: disposti da gli antichi, per ogni caso di mercantia et di navigare*, Venice 1576, p. 47.

<sup>94</sup> TUCCI, *Una nave veneziana*, p. 709.

<sup>95</sup> The *bella copia* of the *Girarda's salariato* consisted of 78 *fogli*; the *sariato* of the galley to Flanders contained 84 pages, see 'Salariato', ed. Pellegrini, p. 13; TUCCI, *Costi e ricavi*, pp. 181-182.

The *sariato* provides a further example of the capacity of the double-entry system to adapt to the specific needs of an enterprise, in this case a salvage operation. Fredric C. Lane has already emphasized the degree of modularity of this method, allowing accounts to be separated and recombined<sup>96</sup>. Thus, the system allowed two sets of account books to be kept for the same voyage, as in the case of the *sariato* of the Flanders galley studied by Ugo Tucci. According to Tucci, a separate book of accounts (probably kept by the fleet's captain) included additional information about shipped goods<sup>97</sup>. Similarly, the recent publication of the account books of Giovanni Foscari, the captain of the Flanders galley in 1463-1464 and again in 1467-1468, also confirms this opinion. Only Captain Foscari's expenses are listed in the account books. The overall expenses of the Flanders galley were probably much larger<sup>98</sup>. There may also have been another book of accounts in our case, since the *sariato* does not record any expenses incurred on the outward or homebound voyages, such as payment of taxes and fees on loading, supplies, port clearance, and so forth. It is therefore probable that the present account book was secondary and intended only to record costs due to unforeseen developments. If that was the case, the presumed primary *sariato* offered nothing of relevance to the shipowner's claim for reimbursement and therefore was not appended to Catena's petition.

In any case, the evidence before us, although partial, constitutes a remarkable testimony to the technical experience and obstinacy of the Mediterranean's *gente di mare*, in this case the officers and crew of a coastal vessel who, with fairly little equipment and at minimal costs, managed to raise their scuttled ship from the shallows of the Bay of Cattaro and sail with it to conclude another commercial voyage.

<sup>96</sup> F. C. LANE, *Double Entry Bookkeeping and Resident Merchants*, «The Journal of European Economic History», 6 (1977), I, pp. 177-191.

<sup>97</sup> TUCCI, *Costi e ricavi*, pp. 183.

<sup>98</sup> I am grateful to Stefania Montemezzo for her views on this matter. See also *Giovanni Foscari. Viaggi*, ed. Montemezzo, pp. 75-79.



## APPENDICES

## EDITORIAL CRITERIA

The *sariato* (Appendix A) is presented succinctly and not in the usual layout of Venetian double-entry account books (where the left page is dedicated to the debit or *die dar*, and the right side to the credit, or *die aver*). Instead, only the '*die dar*' (expense accounts) has been fully transcribed while the '*die aver*' has been integrated in abridged form in the footnote of the corresponding '*die dar*' page. The crossed over diagonal lines (signifying the balancing of an account) have also been omitted.

The editorial criteria largely follow the series *Fonti per la storia di Venezia* of the *Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia*. Accordingly, capital letters, punctuation, and paragraphing are normalized in accordance with modern philological criteria. The choice between u and v, as well as prepositions at the end of words have been changed when they did not correspond to modern Italian usage. Likewise, connected words that do not include double letters (such as -ala, dela, etc) have been separated. Accents were added according to modern Italian custom, to prevent ambiguities.

Editorial interventions were made to enable better reading and understanding of the text. These are presented between square brackets at the head of paragraphs. Other special marks are incorporated to indicate problematic sections (see list below). The contents' discussion is presented in the body of the article and some technical terms (most of them no longer in use) are explained separately in a small glossary.

Monetary units used in the *sariato*, all units of account, are *lire* and *soldi di piccoli* (1 *lira* = 20 *soldi*), and *ducato* and *grossi* (1 *ducato* = 24 *grossi*). Monetary abbreviations remain in their abbreviated form, according to custom. The total sum for each account is printed in bold fonts to facilitate reading.

EDITORIAL MARKS		CURRENCY	
<>	Letters omitted by the writer without abbreviation marks	£	lira/lire
[]	Editorial comments or indication of page numbers	s	soldo/soldi
[?]	Uncertain transcription	D	ducato/ducato
*	Empty space between two words	gr	grosso/grossi
[WS]	Wax seal		

APPENDIX A: THE *SARIATO* (26 AUGUST 1539)

[141r] † Ihesus Maria, MDXXXVIII die [sic]

Sariatto de la marziliania pattron ser Borttolo de Lucha del spazo de Chattaro fo afondatta per benefizio de Cattaro ett spazo de Chorphu fino zontta a Venezia.

[143v]<sup>1</sup> † Ihesus Maria, MDXXXVIII die xxvi Agosto, in Kattaro

Spexe diverse fatte per Io Zuane Chadena, scrivan de la marziliania pattron ser Borttolo de Lucha, fo fondatta a Chattaro, per sublevazion di quella fo fatte le sotto scritte spese como quì sotto nottado apar, die dar, ett prima –

Item, per 2 navilii ttoltti per levar ditta marziliania, uno fo di messer Cristo Perasto ett l'altro di messer Domenego Rixo per zorni 11, ducatti	D 34 gr –	£ 210	s 16
Item, per bastaxi numero 9 porttò le argene con navilio		£	s 12
Item, per 1 omo andò sotto aqua a veder di le brage		£ 1	s 4
Item, per el trombetto feze il comandamento ali navilii		£	s 4
Item, per 2 sechie d'aqua		£	s 8
Item, per 1 omo laorò zorni 6		£	s 6
Item, per 1 omo laorò zorni 3	a soldi 12 al dí	£ 1	s 16
Item, per 1 omo laorò zorni 3	" 10 al dí	£ 1	s 10
Item, per 2 omeni laorò zorni 3 per uno	" 18 per uno al dí	£ 5	s 14
Item, per volttar le brage sotto el navilio		£ 1	s 4
Item, per 1 omo laorò zorni 2 a buttar sotto le brage		£ 1	s 5
Di 28 ditto per omeni 3 laorò zorni 1 per omo	" 12 per uno	£ 1	s 16
Item, per 1 corno ett 1 baston ett 1 lira de polvere per saludar		£ 1	s 4
29 ditto per 1 omo aidò andar a thior el schifo che fo porttatto via		£	s 12
12 Settembre per 4 omeni buttò man de levar la barcha, erano fondati		£ 2	s 10
13 ditto avé quello di l'argena per le argene		£ 8	s 10

<sup>1</sup> [144r] - On the opposite page of *die haver* (dated 4 March 1540): the total of £ 324 s 10 is carried forward to the next page.

14 ditto per far uno comandamento a chiamar li patroni dinanti il proveditor	£	s 3
Item, per 4 sechie d'aqua	£	s 16
Item, per 1 lira de spago	£	s 8
17 ditto per lire 4 candele a soldi 7 la lira per sechar li navilii di notte	£ 1	s 8
18 per 3 sechie di aqua per sechar el navilio	£	s 12
21 per 1 per uno omo andò sotto aqua a metter le brage per pupa	£ 1	s 4
22 ditto per pali numero ** per fichar l'argena in ttera	£ 1	s
Item, ditto per agui di conzar due ttalie vene banatho	£	s 6
Item, per 1 aspa per l'argena di volttar	£	s 12
24 ditto per candele fo lire numero 4 a soldi 7 la lira	£ 1	s 8
Item, ditto per 1 omo andò sotto aqua a veder di le brage	£ 1	s
25 ditto per 3 sechie d'aqua a soldi 4 l'una	£	s 12
Item, per 1 raggio de una ttaglia	£	s 9
26 per candele fo lire 2 a soldi 7 la lira	£	s 14
27 ditto per omeni 3 ttoltti a volttar l'argena per zorni 1 per omo a soldi 8 al zorno per uno	£ 1	s 4
Item, per candele fo lire 3 a soldi 7 la lira	£ 1	s 1
28 per omeni 2 aidò volttar l'argena	£ 1	s 4
30 ditto per 1 omo andò a menar crea	£	s 10
2 Ottobre per ttolle numero 12 per far il pozo a soldi 15 l'una	£ 9	s
3 ditto per legni numero 8 per la casa a soldi 15 l'uno	£ 6	s
Item, per uno mazapretti chom el raio ett zampagno	£	s 10
5 ditto avé quel di la crea	£ 1	s 10
8 ditto per ttavole numero 22 a soldi 12½ l'una	£ 13	s 10
9 ditto per ttavole 8 a soldi 15 l'una	£ 6	s
Item, per 1 omo andò sotto aqua	£	s 15
Item, per 1 omo frachò la crea per zorni 2 a soldi 10 al zorno	£ 1	s
11 ditto per chandelle lire numero 4 a soldi 7 la lira	£ 1	s 8
12 avé quello che portò la crea per barchade numero 4 d'achordo a soldi 2 la barcha	£ 5	s
Item, per 2 altre barche di lotto a soldi 22 l'una montò	£ 2	s 4
14 per il Ttegnoxo andò sotto aqua a bon contto	£	s 12
Item, ditto avé Ttripo per andar sotto aqua	£ 1	s 12
Item, ditto per conzar le sechie da aqua	£	s 10
Item, ditto per el sopra scritto andò sotto aqua	£ 1	s 12
18 avé el Ttignoxo per andar sotto aqua	£ 1	s 12
Item, ditto avé quello de le argane	£	s 12
Item, per li galiotti menò uno legno per far le cavrie	£ 1	s 4

21 ditto per 1 omò ando sotto aqua	£ 1	s 4
Item, per piui omeni andò a portar velle ett altri armizi	£ 1	s
Item, avé quello de le argane	£ 6	s 16
23 per omeni numero 4 vene a volttar le argene per zorni do per uno	£ 3	s
Item, dí fo per avanti per 1 pezo de legno per l'asta da pupa	£ 3	s
<b>Summa</b>	<b>£ 324</b>	<b>s 10</b>

[144v]<sup>2</sup> † Ihesus Maria, 1539 da 23 Ottobre, in Cattaro

Spese diverse fatte per conto di la marziliana da ser Zuane Cadena die dar per si medeme ttrate a driedo ett poste quì per saldo da quelle,  
val – a karta 1

£ 324 s 10

Item, per omeni 3 per volttar l'argene per zorni 3 a soldi 10 per uno al dí	£ 4	s 10
Item, per 4 zerchi	£	s 8
Item, per 4 sechie d'aqua	£	s 16
Item, per 1 omo andò sotto aqua a veder le brage	£ 1	s 4
27 ditto per 2 omeni aidò ad asar le cavrie	£ 1	s 4
Item, per 2 altri omeni per 1 zornada	£ 1	s
Item, per 2 omeni a volttar le argene numero 25 a soldi 2 per uno	£ 2	s 10
Item, per omeni aidò laorar sopra la marziliana	£ 5	s
Item, per candelle lire 5 a soldi 7 la lira	£ 1	s 15
Item, per omeni aidò laorar sopra la marziliana	£ 2	s
29 ditto per omeni aidò volttar le argene fo numero 40 a soldi 2 per uno	£ 4	s
Item, per 6 om[e]ni laorò la notte per sechar le chase	£ 2	s 8
Item, per omeni aidò sechar el zorno	£ 2	s 9
Item, per omeni di contado [?] aidò a laorar sopra la marziliana a volttar le argene	£ 4	s 4
30 ditto per omeni voltto le argene	£ 3	s

<sup>2</sup> [145r] - On the opposite page of *die haver* (dated March 1540): the total of £ 451 s 10 is carried forward to f. 151v.

Item, per 1 ragio	£	s 15
31 ditto, per omeni aidò laorar ala marzilianà ett volttar le argane	£ 5	s
Item, per 2 ragi	£ 1	s 4
Item, ditto per uno omo andò sotto aqua	£ 1	s 12
Item, di primo Novembrio per omeni numero 60 volttò le argane a soldi 3 l'uno	£ 9	s
Di 2 per 1 omo laorò sopra la marzilianà zorni 2	£ 1	s 4
Item, per 3 omeni aidò secar il navilio	£ 3	s
3 ditto per nolo de botte	£ 4	s 16
Item, per agudi da fichar	£	s
Item, per 1 pezo de legno per far l'asta da pupa	£ 3	s
Item, per 1 legno per l'alboro	£ 6	s 16
6 per omeni aidò a metter a baso	£ 2	s
Item, per omeni aidò a laorar sul navilio	£ 4	s 10
Item, per ttole numero 5	£ 2	s 15
Item, per fattura de 1 argena fo fatta ett 3 agui grandi	£	s 14
Item, ditto per la croze	£ 1	s 4
Item, ditto per uno fuxo	£ 2	s 8
Item, per 1 legno per il sconttro de l'argena	£ 3	s 10
Item, avé el fio de il patrro per andar sotto aqua aveder di la falla ett non so che altre volte	£ 2	s 8
Item, per 1 legno di el barcarizo	£ 3	s
Item, per 1 legno per l'arguola	£ 3	s 10
Item, per fitto di 1 magazem ttolto a nolo da maestro Polo Amarina per 1 mexe	£ 6	s 16
Item, per fitto di 1 magazem ttolto in la ttera da maestro Zane Sarttor per mese 3½ pagando di fitto soldi 4 al zorno	£ 21	s

Summa £ 451 s 10

[145v]<sup>3</sup> † Ihesus Maria, 1539 die 28 Settembre, in Cattaro

Feramentta de piui sortte ttoltte a Cattaro per ser Zuane Cadena scrivana a conto del navilio die dar como qui sotto nottado apar, ett prima –

Item, ditto per agudi grandi ett pizoli ett uno badille	£ 2	s
3 Ottobre per agudi da tterno numero 150 a soldi 16 el cento	£ 1	s 4
Item, per agudi da 25 fo numero 200 a soldi 8 el cento	£	s 16
6 ditto per agudi da 40 numero 150 a soldi 15 el cento	£ 1	s 2½
9 ditto per agudi da quaderno numero 300 a soldi 15 el cento	£ 2	s 5
14 ditto per agudi numero 100 a soldi 15 el cento	£	s 15
20 ditto per 1 marsian	£	s 14
3 Novembrio per agudi da fchar	£ 3	s
Item, ditto per agudi grandi per l'asta da pupa	£ 5	s 10
Item, ditto per agudi	£ 1	s 6
Item, per fattura di feramentta	£ 2	s 8
Item, per agudi per fchar el ditto alboro	£ 3	s
Item, per stoparuoli	£ 1	s 4
Item, per agudi per ficar l'arganelo	£ 1	s
18 Novembrio per agudi da quaderno numero 100 a soldi 30 el cento	£ 1	s 10
Item, per agudi da tterno numero 200 a soldi 15 el cento	£ 1	s 10
Item, per agudi da zesena numero 150	£	s 16
Item, per agudi da 25 numero 200 a soldi 8 el cento	£	s 16
Item, per pironi fo a pexo lire 6	£ 1	s 10
Summa	£ 32	s 6

<sup>3</sup> [146r] - On the opposite page of *die haver* (dated to March 1540): the total of £ 32 s 6 closes the 'Ironware' account.

[145v]<sup>4</sup>

†

Maestranze laorò al navilio a Chattaro fo pagatte per ser Zane Chadena  
 Scrivan de ditto die dar a dí ditto como qui sotto nottadi apar, ett prima – Val  
 in montte

Item, de ultimo Ottobre maestro Ttomaxo marangon laorò	Zorni 1½ a soldi 13 al Zorno	£ 1	s
Item, di 7 Novembrio per maestro Domenego laorò	" 3½ " 24 "	£ 4	s
Item, di 9 ditto per maestro Polo Marangom lavoro	" 4 " 25 "	£ 5	s
Item, ditto maestro Rado	" 5 " 24 "	£ 6	s
Item, maestro Greguol	" 4 " 25 "	£ 5	s
Item, di 13 ditto maestro Rado	" 3½ " 24 "	£ 4	s 4
Item, maestro Domenigo marangon	" 5 " 24 "	£ 6	s
Item, per maestro Rado laorò zorni 2 al bar-charizo	" 2 " 24 "	£ 2	s 8
Item, per maestro Domenigo laorò l'arguola	" 2 " 24 "	£ 2	s 8
Item, per maestro Domenigo	" 1 " 24 "	£ 1	s 4
Item, de 16 ditto per maestro Greguol	" 3 " 24 "	£ 3	s 12
Item, per maestro Polo	" 2½ " 24 "	£ 3	s
Item, per maestro Marcho Molavero	" 3 " 10 "	£ 1	s 10
Item, per maestro Marcho	" 3 " 10 "	£ 1	s 10
Item, per maestro Giacomo	" 3 " 10 "	£ 1	s 10
Item, per maestro Jerolimo	" 3 " 8 "	£ 1	s 4
Item, per maestro Rado marangon	" 3 " 20 "	£ 3	s
Item, per maestro Marcho calafato	" 3 " 18 "	£ 2	s 14
Item, per maestro Piero Santto laorò del calastrello [?]	" 1 " 24 "	£ 1	s 4

Summa £ 56 s 8

<sup>4</sup> [146r] - On the opposite page of *die haver*: the total of £ 56 s 8 closes the 'Craftsmen' account.

[146v]<sup>5</sup>

## † 1539 dí 16 Settembrío

Homeni a zornada laorò al navilio pagatti per el scrivan die dar a dí sopra scritto fo ttoltti per levar el navilio como qui sotto notadi apar –

Marcho	Zorni 3½ a soldi 10 al zorno	£ 1	s 15
Piero	" 4 " 10 "	£ 2	s
Cristofalo	" 4 " 10 "	£ 2	s
Rado	" 4 " 10 "	£ 2	s
Marcho	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Bernardo	" 4½ " 18 "	£ 2	s 5
Matthio	" 4½ " 18 "	£ 3	s 12
Ttripo	" 4 " 10 "	£ 2	s
Rado	" 4 " 12 "	£ 2	s 8
Ttripo Ttignoxo	" 4 " 10 "	£ 2	s
Ser Domenego	" 2 " 18 "	£ 1	s 16
Antt[oni]o	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
El nochiero	" 2 " 18 "	£ 1	s 16
Piero	" 4 " 10 "	£ 2	s
Rado	" 1½ " 12 "	£	s 18
Nicolo	" 1½ " 10 "	£	s 15
Summa		£ 30	s 19

## † 22 ditto

Segonda settemana di omeni laorò a ditto navilio fo pagatti per el sopra scritto die dar como qui sotto notadi apar, ett prima–

El Nochiero	Zorni 6 a soldi 12 al zorno	£ 3	s 12
Ser Domenego	" 3 " 18 "	£ 2	s 14
Ser Matthio	" 6½ " 18 "	£ 5	s 17
Antonio	" 6 " 10 "	£ 3	s
Marcho	" 6 " 10 "	£ 3	s
Cristofolo	" 4 " 8 "	£ 1	s 12
Bernardo	" 6 " 10 "	£ 3	s

<sup>5</sup> [147r] - On the opposite page of *die haver* (dated to March 1540): the totals of £ 30 s 19; £ 42 s 16; £ 13 s 12 are carried forward to f. 151v.



Lucha	" 6 " 12 "	£ 3	s 12
Nicholo	" 6 " 12 "	£ 3	s 12
Rado	" 6 " 12 "	£ 3	s 12
Rado	" 6 " 10 "	£ 3	s
Piero	" 6 " 10 "	£ 3	s
Ttripo	" 6½ " 10 "	£ 3	s 5
		<b>Summa</b>	<b>£ 42 s 16</b>

### A dí ditto

Omeni fo ttolti nel sopra scritto zorno die dar como qui sotto nottadi apar, ett prima –

Rado	Zorni 6 a soldi 10 al zorno	£ 3	s
Stefano	" 6 " 12 "	£ 3	s 12
Nicolo	" 6 " 12 "	£ 3	s 12
Zane	" 4 " 12 "	£ 2	s 8
Antonio	" 2 " 10 "	£ 1	s
		<b>Summa</b>	<b>£ 13 s 12</b>

[147v]<sup>6</sup> † 1539 dí primo Ottobre, in Chattaro

Tterza settimana laorò a navilio die dar a dí ditto fo omeni \*\* pagatti per el scrivan chomo qui sotto nottadi apar, ett prima –

Zane	Zorni 4½ a soldi 12 al zorno	£ 2	s 14
Nicholo	" 3 " 12 "	£ 1	s 16
Piero	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Marcho	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Stefano	" 4½ " 12 "	£ 2	s 14
Stefano	" 4 " 8 "	£ 1	s 12
Ttripo	" 6 " 10 "	£ 3	s
Bernardo	" 4½ " 10 "	£ 2	s 5
Piero	" 5 " 10 "	£ 2	s 10

<sup>6</sup> [148r] - On the opposite page of *die haver* (dated to Mars 1540): the totals of £ 29 s 12; £ 6 s 4; £ 12 s 2 are carried forward to f. 151v.

Lucha	" 3 " 12 "	£ 1	s 16
Nicholo	" 2 " 10 "	£ 1	s
Forio	" 2½ " 10 "	£ 1	s 5
Anttonio	" 2 " 10 "	£ 1	s
Rado	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
<b>Summa</b>		<b>£ 29</b>	<b>s 12</b>

## † de 6 ditto

Quarta settimana laorò omeni \*\* a navilio fo pagatti per el sopra scritto die dar como qui sotto nottadi apar, ett prima –

Rado	Zorni 1 a soldi 10 al zorno	£	s 10
Steffano	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Zane	" 3 " 10 "	£ 1	s 10
Piero	" 3 " 10 "	£ 1	s 10
Berne	" 2 " 10 "	£ 1	s
Piero	" 1 " 10 "	£	s 10
<b>Summa</b>		<b>£ 6</b>	<b>s 4</b>

## † 13 ditto

Quinta settimana laorò omeni \*\* fo pagatti per sopra ditto die dar como qui sotto nottadi apar, ett prima –

El Nochiero	Zorni 2 a soldi 18 al zorno	£ 1	s 16
Greguol	" 1½ " 12 "	£	s 18
Stefano	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Michiel	" 1½ " 12 "	£	s 18
Piero	" 2 " 10 "	£ 1	s
Zorzi	" 3 " 10 "	£ 1	s 10
Marcho	" 3 " 10 "	£ 1	s 10
Antonio	" 2½ " 12 "	£ 1	s 10
Marcho vechio	" 3 " 12 "	£ 1	s 16
<b>Summa</b>		<b>£ 12</b>	<b>s 2</b>

[148v]<sup>7</sup> † 1539 de 20 Ottobre, in Chattaro

Sesta dimanda laorò li sotto scritti omeni fo pagatti per el scrivàn die dar come qui sotto notta apar, ett prima –

Chorsaro	Zorni 2 a soldi 12 al zorno	£ 1	s 4
Michielim	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Manoli	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Nicholo	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Rado	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Ficho	" 4 " 10 "	£ 2	s
Zorzi	" 5 " 12 "	£ 3	s
Ttripo	" 4 " 12 "	£ 2	s 8
Polo	" 4 " 12 "	£ 2	s 8
Nochiero	" 5 " 16 "	£ 4	s
Domenego	" 4 " 16 "	£ 3	s 4
Piero	" 4 " 10 "	£ 2	s
Paulo	" 3 " 12 "	£ 1	s 16
Ttrancho	" 3 " 12 "	£ 1	s 16
Ttripo	" 4 " 10 "	£ 2	s
Zorzi	" 2 " 10 "	£ 1	s
Anttonio	" 4 " 10 "	£ 2	s
Tthomaxo	" 2½ " 12 "	£ 1	s 10
Summa		£ 35	s 2

† de 27 ditto

Septtima settemana laorò le sotto scritti omeni fo per el sopra scritti pagatti die dar como qui sotto notadi apar, ett prima –

Per Michielim	Zorni 4½ a soldi 12 al zorno	£ 2	s 14
Per Lazaro	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Mettelin	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Nicholo	" 4½ " 12 "	£ 2	s 14
Nicholo	" 2 " 10 "	£ 1	s
Ttripo	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Summa		£ 11	s 6

<sup>7</sup> [149r] - On the opposite page of *die haver* (dated to Mars 1540): the totals of £ 35 s 2; £ 11 s 6; £ 42 s 14 are carried forward to f. 151v.

## de 2 Novembrio

Ottava settimana di omeni ttoltti a zornada laorò a navilio fo pagatto per el  
sopra scritto dano qui sotto apar die dar, ett prima—

Rado	Zorni 5 a soldi 10 al zorno	£ 2	s 10
Figo	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Zorzi	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Ttripo Ttignoso	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Polo	" 5 " 12 "	£ 3	s
Nochiero	" 5 " 18 "	£ 4	s 10
Domeneo	" 4 " 16 "	£ 3	s 4
Piero	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Paulo	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Vasili	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Ttrancho	" 2 " 12 "	£ 1	s 4
Ttripo	" 5 " 10 "	£ 2	s 10
Zorzi	" 5 " 12 "	£ 3	s
Antonio	" 4 " 12 "	£ 2	s 8
Marco	" 4 " 12 "	£ 2	s 8
Michielim	" 6 " 12 "	£ 3	s 12
Florio	" 3 " 12 "	£ 1	s 16
Summa		£ 42	s 14

[149v]<sup>8</sup> † 1539 de 9 Novembrio, in Chattaro

Nona settimana di omeni ttoltti a zornada laorò a navilio fo pagatti per el  
scrivan di ditto die dar como qui sotto nottadi apar, ett prima —

Piero	Zorni 5 a soldi 8 al zorno	£ 2	s
Ttriffo	" 5 " 10 "	£ 2	s 10

<sup>8</sup> [150r] - On the opposite page of *die haver* (dated to March 1540): the total of £ 16 s 6 is carried forward to f. 151v. On the lower part of the same page, the following 3 items were subtracted from the '*Marziliana*' account. These entries were added by the ship owner Zorzi Cadena and were not crossed over by a diagonal line: Marziliana al'incontro die aver se retraze avé £ 90 s 8 per el salario del patron perché quello se metterà a conto de le refuxure, val £ 90 s 8.

Per salario del scrivan se retraze avé £ 65 s 2 per el salario perché quello se metterà a conto di so refuxure £ 65 s 2.

Per salario del maser se retraze <se> metterà [?] a conto di so refuxure £ 43 s 8.

Tthomaxo	"	5	"	12	"	£ 3	s
Bechasim	"	5	"	10	"	£ 2	s 10
Piero	"	4½	"	10	"	£ 2	s 5
Ttripico	"	4½	"	10	"	£ 2	s 5
Nicolo	"	3	"	12	"	£ 1	s 16
<b>Summa</b>						<b>£ 16</b>	<b>s 6</b>

†

[The following account is not crossed over by a diagonal line]

Marziliania pattronizzata per ser Barttolo di Lucha die dar per piui spese fatte a Chattaro da po fo afondata di como qui sotto apar, ett prima –

Per spese diverse apar	a charta 9	£ 451	s 10
Per feramentta	" 3	£ 32	s 6
Per maestranze in montte	" 3	£ 56	s 8
Per omeni in montte	" 9	£ 240	s 13
Per spese fatte a omeni laorò al navilio apar	" 8	£ 626	s 7
Per salario del pattron di mesi 3 zorni 15 stette el navilio afondi a raxon di ducatti 50 al'ano, val --		£ 90	s 8
Per salario del scrivani di mesi 3 zorni 15 a lira 18 soldi 12 al mese		£ 65	s 2
Per salario del masser di mesi 3 zorni 15 a lira 12 soldi 8 al mese		£ 43	s 8
Per page dade per Zuane Chadena a Chattaro apar	charta 10	£ 312	s 12

[150v]<sup>9</sup> † Ihesus Maria, MDXXXVIII, die 16 Settembre, in Cattaro

Spexe fatte per ser Zane Chadena scrivàn di la presentte marzilianà a omeni ttolti a zornatta per solear el navilio ett maistanze per far quello era de bixogno a ditto navilio die dar a dí sopra scritto fo schomezado chomo qui sotto nottade apar ett simelmente per libro di ditto scrivàn nottatto distintamente ogno chosa apar, ett prima –

Ditto per carnazi, salumi, erbazi, vin, charne		fino adí 17 del presentte	£ 15	s 2
17 Ditto per spexe fatte a ditti	simelmente	fino adí 18 del sopra scritto	£ 16	s 4
18 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 22 " sopra scritto	£ 2	s 2
22 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 23 " sopra scritto	£ 6	s 17½
23 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 26 " sopra scritto	£ 13	s 18
27 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 30 " sopra scritto	£ 42	s 3
Die primo Ottobre Fatte	"	fino adí 9 del instantte	£ 44	s 7
9 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 16 del sopra scritto	£ 32	s 12
16 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 20 " sopra scritto	£ 45	s 8
20 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 31 " sopra scritto	£ 53	s 8
De adí ultimo fino	"	adí 9 Novembrio	£ 62	s 15
9 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 16 del antte scritto	£ 50	s 1
16 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 20 del antte scritto	£ 47	s
20 Ditto per spexe fatte a ditti	"	fino adí 23 del antte scritto	£ 37	s 5
Item ditto fo per el pasatto per ttante spexe preditte como nel libro apar			£ 29	s 11
Item di<tto> fo per avanti per spexe fatte per il patton e omeni 4 como per so libro apar		per zorni 82	£ 98	s 4
Item per spexe fatte per avanti per il patton fo a dí 26 agosto per piui omeni fo per spexe de bocha a li ditti		per zorni 24	£ 7	s
Item per vin fo ttolto dal penexe per dar a piui persone fo barille numero 3 sechi 3			£ 22	s 10

Summa £ 626 s 7

<sup>9</sup> [151r] - On the opposite page of *die haver* (dated to March 1540): The total of £ 626 s 7 closes the 'Provisions' account. On the lower part of the same page the ship owner writes as follows: Zuane Chadena scrivàn die aver a dí Marzo 1540 per le soto schritte spexe per lui fatte a Chattaro chome apar in sto sariatto destintamente in suma £ 1725 s 16.

†

[The following handwriting is that of the ship owner]

Zuane al incontro die dar per magnifico misser Ferigo Contarini fo de clarissimo misser Anbruoxo e sono per el tratto netto di peze numero 20 charixe vendutte a Chataro. I qual danari fo spexi per bixogno de ditta marziliania per el dito Zuane –

Perciò d'esi el se fa debitor del tratto de le dite chomo per so scritto apar	£ 1296	s 15
Per io Zorzi Chadena se parte a suo chontto per saldo di la chontra scritta	£ 429	s 1
	<b>Summa</b>	<b>£ 1725 s 16</b>

[151v]<sup>10</sup> † 1540 die 12 Marzo, in Venexia

Spexe diverse fatte per el scrivan die dar per resto ttratto a driedo ett posto qui <per> saldo di quelle, val – a charta 2

£ 451 s 10

**Summa** £ 451 s 10

†

Omeni a zornatta laorò al navilio die dar per resto ttratto per saldo di quelli –

In prima settimana a driedo, val	charta 4	£ 30	s 19
Item, per la segunda dimanda di ditti	charta 4	£ 42	s 16
Item, per la [erased – tterza] dimanda di ditti	charta 4	£ 13	s 12
Item, per la tterza dimanda de ditti	charta 5	£ 29	s 12
Item, per la quarta dimanda	charta 5	£ 6	s 4
Item, per la quintta dimanda	charta 5	£ 12	s 2
Item, per la sesta dimanda de ditti	charta 6	£ 35	s 6

<sup>10</sup> [152r] - On the opposite page of *die haver*: the totals of £ 451 s 10; £ 240 s 13 close the corresponding accounts.

Item per la settima dimanda	charta 6	£ 11	s 6
Item per la ottava dimanda	charta 6	£ 42	s 4
Item, per la nona dimanda	charta 7	£ 16	s 6
	<b>Summa</b>	<b>£ 240</b>	<b>s 13</b>

[152v]<sup>11</sup>

†

Page datte a Chattaro per Zuane Chadena per el presentte viazo a dí Novembrio die dar come qui sotto distintamente amentte [?] apar, ett prima –

Item, per ser Borttolo di Lucha patron a bon conto		£ 108	s 12
Item, per ser Marcho da Trau nochiero per so paga di mese 1 a lire 20 al mese		£ 20	s
Item, per ser Zan Cadena scrivani per mese 1 a lire 18 al mese		£ 18	s
Item, per ser Andria Spiza penexe per mesi 2 a lire 17 al mese		£ 34	s
Item, per ser Marcho da Budoa paron per mese 1 a lire 14 al mese		£ 14	s
Item, per ser Ttomaxo marangon per mesi 3 servitti a Cattaro apar so paga a lire 9 al mese		£ 27	s
Item, per Manoli Ttrabisondeo calaffatto per mese 1 a lire 10 al mese		£ 10	s
Item, per Antonio ditto Cnichio fantte per mesi 2 servitti in ttera ett a bon conto di paga a lira 9 al mese		£ 18	s
Item, per ser Nicolo fantte per mesi 1 a lire 12 al mese		£ 12	s
Item, per ser Zorzi de Matthio fantte per le spexe		£	s
Item, per Medo da Budoa fantte per so paga di mesi 1 a lire 9 al mese		£ 9	s
Item, per Elculis da Chioza fantte per so paga di mesi 1 a lire 12 al mese		£ 12	s
Item, per Damian Pastrovichio per so paga di mesi 1 a lire 12 al mese		£ 12	s
Item, per Ttristo de Budoa fantte per so paga di mesi 1 a lire 9 al mese		£ 9	s
Item, per Zane di Steffano di Malontta per paga di mesi 1 a lire 9 al mese		£ 9	s
Per el qual detto per so piezo Medo detto da Budoa el qual falitte			
Item, per Matthio Cordatto da Cattaro per mesi 1 a lire 6 al mese		£ 6	s
Per falitto a Cattaro fo so piezo Zan Moline da Montte Negro			
	<b>Summa</b>	<b>£ 318</b>	<b>s 12</b>

<sup>11</sup> [153r] - On the opposite page of *die haver*. A total of £ 318 s 12 closes this account.



[154v - the back cover]<sup>12</sup>

Per el Clarissimo Senior nostro messer Fantthin Malipiero  
Soria [?]

el Clarissimo Signor nostro messer Fantin

Carga el clarissimo consolo di Damascho consignar a Venezia al clarissimo messer Dolphin Diedo suri conzi balle numero 500; barille dise esser sardelle numero 10000 per consignar a Venexia a messer Pantremolo di Garofalli overo a chi per lui fose ett die pagar di nolo ducatti 2 del miliario di sardelle ett ducatti 50 de li suri.

Suri conzi balle	500
Barilli di sardelle	10000

APPENDIX B: ATTESTATION BY ZUAN-MATHEO BEMBO 25 NOVEMBER 1539

[130r] Nui Zuan-Mathio Bembo per la illustrissima et excellentissima ducal Signoria di Venetia et cetea Rettor, et proveditor di Catharo facciamo fede a qualunque vederà le presenti nostre, qualmente questo mese di Luglio prossimamente passato, quando l'armata Turchescha venne in questo colpho, ritrovandosi in questo porto appresso la terra la martiliana patron Bartholomio de Luca da Venetia, la quale in quelli giorni avanti havea condotto et discargato de qui formenti et farina de conto et raggion dilla prefata illustrissima Signoria, fu affondata de ordine nostro davanti la riva di questa città insieme con tutti li altri navilii che a quel tempo si ritrovorno de quì per rispetto dilla sopraditta armata, et per conservation di questa città, la qual martiliana dapoi alli primi del instante fu cavata fuora con grande spesa di esso patron, et danno delli sui armizi che ha operato in farla cavar, per esser stata affondata in un loco fondito et fangoso molto. In quorum fidem etc.

Cathari, die XXV Novembris MDXXXIX

[WS]

Vincensius Buchia  
Vice Cancellarius Cathari

<sup>12</sup> The following copy of a cargo shipment is found on the back cover in between abacus scribbles. The handwriting is that of the ship's clerk.

APPENDIX C: RESPONSE BY ZUAN-MATHEO BEMBO 18 JULY 1541  
AND A FURTHER REPLY 7 SEPTEMBER 1542

[135r] [In his own handwriting] Alla suplica de Zorzi Cadena rispondo Io Zuan-Mathio Bembo, fu retor et provedidor di Catharo, con sagramento di hordene di vostre excellentissime Signorie. Clarissimi Signor Savi: che io fezzi hofondar la sua marciliana per hasegurar il muolo che li nemici non havuesse il poter cusì facilmente adismontar; et si ché li fu tolti l'alboro e l'antena per far reperi et anche mi serviti de le sue artelarie, stete afondata per dui ho tre mesi e con gran difficultà fu cavata fora de spese dil suo molti danari, et tre volte la levò in pello de aqua perché li armizi se li rumpeva e tornava soto et tanto soto. Manu propria, a dì 18 Luio 1541.

Io Zuan-Mathio Bembo soprascrito respondo un'altra volta che non so quel che l'abi posuto spender, né quel chel merita.

A dì 7 Setembrio 1542

APPENDIX D: STATEMENT PRESENTED BY BORTHOLO DE LUCA,  
WITH CORRECTIONS BY THE ARSENAL'S ADMIRAL 14 JUNE 1542

[137r] Deposition de Bortholo de Lucha, fu patron della marciliana de ser Zorzi Cadena, et prima, esaminato per mi Andrea Frizier, Notaio Ducal con giuramento.

Per l'alboro del trincheto fu messo in el bastion, zoè doi fiube di ferro	£ 2	s 14	
Spese a conzar i albori forno tagliadi, zoè per ligname et maistranze	£ 26	s	
Per ferramenta	£ 6	s	
Per numero 3 menali fu inzerado l'alboro de passa 60 l'uno de lire una el passo monta	£ 54	s	
Per un menal del brazo et uno de mantichio de passa 80, furno tolti per sagiar le artellarie et ligname per la terra furno persi quando l'armada era sotto la terra	£ 24	s	
Per frusto de una gomena nova de passa 100 da lire 16 el passo de carati numero 6, zoè de danno	£ 191	s 2	Per l'armiragio £ 155

Per una gomena de passa 100 nova de fin de £ 14 el passo forno rotta in quatro pezi	£ 520	s 16	Per l'armiragio dano £ 310
Per frusto de una gomena nuova de passa 100 de mocai fu messa sotto 'l navili sono de pezo carati 12	£ 207	s 14	
Per una gomena vecchia fu messa per ligar el navilio in terra è marcida non è più bona	£ 124	s	Per l'armiragio £ 22
[137v] Per un'altra gomeneta vecchia fu tagiada per braghe del navilio è marcida non è più bona	£ 99	s 4	Per l'armiragio £ 62
Per frusto d'una gomeneta de passa 100, £ 8 el passo fu fatto tarnal fu de danno carati 6	£ 62	s 15	
Per una tortiza nova de £ 6 el passo de danno carati 8, fu fatti tarnali	£ 60	s 16	[erased - £ 60 s 15]
	£ 1379	s 1	
Per una presolina nova di passa 60 de £ 4 el passo de danno carati 6	£ 74	s 8	Per l'armiragio £ 22
Per danno de gripie et manti et sartie menude et manti et sagole	£ 62	s	Per l'armiragio £ 42
Per danno et nolo di tagie et raji	£ 26	s	
Per danno del navilio de Mesi 3½ è sta affondado ducati 100	val	D 100	
Alborami tutti per ducati 50	val	D 50	
Per più spese fatte per levar la ditta a Catharo et conzar della ditta come appar per libro del scrivani et per una copia qual ho havuta dal ditto scrivani ducati 259 fa val	£ 1605	s 12	
	£ 2471	s 9	
	+	£ 1605	s 12
	£ 4077	s 1	

APPENDIX E: A NOTARIAL CONTRACT FOR THE CONSTRUCTION OF A *MARCILIANA*  
23 OCTOBER 1525

[73r]<sup>13</sup>                    A dí 23 Octubrio 1525, in Venetia

Maistro Piero de Nicolò squeraruol habita a Caurle se ha convegnudo et romaxo (it. rimase) d'acordo cum ser Marin Spici et ser Pasqualin fo de ser Zorzi, de farli una marciliana de la quantità et qualità infrascritta, zoè, che dicta marciliana sia longa in columba pie 37 cum tuti li coltri, et pie 12 et una quarta in bocha, et pie 4 et mezo in pontal a ligna dretta, et pie sette de morto, et cum la sua palmetta da pruova, cum do caene davanti l'alboro et cum la sua camera da pope per fina al suo barchariza. Et e in dicto navilio non ge debia intrar altro legname se non de rovere<sup>14</sup>. Promettendo dicto maistro Piero metter tuti li legnami neccessarii al fabricar de dicto navilio over marciliana.

Dicti veramente ser Marin et ser Pasqualin debano metter tuto feramenta, stopa et pegola che bisognerà al compir de dicto navilio, cum condition che dicto maistro Piero non possa metter in dicta marciliana legname roto né maculado, ma deba metter legname bon et sufficiente.

La qual marciliana, dicto maistro Piero dieba haver compida negra in aqua da mo' per tuto el mexe de Zugno proximo futuro. A l'incontro, veramente, i dicti ser Marin et ser Pasqualin promette et se obliga dar et pagar per el fabricar de dicta marciliana<sup>15</sup> ducati cento et diexe in questo modo: al presente ducati trenta uno, i quali dicto maistro Piero ha confessado haver habuto et ricevuto da li dicti ser Marin et ser Pasqualin; item, ducati vinti quando dicto navilio sarà incorbado; et lo resto per zornata secondo che dicto mistro Piero laorerà fina al compimento de dicto navilio. Item, che dicto mistro Piero sia obligato a far l'argana per el dicto navilio. Lequal tute cose una parte et l'altra prometteno attender [73v] et observar et in alcuna cosa non contravegnir soto obligation de tuti sui beni presenti et futuri.

Testes                    ser Francesco di Zuane mariner de la contra' de Santa Sophia  
                                 et ser Francesco dal Beretin de la contra' de San Moricio

<sup>13</sup> ASV, *Notarile, Atti*, b. 3345, ff. 73r-73v

<sup>14</sup> Follows «in el qual navilio» deleted.

<sup>15</sup> Follows «dicti» deleted.

## GLOSSARY OF TECHNICAL TERMS

agudo (or aguo) s. m. [agúto]	rivet; nail of various sorts (G)
arganelo s. m. [dim. of argano]	windlass; winch; gipsy (T, D)
argano (or argena) s. m.	capstan (mainly of horizontal axis) (G, T, D)
arguola (or argola) s. f.	helmstock (G)
aspa s. f.	rod; reel (serves as a lever for imparting motion to a winch) (G, B, T)
asta s. f.	rod; spindle; boom staff; spar (G, B, T, D)
badile s. m.	large shovel (G)
barcade s. f. [barcata]	the load of a boat (G, B, T)
barcarizo s. m.	gangway (G, T, D)
braga s. f. [braca]	sling (G, B, T, D)
caëna s. f.	beem used to support the deck (C)
calastrëlo s. m. [dim. of calastra]	joints or supports for a construction (G, B, T)
cassa s. f. [cassone]	box; tank (in this context - a caisson) (G, T, D)
cävria s. f.	temporary supports; in this context - for masting or dismasting (B)
colomba s. f.	keel, the length of the keel (G, B, T)
cóltro s. m.	extention, additional partition in a vessel (G, C)
crea s. f.	impermeable clay (B, T)
ficcare v.	to pitch (G, B, T)
fiuba s. f. [fibbia]	buckle (B)
fracàr v. [dial. fraccare]	to press; to batter (B)
gómëna s. f.	hawser; thick cable of several strands (for towing or mooring) (G, B, T, D)
grìppia s. f.	buoy rope (G, B, T, D)
incorbado add. [incorbáto]	with frames; a stage in construction, when a certain number of frames were laid (T)
inzerado [incerato, past. part. of incerare]	greased; coated with wax (T)
maculado adj.	spotted, speckled, mottled (T)
manto s. m. [amante]	halyard (G, T)
manticchio s. m. [mantiglio]	topping lift; tackle (G, B, T)
marcido adj.	soaked; rotten; drenched (T)
marsian (marsion) s. m.	a pin; a component of a tackle (P)
mazzaprete s. m.	special device used for lifting up heavy weights (G)
menale s. m.	cord for hoisting (runs between the block and the pulleys) (G, B, T)

mòrto fig.	height above waterline (G, C)
negra fig.	tarred, pitched
palmetta s. f.	platform protruding above cutwater, a platform at the bow (G, T)
pozzo s. m.	part of a ship's bilge containing infiltrating water; in this context - a shaft in the caisson (G, R)
puntale s.m.	geometric measurement taken between keel and deck at half length and width (G, T, C)
raggio s. m.	the spinning part of a pulley (G, B, T, D)
sàgola s. f.	thin cable; line; sounding line (G, B, T, D)
sàrtia s. f.	shrouds; standing rigging (G, T, D)
stoparuolo s. m. [from stóppa]	caulker; a person who works with oakum (G)
tàglia s. f.	tackle; large hoist; chain hoist (G, B, T, D)
tarnal s. m. [ternal]	howser (or a certain hoist based on this howser) (G, T)
tola s. f.	wooden plank (B)
tortiza s. f. [torzido]	spiral cable; cord; cordon (G, B)

B = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venice 1829.

C = F. CORAZZINI, *Vocabolario nautico italiano*, I-VII, Torino-Firenze 1900-1907.

D = W. T. DAVIS, *Naval Dictionary, Italian – English and English – Italian*, Milan 1921.

G = A. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Rome 1889.

P = 'Salariato', ed. Pellegrini.

R = RAMPAZZETTO, *Descrittione dell'artifitiosa machina*.

T = *Il vocabulario Treccani*, Rome 1997.

*Riassunto*

Quella di affondare una nave all'ingresso di un porto per proteggerlo da eventuali invasori era una pratica piuttosto comune nel Mediterraneo del Cinquecento. In tempo di guerra, nei porti privi di altri mezzi di difesa, si era soliti trattenere le navi mercantili per quindi affondarle in modo tale da creare una barricata subacquea.

Questo articolo tratta delle operazioni di recupero di una *marciliana* condotte al Cattaro (Kotor, Montenegro) in seguito alle minacce subite dalla città per mano del Barbarossa e della flotta Ottomana nel 1539. Affondata presso la foce per ordine del Provveditore veneziano Zuan-Matteo Bembo al fine di impedire a piccoli vascelli di avvicinarsi alle mura, dopo tre mesi sott'acqua la *marciliana* fu riportata a galla; rimessa in condizione di navigare, essa ripartì alla volta di Venezia.

I documenti contabili relativi a questa operazione, rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Venezia, consentono di ricostruire gli eventi che portarono all'affondamento del naviglio e gran parte degli aspetti tecnici connessi con le attività di recupero. L'articolo consente inoltre di mettere a fuoco vari aspetti relativi alle caratteristiche della *marciliana* e alle operazioni navali dell'epoca.

*Abstract*

Scuttling a ship to block a port's entrance was a well known practice in the Mediterranean also during the sixteenth century. In times of war, lacking other means of defence, merchant ships were retained in port and later scuttled to create an underwater barricade.

This article recounts the salvage operation of a sunken *marciliana* in Cattaro (Kotor, Montenegro), following the successful defence of the city against the attack by the Ottoman fleet in 1539. The ship was scuttled by orders of the Venetian governor, Zuan-Matteo Bembo, at the entrance to the estuary to prevent small enemy vessels from approaching the walls. There it lay idle for more than 3 months before being salvaged and repaired. Consequently the ship set sail for its return voyage to Venice.

Based on unpublished archival evidence, and primarily the ship's records of expenses, this article reconstructs the chain of events that led to the submersion of the ship and discusses the salvage procedures. This rare example of a detailed list of expenses belonging to a coastal vessel is also a unique opportunity to discuss various aspects of ship operation in this period.

ROBERTO ZAPPERI

## GOETHE SUL LAGO DI GARDA

La domenica del 3 settembre 1786, alle 3 del mattino, Goethe si mise in viaggio alla volta dell'Italia. Partì da Karlsbad, la stazione termale in Boemia, che ora ha assunto il nome di Karlovy Vary, con una carrozza di posta. Scelse quell'ora inconsueta, per nascondere la sua partenza agli amici, che pochi giorni prima, il 28 agosto, avevano festeggiato il suo trentasettesimo compleanno. Come annotò nel diario che stendeva per la signora von Stein:

il 3 *settembre* alle 3 del mattino mi allontanai di nascosto da Karlsbad, ché altrimenti non mi avrebbero lasciato andare via. Si erano accorti che me ne volevo andare; la contessa Lanthieri mi giocò per giunta un pessimo tiro, ma non mi lasciai trattenere, perché era arrivato proprio il momento di partire. Sarei voluto andar via già il 28, ma non ci riuscii, perché avevo ancora molte cose da sbrigare<sup>1</sup>.

Da Karlsbad partì equipaggiato di una valigia e di uno zaino di pelle di tasso, ma dato che portava con sé molti libri e tante carte, a Regensburg comprò un bauletto. Di vestiti indossava un gilé con le maniche, una giubba, un mantello e gli stivali<sup>2</sup>. Da Karlsbad passò per Monaco e da lì, attraverso il passo del Brennero, entrò nel Tirolo del Sud, quindi nel Trentino e da Rovereto s'inoltrò verso il lago di Garda.

Dopo Trento si fermò in un casale, che funzionava da stazione di posta per il cambio dei cavalli<sup>3</sup>. Nelle note delle spese che egli redasse nel corso di

<sup>1</sup> J. W. GOETHE, *Diari e lettere dall'Italia (1786-1788)*, a cura di R. Venuti, Roma 2002, p. 16. La contessa Aloysia Lanthieri, nata von Wagensperg e nativa di Graz, in Carinzia, era una vecchia amica di Goethe, che la ricorderà ancora nel corso del suo viaggio in Italia.

<sup>2</sup> R. ZAPPERI, *Una vita in incognito. Goethe a Roma*, Torino 2000, pp. 15 e 39.

<sup>3</sup> M. L. CROSINA - F. FARINA, *Il viaggio segreto. Con Goethe da Karlsbad a Malcesine* "Atti



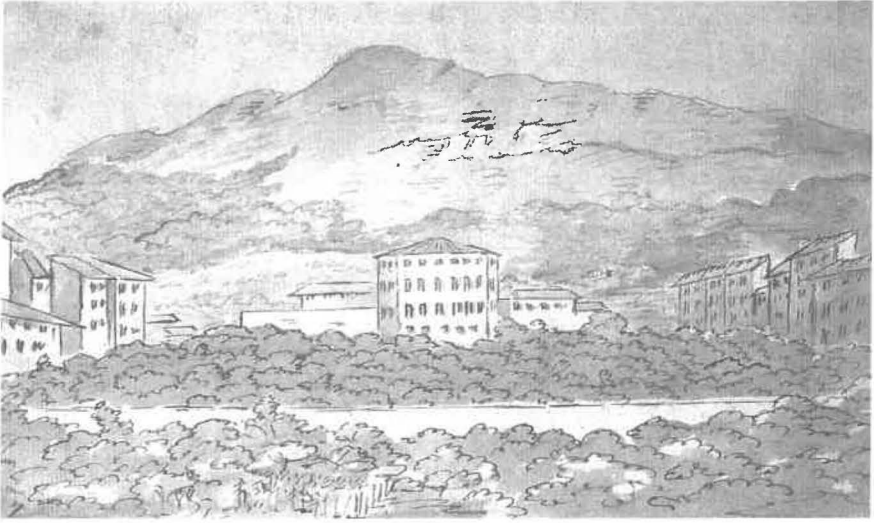


Fig. 1. Rovereto.

tutto il suo viaggio in Italia, registrò alla data dell'11 settembre «Aqua Viva 2» e subito dopo «Trinkgeld 0,36», il che vuol dire che per il cambio dei cavalli della carrozza nella quale viaggiava, gli fu richiesto un contributo di 2 lire, alle quali egli volle aggiungere una mancia di 36 soldi<sup>4</sup>. La sera dello stesso giorno giunse a Rovereto, dove si accorse che si parlava italiano e non più tedesco. Nel diario quindi annotò:

Ora sono a Rovereto, il luogo in cui corre il confine linguistico. Più a nord si oscillava ancora fra tedesco e italiano, ma adesso ho un vero postiglione italiano; l'oste non sa una parola di tedesco e io devo mettere alla prova le mie capacità linguistiche. Come sono contento che la lingua amata diventi ormai quella dell'uso comune!<sup>5</sup>

Dopo Acquaviva riprese il viaggio in carrozza, per dirigersi verso il villaggio di Torbole, vi giunse attraverso quella che oggi si chiama «Strada nuova», nuova, perché costruita a partire dal 1763, per ovviare alla lunghezza e ai

dell'Accademia roveretana degli Agiati», Classe di scienze umane. Classe di lettere ed Arti, CCLIV (2004), p. 134.

<sup>4</sup> GOETHE-SCHILLER ARCHIV WEIMAR, 251, XXVII, N.1. c. 5r. Tutte le registrazioni di Goethe sul libro dei conti provengono da questa pagina. Preciso che queste annotazioni sono inedite e mai citate in nessuna pubblicazione.

<sup>5</sup> GOETHE, *Diari e lettere*, p. 35.

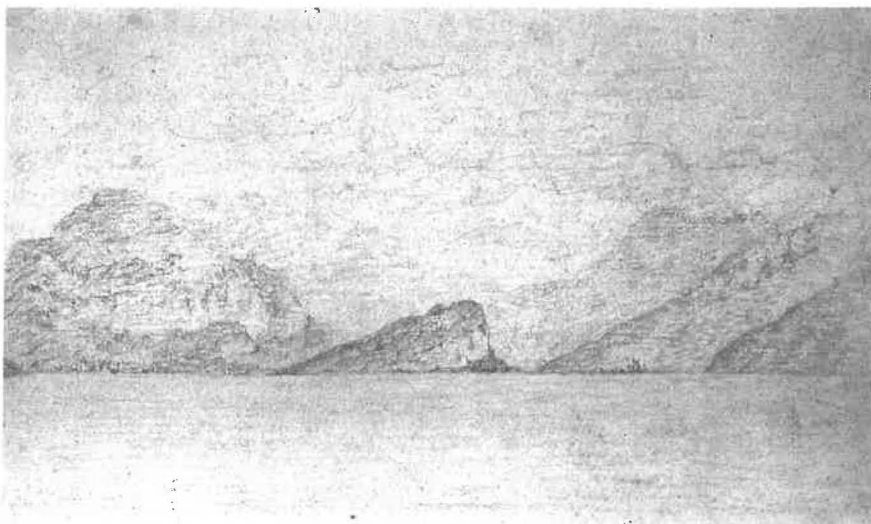
disagi che comportava la vecchia strada di Santa Lucia. Viaggiando su questa strada, ad un certo punto gli si presentò «il superbo spettacolo del lago di Garda». Puntualmente nel registro dei conti, subito dopo Acquaviva, annotò «Garda 2», dovette cioè pagare 2 lire in una sosta, che fece alla vista del lago. Subito dopo ancora nel diario annotò: «Dopo le 5 ho lasciato Rovereto, risalendo una valle laterale le cui acque confluiscono nell'Adige. Quando si giunge in cima, ci si trova dietro un enorme sbarramento che deve essere oltrepassato per scendere verso il lago». Fu così che giunse a Torbole, «un paesetto che è anche un piccolo porto o piuttosto un approdo», lungo la strada scorre molti alberi di fico che gli ricordarono i fichi bianchi che a Karlsbad gli aveva lodato la contessa Lanthieri. A Torbole abitò nell'osteria Alberti, una locanda tenuta da Giuseppe Alberti di 56 anni circa, con due dei suoi tre figli, Andrea di 24 anni e Martino di 21. Andrea aveva una bottega per la vendita dei salumi, Martino faceva il falegname. Il padre, un calzolaio che faceva l'oste, morì nel 1798 e alla sua morte i due suoi figli ereditarono la conduzione della locanda<sup>6</sup>. Di questa locanda Goethe dette una sommaria descrizione nel suo diario, a dir la verità, piuttosto buffa:

La locanda non ha serrature alle porte e l'oste mi ha assicurato che potevo stare tranquillo, anche se avessi avuto con me dei diamanti. Le camere non hanno finestre, ma imposte di carta oleata, eppure è splendido e, come terza cosa, non c'è gabinetto. Come puoi ben vedere, qui ci si avvicina abbastanza allo stato naturale. Quando, dopo il mio arrivo, chiesi al servo dov'era una certa comodità, mi ha indicato il cortile: 'qui abasso! può servirsi'. Chiesi: 'dove?' ed egli rispose: 'per tutto dove vuol'<sup>7</sup>.

Nel suo libro dei conti alla data del 12 settembre registrò la spesa di 4 lire per «Hostaria di Torbole» e in più una mancia di un soldo, evidentemente elargita al servo, che gli aveva indicato il cortile come luogo adatto a liberarsi l'intestino. Relativamente al passo del diario dedicato al breve colloquio con il servo della locanda di Torbole, c'è da rilevare che il poeta osò per la prima volta in vita sua di parlare ma anche scrivere, nel diario, italiano, in seguito non avrà più il coraggio di farlo. L'italiano lo parlerà sempre più speditamente per tutto il corso del suo lungo viaggio in Italia e oltre, ma non lo scriverà più, se non nelle note del libro dei conti e in altre brevi annotazioni burocratiche. A Torbole si fermò fino al mattino del giorno dopo, ma vi ebbe il tempo di gustare le «magnifiche trote», che

<sup>6</sup> A. MIORELLI, *Goethe a Torbole. Alcune precisazioni*, «La giurisdizione di Penede», 8, giugno 1997, pp. 89-103.

<sup>7</sup> GOETHE, *Diari e lettere*, p. 36.



*Fig. 2. Il lago di Garda.*

vi si pescavano in un torrente che scendeva dalla montagna per riversarsi nel lago. «Non sono trote vere e proprie», annotò nel solito diario, «pesano fino a 50 libbre e tutto il loro corpo fino alla testa è coperto di puntini. Hanno un sapore che sta tra la trota e il salmone, molto delicato e gustoso». Ma oltre alle trote assaporò, e parecchio, la frutta, in particolare fichi e pere, ed è probabile che alla spesa per l'acquisto della frutta si riferisca la registrazione nel libro delle spese di 24 centesimi.

La mattina del 13 settembre salpò da Torbole diretto, su una barca con due rematori, alla vicina Malcesine:

Siamo passati per Limone, dove i ripidi orti disposti a terrazza e coltivati a limoni offrono uno spettacolo lindo e fiorente. L'intero orto è fatto di file di pilastri bianchi quadrangolari che, disposti a una certa distanza l'uno dall'altro, risalgono il monte a gradinate. Sopra questi pilastri sono disposte delle robuste pertiche per proteggere d'inverno gli alberi che sono piantati negli intervalli, altrimenti soffrirebbero con quel clima. Anche qui a Malcesine c'è un orto di questo tipo; voglio farne un disegno. Come anche del castello sul lago che è un bel soggetto. Oggi passandoci davanti, ne ho fatto uno schizzo. Stamani mi è dispiaciuto di non poter disegnare e sono stato felice di saper fare tante altre cose. La mineralogia e quel po' di botanica che conosco mi schiudono un'indicibile quantità d'esperienze, che sono finora il più autentico profitto di questo viaggio. Ieri ho messo il mantello; a Verona dovrò indossare qualcosa

di più leggero: non fa molto caldo, ma c'è un tepore diffuso, di cui da tanto tempo non avevo più idea.

A Malcesine, registrò nel libro dei conti: «Torbole-Garda 2.12», la somma per il noleggio della barca, cui seguirono due mance, l'una di 18 centesimi e l'altra di 10, destinate evidentemente ai due barcaioli. Di una terza mancia di 36 centesimi, registrata come «Malcesine San Pietro Fiorio», non si è capito a chi fosse destinata.

A Malcesine Goethe schizzò cinque disegni, uno di Rovereto, due con vedute del lago di Garda e due del Castello di Malcesine. Come ha scritto Roberto Venuti, questi disegni gli servivano «per trasmettere agli amici di Weimar le sensazioni visive che più lo hanno colpito», con esse voleva «aiutare la loro immaginazione non solo con le accurate descrizioni della sua scrittura, ma anche con schizzi e disegni di piccolo formato». Lo stesso Venuti ha osservato opportunamente che

lo pervade il desiderio di fissare sulla carta quel che vede, come era accaduto all'inizio del viaggio, quando aveva pensato di illustrare il *Diario* con schizzi eseguiti di proprio pugno. Anche se la riproduzione dei dettagli gli riesce difficile ed è scontento dei risultati, sente che lo sforzo di schizzare rapidamente i caratteri essenziali dei luoghi che ha di fronte giova in ogni caso alla sua percezione, gli consente di cogliere ad un tempo la concretezza e l'universalità delle cose<sup>8</sup>.

Il viaggio in barca non fu tanto tranquillo:

a tratti il vento era favorevole, tanto che si poteva usare la vela, ma non lontano da Malcesine il vento mutò completamente e riprese la sua direzione abituale durante il giorno, spirando verso nord. A poco servirono i remi contro quella forza poderosa e dovemmo così rifugiarci nel porto di Malcesine [...] la prima località dello Stato di Venezia, sulla sponda orientale del lago.

In effetti si trattava di un villaggio di circa 1700 abitanti, che il capitano del lago, Agostino Pignolanti, descrisse in una sua relazione del 1790, come un

luogo ampio circondato di muraglie con tre porte, con superbo castello situato sopra un eminente scoglio del lago. Ha un ben architettato palazzo, residenza del preside del lago di Garda, ed un porto magnifico. Parte è fabbricato sulle

<sup>8</sup> *Goethe in Italia. Disegni e acquarelli da Weimar*, a cura di R. Venuti, Roma 1995, p. 17; tavv. 2-5.



Fig. 3. Veduta del lago di Garda dal porto di Torbole.

rive del lago, e parte sopra. Confina col Tirolo verso settentrione cioè con le montagne di Torbole, Nago e Brentonico, luoghi tutti e tre soggetti all'austriaco dominio.

E qui cominciano i guai per il nostro poeta. All'incidente che gli occorre a Malcesine, Goethe dedicò varie versioni, quella definitiva si può leggere nel *Viaggio in Italia*, dove alla data del 14 settembre è scritto:

Il vento contrario che mi sospinse ieri nel porto di Malcesine mi ha procurato un'avventura pericolosa, che però ho sopportato di buon umore e che nel ricordo mi appare divertente. Come mi ero proposto, stamattina di buon ora mi sono recato al vecchio castello, il quale è accessibile a chiunque, essendo privo di porte, di custodi e di sentinelle. Mi sedetti nel cortile di fronte alla vecchia torre, costruita sulla roccia viva; avevo trovato un comodissimo posticino per disegnare: entro il vano di una porta chiusa, alta tre o quattro gradini dal suolo, un sedile di pietra lavorata, come ancora se ne trovano anche nei nostri vecchi palazzi. Non ero lì da molto, quando varia gente entrò nella corte e prese a osservarmi andando e venendo. Il gruppo s'infittì; finalmente si fermarono e mi fecero circolo attorno. Era evidente che erano incuriositi; io però non mi lasciavo disturbare e proseguivo tranquillo.

Mentre disegnava, dalla folla dei curiosi che lo osservavano, si staccò un

uomo che, con atteggiamento energico e risoluto, gli domandò cosa stesse a fare, Goethe rispose che stava disegnando la vecchia torre, quello replicò che non gli era permesso, esprimendosi in un rozzo dialetto veneto, che al poeta risultò incomprensibile. Alla sua risposta di non aver capito, il tizio, «con flemma tutta italiana», reagì afferrando il foglio con il disegno per strapparlo e poi rimetterlo sul cartone dove stava. Del castello di Malcesine sono conservati due disegni di mano di Goethe e uno di essi potrebbe essere proprio quello preso dall'uomo «dall'aspetto non molto rassicurante» che lo aveva strappato. Il suo gesto però non riscosse l'approvazione dei presenti e una vecchietta fra di loro osservò che non era questo il modo di trattare gli stranieri e che sarebbe stato bene chiamare il podestà, Bartolo Ambrosi, che giunse di lì a poco seguito dal suo attuario, Giacomo Chincarini. Alla sua richiesta di sapere cosa stesse facendo, Goethe rispose che stava solo disegnando le rovine di quella che una volta, chi sa quando, era stata una fortezza e che di rovine l'Italia era piena e forse loro non sapevano che tanti stranieri venivano solo per ammirarle ed eventualmente anche disegnarle.

Il podestà che mi stava di fronte ma più in basso, era un uomo alto ma non proprio allampanato, sulla trentina. I lineamenti ottusi del suo viso poco intelligente andavano in perfetto accordo col modo lento e confuso con cui poneva le domande. L'attuario, piccolo e più sveglio, sembrava però anch'egli piuttosto sconcertato dal caso nuovo e strano

e a questo punto «osservò che [...] in quelle torri non c'era nulla di notevole, salvo che di lì passava il confine fra il territorio veneziano e l'impero austriaco, e perciò non dovevano circolarvi spie». Goethe ebbe facile gioco a replicare che egli non lo era di certo e che era venuto solo perché attirato dalle bellezze italiane e così dicendo indicava il bellissimo paesaggio che si dispiegava davanti agli occhi loro, tanto che lo stesso podestà

sebbene un po' più dignitosamente, si voltò ad ammirare il panorama descritto. La scena mi parve così gustosa da raddoppiare la mia facondia, tanto che non feci grazia di niente, in particolare dell'edera che in tutti quei secoli aveva avuto il tempo di rivestire rocce e muraglie.

Tutti d'accordo sulla incontestabile bellezza del loro paesaggio, ma l'attuario tornò a replicare che quelle di Goethe erano solo «belle parole, ma l'imperatore Giuseppe era un sovrano poco pacifico, che senza dubbio macchinava qualche brutto tiro contro la Repubblica di Venezia» e che lo straniero poteva pure essere un suo suddito venuto solo per spiare ai loro

confini. Effettivamente il lago di Garda aveva sempre dato occasione ad attriti tra il governo della Serenissima Repubblica di Venezia e quello di Sua maestà imperiale, Giuseppe II. Venti anni prima, il cancelliere Wenzel Anton Kaunitz aveva denunciato la frequente violazione dei confini e in un dispaccio del 6 dicembre 1766 aveva dichiarato:

sono qui pervenute notizie, che la barca di Malsesene, armata per impedire secondo il suo istituto i contrabandi, si sia, nel decorso mese di novembre, inoltrata fino nelle acque di Torbole e di Riva, con passare il confine sudetto, ad onta delle massime che fanno riputare un tale trapasso con legni armati [...] per un attentato lesivo de' diritti della confinante, perciò da non tollerarsi in veruna maniera<sup>9</sup>.

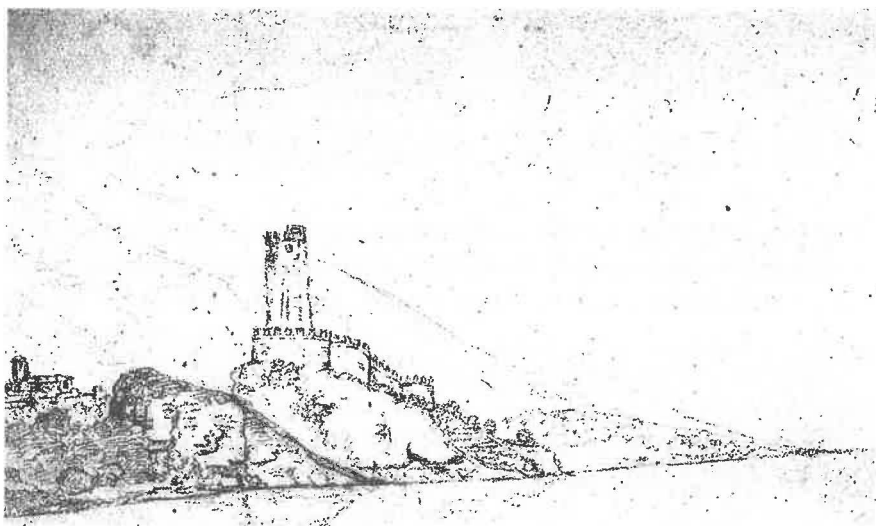
Goethe osservò che non era affatto suddito dell'imperatore, ma cittadino di una repubblica, anch'essa indipendente, sebbene nella lontana Germania, facendo il nome di Francoforte, la città dove era nato. Al risuonare di questo nome una ragazza che era accorsa per curiosare si rivolse al podestà per chiedergli di chiamare un tal Gregorio, che era stato a Francoforte, dove aveva servito in alcune famiglie. Arrivò quindi Gregorio, cioè Giovanni Battista Saglia,

un uomo sulla cinquantina, una bruna, caratteristica faccia di italiano. Parlava e si comportava come chi non si sente estraneo a ciò ch'è straniero, mi raccontò subito che aveva fatto il servitore in casa Bolongaro ed era lieto di udire notizie di quella famiglia e della città che ricordava con piacere.

Goethe dette a Gregorio notizie fresche delle due famiglie francofortesi presso le quali egli aveva servito, i Bolongaro e gli Allesina che egli conosceva bene. Gli disse pure che Johann Maria Allesina aveva festeggiato nel 1774 le nozze d'oro con una Brentano, anch'essa di origini italiane, e che con questa occasione era stata coniata una medaglia, un esemplare della quale egli possedeva. Del resto egli ricorderà questo Allesina nelle sue memorie<sup>10</sup>. Dopo aver sentito i bei discorsi del poeta, Gregorio si rivolse al podestà per dichiarargli:

sono sicuro che questi è un brav'uomo, un artista, una persona ben educata, che viaggia per istruirsi. Lasciamolo andare in santa pace, così che possa parlar bene di noi ai suoi concittadini e li esorti a venire a Malcesine, la cui bella posizione è degna di essere ammirata dagli stranieri.

<sup>9</sup> J.W. GOETHE, *Poesia e verità*, a cura di L. Mazzucchetti, I, Firenze 1956, p. 1146.



*Fig. 4. Il castello di Malcesine.*

Tutta la vicenda si sciolse quindi nel migliore dei modi, il podestà lasciò in pace l'ospite, e Gregorio gli spiegò che razza di brutto tipo era quell'attuario che sperava di intascare qualche soldarello da tutta quella storia montata apposta. Quindi lo condusse nella sua vigna, dove il figlio quindicenne staccò i frutti più maturi per donarli a Goethe, che ne fu felicissimo. Intanto l'oste si rallegrava della buona riuscita dell'avventura, sperando che lo straniero suo ospite avrebbe raccomandato la sua locanda e gli avrebbe procurato altri ospiti. Qualcosa egli aveva già intascato da Goethe, che nel libro dei suoi conti annotò: «Malcesine al osteria 10,10», e poco dopo «frutta 0,14» oltre ad una «mancia 1», i due ultimi pagamenti dovettero andare al solerte e generoso Gregorio. La conclusione di tutta l'avventura fu per bocca dello stesso Goethe la migliore:

Vicino a quei due esseri gentili e alla buona (padre e figlio) tutto solo nell'infinita solitudine di quell'angolo di mondo, io sentivo nondimeno con intensità, ripensando alle avventure della giornata, che bizzarra creatura è mai l'uomo, capace di rendere fastidioso e pericoloso a se stesso ciò che potrebbe godere con sicurezza in buona compagnia, per il solo capriccio di volersi appropriare a sua guisa del mondo e dei suoi contenuti. Era quasi mezzanotte quando l'oste mi accompagnò alla barca, recando il cesto di frutta di cui Gregorio mi aveva fatto omaggio; e così mi staccai col favore del vento dalla



riva che aveva minacciato di trasformarsi per me nel paese dei Lestrigoni<sup>10</sup>.

La notte del 14 settembre, prima dell'una,

partenza da Malcesine per sfruttare il tempo favorevole; a Bartolino però solo alle 10. Poiché ne avevo abbastanza di locande piccole e scomode e dei loro prezzi salati, mi affrettai a proseguire. Dopo aver caricato i bagagli su un mulo ed essere salito su un altro, arrivai il 14 settembre, intorno all'una, con un caldo tremendo qui a Verona, da dove ti scrivo queste righe<sup>11</sup>.

Nel libro dei conti il poeta registrò le seguenti spese: «la nave 12, mancia 1. Pescatori 3, frutta 0,14, muli di Bartolin 9. mancia 1.10, Arena, 1.10». La nave era la barca che lo doveva condurre a Bardolino, i pescatori erano i rematori che ve lo condussero, la mancia era il prezzo pagato ai rematori, la frutta, le solite pere e i fichi che mangiò strada facendo, i muli, i due muli che lo dovevano portare a Verona, dove per visitare l'Arena pagò una lira e venti centesimi. Goethe quindi approdò a Bardolino la mattina alle ore 10 del 14 settembre, con tutta probabilità per arrivarci usò una delle barche del lago, fornita di un albero dal quale pendeva una grande vela quadrata. Aveva atteso la mezzanotte, perché qualcuno a Malcesine l'aveva informato che era quello il momento opportuno per cogliere il vento più favorevole, probabilmente fu Gregorio a consigliarlo di scegliere quell'ora. Durante il percorso lacustre ammirò il paesaggio: «la splendida vista dello specchio d'acqua e della sponda che lo costeggia, in particolare quella bresciana, mi ha veramente rallegrato», mentre sotto i suoi occhi scorrevano le cittadine che si affacciano sul quel versante del lago, da Gargnano fino a Salò. Le strade via terra erano talmente disagiati che nessuno le percorreva, la strada più facile e più sicura era quella che attraversava il lago con la barca, del resto era quella più utilizzata, sia per trasporto delle persone che per quello delle merci. Una volta arrivato a Bardolino, Goethe chiese notizie sul percorso più comodo per raggiungere Verona e gli fu detto che una strada c'era, quella usata di regola, perché portava direttamente a Verona, senza tanti giri, e si chiamava per l'appunto la «strada nova di Verona». Anche durante questo percorso a dorso di mulo non mancò di ammirare il paesaggio, ben diverso da quello lacustre: «Di questo luogo non ci si può fare

<sup>10</sup> ID., *Viaggio in Italia*, a cura di E. Castellani, Milano 1990, pp. 28-34. Ma per la ricca annotazione si veda anche ID., *Italienische Reise*, a cura di A. Beyer e N. Miller, München 1992, pp. 819-823; cfr. inoltre CROSINA-FARINA, *Il viaggio segreto*, pp. 127-148.

<sup>11</sup> GOETHE, *Diari e lettere*, p. 37.

un'idea a parole: è un giardino largo e lungo un miglio (a dir poco) che, nella massima lindezza, si estende del tutto pianeggiante ai piedi di alte montagne e delle rocce»<sup>12</sup>. Da Bardolino a Verona fu un viaggio di 16 miglia, equivalenti a 27 chilometri, percorsi tutti a dorso di mulo<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>13</sup> E. CURI, *Da Bardolino a Verona: la strada di Goethe in Bardolino nell'età di Goethe*, a cura di L. Bonuzzi, Bardolino 2006, pp. 105-117.

*Riassunto*

Il 3 settembre 1786 ebbe inizio per Goethe il grande viaggio della sua vita, quello sempre sognato a partire dalla sua prima infanzia, quando il padre, Joahnn Caspar Goethe, soleva raccontargli quotidianamente le sette meraviglie del suo viaggio italiano, evocando giorno per giorno città e monumenti dell'amatissima penisola, visitata in gioventù. Questo viaggio per i tedeschi cominciava dopo il passo del Brennero e scendeva per le valli del Trentino fino a Verona e da lì a Venezia. Goethe però preferì deviare dalla rotta abituale ai viaggiatori suoi connazionali, per costeggiare la riva orientale del lago di Garda e ammirarvi le bellezze naturali. Sono i primi passi del suo famoso viaggio italiano, che si ricostruiscono agevolmente sulla base del diario di viaggio, scritto per la signora von Stein, una dama di Weimar da lui amata (solo per finta) per oltre un decennio. In aggiunta esistono i conti inediti delle sue spese di viaggio che in questo articolo sono utilizzati per la prima volta, oltre ai suoi disegni, quattro dei quali vengono riprodotti. In più soccorrono le ricerche di alcuni studiosi locali, che illuminano una serie di dettagli totalmente sconosciuti agli specialisti del viaggio italiano di Goethe.

*Abstract*

Am 3. September 1786 trat Goethe die grosse Reise seines Lebens an, von der er seit Kindertagen geträumt hatte, als ihm sein Vater Johann Caspar Goethe täglich von seiner wunderbaren Reise nach Italien zu erzählen pflegte und ihm Tag für Tag die Städte und Monumente der geliebten Halbinsel beschrieb, die er in der Jugend besucht hatte. Für die Deutschen begann die Italienreise nach dem Brennerpass und verlief durch die Täler des Trienterlandes bis hin nach Verona und Venedig. Goethe beschloss jedoch, von der gewohnten Route abzuweichen, und fuhr am Ostufer des Gardasees entlang, um die Naturschönheiten zu bewundern. Dies waren die ersten Schritte seiner berühmten italienischen Reise, die sich mit Hilfe des Reisetagebuchs für Frau von Stein, die von ihm mehr als ein Jahrzehnt lang (vorgeblich) geliebte Weimarer Dame, leicht rekonstruieren lassen. Darüber hinaus sind ein Ausgabenbuch überliefert, das hier zum ersten Mal benutzt wird, sowie Zeichnungen, von denen hier vier wiedergegeben werden. Herangezogen wurden auch einige Lokaluntersuchungen. Sie klären eine Reihe von Einzelheiten, die den Spezialisten von Goethes "Italienischer Reise" bis jetzt unbekannt waren.

ANNE MARKHAM SCHULZ

LIFE AND WORKS OF PIETRO PAOLETTI,  
HISTORIAN OF VENETIAN ART\*

Everyone interested, however peripherally, in the history of Venetian architecture or sculpture of the early Renaissance has consulted the folios published by Pietro Paoletti in 1893 and 1897: it is no exaggeration to say that his *L'architettura e la scultura del rinascimento in Venezia* is the foundation upon which all subsequent scholarship on the subject rests. Yet very little is known of the man: no review of his major work ever appeared in Italy and the main Venetian daily, «Il Gazzettino», did not publish an obituary; nor does an Italian biographical dictionary of art historians active between 1800 and 1940 include Paoletti<sup>1</sup>. The following article therefore is offered as a tribute to the scholar, who – more than any other – has contributed to a knowledge of early Renaissance Venetian art.

\* I am most grateful to Myriam Pilutti Namer, who discovered and sent me copies of letters which I would never have found by myself; to Aldo di Vittorio Paoletti of Mestre, Pietro Paoletti's grandson, as well as to Aldo's gracious wife, and to Vittorio di Pietro Paoletti of Sambughé (TV), Pietro Paoletti's great grandson and Aldo's nephew; to Gabriella di Giovanni Mariacher of Padua, Paoletti's cousin; to Monica Donaglio, director of the Archivio Municipale at Venice; to Piera Zanon, director of the Archivio dell'Accademia di Belle Arti; to Piero Lucchi, director of the library at the Museo Civico Correr; to Carlo Urbani, librarian at the Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, and to Elisabetta Saccomani at the Università degli Studi at Padua. Bruno Filippo Lapadula kindly answered my questions about his great grandfather Vincenzo Rinaldo and my colleague Martin Gaier generously shared with me the transcriptions he made of letters from Gustav Ludwig in the Bode Archive at Berlin. Finally, I thank my friend Reinhold Mueller who read my essay with the greatest care and corrected lots of little errors.

<sup>1</sup> S. SAMEK LUDOVICI, *Storici, teorici e critici delle arti figurative (1800-1940)*, Rome 1942. The absence of an entry on Paoletti is all the more remarkable in view of the inclusion of entries on Giuseppe Fiocco, Gino Fogolari, Vittorio Lazzarini, Giulio Lorenzetti, Andrea Moschetti, Pompeo Molmenti and other historians of Venetian art. The lack of a due appreciation of Paoletti was lamented by M. FERRETTI, *Il 'San Marco' del Duomo di Ravenna: Tullio Lombardo caccia due intrusi dal 'Thieme-Becker'*, «Prospettiva», nos. 95-96 (July-Oct. 1999), p. 18, note 8.

Pietro Giuseppe Paoletti was born in the Venetian parish of S. Luca on 13 December 1849 and was baptized four days later<sup>2</sup>. His father, Osvaldo Giuseppe di Luigi di Pietro had been born at Belluno in the parish of S. Martino on 16 March 1817 and was the younger brother of the well-known Bellunese painter Pietro Paoletti (b. 1801; d. 23 October 1847). Osvaldo immigrated to Venice on 25 August 1845 and on 22 November 1848 married Maria (or Marietta) di Michele Mariacher, born in Venice on 9 May 1823. Pietro was the eldest of ten children born in close succession, of which only the first three (Pietro, Giulia [b. 1851] and Giovanni Giuseppe [b. 1855-1882<sup>3</sup>]) and the last (Giulio Francesco Luigi [1865-1941]) survived beyond childhood. The family seems to have moved often, always living in rented quarters. Osvaldo was an architectural draughtsman. Between 1837 and 1838 he had attended the Reale Accademia di Belle Arti in Venice and between 1839 and 1846 he studied painting, architecture and perspective in the Roman atelier of his brother<sup>4</sup>. In 1849 he successfully competed for the post of «disegnatore architettonico e planimetria presso la Direzione Veneta delle Pubbliche Costruzioni». Except for a three-year sojourn in Rome between March 1876 and March 1879, when he assisted in construction of the new post and telegraph offices, he resided at Venice. There, until his retirement in 1893, he was in the employ of the Ufficio del Genio Civile; among his assignments was the restoration of S. Maria dei Miracoli between April 1883 and November 1886 under Ingegnere Amedeo Mori<sup>5</sup>. In 1857 Osvaldo designed the park of Villa Miari de Cumani at Sant'Elena d'Este (PD) for Felice Miari in the style of an English garden; although his plan was not realized until 1885, it still survives. Osvaldo died on 22 August 1895, while Marietta survived

<sup>2</sup> Genealogical information was drawn largely from VENICE, ARCHIVIO MUNICIPALE, Schede di famiglia, 1857, «Paoletti», Dorsoduro 775; *ibid.*, Censimento, 1869, Dorsoduro 775; *ibid.*, Censimento, 1911, S. Croce 82; *ibid.*, Censimento, 1931, Dorsoduro 1121; *ibid.*, Censimento, 1936, Dorsoduro 2092A; *ibid.*, Registro di Morte, 1894, luglio, no. 2441; *ibid.*, Registro di Morte, 1895, agosto, no. 2622; *ibid.*, Registro di Morte, 1898, maggio, no. 1560; *ibid.*, Registro della Popolazione Anagrafe, 40, «Mariacher, Maria di Michele»; *ibid.*, Registro della Popolazione Anagrafe, 51, «Paoletti, Osvaldo di Luigi».

<sup>3</sup> Paoletti mentioned the death of a brother a few days earlier in a letter of 6 May 1882, for which see G. ANGELINI, *Notizie di Pietro Paoletti e delle prime ascensioni invernali sulle Dolomiti (1881-1882)*, «Le Alpi venete: notiziario delle sezioni venete del CAI (Club Alpino Italiano)», 1971, no. I, p. 10.

<sup>4</sup> For the career of Osvaldo Paoletti, see VENICE, BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO CORRER (hereafter BMCVe), MS P. D. C 819/I, *Documenti relativi alla carriera del Prof. Paoletti e di suo padre Osvaldo*.

<sup>5</sup> J. BERNARDO, *Il Santuario della B. Vergine dei Miracoli in Venezia*, Venice 1887, pp. 21-23.

until 10 May 1898. Most unusually, Pietro Paoletti used his patronymic until the very end of his life, perhaps to distinguish himself from his more famous namesake and uncle.

Between 1861 and 1867 the young Pietro attended the Reale Accademia di Belle Arti at Venice where he studied architecture, architectural ornament, and figure drawing; he appears to have been a very good student, receiving medals in figure drawing in 1862 and 1863 and drawing from memory in 1864<sup>6</sup>. The Accademia, located then and until quite recently in the former convent of S. Maria della Carità, was open to students of at least twelve years of age, provided that they knew how to read and write; most of them by far were destined for work as artisans<sup>7</sup>. The school's curriculum had recently been reformed by its former president, Pietro Selvatico (1803-1880), according to whom students had to master first of all the drawing of geometrical figures without compass or ruler, «di misurar coll'occhio ogni angolo, ogni lato, di ridurre mentalmente in determinate figure semplici»<sup>8</sup>. Much emphasis was placed on drawing from memory «affinche valga a ripetere quanto fu copiato prima dall'esemplare», as a means of furnishing the artist with a repertory of forms from which he could compose without copying. The first year was preparatory and included a study of mathematics, geometric and ornamental drawing, perspective, Italian, and the history of art. The second stage lasted three years and comprised instruction in descriptive geometry, the theory of shadows, perspective, architectural elements, ornament, figure drawing and anatomy, Italian, and the history of art. During his final two years, the student specialized in painting, sculpture, ornament, or landscape<sup>9</sup>. The faculty consisted of professors of painting, sculpture, architecture, engraving, ornament, landscape, perspective, «elementi di figura», anatomy, and the history of art, in addition to adjuncts in architecture, ornament, and «elementi di figura»<sup>10</sup>. For more than a year after completing this course of study Paoletti neither attended school nor was employed, but claimed

<sup>6</sup> «Atti della R. Accademia di Belle Arti in Venezia dell'anno 1862», Venice 1863, p. 127; «Atti ... dell'anno 1863», 1864, p. 63; «Atti ... dell'anno 1864», 1865, pp. 65, 67; «Atti ... degli anni 1866, 1867, 1868, 1868», p. 54.

<sup>7</sup> E. BASSI, *La R. Accademia di Belle Arti di Venezia*, Florence 1941, pp. 52-56.

<sup>8</sup> P. E. SELVATICO, *Discorso*, «Atti dell'Imperiale Reg. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premi fatta nel giorno 11 agosto 1851», pp. 8-17. See also *Id.*, *L'arte insegnata nelle Accademie secondo le norme scientifiche*, «Atti dell'Imperiale Reg. Accademia di Belle Arti (...) 8 Agosto 1852», pp. 15-17, and A. DALL'ACQUA GIUSTI, *L'Accademia di Venezia. Relazione storica per l'esposizione di Vienna del 1873*, Venice 1873, pp. 64-72.

<sup>9</sup> BASSI, *La R. Accademia*, p. 56.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 214.

to have studied privately. Perhaps it was at this time that he taught himself French and Latin, which he evidently knew – subjects extraneous to the curriculum of an art academy.

At the end of 1868 Pietro voluntarily enlisted in the army, joining the 8<sup>th</sup> artillery regiment. His registration in the army describes him as 167 cm. tall, with dark chestnut hair; he gave his status as student and his religion as Catholic<sup>11</sup>. Later snapshots reveal that he was extraordinarily good-looking and even in old age maintained the erect bearing of a soldier. In May 1869 he was garrisoned at Verona. Four years later he was admitted to the military academy at Modena, graduating in October 1875 with the rank of *sottotenente* in the 10<sup>th</sup> artillery regiment and in 1878 he was promoted to lieutenant. For some years ca. 1880–1881 he was stationed at Caserta<sup>12</sup>, where his eldest child was born out of wedlock, and in October 1882, after thirteen years, he was honorably discharged at his own request<sup>13</sup>.

Probably entrusted with establishing the best locations in the Dolomites for the deployment of artillery in the case of an invasion from the north, Paoletti lodged at San Vito di Cadore, then on the frontier between Italy and Austria, between 23 September 1881 and mid July 1882. From San Vito, together with guides and porters, he made what proved to be the first winter ascents of several Dolomitic peaks (Croda Marcora, Antelao, Pelmo)<sup>14</sup>. In fact, Paoletti had considerable experience as a mountain climber, having made nearly one hundred ascents by 6 May 1881, including Mt. Etna and several peaks in the Tirol. In a letter of that date Paoletti declared his intention of publishing accounts of his ascents together with his study of the topography of the mountains he had traversed<sup>15</sup>; apparently he never did.

At San Vito, Paoletti was accompanied by a French woman, Anna (called Maria) Mathieu, and their infant daughter, Anna. Maria, born at Epinal Vosgi on 30 November 1856, was the daughter of Giuseppe Mathieu and Carlotta Lambert. Together Pietro and Maria had five children: Anna (born at Caserta on 27 March 1881; died on 22 November 1899), Giovanni (born at Venice on 4 July 1883), Giulia (born at Venice on 3 October 1884), Vittorio (born at Venice on 15 May 1889, died in 1956),

<sup>11</sup> Ministero della Guerra, Ruoli matricolari, VIII Regg. Artiglieria, n. matricola 8940, for which notice I wish to thank Vittorio Paoletti.

<sup>12</sup> *Un lutto degli studi veneziani. La morte di Pietro Paoletti*, «La cittadina», (Venice), 28 February 1936, which was kindly sent me by Gabriella Mariacher.

<sup>13</sup> BMCVe, MS P. D. C 819/I; VENICE, ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI (hereafter AABAVe), *Personale*, «Paoletti, Pietro».

<sup>14</sup> G. ANGELINI, *Notizie di Pietro Paoletti*, in «Le Alpi venete», 1971, no. 1, pp. 3-15.

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 8-10.



*Fig 1. Paoletti in the 1920s.*

and Osvaldo (born at Venice on 5 May 1891; died in World War I). The marriage of Pietro and Maria, however, was registered only on 21 March 1885, after the birth of their third child. The delay may have been due to a military regulation which prohibited soldiers from marrying foreigners without a special dispensation. Nevertheless, it is curious that Paoletti did not ask for one and stranger still that he waited two and a half years after his discharge to wed. Maria died on 13 July 1894 from tuberculosis.

In 1882 Paoletti passed an examination which permitted him to teach drawing («disegno») in technical and normal schools, but there is no evi-



dence that he was employed as a teacher until 1897. In 1887, during the restoration in which his father was employed at S. Maria dei Miracoli, he made drawings of sections and details, many of which appear in his book on early Renaissance architecture and sculpture. For these, he was awarded the only diploma of merit in the study and drawing of ancient art at the first Esposizione Nazionale di Architettura at Turin in 1890<sup>16</sup>.

Although compilations of documents regarding the building and decoration of the Ducal Palace and S. Marco had appeared, respectively, in 1868 and 1886<sup>17</sup>, the underpinning of archival research that informs the historical narrative of Paoletti's *L'architettura e la scultura del rinascimento*, probably owed its inspiration to the publication in 1880 of the first edition of Pompeo Gherardo Molmenti's *La storia di Venezia nella vita privata*, written in response to a competition announced by the Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti in 1877<sup>18</sup>. In this book Molmenti (1852-1928), assisted by the archivist Riccardo Predelli, made extensive use of unpublished documents in the Archivio di Stato at Venice and the Biblioteca Marciana. Indeed, the early years of Molmenti's research following the unification of Italy coincided with an outpouring of local histories and the foundation of municipal historical societies in every Italian city of any size. At Venice the periodical «Archivio Veneto» was started in 1871 and the Deputazione di storia patria was formed in 1874 and formally inaugurated two years later. From 1879 Rinaldo Fulin promoted the publication of Marin Sanudo's *Diarri* in 53 volumes. In the 1880s Bartolomeo Cecchetti and Federico Stefani, successive directors of the Archivio di Stato at Venice, contributed to the «Archivio Veneto» numerous articles on art historical subjects based on newly discovered documents, while Molmenti's own work drew abundantly on examples furnished by works of art.

In the brief account of his life that Paoletti himself wrote, he did not explain how he occupied the years that followed his discharge from the army. Giulio Lorenzetti dated the scholar's archival research and his examination of Venice's artistic patrimony between 1890 and 1893, in the obituary he

<sup>16</sup> AABAVE, *Personale*, «Paoletti, Pietro».

<sup>17</sup> G. B. LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia*, Venice 1868; B. CECCHETTI, *Documenti per la storia dell'augusta ducale Basilica di San Marco*, VIII, 1886, in *La Basilica di San Marco in Venezia illustrata nei riguardi dell'arte e della storia da scrittori veneziani*, ed. C. Boito, Venice 1880-1893.

<sup>18</sup> M. DONAGLIO, *Una esponente dell'élite liberale: Pompeo Molmenti politico e storico di Venezia*, Venice 2004, pp. 43-48 and 68-73. The announcement of the competition was made on 14 August 1877, for which see «Atti dell'IVSLA», s. V, 3 (1876-1877), pp. 1480-1481. The deadline was set at 31 March 1879.

dedicated to Paoletti<sup>19</sup>. But three years cannot possibly have sufficed for the discovery and transcription of the thousands of documents and the making of the scores of drawings that fill *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*, especially since Paoletti evidently had no assistance: in fact, he probably devoted at least a decade to research. How he managed to support himself and his family during this period, I do not know. Perhaps he received a pension from the army. Or perhaps the publisher Ferdinando Ongania (1842-1911), who commissioned the book from Paoletti, gave him an advance.

The first fruit of Paoletti's archival research was a manuscript on the Scuola Grande di S. Marco offered for publication through Ongania to the Deputazione di Storia Patria per le Venezie. The manuscript must have been submitted shortly before 11 July 1892, when a commission was appointed to evaluate it. Their report was duly presented on 31 July of that year. There is no trace of the original manuscript but the report of the commission, which was extremely rapid, thorough and precise, survives in the archive of the Deputazione di Storia Patria<sup>20</sup>. The commission reported that Paoletti's material, consisting of raw data from the Archivio di Stato, concerning the construction of the *scuola*, the names of *confratelli*, their deaths and the concession of dowries to their daughters, had not yet been elaborated in a form fit for publication. The report concluded that, whereas

è conveniente stampare serie di documenti, occorre peraltro che questi siano scelti e corredati di quelle opportune annotazioni che servono a rilevarne il valore al paragone di quanto era conosciuto precedentemente. Ora, in tutta questa collezione non si trova, né una parola che svegli gl'intendimenti del sig. Paoletti, né un cenno che serva ad illustrare tante belle carte.

In consequence of this evaluation, the manuscript was rejected, but instead of communicating the contents of the report to Paoletti – criticism that might have benefitted the autodidact – the Deputazione decided on 26 November 1892 to take refuge in its statutes, which prohibited the publication of works by non-members of the learned society<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> G. LORENZETTI, *Pietro Paoletti*, «Archivio Veneto», s. V, 37-38 (1936), p. 305.

<sup>20</sup> VENICE, ARCHIVIO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE (hereafter ADSPVe), B. 117, fasc. *Paoletti Pietro. Documenti per la storia delle B. A.* I am indebted to Myriam Pilutti Namer, who discovered this document and gave me a photocopy of it.

<sup>21</sup> ADSPVe, B. 69, *Verbali della Deputazione di Storia Patria per le Venezie*, fasc. 1, c. 78, and *ibid.*, B. 117, fasc. *Paoletti, Pietro...*, marginal note.

Shortly thereafter Paoletti's masterpiece, *L'architettura e scultura del rinascimento in Venezia*, was published in two volumes with a third volume of plates; the first volume, together with one of plates, was issued in 1893 and the second volume four years later. According to a letter from Giulio Cantalamessa, the delay in the publication of the second volume of text was due to the fact that «suo [Paoletti's] figlio avea preso e venduto tutte le schede, tutti gli appunti, tutti i documenti copiati (of the second part of the book); onde un ritardo. Tra le sue sventure egli ha quella di avere un figlio capace di questo e di peggio!»<sup>22</sup> – an account that strains credulity inasmuch as Paoletti's eldest son was only ten years old in 1893.

During its composition, Paoletti, as a middle-aged veteran who had never attended a *liceo* – not to mention a university – and with only one minor publication to his credit<sup>23</sup>, does not seem to have had access to the circle of scholars, historians, and archivists that flourished in Venice in the 1880s. Indeed, his *magnum opus* gives the impression of having been composed in a scholarly vacuum; clearly he did not benefit from editorial advice. A more unwieldy book cannot easily be imagined and this applies not only to its size – an elephant folio printed in double columns – but also to its content<sup>24</sup>. Digressions are so continuous and lengthy that the reader often loses track of the principal subject, while the summary index fails to compensate for the deficiencies of organization. Footnotes are extremely long and not infrequently irrelevant. In sum, it often seems that Paoletti could bear to leave out nothing. His literary style is convoluted and self-consciously Latinate and his lengthy quotations in Italian or French<sup>25</sup> from the works of preceding authors seem intended mainly to demonstrate his acquaintance with the secondary literature or to prove his predecessors wrong.

That said, his volumes nevertheless provide a resource without which the field of early Venetian Renaissance art historical studies could not exist.

<sup>22</sup> BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, fasc. 147, no. 12: letter from Giulio Cantalamessa to Pompeo Molmenti, 8 March 1901.

<sup>23</sup> *Osservazioni intorno a due bassi rilievi nella Chiesa di S. Maria de' Miracoli*, «Arte e storia», 8, no. 5 (20 Feb. 1889), pp. 33-35, and *ibid.*, 8, no. 6 (28 Feb. 1889), pp. 42-43. This item does not appear in G. MARIACHER, *Bibliografia di Pietro Paoletti*, «Atti dell'IVSLA», 101, pt. 2 (1941-1942), pp. 547-551. Nor does a second article by P. PAOLETTI, *Una Sacra Conversazione dipinta da Giacomo Palma primo*, «Rassegna d'arte», 1, no. 3 (March 1901), pp. 43-45.

<sup>24</sup> H. THODE, *Neue archivalische Forschungen über venezianische Kunst*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», 18 (1895), p. 181, tempered his praise for Paoletti's achievement with the following words: «So reich der Band an wichtigen Mittheilungen ist, so schwer ist seine Benutzung».

<sup>25</sup> It is unlikely that Paoletti knew German or English: Burckhardt's *Cicerone* was quoted in its French translation and works in English were not cited at all.



*Fig 2. Paoletti with his grandsons in 1931.*

This is due not only to the thousands of documents on artists, known and unknown, and works of art and architecture, extant and lost, that he published in correct transcriptions, and on his thorough acquaintance with the early sources. His critical vocabulary was extremely limited – figures are well or badly proportioned, anatomy correctly or incorrectly realized, execution fine or poor and he was quick to blame. But his eye was amazingly acute – trained, no doubt, by the repeated copying of architectural minu-

tia – and he was familiar with even the most obscure works of Venetian art (such as the Tomb slab of Lorenzo Soarez di Figarola in the Cathedral of Badajoz, Spain), so that he could make connections among works that seem wonderfully accurate today, but before the existence of photographic archives were truly marvelous. He reconstructed the personality and oeuvre of Mauro Codussi from scratch and made sense of Bartolomeo Bon, Antonio Rizzo, Pietro and Tullio Lombardo, as well as scores of minor artists. He was the first to realize that the sculptor who inscribed himself «Pietro di Maestro Niccolò» on the Tomb of Doge Tomaso Mocenigo was Pietro Lamberti. Numerous attributions that are widely accepted today were made first by him, such as the *Judgment of Solomon* on the corner of the Ducal Palace by Nanni di Bartolo. He ascribed to Antonio Rizzo and dated to 1469 the Altars of SS. Paul and James in S. Marco – as a document discovered much later showed them to be – and linked them with the four statues of SS. *Andrew, Luke, Cosmas* and *Damian* in S. Sofia from the Scuola dei Barbieri. He published most of the known documents pertaining to Giovanni Buora and, on the basis of their contents, elaborated Buora's architectural career. To Pietro Lombardo he gave the Cappella Gussoni in S. Lio and the sculptures in S. Giobbe, the *Prophets* on the choir screen in S. Maria dei Frari, and the Tombs of Doge Pasquale Malipiero and Niccolò Marcello in SS. Giovanni e Paolo. For the first time he assigned to Tullio Lombardo the Tombs of Pietro Bernardo in S. Maria dei Frari and Doge Andrea Vendramin in SS. Giovanni e Paolo, thought at the time to be a work by Alessandro Leopardi, and recognized Tullio's hand in the reliefs of the *Magdalene and Virgin Mary* in the Seminario patriarcale and the *Head of a Young Man (St. Sebastian?)* in S. Stefano. He traced the reliefs by Antonio Lombardo now in the Hermitage, St. Petersburg, to the Camerino d'Alabastro of Alfonso I d'Este at Ferrara. With extraordinary prescience he attributed the *Evangelists Luke and Matthew* to Antonio and Tullio Lombardo in the Cappella Badoer-Giustinian in S. Francesco della Vigna and their companions, SS. *John the Evangelist* and *Mark*, to the Master of the Verardi Chapel in the Duomo of Cesena (whom documents discovered long afterward proved to be Giambattista Bregno). He discovered the documents recording the presence of the medallist Sperandio Savelli at Venice during the last years of his life. He identified correctly Andrea Riccio's statue of *Moses* in the Musée Jacquemart-André at Paris and found its provenance in S. Giustina, Padua. His command of the literary sources was extraordinary and he gave currency to Matteo Colaccio's 1475 letter with its reference to the Lombardo, to Marin Sanudo's 1493 *Cronichetta*, to Marc'Antonio Sabellico's *De situ urbis Venetae* of 1491-1492, to Pomponio Gaurico's *De sculptura* of 1504, and made abundant use of Sanudo's

diary. In sum, almost every investigation of a subject linked to early Renaissance Venetian architecture and sculpture must start with him.

In addition to the text and documents, the illustrations in *L'architettura e scultura* provided the earliest extensive repertoire of images of Venetian art of the early Renaissance<sup>26</sup>. The text of the first volume contains 94 figures, while the text of the second volume is more generously illustrated with 263 figures. In addition, there are 185 plates over 30 by 20 cms. in size, usually with a single image and rarely more than two. Most of these were made from photographs, but a good proportion were printed from either watercolor or ink drawings by Paoletti himself, including plans and elevations as well as ornamental and figurative elements, which are astonishing for their detail and accuracy: in fact, the black and white drawings could easily be mistaken for photographs.

In the illustrations to his book, Paoletti was fortunate to have the collaboration of the preeminent publisher of Venetian art books Ferdinando Ongania, responsible among other things, for the mammoth *Basilica di San Marco*, in eight elephant folio volumes, edited by Camillo Boito and published between 1880 and 1893. It is indicative that Paoletti dedicated his own work to Boito. The illustrations of many of Ongania's books, including Paoletti's, were printed by Carlo Jacobi in heliotype – a photomechanical printing process which produced an image with photographic ink in extremely high resolution<sup>27</sup>. The photographs were made by Carlo Naya, whose negatives, eventually acquired by the Ditta Böhm, were available as prints in Venice until quite recently. Naya's photographs espoused the highest standards of the time. External views and large monuments in churches inevitably used natural daylight, which required very long exposures. Smaller interior works, on the other hand, were photographed with the aid of a single hand-held flash, which, while lending visibility to illegible details, unfortunately produced artificially strong contrasts. Works – even monumental tombs – were photographed from as normative a point of sight as possible, sometimes requiring an elevated foothold which, in the absence of scaffolds, clearly challenged the photographer's ingenuity. Although by modern standards, the plates are dark and the monuments very dirty, the photographs are invaluable for documenting early Renaissance art when it was far better preserved than it is today.

Despite its merits, *L'architettura e la scultura del Rinascimento* had very

<sup>26</sup> P. COSTANTINI-I. ZANNIER, *Venezia nella fotografia dell'Ottocento*, Venice 1986, p. 41.

<sup>27</sup> P. COSTANTINI, *Ferdinando Ongania and the Golden Basilica: a Documentation Programme in 19<sup>th</sup>-Century Venice*, «History of Photography», 8, no. 4 (Oct.-Dec. 1984), p. 328, note 21.

little influence on subsequent histories of Venetian Renaissance art. To be sure, the archival documents published by the Germans Gustav Ludwig and Detlev von Hadeln and the Italians Gino Fogolari and Rodolfo Gallo endowed their work with an authority generally absent from the vaporous discrimination of hands made by their contemporaries, while Vittorio Lazzarini, said to be a good friend of Paoletti's<sup>28</sup>, mined the Paduan archives for data on Paduan painting. But they were exceptional and until the later decades of the twentieth century, little progress was made in the study of early Renaissance sculpture and architecture in Venice.

Between 1897 and 1899 Ongania published a French translation of Paoletti's *magnum opus* minus its copious notes and documents – for what readership, it is hard to say<sup>29</sup>. According to Gustav Ludwig, Paoletti was obliged to give the abridged version away without charge to all those who had purchased the large volumes, in order to safeguard his copyright from the French who supposedly would steal it<sup>30</sup>. Apart from this translation, the only acknowledgment of the book's publication was made by Henry Thode in the *Repertorium für Kunstwissenschaft* of 1895; his article, in fact, is not so much a review as a succinct register of facts newly revealed in the first volume of Paoletti's book<sup>31</sup>. The second volume of *L'architettura e la scultura*, which appeared in 1897, did not receive even as much notice as this. Indeed, the silence that greeted the publication of *L'architettura e la scultura del rinascimento* is all the more remarkable in view of the fact that several periodicals of the time – the «Ateneo Veneto» and the «Archivio storico dell'arte» and its successor, «L'arte», as well as the «Rivista storica italiana» – regularly devoted many, many pages to notices of recently published books on historical subjects of all kinds. Whether or not this neglect was caused by the difficulty of reviewing so vast and diffuse a work or reflected prejudice against its author, it is evident that Paoletti was singularly unfortunate in the course of his career.

Paoletti had intended to write a book dedicated to early Renaissance

<sup>28</sup> BERLIN, STAATLICHE MUSEEN-PREUSSISCHER KULTURBESITZ, ZENTRALARCHIV (hereafter SMPKZBe), *Nachlass Wilhelm von Bode*, 3411, letter from Gustav Ludwig to Bode of 31 January 1900: «Lazzarini ein gutter Freund von Paoletti». I am grateful to Martin Gaier for this and all other notices from the Bode archive.

<sup>29</sup> P. PAOLETTI, *L'architecture et la sculpture de la Renaissance à Venise*, trans. M. L. Monnier, Venice 1897-1899.

<sup>30</sup> ROME, ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA HERTZIANA (hereafter ABHRm), *Epistolario Richter* 8/2, letter of 2 January 1898 from Gustav Ludwig to Jean-Paul Richter: «von diesem [the large volume] ist ein kleiner Band französisch nur der Text ohne Documente erschienen, welcher an die Abnehmer der grossen Ausgabe unentgeltlich abgegeben wird wegen wahrung [sic] der 'authorrights' da die Franzosen so stehen sollen».

<sup>31</sup> THODE, *Neue archivalische Forschungen*, pp. 180-193.

Venetian painting on the scale of his volumes on architecture and sculpture, but it appears that Ongania withdrew from the project (having evidently lost money on the publication of *L'architettura e la scultura*<sup>32</sup>) and the documents on painting and painters that Paoletti had found in the course of researching it were published in two slim fascicles in Padua in 1894 and 1895 at his own expense<sup>33</sup>. In his preface to the first of these fascicles, he expressed his anger at what he perceived to have been an insupportable insult:

per pubblicare questa raccolta non ebbi tra noi aiuto di sorta ed il rimettermi nelle mani di qualche nostro editore avrebbe poi chi sa di quanto prolungata la cosa. È vero che uno di quei personaggi ancora detti o creduti *influenti* aveva fatto nascere in me la speranza di vedere alla fine pubblicati in un periodico regionale, sussidiato anche dal Governo, questi e molti altri dei documenti da me scoperti; ma le belle promesse fattemi non furono che mere lusinghe poiché, dopo consegnata buona parte del mio lavoro, ordinato nella forma più razionale, per sottoporlo al giudizio di una Commissione, trascorsero più di sette mesi senza che ottenessi in proposito risposta alcuna; né credetti quindi opportuno di più oltre lasciare in mano d'altri il frutto di parecchi anni di pazienti ricerche.

Further archival discoveries appeared in two articles written in German in collaboration with Gustav Ludwig and published in the *Repertorium für Kunstwissenschaft* of 1899 and 1900<sup>34</sup>. Indeed, Paoletti's collaboration with Ludwig produced a vastly useful series of articles which incorporated dozens of new documents on the Vivarini and Lazzaro Bastiani, but also touched a multitude of other topics.

Ludwig had been trained as a physician and had spent almost twenty years working in the German hospital in London, when the precarious state of his health, undermined by progressive arthritis and myocarditis

<sup>32</sup> BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, fasc. 147, no. 12, letter from Giulio Cantalamessa to Pompeo Molmenti of 8 March 1901.

<sup>33</sup> *Raccolta di documenti inediti per servire alla storia della pittura veneziana nei secoli XV e XVI*, fasc. I, *I Bellini*, Padua 1894, and fasc. II, Padua 1895. See also LORENZETTI, *Pietro Paoletti*, p. 308. The «influential» and evidently hostile person referred to here may have been Molmenti.

<sup>34</sup> P. PAOLETTI-G. LUDWIG, *Neue archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianischen Malerei*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», 22 (1899), pp. 87-93, 255-278, 427-457; *ibid.*, 23 (1900), pp. 173-192, 274-286. The contents of the articles were briefly summarized in a review by G. DALLA SANTA in «Archivio Veneto», s. II, 5, pt. 1 (1903), pp. 261-262.



(inflammation of the heart muscle), forced his retirement in 1895<sup>35</sup>. Having become interested in the history of painting through dealers and collectors among his London patients, he betook himself to Vienna where he matriculated in the extra-university courses on the history of painting offered by Theodor Frimmel, editor of the standard edition of Marcantonio Michiel's *Notizia del disegno*, whose positivist approach Ludwig found congenial. Under Frimmel's influence Ludwig conceived a desire to study Venetian Renaissance painting, and as early as 1897 published an article on Carpaccio's paintings in the *Scuola degli Albanesi*<sup>36</sup>. Ludwig arrived in Venice between 1896 and 1897. In contrast to the majority of Viennese art historians and connoisseurs, he recognized the necessity for archival research. At the same time, Ludwig studied photography in the practice of which he became adept and even used a telephoto lens. His collaboration with Molmenti resulted in a weighty and authoritative monograph on Vittore Carpaccio published posthumously in 1907. Ludwig died on 16 January 1905 at the age of 53, after having been confined to bed for many months.

In a letter of 2 January 1898 to Jean Paul Richter, Ludwig described making the acquaintance of Paoletti: «Paoletti goes every evening to a small café in Campo S. Margherita, where I can always meet him; he is a genial man who always has a whole sack full of interesting things; I have urged him to once publish something in England»<sup>37</sup>. Ludwig's enthusiasm for Paoletti, however, was short-lived: in a letter of March 1899 he complained that Paoletti was inexperienced in the study of paintings and had never been outside of Venice<sup>38</sup>. On 3 March 1900 Ludwig told Bode that Paoletti knew too little philology<sup>39</sup> and, in a letter of October [?] 1901 to Molmenti, Ludwig referred to Paoletti's «qualificazione scientifica

<sup>35</sup> M. GAIER, *Die Heilige Ursula hängt mir schon ellenlang zum bals heraus. Gustav Ludwig tra storia artistica e culturale 1895-1905*, in *Presenze tedesche a Venezia*, ed. S. Winter, Rome-Venice 2005, pp. 131-175.

<sup>36</sup> G. LUDWIG, *Vittore Carpaccio. I. La Scuola degli Albanesi in Venezia*, «Archivio storico dell'arte», ser. II, 3 (1897), pp. 405-431.

<sup>37</sup> ABHRm, *Epistolario Richter* 8/2, cited by GAIER, *Die Heilige Ursula*, p. 145.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 146, quoting from a letter (which was not to be found when I searched for it in April, 2013) in the Richter archive in Rome: «P. [Paoletti] ist gänzlich unerfahren im Bilderstudium, ist nie von Venedig weggewesen». To be sure, Paoletti had spent many years outside Venice during his military service, but this occurred at a time when he had not yet become interested in Venetian painting. Indeed, the only foreign collection he can have known was that of the Alte Pinakothek, Munich, which he may have visited in 1902. The contrast with the experience of the thoroughly cosmopolitan Ludwig must have been painful.

<sup>39</sup> SMPKZBe, *Nachlass Bode*, 3411: «Paoletti ist zu wenig philologisch gebildet...».

insufficiente» and added that Paoletti was a «persona poco adatta per aver relazioni con membri della alta aristocrazia ed casa reale<sup>40</sup>», as though Paoletti were likely to be entertained by the royal family! But this extraordinary display of snobbery does point to another potential cause of Paoletti's unsuccess – namely, the likelihood that Ludwig, Molmenti, and others of their ilk, considered him socially inferior and found his manners wanting. Ludwig's dislike of Paoletti, fostered by Molmenti, was expressed yet again in a mean-spirited account of Paoletti's reception of German visitors to the Accademia: «He always makes the German professors who come to the Accademia laugh, saying that he wants to make a long trip to Petersburg, England and Madrid and then write a history of Venetian painting that will be revolutionary. He is a poor envious braggart, but impotent – he will do nothing». Alas, Ludwig's prognostication proved true.

Further light is shed on Paoletti's character by his review of Cesare Augusto Levi's *Le collezioni veneziane*, 1900, published in the *Ateneo Veneto* of that year<sup>41</sup>. Despite the book's many deficiencies, the hostile tone of Paoletti's review, in which he not only showed no mercy to the author but castigated other historians for not having pointed out Levi's previous errors<sup>42</sup>, undoubtedly harmed Paoletti's reputation even more than it did Levi's<sup>43</sup> and probably accounts for the fact that Paoletti never published a review again.

The articles Paoletti wrote with Ludwig were the last long and consistent work of scholarship that Paoletti published until the appearance of his

<sup>40</sup> BMCVc, *Epistolario Molmenti*, fasc. 147, no. 7, letter of 22 October [?] 1901 from Ludwig to Molmenti.

<sup>41</sup> P. PAOLETTI, rec. a: C. A. LEVI, *Le collezioni veneziane*, Venice 1900, «Ateneo Veneto», 23, pt. 2 (1900), pp. 368-372.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pp. 368-369: «Pochissimi difatti sono i documenti che si riferiscono alle opere o collezioni artistiche possedute dai veneziani avanti il sec. XVI, ed il L. trascurò quasi del tutto quelle doviziosissime fonti di notizie che sono costituite dagli archivi notarili e dalle mani-morte, e nemmeno si curò delle varie *procuratie* [...] il lavoro è tutt'altro che esauriente, e perché da ciò che abbiamo anche potuto verificare in qualche ricerca di controllo, esso non ci sembra del tutto puro od immune da quegli errori che derivano da una trascrizione affrettata e da una poco scrupolosa collazione»; «troppo comodo mutismo degli intelligenti» (in regard to the mistakes in Levi's other works).

<sup>43</sup> Apparently, Levi was reputed to have purchased the work of Giuseppe Marino Urbani de Gheltof and published it as his own. On 8 July 1898 Gustav Ludwig wrote Jean-Paul Richter: «Uebrigens hat Urbani allgemein einen schlechtes Ruf, er soll nicht integer sein in Geld sachen und schreibt einem reichen, eitelen, jüdischen Herrn Cesare Agosto Levi für Bezahlung Bücher und Abhandlungen, auf die dann der Levi seiner eigenen Namen setzt». (ABHRm, *Epistolario Richter* 8/2). Whether this assertion had any basis in fact I do not know. The fact that Levi's religion was mentioned at all, however, suggests that Ludwig shared a widely-held prejudice against Jews.

article on the Ca' d'Oro in 1920<sup>44</sup>. In December 1897 Paoletti was invited to teach the history of art, with additional lessons in aesthetics and literature, at the Reale Accademia di Belle Arti, but he occupied the lowest of faculty positions – «incaricato della supplenza» – and received a salary of only 120 lire per month. In a letter of 30 October 1902 the director of the school, Manfredo Manfredi, testified to the conscientiousness and success with which Paoletti performed his duties, taking his students on field trips and occasionally assigning them written compositions «cercando principalmente che i giovani diventassero abili nell'arte delle descrizioni dal vero» – a rarity at the time, it would seem<sup>45</sup>. Nevertheless, Paoletti remained in this post only until July 1901. A series of letters from Giulio Cantalamessa (1846-1924)<sup>46</sup>, then director of the Gallerie dell'Accademia, indicate that Paoletti's dismissal was due to Pompeo Molmenti (as Paoletti's initial employment had been as well) and that the cause was Molmenti's furious resentment («furenti nell'odio»<sup>47</sup>) of Paoletti's behaviour for a reason that the letters do not disclose, but for which Paoletti did not apologize. A letter from the editor Paolo Gaffuri shows that Paoletti had been remiss in assembling the photographs needed to illustrate the fourth edition of Molmenti's *La storia di Venezia nella vita privata* published by the Istituto Italiano d'Arti Grafiche at Bergamo between 1905 and 1908<sup>48</sup>, but a letter from Ludwig to Molmenti allows us to infer that the matter was more serious than that<sup>49</sup>. Indeed, Ludwig's correspondence with Wilhelm Bode

<sup>44</sup> P. PAOLETTI, *La Ca' d'Oro*, «Venezia, studi di arte e storia», 1 (1920), pp. 89-139.

<sup>45</sup> AABAVe, *Personale*, «Paoletti, Pietro». Manfredo Manfredi (1859-1927) was an architect, whose career unfolded largely in Rome.

<sup>46</sup> BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, fasc. 147, Lettere da Giulio Cantalamessa, nos. 12-17 and 28; letters from 8 March to 17 April 1901.

<sup>47</sup> *Ibid.*, no. 15, letter from Giulio Cantalamessa to Pompeo Molmenti of 13 April 1901. Cantalamessa continued: «senza che a me sembri proporzionata a tal funesto sentimento la cagione che l'ha prodotto, e senza che possa capacitarci della rapidità fulminea con cui si volge a persecuzione la protezione di ieri».

<sup>48</sup> BMCVe, P. D. C 819/1, letter of 11 February 1901 from Paolo Gaffuri to Paoletti. Gaffuri wrote: «Il nostro rincrescimento che Ella, quanto ci assicura il Comm. Molmenti, l'abbia poco aiutato nelle illustrazioni; Ella si limitò di annotare a tergo una parte assai piccola delle fotografie della I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> Parte e a quanto sento fece ciò in poco spazio di tempo spronato dal Comm. Molmenti [...] Per la III<sup>a</sup> Parte il Comm. Molmenti ha rinunciato di ricorrere a Lei per non incorrere nel pericolo di non aver pronto il necessario all'epoca fissata».

<sup>49</sup> BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, fasc. 372, no. 7, letter from Gustav Ludwig to Pompeo Molmenti of 22 December 1901: «Io ho parlato con Cantalamessa alcuni mesi fa [...] Voleva prove che Paoletti è una persona immorale. Io ho detto che personalmente non ne ho prove (*underlining in the ms.*), ma c'è Marconi, Urbani ed altri che pretendono di avere. Cantalamessa ha deciso che Marconi e Paoletti hanno tutti due agito in buona fede, dagli altri vuole saper niente».

suggests that the quarrel between Molmenti, a Liberal-Conservative, and Paoletti, apparently an anti-clerical Socialist, was political in nature. In a letter of 8 November 1902, Ludwig called Paoletti an anarchist (though how wide a latitude Ludwig assigned that term is uncertain)<sup>50</sup>, and on 13 August 1903 Ludwig confessed to Bode that Molmenti had been urging him to say the most frightful things about Paoletti, which Ludwig had refused to do. He added that since Zanardelli's ministry had had to lean on the Socialists, the opponents (presumably Molmenti and Paoletti), who had pelted each other with filth, suddenly made peace and shook hands<sup>51</sup>. In his attempt to pacify Molmenti, Cantalamessa revealed that Paoletti had succeeded in arousing the antipathy of his colleague at the Accademia di Belle Arti, the sculptor and professor Antonio Dal Zotto (1841-1918), as well as of Ongania and Baron Giorgio Franchetti (1865-1924), owner of the Ca' d'Oro<sup>52</sup>, and that Molmenti's persecution had rendered Paoletti «ridotto un'altra volta alla disperazione con percossa inflittagli dall'uomo medesimo (Molmenti), che lo avea risollevato»<sup>53</sup>.

Meanwhile, in September of 1900 Paoletti had been appointed by Cantalamessa to a minor post at the Gallerie dell'Accademia, with a monthly salary of 100 lire. Apparently Molmenti wanted Cantalamessa to fire Paoletti, but Cantalamessa refused to do so, unless «Paoletti diventasse professore effettivo nell'Istituto [l'Accademia di Belle Arti] (e permettami di rammentarti che tu mi avevi promesso di adoperarti per questo, a tempo

<sup>50</sup> SMPKZBe, *Nachlass Bode*, 3411: «Cantalamessa wird, da er zu sehr mit dem anarchisten Paoletti eingelassen, von der clerikalen Partei stark verfolgt...». A letter from Giulio Prinetti to Molmenti of 23 July 1899 (DONAGLIO, *Un esponente dell'élite*, p. 171) sheds light on the application of the term «anarchist»: «una differenza sostanziale fra i socialisti degli altri paesi e quelli d'Italia [...] i secondi invece vorrebbero quasi quasi distruggere lo Stato, e permettere semplicemente a quelli che non hanno di prendere la roba altrui. Più che socialisti sono anarchici e basano la loro fortuna politica non già sul diffondersi di un loro programma positivo, ma sulla coltivazione di ogni rancore e di ogni ribellione». Unfortunately, there survives no testimony to Paoletti's actual political views.

<sup>51</sup> SMPKZBe, *Nachlass Bode*, 3411. The letter of 13 August 1903 reads: «Ich habe hier schon bei dem Streit zwischen Molmenti und Paoletti gesehen wie solche Sachen ausgehen. Molmenti mich immer vorschieben, ich sollte die schrecklichsten Sachen gegen Paoletti aussagen, ich habe mich aber standhaft geweigert. Als nun das Ministerium Zanardelli sich auf die Socialisten stützen musste, schlossen die Gegner, die sich noch mit dem grössten Unflat beworfen hatten, auf Einmal Frieden und reichten sich wieder freundschaftlich die Hand». Giuseppe Zanardelli had formed a left-leaning government on 15 February 1901.

<sup>52</sup> BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, Lettere da Giulio Cantalamessa, fasc. 147, no. 12, 8 March 1901.

<sup>53</sup> *Ibid.*, no. 15, letter from Cantalamessa to Molmenti of 13 April 1901.

opportuno!)»<sup>54</sup>. In consequence of winning a competition after his dismissal from the Accademia di Belle Arti, Paoletti became *Vice Ispettore* at the Gallerie in October of 1901; his annual salary now came to 3,000 lire. In fact, Cantalamessa greatly esteemed his deputy's work and in early 1902 recommended to the editor of «L'arte», Adolfo Venturi, that Paoletti be asked to write the periodical's *Notizie di Venezia*<sup>55</sup>. Two fascicles of «L'arte» do indeed contain contributions by Paoletti<sup>56</sup>, but nothing by him appeared thereafter. In 1903 Paoletti's summary catalogue of the gallery, with many new attributions, was published<sup>57</sup>. With his appointment to a chair at the Accademia di Belle Art in January 1903, his employment at the Gallerie ceased.

Paoletti's election to the chair of history of art at the Accademia di Belle Arti was the result of a competition held on 20 December 1902. In a letter of 11 October 1902 Cantalamessa had warmly urged Paoletti to enter the competition:

A soddisfazione del tuo amore proprio è necessario che tu concorra e vinca. Rientrare trionfalmente, dopo una vittoria, nel posto che ti era stato tolto, ricuperando con la certezza di mantenerlo come cosa intangibile, deve parerti cosa altamente desiderabile. La vittoria poi non dico che sia sicura (che cosa mai è sicura?), ma molto probabile [...] Manfredi [...] è anch'egli desiderosissimo che tu concorra [...] La Commissione si forma di cinque persone. Due sono eletti dall'Istituto interessato, che in questo caso, naturalmente, è quello di Venezia, gli altri tre sono quelli che negli altri istituti abbiano avuto il maggiore numero di voti. E qui non devo tacerti che facilmente uno dei due commissari, scelti dall'Istituto di Venezia potrebbe essere lo stesso Molmenti, sia perché ha tenuto quella cattedra come titolare, sia perché è presidente dell'Accademia. Ebbene ti supplico, ti scongiuro di non fare il focoso, di non prendere una subitanea deliberazione negativa, in considerazione di siffatta probabilità...[...] Vincere l'avversario, redurlo a farsi strumento del nostro beneficio, è la maggior vittoria che possiamo conseguire [...] Certo, ci metterei tutta la mia premura, tutta l'influenza che mi par d'aver riacquistata su quell'uomo in questi ultimi tempi.

<sup>54</sup> *Ibid.*, no. 16, letter from Cantalamessa to Molmenti of 17 April 1901.

<sup>55</sup> Letters from Cantalamessa to Adolfo Venturi, 29 January 1902 and 12 February 1902. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Biblioteca e Archivi, Archivio Venturi, serie carteggio, VT C2 b1, 90, 91. I am grateful to Myriam Pilutti Namer for knowledge of these letters.

<sup>56</sup> P. PAOLETTI, *Notizie di Venezia*, «L'arte», 5, fasc. 3-4 (April 1902), pp. 125-126; *idem*, *Notizie di Venezia*, «L'arte», 5, fasc. 7-8 (10 August 1902), pp. 260-261.

<sup>57</sup> *Id.*, *Catalogo delle R. R. Gallerie di Venezia*, Venice 1903.

Evidently not wanting to vote in favor of Paoletti, whose merits were vastly superior to those of the other candidates, Molmenti recused himself from the commission. On 24 December 1902 Cantalamessa, who apparently did serve on the commission, reported to Molmenti that Paoletti had won the *concorso*, beating Cesare Augusto Levi and Giuseppe Bianchini. He expressed disappointment that Molmenti had refused to sit on the commission, but praised him for the gesture of reconciliation he had recently made: «Non sentisti, terminata l'ultima seduta accademica, quando con spontaneità e con effusione di cuore stendesti la mano al Paoletti, ed egli la strinse, non sentisti l'applauso che ti scrosciò d'intorno?»<sup>58</sup>. Thus on 16 January 1903 Paoletti was formally appointed to the chair of art history at an annual salary of 3,000 lire. This was probably a more prestigious post then than now, since only two university departments of art history – at Padua and the Sapienza at Rome – existed in Italy at the time and Paoletti, who regularly used the title of Professor, was evidently proud of his position<sup>59</sup>. Between 1903 and 1904 he also lectured on S. Marco for the Università Popolare, alongside Giulio Cantalamessa and Angelo Scrinzi, director of the Museo Correr.

In addition to the Accademia di Belle Arti, Paoletti also taught at the Reale Scuola di Arte Applicata alle Industrie in October of 1899<sup>60</sup>. The school, which had opened in 1873, was devoted to instruction in crafts and was held at night to accommodate artisans employed during the day. In 1898 the school had moved its seat to the convent of S. Maria del Carmine<sup>61</sup>. Paoletti began to teach «geometria e disegno architettonico e costruttivo» on a regular basis in the Scuola d'Arte Applicata in 1903<sup>62</sup>. In 1905 the school began to meet during the day and Paoletti was named «Professore titolare» there on 18 August 1905. He remained in this position until 31 July 1909<sup>63</sup>, when he was dismissed, probably because of the

<sup>58</sup> BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, fasc. 147, no. 28. In spite of Molmenti's handshake, I suspect that he never really forgave Paoletti.

<sup>59</sup> For Paoletti's appointments at the Accademia di Belle Arti, see «Atti del R. Accademia di Belle Arti in Venezia dell'anno 1903», 1909, p. 66; «Atti ... dell'anno 1904», 1904, p. 106; «Atti ... dell'anno 1906», 1906, p. 82.

<sup>60</sup> LORENZETTI, *Pietro Paoletti*, 1936, p. 308; BMCVe, P. D. C819/I, loose sheet.

<sup>61</sup> My information was drawn from the website: [www2.comune.venezia.it/tuttoscuola/scuole\\_venezia/istituto\\_arte/istituto\\_arte.htm](http://www2.comune.venezia.it/tuttoscuola/scuole_venezia/istituto_arte/istituto_arte.htm).

<sup>62</sup> AABAVe, *Personale*, fasc. «Paoletti, Pietro», loose sheet. His appointment was approved by the Ministero della Istruzione Pubblica on 17 January 1903; BMCVe, P. D. C819/I, loose sheet.

<sup>63</sup> BMCVe, P. D. C819/I. His program of courses at the school is dated 11 December 1908: during their first year students were taught the «elementi distintivi degli ordini

scandal that erupted at the Accademia di Belle Arti<sup>64</sup>.

Paoletti was thanked by Wilhelm Bode in the foreword to his eighth edition of 1900-1901 of Jacob Burckhardt's *Cicerone*, evidently for having provided information on Venetian art<sup>65</sup>. From 1897 Paoletti served on the *Commissione conservatrice dei monumenti* and from 1901 on the *Commissione per le licenze di esportazione di oggetti d'arte ed d'antichità*<sup>66</sup>. In October 1902 he was sent to Munich by Giacomo Boni, then *Ispettore dei monumenti* under the *Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti*. What occasioned this trip does not transpire from Boni's letter to Angelo Alessandri<sup>67</sup>. This is the only foreign trip Paoletti is known to have made.

With a decree of 31 March 1908, Paoletti was suspended, with a loss of his stipend, from his post at the Accademia di Belle Arti and was not reinstated until three years later<sup>68</sup>. The reason was an accusation leveled against the architect Vincenzo Rinaldo (1867-1927) and Paoletti in connection with cheating at the Studio di Disegno, a private school founded by Rinaldo in 1891, located in Calle Albanese, San Polo 2636, and directed by the painter Alessandro Zezzos<sup>69</sup>, that prepared beginning students for admission to the Accademia di Belle Arti and advanced students for the examination leading to a teaching license. The attack on Rinaldo and Paoletti appeared in an unsigned front-page article in the principle Vene-

architetonici e sommarî studî all'evoluzione degli stili, soprattutto rispetto alla decorazione» and in their second year «storia comparativa dei diversi prodotti dell'arte applicata alle industrie relativamente ai tempi ed ai varî paesi, studiando in particolar guisa quelle arti o quelle industrie le quali ebbero uno sviluppo caratteristico nell'ambiente veneziano [...] Come metodo dimostrativo (oltre la visione dell'opera o dell'oggetto artistico oppure di buone riproduzioni) si farà il più esteso uso di esercizi grafici sulla lavagna, da ripetersi inoltre dagli allievi».

<sup>64</sup> For which, see below.

<sup>65</sup> J. BURCKHARDT, *Der Cicerone*, with W. BODE and C. VON FABRICZY, Leipzig-Berlin 1900-1901<sup>8</sup>, in which, see W. BODE, *Vorwort zur achten Auflage*, Berlin November 1900. In a letter of 12 January 1901 Gustav Ludwig wrote Wilhelm Bode that «Paoletti war ganz entzückt darüber, dass Sie so viele Angaben acceptirt [sic] haben»: SMPKZBe, *Nachlass Bode*, 3411.

<sup>66</sup> BMCVe, P. D. C819/IV. See also «Guida commerciale Mangiarotti», 30 (1897), p. 164; *ibid.*, 34 (1901), p. 336; *ibid.*, 35 (1902), p. 292; *ibid.*, 37 (1904), pp. 341, 346; *ibid.*, 38 (1905), p. 368; *ibid.*, 39 (1906), pp. 339, 344; *ibid.*, 40 (1907), pp. 329, 335; *ibid.*, 41 (1908-1909), pp. 327, 333.

<sup>67</sup> MILAN, ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE, *Archivio Boni-Tea*, Corrispondenza, Alessandri, 6.10.1902. I owe notice of this letter to Myriam Pilutti Namer. Paoletti's stay was prolonged, on account of which Paoletti found himself very short of funds: BMCVe, P. D. C819/I, letter from Cantalamessa to Paoletti, 11 October 1902.

<sup>68</sup> BMCVe, P. D. C819/I, and AABAVE, *Personale*, «Paoletti, Pietro».

<sup>69</sup> See the advertisement in «Guida commerciale Mangiarotti», 39 (1906), p. 375, and *ibid.*, 40 (1907), p. 369.

tian newspaper, the «Gazzetta di Venezia», on 10 October 1907<sup>70</sup>; from then until 25 March 1908, twenty-nine unsigned articles on the scandal appeared in the «Gazzetta» – often at intervals of only one or two days. The «Gazzetta» accused both Rinaldo and Paoletti of recommending to applicants to the fine arts academy that they prepare themselves by studying first at the Studio di Disegno (from which apparently Rinaldo enjoyed a substantial income)<sup>71</sup>, after which students would easily gain admission to the Accademia – which, in fact, they did. Since both Rinaldo and Paoletti were also teaching at the Accademia di Belle Arti – indeed, at the time Paoletti was deputy director of the Accademia under Manfredo Manfredi – the two activities clearly represented a conflict of interest. Not only that, but it transpired that during the previous September Rinaldo had had reworked or had made *ex novo* by competent draftsmen, the drawings of students who were presenting portfolios for admission to the examination for a teaching license to be held on 7-8 October 1907, and that if Paoletti had not done so too, as he protested, he had known about the practice and had countenanced it<sup>72</sup>.

The story was picked up by other newspapers and gained extraordi-

<sup>70</sup> *Lo scandaloso andamento dell'Istituto di Belle Arti di Venezia*, «Gazzetta di Venezia», 10 October 1907, (p. 1). Paoletti who – if he was guilty at all – was only an accomplice of Rinaldi's, suffered the greatest opprobrium. The relentless hounding of Paoletti gives the reader the impression that he was the victim of revenge on the part of the «Gazzetta»'s editor. This was Luciano von Ingenheim, known as Luciano Zuccoli (1868-1929), popular novelist, journalist, and from 1906 to 1912 director of the «Gazzetta di Venezia», in which he espoused reactionary and occasionally anti-Semitic views. For Zuccoli's career, see P. BARTOLI AMICI, *Ingenheim, Luciano von*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Rome 2004, pp. 365-367.

<sup>71</sup> In the «Gazzetta di Venezia» article of 10 October 1907, (p. 1), it was claimed that the *Studio di Disegno* enrolled more than 50 students in comparison with the Accademia's student body of 60, and that students in Rinaldo's school paid annual fees of 480 lire.

<sup>72</sup> BMCVe, MS. P. D. C819/I. The accusation against Paoletti reads: «Due e salienti sono le circostanze che stanno a carico del Paoletti, vale a dire il suo intervento nella scuola Rinaldo il 27-28 settembre e 7-8 ottobre. Il prevenuto si giustificò asserendo che la sua intromissione non ebbe di mira un fine illecito, ma gli fu richiesta dal Rinaldo affinché si accertasse della veridicità dei lavori presentati come equipolenti. Ma tale scusa non è credibile, perché si trattava di ammissione agli esami di patente che dovevano essere presieduti da una commissione di nomina governativa, e ad ogni modo, il Paoletti ripetutamente assicurò che egli assisteva materialmente alle adunanze della commissione senza influire in modo alcuno sulle decisioni che dovevano esser prese. È dall'altra parte innegabile che nel settembre egli esaminò i lavori contenuti nelle cartelle dei candidati, ordinando di sostituire alcuni e persino di ritocarne altri, questo esame fu ripreso e terminato l'8 ottobre [...] non è verosimile, e ciò appare luminosamente provato da tutto il complesso delle risultanze processuali, che il Paoletti ignorasse come gli alunni non avevano tanta copia di lavori da poter venire così facilmente sostituiti».



nary currency. On 15 October 1907 Luigi Ravà, *Ministro della Pubblica Istruzione* between 1906 and 1909, entrusted an inquiry to a commission of three<sup>73</sup>. The investigation concluded on 2 November, but the results were not immediately divulged, to the great indignation of the «Gazzetta». The recommendations of the commission were finally made known on 4 February 1908<sup>74</sup>. Manfredi, as director of the Accademia, was severely censured<sup>75</sup>. For Rinaldo the commission recommended the minimum punishment of three months suspension from teaching at the Accademia di Belle Art, «ritenuto che questo insegnante non fosse, per varie ragioni, in grado di valutare la gravità delle sue mancanze». Paoletti's punishment of two months' suspension from teaching was based on considerations of «le condizioni più elevate del suo ingegno e della sua cultura», as a result of which Paoletti «era in grado di comprendere tutta la gravità dei suoi atti». In fact,

sarebbe stata proposta una punizione più grave se, oltre che del minor grado della sua colpa, non essendo egli stato che uno strumento del Rinaldo, non si fosse tenuto conto della lealtà della sua confessione, della sincerità del pentimento e soprattutto delle critiche circostanze di vita in cui versava da molto tempo.

Their recommendations, however, were not binding. On 11 February 1908 the *Consiglio di Disciplina* thought fit to mitigate the recommended punishments and sentenced Rinaldo and Paoletti to suspensions of two months and fifteen days respectively, together with the prohibition against their future employment in such a school as Rinaldo's Studio di Disegno. The «Gazzetta di Venezia» pronounced itself outraged at the leniency of the penalties meted out to Rinaldo and Paoletti<sup>76</sup>. On 16 February 1908 the students of the Accademia met and – no doubt incited by the incendiary articles in the «Gazzetta» – decided upon a four-day strike in protest<sup>77</sup>. On 19 February they agreed to return to all classes but those taught by Rinaldo and Paoletti and lamented that the Ministry of Public Education

<sup>73</sup> These were prof. Ricci, *preside* of the faculty of mathematics and physics at the University of Padua, comm. Vittorio Fiorini, inspector from the Ministero della Pubblica Istruzione, and avv. Benagli, for which, see «Gazzetta di Venezia», 15 October 1907, p. 2, and *ibid.*, 27 October 1907, p. 3.

<sup>74</sup> «Gazzetta di Venezia», 4 February 1908, p. 2, quoting the «Corriere della Sera».

<sup>75</sup> Manfredi seems to have weathered his disgrace, for from 1908 to 1920 he directed the Scuola Superiore di Architettura in Rome, which he had been instrumental in founding.

<sup>76</sup> *Ibid.*, 11 February 1908, p. 3.

<sup>77</sup> *Ibid.*, 16 February 1908, p. 3.

had not provided a substitute for Paoletti's courses on Italian literature and the history of art. Meanwhile students of the Accademie di Belle Arti in Bologna, Florence, Lucca, Modena, Urbino, Parma – in short, nearly all Italian art students with the exception of those enrolled in the academies of Naples and Palermo – communicated their solidarity with their Venetian colleagues<sup>78</sup>. On 27 February 1908 the «Gazzetta» reported that Paoletti had fallen ill and had been replaced by Gino Fogolari<sup>79</sup>. By 5 March 1908 – his period of suspension having run its course – Paoletti was due to resume teaching at the Accademia and did appear, but the students refused to attend his classes and he found his classrooms empty<sup>80</sup>. New evidence provided by the draftsmen who had reworked the students' drawings was reported on 11 March 1908, implicating Paoletti more deeply than before<sup>81</sup>. It was discovered, moreover, that Rinaldo had removed incriminating evidence from the sealed portfolios<sup>82</sup>. A new investigation was opened<sup>83</sup> and Paoletti was relieved of his post for the next three years on 31 March 1908. News of his reinstatement and that of Rinaldo, dated 4 November 1910, came two and a half years later<sup>84</sup>.

On balance, it appears that Paoletti was indeed guilty of trying to improve his pupils' chances for the acquisition of a teaching license. On the other hand, quite possibly such corrupt practices were so normal a part of Italian academic life that Paoletti's conscience may never have troubled him. In sum, the fury of the «Gazzetta» seems greatly in excess of the seriousness of the offense<sup>85</sup> and probably was fueled by some special antago-

<sup>78</sup> *Ibid.*, 19 February 1908, p. 1. These were joined by students at the Accademia di Belle Arti of Carrara a few days later: *ibid.*, 25 February 1908, p. 3.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 27 February 1908, p. 3.

<sup>80</sup> *Ibid.*, 5 March 1908, p. 3; *ibid.*, 6 March 1908, p. 2; *ibid.*, 9 March 1908, p. 3; *ibid.*, 10 March 1908, p. 3; *ibid.*, 14 March 1908, p. 2.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 11 March 1908, p. 3: «loro stessi [the draftsmen] assieme al professore Paoletti, incaricato a tale scopo [reordering the students' portfolios] dal prof. Rinaldo, avevano composto le cartelle di tutti gli allievi. Il prof. Paoletti guidava l'operazione scartando i lavori che riteneva insufficienti oppure suggerendo ai disegnatori suddetti gli ultimi ritocchi, oppure rilevando che il ritocco era troppo evidente e stridente con la insufficienza di alcune parti e dichiarando *che era troppo evidente la zampa del leone*; e nello stesso tempo apprendeva quali erano i lavori eseguiti ex-novo. Si noti che funzionando da direttore in vece del comm. Manfredi, il Paoletti doveva presiedere il Consiglio dei professori dell'istituto, e giudicare gli stessi saggi!».

<sup>82</sup> *Ibid.*, 13 March 1908, p. 3.

<sup>83</sup> *Ibid.*, 25 March 1908, p. 3.

<sup>84</sup> See BMCVe, P. D. 819/I, and AABAVe, *Personale*, «Paoletti, Pietro».

<sup>85</sup> About the campaign of vituperation on the part of the «Gazzetta di Venezia», Cantalamessa wrote from Rome to Molmenti on 20 April 1908: «Non sono mai stato ben informato delle accuse contro il Rinaldi e il Paoletti, ma ho intraveduto una forte esagerazione

nism towards Paoletti on the part of its editor, Luciano Zuccoli. The shame and humiliation that Paoletti must have suffered cannot but have scarred him and perhaps is partly to blame for his reluctance afterwards to bring himself before the notice of colleagues through scholarly publications.

Paoletti resumed his teaching career at the Accademia di Belle Arti on 5 March 1911 and remained in that position without incident until his retirement on 1 May 1921, at the age of 71. His grandson, Vittorio, recalls that so open-handed was he and so fond of his students that he would invite anyone disposed to come, to lunch at his expense at the Trattoria Montin, around the corner from his home on the Fondamenta Bonlin at S. Trovaso. At his retirement, Paoletti held the post of «titolare di Storia dell'arte, storia generale e bibliotecario» and his annual salary had risen to 9,200 lire<sup>86</sup>. Although officially retired, however, Paoletti continued to teach history of art and Italian at the academy as a substitute for the next two years. At the time, Paoletti was also teaching in the Reale Istituto Superiore di Architettura, the precursor of the Istituto Universitario di Architettura (IUAV), which began to accept matriculations in the autumn of 1916 and in 1926 took over the instruction in architecture that the Accademia di Belle Arti had offered for the previous seventy years<sup>87</sup>.

In 1919 Paoletti was admitted to honorary membership in the Reale Deputazione di storia patria, after having been elected *socio corrispondente interno* in 1896 by a majority of one out of twenty-eight votes and on 30 November 1919 he was made *socio onorario*<sup>88</sup>. (He never was made a *socio effettivo*, that is, a member who could assume offices within the direction of the society.) On 13 February 1921 he was elected to the Ateneo Veneto, but soon resigned<sup>89</sup>. The reason for his resignation is not preserved in the archives of the Ateneo veneto, but there was a considerable number of resignations from theologians at the Seminario patriarcale on the occasion of the Ateneo's installation of an inscription in honor of the anti-papal Paolo Sarpi,

e una gonfiatura. Conosco troppo bene certi tipi veneziani abilissimi a far parere roccia la nube; conosco soprattutto che valore abbiano le irruenze della Gazzetta, ove manca ogni criterio di misura e di temperanza e fors'anche ogni proposito di giustizia»: BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, fasc. 147, letter no. 49.

<sup>86</sup> AABAVe, *Personale*, «Paoletti, Pietro». On 1 May 1919 his annual salary was set at 7,390 lire and rose to 9,200 lire on 1 May 1920.

<sup>87</sup> For the history of IUAV, see G. ZUCCONI, *L'Istituto Universitario di Architettura (I.U.A.V.)*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, ed. M. Isnenghi and S. Woolf, III, Rome 2002, pp. 1913-1924.

<sup>88</sup> M. DE BIASI, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci (1873-1999)*, Venice 2000, pp. 51 and 81. See also «Archivio Veneto», s. II, 12, pt. 2 (1896), p. 466, and «Archivio Veneto», s. II, 38 (1919), p. 195.

<sup>89</sup> VENICE, ATENELO VENETO, ms. *Elenco dei soci residenti dal 1877 al 1974*, no. 954.

unveiled on 17 February 1923, and Paoletti's resignation may well have been among them. Needless to say, this presumes Paoletti's rejection (of which we have no independent proof) of his former anti-clerical liberalism<sup>90</sup>. At his death he was *Socio onorario corrispondente* of the Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, having been elected on 22 May 1932 (four years after the death of Molmenti<sup>91</sup> and one and a half years after having been nominated by Giovanni Bordiga<sup>92</sup>). What is astonishing here is not that Paoletti was a member of all three of Venice's learned societies, but that his membership was delayed by more than two decades after the appearance of *L'architettura e la scultura*. Indeed, the catalogue of Canova's *gipsoteca* at Possagno omits Paoletti's name entirely from the title page: it is only on its verso that we read «Il Catalogo è stato redatto dal Prof. Pietro di Osvaldo Paoletti»<sup>93</sup>.

Between 1910 and 1913 Paoletti contributed a total of thirty-one entries to volumes 4 through 8 of the *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, edited by Ulrich Thieme and Felix Becker; his thoroughly researched articles ranged across a vast swath of Venetian art from Giovanni Bon to Rosalba Carriera, but a very short span of the alphabet<sup>94</sup>. In fact, a postcard from Ulrich Thieme of 9 July 1913 asking Paoletti for his articles on Antonio Diedo and Domenico and Donato da Venezia did not elicit the entries and Paoletti never wrote for the dictionary again<sup>95</sup>. The period of his contribution to the Thieme-Becker *Künstlerlexikon* coincided in large part with Paoletti's suspension from teaching at the Accademia and the Scuola d'Arte Applicata and the consequent loss of his stipend. Probably he continued to produce entries after he resumed his post at the Accademia in March 1911 in order to honor undertakings made earlier, but as soon as he conveniently could, he evidently stopped, as he had stopped contributing the *Notizie di Venezia* to «L'arte» after just two articles.

<sup>90</sup> Nevertheless, Vittorio, Paoletti's grandson, recalls that his grandfather received a papal medal which became a family heirloom, now lost.

<sup>91</sup> Molmenti had been elected *socio corrispondente* in 1889 and became a *membro effettivo* in 1896; from 1910 on he received a pension from the institute. Between 1914 and 1916 he was its president. Paoletti, by contrast, never rose beyond the rank of *socio corrispondente*. See Venice, IVSLA, *Annuario 1938-1939*, Venice, 1939, pp. 153, 154, and G. GULLINO, *L'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Venezia 1996, p. 419.

<sup>92</sup> VENICE, ARCHIVIO IVSLA, B. 25, *Relazioni per le nomine di membri e soci, 1895-1935*, memorandum dated 21 November 1930. Bordiga remarked on the tardiness of Paoletti's nomination.

<sup>93</sup> *Catalogo della Gipsoteca Canoviana. Primo centenario del Canova MDCCCXXII – MCMXXII*, ed. Comune di Possagno, Rome et al. (1922).

<sup>94</sup> MARIACHER, *Bibliografia di Pietro Paoletti*, pp. 550-551.

<sup>95</sup> BMCVe, MS P. D. C 819/IV.

As we have seen, Paoletti published his catalogue of Canova's Gipsoteca in Possagno in 1922<sup>96</sup> and his *La Scuola Grande di S. Marco* in 1929<sup>97</sup>. The archival research incorporated in the latter's text, which probably relied on the data included in his manuscript of 1892, still makes it an authoritative guide to the Renaissance history of the construction of the building and a useful account of Quattrocento painters employed by the *scuola*. The book was written in response to the announcement of a competition by the Istituto Veneto on 22 June 1924 on the subject of the paintings of the Scuola di S. Marco from the fifteenth to the eighteenth centuries for a prize of 10,000 lire<sup>98</sup>. By the competition's deadline at the end of 1926 only one submission – Paoletti's – had been received and was deemed, however promising, unacceptable in its current form. In consequence, the judges – Pompeo Molmenti, Adolfo Venturi and Andrea Moschetti – extended the deadline by fifteen months. But this extension yielded no further entries and the second version of Paoletti's typescript, which had been received on 3 March 1928<sup>99</sup>, was finally awarded the Premio Vanna Arrigoni degli Oddi on 17 June 1928.

Although at first sight this unorthodox proceeding seems animated by prejudice against Paoletti, papers in the archive of the Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti prove the judges' motives to have been unimpeachable. In the first place, submissions were made under pseudonyms: Paoletti's was «Mente et Oculo». Secondly, Paoletti's entry actually skirted the terms of the competition. On 31 March 1927, after the first deadline, Moschetti expressed the general consensus thus:

Concludendo, la nostra Commissione unanime vede nello scritto presentato al concorso un ottimo lavoro preparatorio per quello che potrebbe, che potrà essere, se elaborato con più calma, con più giusta misura, con più paziente acuta analisi, il lavoro definitivo; non crede invece che così, come esso ora si offre, possa venire dato alle stampe. La Commissione, considerata l'importanza del concorso [...] ha voluto, pur con proprio vivo rammarico, essere severa, nella speranza, anzi nella certezza che, modificato ed allargato in un nuovo concorso il tema così che riesca più ricco e più fecondo di fatti e di osservazioni, possa il concorrente

<sup>96</sup> See above, note 93.

<sup>97</sup> P. PAOLETTI, *La Scuola Grande di S. Marco*, Venice 1929. The preface contains an account of the competition. Giulio Lorenzetti praised the book in his review in «Archivio Veneto», s. V, 59 (1929), pp. 324-325.

<sup>98</sup> *Concorsi a premio del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, «Atti dell'IVSLA», 83, pt. 1 (1923-1924), p. 103.

<sup>99</sup> VENICE, ARCHIVIO IVSLA, b. *Fondazione V. Arrigoni degli Oddi*, fasc. «Primo concorso».

medesimo o altri darci un opera d'insieme degna dell'Istituto [...]»<sup>100</sup>

Paoletti's typescript was returned to him on 3 October 1927; the version currently preserved in the institute's archive is the second version submitted in March of 1928. By the arrival of the new deadline, the composition of the commission had changed and Moschetti was now accompanied by Luigi Marangoni and Giuseppe Fiocco. On 13 June 1928 the commission explained its decision:

è dato desumere che si tratti del medesimo concorrente dell'anno passato. Il lavoro infatti presenta, su per giù, caratteristiche di contenuto e di costruzione uguali a quelle che furono già osservate dalla commissione precedente con aggiunta di talune poche parti nuove e con rimaneggiamento di altre. Nell'insieme il lavoro rivela, ancora una volta, nell'autore la piena conoscenza del materiale storico [...] Uno dei commissari tuttavia rilevandone i non lievi difetti, forse più di forma che di sostanza, che consistono specialmente nella sproporzione tra la prima e la seconda parte [...] nella elocuzione spesso involuta [...] dichiara che è disposto ad accordare il proprio voto di approvazione soltanto colla esplicita condizione che il lavoro, prima di venir alle stampe, sia intieramente rimaneggiato sui criteri che dalla commissione saranno suggeriti all'autore. Gli altri due commissari [...] ritengono che il lavoro presentato, per i pregi suoi intrinseci, sia degno di ottenere l'ambito premio, subordinando anch'essi la concessione del premio stesso all'impegno da parte dell'Autore di ritoccarlo secondo i criteri che potranno risultare da un accordo tra lui e la commissione<sup>101</sup>.

In the event, Paoletti had devoted the most original research and the greater part of the book to the life and works of Quattrocento painters – some of them very minor indeed – whose paintings for the Scuola di S. Marco had been destroyed in the fire of 1485, and had scanted the later extant paintings and their far more famous authors. A comparison of the second version of the typescript and the printed book itself reveals that, in response to the commission's criticisms, Paoletti rearranged whole sections and added to passages on Tintoretto's *Miracles of St. Mark*, but in fact made no substantial changes to the text. Nor did he ever make a proper index.

<sup>100</sup> *Ibid.*, *Arrigoni degli Oddi, Statuto, Concorsi dal 1923*, fasc. «Premio di Fondazione Vanna Arrigoni degli Oddi».

<sup>101</sup> *Ibid.* On 24 June 1928 announcement of the award appeared in the acts of the institute, for which see *Relazione del m[embro] e[ffettivo] G. Bordiga segretario del Reale Istituto Veneto [...] adunanza del 24 giugno 1928*, «Atti dell'IVSLA», 87, pt. 1 (1927-1928), p. 121.

The judgment of the commissions of both the Deputazione di Storia Patria and the Istituto Veneto in regard to Paoletti's work on the *Scuola Grande di S. Marco*, I think, explains in large part the failure of *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia* to win the esteem at the time of its publication that, a century later, it seems so manifestly to have deserved. Today, no one would think of reading the book through as an introduction to the architecture and sculpture of the epoch. Rather, it serves the function of an encyclopedia or dictionary, to be used for the precise information it provides concerning an artist or a work. This is true as well of Paoletti's later book on the Scuola di S. Marco. In the late nineteenth and early twentieth century, when literary standards were higher than they are today, a book on the history of art was probably expected to be organized with the care taken to write a work of literature, readable throughout as a lucid exposition of facts and ideas tracing a trajectory with beginning, middle, and end. But Paoletti's high regard for facts, no matter their degree of relevance, undoubtedly impeded their subordination to an abstract and theoretical construct. Even if such a construct had been Paoletti's aim, it is unlikely that his vocational training or his intellectual isolation, which deprived him of constructive criticism, quite apart from his lack of leisure and freedom from financial care, would have allowed him to write a book of literary, as well as art historical, merit on the scale he aspired to.

During the last years of his life, Paoletti lived in the household of his son Vittorio, defined in the censuses of 1931 and 1936 as «capofamiglia»<sup>102</sup>. Paoletti had trouble walking and rarely left the house. After a long and painful illness he died at the age of 87 at dawn on 27 February 1936. At the time, he was living at Dorsoduro 2092A (parish of S. Marta). His funeral took place two days later in the church of the Angelo Raffaele. Chief mourners were his brother, Dott. Prof. Cav. Giulio, and his sons, Giovanni (called a *pannettiere* in 1931<sup>103</sup>) and Vittorio, Caposquadra S.P.E. (Servizio permanente effettivo) M.V.S.N (Milizia volontaria sicurezza nazionale) at the Lido. Paoletti was buried in the cemetery at S. Michele in Isola, but his grave site no longer exists<sup>104</sup>. Giulio Lorenzetti published a sympathetic obituary in the «Archivio Veneto» of 1936 and Paoletti's cousin on his mother's side, the art historian Giovanni Mariacher, com-

<sup>102</sup> VENICE, ARCHIVIO MUNICIPALE, *Censimento del 1931*, Dorsoduro 1121 (Fondamenta Bonlin, San Trovaso); *ibid.*, *Censimento del 1936*, Dorsoduro 2092A (Calle dei Remurchianti detta Ca' Matta, Sant'Angelo Raffaele).

<sup>103</sup> According to Paoletti's grandson Aldo, Giovanni «era laureato e faceva scuola di musica. Era anti-fascista ed è stato mandato al confino. Faceva il panettiere perché era l'unico mestiere permessogli e suonava il pianoforte in ogni osteria dove portava il pane».

<sup>104</sup> Oral communication from Aldo Paoletti.

piled a nearly complete bibliography of his relative's publications for the «Atti dell'Istituto Veneto» of 1941-1942. The eulogy spoken by Giuseppe Fiocco before the members of the Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti is worth quoting:

Lumeggia la figura morale del Paoletti, cadorino, solitario studioso, vissuto in onorata povertà, tardamente riconosciuto, ma negli ultimi anni circondato dalla viva estimazione dei cultori dell'arte e da quanti hanno riconosciuto il pregio delle sue monumentali pubblicazioni, che costituiscono una pietra fondamentale a quelli che vorranno dedicarsi a ricerche sull'arte veneziana<sup>105</sup>.

Paoletti's failure to achieve even a modicum of the success his work merited begs explanation. I suspect, in part, the fault was his. No doubt, Paoletti felt disadvantaged by his non-classical and purely technical formation, by the years wasted on military service, and by his social inferiority to people such as Molmenti and Ludwig. His extraordinary pride, visible even in snapshots, would have been a natural defense. Cantalamessa, who apparently was Paoletti's closest friend, wrote of him: «Il Paoletti sente naturale alterezza di animo, non usa a curvare mai, nemmeno sotto la sferza del bisogno»<sup>106</sup>. But Paoletti's introduction to his *Storia della pittura* suggests an almost paranoid inclination to take offense, while his review of Levi's *Le collezioni venete* betrays an extreme censoriousness and belligerence that cannot have made him an amiable colleague. Indeed, Paoletti's criticism of Ludwig's and Molmenti's work on Carpaccio was termed by Ludwig «ridicola ed ispirata da furia ed odio»<sup>107</sup>. Even as sympathetic an admirer as Giulio Lorenzetti could not forebear from observing that

consiglio del Suo valore, insofferente di ogni facile forma di diletantismo, non mancò di attaccare, anche pubblicamente, quanti, privi di una adeguata, meditata preparazione di studi e di esperienze, affrontavano argomenti e questioni, paghi solo di una appariscente superficialità. Si credè così dei nemici<sup>108</sup>.

It surely cannot have enhanced his popularity that Paoletti was so often right. Pointing to another unattractive trait of Paoletti's – his refusal to share his discoveries with colleagues – Ludwig wrote on 28 January 1902:

<sup>105</sup> *Adunanza ordinaria*, «Atti dell'IVSLA», 95, pt. 1 (1935-1936), pp. 23-24.

<sup>106</sup> Letter of 8 March 1901 from Cantalamessa to Molmenti: BMCVe, *Epistolario Pompeo Molmenti*, fasc. 147, letter 12.

<sup>107</sup> *Ibid.*, fasc. 372, letter 8, 28 January 1902.

<sup>108</sup> LORENZETTI, «*Pietro Paoletti*», p. 309.



«Sono stato sempre molto leale ('logal' in the text) con Paoletti e ho dato a lui tutti i miei documenti su Carpaccio ma lui ha sempre tenuto nascosto un documento importante della moglie»<sup>109</sup>.

A major problem of Paoletti's may have been his reluctance to write; probably he suffered from writers' block and possibly from manic depression. While acting as his superior at the Gallerie dell'Accademia, Cantalamessa described Paoletti's work habits thus: «se non ha calma, se non ha larghezza di tempo, se non ha continuità nel lavoro a cui attende, s'impaccia, si disorienta, e facilmente abbandona le cose accessorie, sacrificandole ai doveri principali»<sup>110</sup>. In fact, there is some reason to believe that despite periods of extraordinary productivity, Paoletti was working in opposition to his natural inclination, which was rather to do nothing, procrastinating as long as possible if a task impended. Cantalamessa confessed «che (Paoletti) è lento, proclive a differire ciò che potrebbe far subito!»<sup>111</sup> and speaking of Paoletti's potential criticism of their work on Carpaccio, Ludwig wrote Molmenti, «Ho niente paura del Paoletti [...] poi è troppo pigro ed esaurito per darsi la pena», prophesying that he would do nothing<sup>112</sup>. Indeed, he never did write the account of his ascents of the Dolomitic peaks that he had promised. The fact that Paoletti stopped contributing the *Notizie di Venezia* around the time of winning the competition for the chair at the Accademia di Belle Arti in 1903 and evidently accepted no more entries for Thieme and Becker's encyclopedia after resuming his teaching post in 1911 does suggest that he disliked what he was doing, despite the thoroughness with which he did it, and quit as soon as he no longer needed the compensation.

Nevertheless, the responsibility for Paoletti's lack of success cannot have been entirely his. The silence with which his magisterial volumes on Renaissance architecture and sculpture were met in Italy must have been thoroughly disheartening and easily explains his embitterment. The enmity of Pompeo Molmenti apparently never abated and, in addition to Paoletti's first suspension from employment at the Accademia di Belle Arti in 1901, probably accounts for his belated admission to the learned societies of Venice. The scandal aroused by cheating at the Studio di Disegno must have been a source of excruciating humiliation to Paoletti. As if that were

<sup>109</sup> BMCVe, *Epistolario Molmenti*, fasc. 372, lettera 8.

<sup>110</sup> Letter of 26 July 1902 from Giulio Cantalamessa to Adolfo Venturi in PISA, SCUOLA NORMALE SUPERIORE, CENTRO BIBLIOTECA E ARCHIVI, *Archivio Adolfo Venturi*, serie carteggio, VT C2 b1, 92.

<sup>111</sup> Letter of 8 March 1901 from Cantalamessa to Molmenti: BMCVe, *Epistolario Molmenti*, fasc. 147, letter 12.

<sup>112</sup> BMCVe, *Epistolario Molmenti*, fasc. 372, letter 12, 6 February 1904.

not enough, Paoletti was constantly beset by economic woes. His frequent moves from one rented apartment to another suggest that he was often in financial straits. In 1901 Cantalamessa described Paoletti's existence to Molmenti as «avventurosa, varia, travagliata dalla povertà e da sventure di ogni specie»<sup>113</sup> adding, «non ha mai avuto pace, che non ha mai avuto un pane assicurato, nonostante i suoi meriti»<sup>114</sup>. A year later Cantalamessa told Venturi that he was moved to recommend Paoletti as Venetian correspondent for «L'arte», not only by Paoletti's rare capacity, but also by «un sentimento di pietà verso quest'uomo ingiustamente percosso, carico di figli, senz'altre risorse che quello dello stipendio di vice-ispettore»<sup>115</sup>. Indeed, in the midst of the cheating scandal at the Studio di Disegno, as we have seen, the penalty meted out to Paoletti was reduced in consideration «soprattutto delle critiche circostanze di vita in cui versava da molto tempo»<sup>116</sup> and a week later the «Gazzetta di Venezia» described Paoletti as «un professore notoriamente crivellato di debiti»<sup>117</sup>. It would seem that Paoletti's financial situation never materially improved, for even after his death Fiocco was moved to comment on Paoletti's «onorata povertà»<sup>118</sup>. In his obituary, Lorenzetti characterized him as «schivo, per natural attitudine del Suo carattere, da ogni vano e rumoroso richiamo intorno a sé ed alla Sua opera, trascorse una vita anche troppo modesta ed appartata»<sup>119</sup>. Yet a professor's salary was surely more than sufficient to support a family; what can have consumed his income? There is reason to suppose that his family life was not a happy one and that one child, in particular, caused him terrible anxiety. In any case, Paoletti was not averse to very humble work, such as instruction in drawing at Sunday school. In sum, it is likely that Paoletti felt a greater obligation to his duties as instructor (which apparently he exercised most conscientiously and from which he gained his livelihood, as well as the thanks and affection of his students), than to his research and writing, which may well have required an effort that was incommensurate with the rewards they brought him, but that earned him the posthumous gratitude of all later scholars of Venetian Renaissance art.

<sup>113</sup> *Ibid.*, no. 12.

<sup>114</sup> *Ibid.*, no. 15, 13 April 1901.

<sup>115</sup> Letter of 29 January 1902 from Giulio Cantalamessa to Adolfo Venturi in PISA, SCUOLA NORMALE SUPERIORE, CENTRO BIBLIOTECA E ARCHIVI, *Archivio Adolfo Venturi*, serie carteggio, VT C2 b1, 90.

<sup>116</sup> «Gazzetta di Venezia», 4 February 1908, p. 2.

<sup>117</sup> *Ibid.*, 11 February 1908, p. 3.

<sup>118</sup> See above, note 105.

<sup>119</sup> LORENZETTI, *Pietro Paoletti*, p. 309.

*Riassunto*

*L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia, 1893-1897*, di Pietro Paoletti (1849-1936) ha offerto una base, che tuttora mantiene la sua validità, per lo studio dell'arte del primo Rinascimento veneziano. Eppure, non solo il libro non è mai stato recensito, ma il suo autore è rimasto completamente sconosciuto. Le migliaia di documenti d'archivio, fotografie e disegni resero il suo libro una risorsa inesauribile. Per giunta, le sue numerose nuove attribuzioni – basate su una straordinaria conoscenza dei monumenti veneziani e una finezza di percezione acuita dalla sua personale pratica artistica – hanno ampiamente superato la prova del tempo. Ma il libro non ebbe successo, e Paoletti stesso non raggiunse una posizione sicura come professore di Storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti fino al 1903. La sua carriera fu intralciata da difficoltà finanziarie e da problemi familiari, dall'ostilità di Pompeo Molmenti, da uno scandalo relativo a una frode, al quale sembra egli non sia stato un partecipante del tutto innocente, e dalla sua stessa riluttanza a scrivere. Fu solo verso la fine della sua vita che i colleghi superarono le antipatie personali e, riconoscendo i risultati da lui ottenuti, lo elessero a far parte delle associazioni culturali di Venezia.

*Abstract*

*L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia, 1893-1897*, by Pietro Paoletti (1849-1936) has provided a foundation for the study of early Renaissance Venetian architecture and sculpture that is valid still. Yet not only was the book never reviewed, but its author has remained quite unknown. Its thousands of archival documents, photographs and drawings made his book an inexhaustible resource. In addition, his many new attributions – based upon an extraordinary knowledge of Venetian monuments and a nicety of perception sharpened by his own artistic practice – have largely stood the test of time. But his book met with no success and Paoletti himself did not gain a secure position as Professor of the History of Art at the Accademia di Belle Arti until 1903. His career was dogged by financial difficulties and family problems, by the enmity of Pompeo Molmenti, by a cheating scandal in which he does not seem to have been an altogether innocent participant, and by his own reluctance to write. It was only at the end of his life that his colleagues overcame their personal antipathies and, recognizing his achievements, elected him to the learned societies of Venice.

GIANNI A. CISOTTO

POLITICA ED ECONOMIA NEGLI INTERVENTI  
SULLA STAMPA DI GIULIO ALESSIO\*

Della figura e della personalità di Giulio Alessio (1853-1941)<sup>1</sup>, politico ed economista padovano, mi sono occupato a più riprese, trattando dei radicali veneti tra Ottocento e Novecento<sup>2</sup>; il mio approccio

<sup>1</sup> Su Giulio Alessio, oltre a E. PISCITELLI, *Alessio, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 246-247, i due contributi essenziali sono G.A. CISOTTO, *La "terza via". I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano 2008, pp. 91-147 in particolare; L. MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, in *Gli economisti in Parlamento 1861-1922. Una storia dell'economia politica e dell'Italia liberale*, a cura di M. M. Augello e M.E.L. Guidi, II, Milano 2003, pp. 475-502. Essi sono integrati da alcuni contributi parziali: E. CAMURANI, *Corrispondenza inedita di Giulio Alessio con Prampolini*, «Reggio storia», I, n. 1, giugno 1978, pp. 16-22; F. BOIARDI, *Giulio Alessio*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica 1861-1988*, X. *La crisi dello Stato liberale 1920-1922*, Milano 1988, pp. 395-411; D. DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003), pp. 19-26 in particolare; A. ORZALI, *Tra crisi di fine secolo e avvento del fascismo: Giulio Alessio (1853-1940)*, tesi di laurea, università di Padova, facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in storia, relatore, S. Lanaro, a.a. 2005/2006; E. CAMURANI, *Luigi Einaudi e Giulio Alessio. Un rapporto accademico. Con un contributo alla bibliografia di Giulio Alessio*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi», 43 (2009), pp. 204-286; A. LAZZARETTO, *Giulio Alessio e la crisi dello stato liberale*, Padova 2012. Ricordo poi le commemorazioni coeve o quasi di L. EINAUDI, *In memoria di Giulio Alessio*, «Rivista di storia economica», VI (1941), n. 1, pp. 62-64; ID., *Ricordo di Giulio Alessio*, «La scuola positiva», XXI (1941), n. 5-6, p. 148; M. FANNO, *Giulio Alessio. Commemorazione tenuta il 30 marzo 1946*, in *Annali dell'Università di Padova per l'anno accademico 1945-46*; poi Padova 1946; J. TIVARONI, *L'opera scientifica di Giulio Alessio*, «Rivista di politica economica», XXXVII (1947), fasc. 2, pp. 213-219; M. FANNO, *Commemorazione del membro effettivo prof. Giulio Alessio*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 107 (1948-49), p. I, pp. 59-62.

<sup>2</sup> Oltre a *La "terza via"*, anche *Giulio Alessio e il radicalismo veneto del primo Novecen-*

\* Il testo costituisce lo sviluppo di una comunicazione presentata all'XI convegno dell' AISPE su *Gli economisti e la formazione dello stato unitario (1850-1900)*, tenuto a San Giuliano Terme (Pisa) l'1-3 dicembre 2011.

alla sua figura è stato essenzialmente politico, evidenziando comunque anche aspetti del suo pensiero economico<sup>3</sup>. In tal senso le ricerche da me compiute su Alessio hanno trovato – quasi contemporaneamente – un naturale completamento in un saggio di Luca Michelini del 2003, che affrontava l'esponente padovano più sul versante dell'economista<sup>4</sup>. Le due prospettive contribuiscono a delinearne a tutto tondo la figura di Giulio Alessio, che fu sia economista di rilievo sia esponente politico di primo piano<sup>5</sup>, collocandolo a pieno titolo tra gli economisti veneti in Parlamento con una statura di politico di prestigio, come Luigi Luzzatti<sup>6</sup>, Fedele Lampertico<sup>7</sup>, Leone Wollemborg<sup>8</sup>, Emilio Morpurgo<sup>9</sup>, Angelo

to, «Archivio veneto», CXXIV (1985), pp. 75-99; *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la personalità politica di Giulio Alessio (1897-1924)*, in *Il sistema maggioritario italiano (1850-1918). Elettori, collegi e deputati nel Veneto liberale*, a cura di L. Pes, Verona 1994, pp. 169-208.

<sup>3</sup> La "terza via", pp. 133-147.

<sup>4</sup> MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*.

<sup>5</sup> In Alessio infatti, come scrive Michelini, «impegno scientifico e parlamentare-politico sono fortemente connessi» (*ibid.*, p. 478).

<sup>6</sup> Tra i contributi più recenti su Luigi Luzzatti segnalo: *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studio, Venezia, 7-9 novembre 1991*, a cura di P. L. Ballini e P. Pecorari, Venezia 1994; P. PECORARI, *Luigi Luzzatti economista e politico della nuova Italia*, Napoli 2003; P. G. PETROVICH, *Luigi Luzzatti. Gli inizi della politica per il "bene delle classi laboriose"*, in *Gli economisti in Parlamento*, pp. 233-264; P. PECORARI-P. L. BALLINI, *Luzzatti Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2007, pp. 724-733.

<sup>7</sup> Tra i contributi più recenti su Fedele Lampertico rimando a V. GIOIA, *Conservazione e cambiamento nel liberalismo "possibile" di Fedele Lampertico*, in *Gli economisti in Parlamento*, pp. 179-207; G. MONSAGRATI, *Lampertico Fedele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 246-250; M.E.L. GUIDI, *Un mondo nuovo. L'Economia dei Popoli e degli Stati (1874-1884) di Fedele Lampertico*, in *L'economia divulgata (1840-1922). Stili e percorsi italiani*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, I. *Manuali e trattati*, Milano 2007, pp. 161-202; A. SENSALLES, *The catholic organicism of Fedele Lampertico*, in *Humanism and Religion in the History of Economic Thought*, edited by D. F. Parisi e S. Solari, Milano 2010, pp. 188-224; *Carteggio Luigi Luzzatti-Fedele Lampertico (1861-1905)*, a cura di P. A. Passolunghi, Venezia 2010; A. SENSALLES, *Fedele Lampertico. Economia, popolo e Stato nell'Italia liberale*, San Cesario di Lecce 2011.

<sup>8</sup> Leone Wollemborg è probabilmente il meno studiato degli economisti veneti in Parlamento. Oltre al datato A. GRAZIANI, *L'opera scientifica e pratica di Leone Wollemborg. Nota letta all'Accademia di scienze morali e politiche della Società reale di Napoli*, Napoli 1935, si può vedere R. MARCONATO, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg. Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e del Novecento*, Treviso 1984.

<sup>9</sup> Su Emilio Morpurgo rimando a R. CAMURRI, *Tradizione e innovazione nel pensiero di Emilio Morpurgo*, in *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, a cura di Id., Milano 1999, pp. 339-375; S. FRATANICO-T. MACCABELLI, "Una scienza per la questione sociale": la "politica sperimentale" di Emilio Morpurgo, in *Gli economisti in Parlamento*, pp. 205-231; G. FAVERO, *Morpurgo Emilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, Roma 2012, pp. 176-179.

Messedaglia<sup>10</sup>, Alberto De Stefani<sup>11</sup>; a loro va aggiunto Federico Flora<sup>12</sup>, entrato al Senato nel 1934, il quale però non fu, a differenza di quelli appena menzionati, un esponente politico.

1. Giulio Alessio nacque il 13 maggio 1853 a Padova; nella città natale compì gli studi, svolse l'attività di insegnante universitario, ricoprì incarichi amministrativi entrando in Consiglio comunale nel 1891; egli, anche se non assunse nessun incarico di primo piano, fu il punto di riferimento della giunta bloccarda, composta da radicali, socialisti e liberaldemocratici, la quale governò la città dal 1900 al 1905<sup>13</sup>, tanto che di lui è stato scritto che era la «figura dominante del radicalismo a Padova»<sup>14</sup>.

Alessio fu candidato al Parlamento per la prima volta nel collegio cittadino nel 1895 (lo era stato anche nel 1892, ma in quello di Cittadella); fu eletto però solamente al secondo tentativo nel 1897 e successivamente rieletto ininterrottamente per sette legislature fino al 1924<sup>15</sup>.

Giulio Alessio fu il leader indiscusso dei radicali veneti del primo Novecento<sup>16</sup>, ma pure «uno dei migliori politici del radicalismo settentrionale»<sup>17</sup>. Fu lui a tenere la relazione portante al primo convegno

<sup>10</sup> Tra i contributi più recenti su Angelo Messedaglia segnalò *100° anniversario della morte di Angelo Messedaglia. Atti del Convegno di studi, 31 marzo 2001*, a cura di G. Zalin, Villafranca di Verona 2002; F. BIENTINESI, *Luigi Cossa e Angelo Messedaglia. Gli esordi delle loro carriere accademiche attraverso le carte dell'Österreichisches Staatsarchiv*, «Il pensiero economico italiano», XV (2008), n. 1, pp. 139-153; A. CAFARELLI, *Messedaglia Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 73, Roma 2009, pp. 779-784; *Angelo Messedaglia e il suo tempo. Atti del Convegno*, a cura di V. Gioia e S. Noto, Macerata 2011.

<sup>11</sup> Su Alberto De Stefani si vedano F. MARCOALDI, *Vent'anni di economia e politica. Le carte de' Stefani, 1922-1949*, Milano 1986; ID., *De Stefani Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma 1991, pp. 429-436; S. NOTO, *Fascismo e credito cattolico. La Presidenza de' Stefani della Banca Mutua Popolare di Verona*, «Nuova economia e storia», III (1997), pp. 223-236; ID., *De Stefani Alberto*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, (Verona) 2006, pp. 300-302.

<sup>12</sup> Su Federico Flora rimando a M. COLONNA, *Flora Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 306-308.

<sup>13</sup> Sul blocco democratico padovano si vedano M. CARNIELLO, *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*, Padova 1989; A. VENTURA, *Padova*, Roma-Bari 1989, pp. 279-291; CISOTTO, *La "terza via"*, pp. 108-120.

<sup>14</sup> H. ULLRICH, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana. Liberali e Radicali alla Camera dei Deputati. 1909-1913*, Roma 1979, p. 221. Si veda al riguardo pure il mio *La "terza via"*, pp. 98-103.

<sup>15</sup> La sua mancata elezione è segnalata dalla stampa tra quelle di altri sconfitti di rilievo: «risulta che alcuni vecchi e autorevoli parlamentari non sono stati eletti: fra questi Bonomi, Alessio» (*La Nuova Camera*, «La Stampa», 9 aprile 1924); «tra i caduti lungo la via sono Ivanoe Bonomi, Cocco Ortu, Giulio Alessio, Camillo Corradini» (*ibid.*, 10 aprile 1924).

<sup>16</sup> Rimando in proposito al mio *La "terza via"*, dove tale ruolo emerge in modo evidente.

<sup>17</sup> ULLRICH, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana*, p. 178.

regionale veneto del partito radicale, tenuto a Venezia nel 1908<sup>18</sup>. In precedenza al primo congresso radicale italiano, svoltosi a Roma nel 1904, aveva svolto una delle relazioni portanti (sul problema finanziario<sup>19</sup>), entrando poi nella direzione, nominatovi dal gruppo parlamentare<sup>20</sup>. Il medesimo incarico gli fu affidato anche al terzo congresso radicale del 1908 (sulla politica ecclesiastica<sup>21</sup>) e al quarto del 1909 (sul problema del decentramento<sup>22</sup>).

Nel primo dopoguerra Giulio Alessio fu con Silvio Trentin<sup>23</sup> uno degli esponenti di punta della Democrazia sociale veneta<sup>24</sup>, affiancando a livello nazionale Ivanoe Bonomi e Giovanni Amendola, con il quale fece parte del secondo governo Facta<sup>25</sup>. Con Trentin, egli fu uno dei relatori al convegno dell'Unione nazionale amendoliana del 1925<sup>26</sup>.

Nel periodo in cui sedette in Parlamento (1897-1924), Alessio ricoprì alcuni incarichi governativi: fu sottosegretario alle finanze nel governo Sonnino, dall'8 febbraio al 27 maggio 1906; ministro delle poste e telegrafi nel governo Nitti, dal 14 marzo al 21 maggio 1920<sup>27</sup>; ministro dell'industria e commercio nel governo Giolitti, dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921,

<sup>18</sup> *Il momento storico del partito radicale. Discorso*, in Direzione centrale del Partito Radicale italiano, *Atti del Convegno Radicale Veneto (26 gennaio 1908)*, Roma 1908, pp. 13-21.

<sup>19</sup> *Sulla questione tributaria*, in Partito Radicale Italiano. *Atti del 1° Congresso nazionale radicale*, Roma 1904, pp. 76-84, 93-97.

<sup>20</sup> «la Direzione del partito radicale si costituirà il 20 corr. A delegati del gruppo parlamentare sono nominati Pipitone, Alessio e Pennati» («La Stampa», 6 giugno 1904).

<sup>21</sup> *La relazione sulla politica ecclesiastica*, in Partito Radicale Italiano-Direzione Centrale, *Atti del III Congresso Nazionale pubblicati per deliberazione ed a cura della direzione centrale del partito (Resoconti Stenografici)*, Roma 1908, pp. 30-33.

<sup>22</sup> *Il problema del decentramento dal punto di vista politico ed economico*, in Partito Radicale Italiano, *Relazioni presentate al IV Congresso nazionale in Roma. 28 Novembre-1° Dicembre 1909*, Roma 1909, pp. 39-45.

<sup>23</sup> Su Silvio Trentin (1885-1944) mi limito a rimandare a F. ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano 1980 e a M. GUERRATO, *Silvio Trentin un democratico all'opposizione*, (Milano 1981).

<sup>24</sup> Rinvio in proposito a G.A. CISOTTO, *L'esperienza "radicale" di Silvio Trentin (le elezioni 1919-1924)*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXIV (2009), pp. 133-148 e ai riferimenti contenuti in L. D'ANGELO, *La democrazia radicale tra la prima guerra mondiale e il fascismo*, Roma 1990.

<sup>25</sup> Per i rapporti con Amendola si vedano G. AMENDOLA, *Carteggi, 1913-1922*, a cura di E. D'Auria, (Manduria 2003) e E. KÜHN, *Vita con Giovanni Amendola. Epistolario 1903-1926*, Firenze 1961.

<sup>26</sup> *La Costituzione e il fascismo*, in *Per una nuova democrazia. Relazioni e discorsi del 1° Congresso dell'Unione Nazionale*, Roma 1925, pp. 87-105; la relazione di Trentin verteva su *Il decentramento amministrativo (ibid., pp. 119-125)*.

<sup>27</sup> «I radicali hanno un solo ministro, l'on. Alessio, il che è poco dato il loro appetito ministeriale, ma saranno compensati con un numero accresciuto di sottoportafogli» (*L'on. Nitti annuncia la composizione del suo nuovo ministero. La lista*, «La Stampa», 14 marzo 1920).

e infine ministro di giustizia e degli affari del culto nel secondo governo Facta, dal 1° agosto al 31 ottobre 1922<sup>28</sup>.

Alessio fu anche vice presidente della Camera dei deputati dal 27 novembre 1913 al 29 settembre 1919 con Giuseppe Marcora<sup>29</sup>. Con la nuova legislatura egli sarebbe dovuto diventare presidente della Camera, carica cui era candidato dal governo presieduto da Nitti, ma l'opposizione del Partito popolare glielo impedì<sup>30</sup>.

L'esponente padovano fu tra i protagonisti dell'ultima resistenza legale alla conquista del potere da parte dei fascisti di Mussolini. Fu lui, con Paolo Taddei, ministri entrambi dell'ultimo governo Facta, a predisporre l'ordine di stato d'assedio che il re rifiutò di firmare, aprendo così le porte

<sup>28</sup> Su quest'ultima esperienza di governo si veda pure quanto lo stesso Alessio scrive in *La crisi dello Stato parlamentare e l'avvento del fascismo (Memorie inedite di un ex-ministro)*, Padova 1946 (steso nel 1928).

<sup>29</sup> Marcora lo ricordava tra i suoi collaboratori alla Camera in *Giuseppe Marcora note autobiografiche*, a cura di M. Soresina, «Il Risorgimento», LVIII (2006), n. 2-3, p. 347. Cfr. *I gruppi di estrema alla Camera*, «La Stampa», 22 novembre 1913, che riferiva della candidatura di Alessio sostenuta da tutti i gruppi dell'Estrema sinistra e il 30 novembre successivo dava notizia dell'elezione alla vicepresidenza del deputato padovano.

<sup>30</sup> *Le candidature di Alessio e di Tittoni alle presidenze della Camera e del Senato*, «La Stampa», 1° dicembre 1919. Il deputato popolare Giuseppe Micheli «sostiene che i popolari non voterebbero per l'on. Alessio non per la ragione che egli sia, come si dice massone, poiché a ciò non credono: voterebbero contro Alessio perché ritengono un non senso, una incoerenza la candidatura ministeriale di un parlamentare che non solo ha votato contro la riforma elettorale, ma, si è opposto con inesorabile stitilicidio, come membro della Commissione per l'applicazione della riforma, ed ha cercato di ritardare l'entrata in porto della proporzionale, dopo che la Camera l'aveva votata» (*La situazione del Ministero di fronte all'atteggiamento dei gruppi*, «La Stampa», 2 dicembre 1919). Così Alessio si fece da parte e Nitti avanzò la candidatura di Vittorio Emanuele Orlando. In realtà, l'ostilità dei popolari alla candidatura Alessio era determinata dall'anticlericalismo in più occasioni evidenziato dal deputato padovano (si vedano per tutti *I pericoli del vaticanesimo nello Stato italiano*, «Pensiero italiano», fasc. LXV, poi Milano 1896, *La proprietà ecclesiastica e le condizioni del basso clero in Italia*, «La riforma sociale», IV (1897), v. VII, fasc. 12, pp. 1093-1134, poi Torino 1898 e *La relazione sulla politica ecclesiastica*); non poco aveva pesato pure un passaggio del suo discorso alla Camera in occasione della discussione sulla riforma elettorale («È grave il pericolo della maggioranza popolare e clericale. Io non desidero niente affatto che il mio paese diventi un nuovo Belgio, dove i cattolici governano dal 1884. In aggiunta, in confronto al Belgio, noi abbiamo un pericolo di più. L'esistenza della organizzazione papale, a cui abbiamo con la legge delle guarentigie assicurato poteri sovrani, dando ad un Governo cattolico una fisionomia che non sarebbe nazionale [...] io temo le inquinazioni morali, temo il predominio di tendenze intese a combattere ciò che dal punto di vista morale è favorevole ai concetti democratici. Chi vive nella vita comunale apprende troppo bene come non sarebbe certamente opera di progresso quella che si attuerebbe mercé l'azione del partito cattolico; sarebbe opera di regresso di fronte alla storia e alle istituzioni nazionali») che aveva suscitato la piccata reazione dell'on. Bertini (Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIV, prima sessione, Discussioni, tornata del 18 luglio 1919, p. 19737).



di Roma alle squadre di Mussolini e consegnando la guida del governo nelle sue mani<sup>31</sup>.

Per tale atteggiamento di difesa della legalità costituzionale Mussolini arrivò a definire Alessio, con Amendola e Taddei, le «tre anime nere della reazione antifascista»<sup>32</sup>, e la sua casa di Padova fu oggetto di un'aggressione da parte dei fascisti locali nella notte della marcia su Roma<sup>33</sup>.

Il 15 dicembre 1924 Alessio, cui toccava per turno l'incarico, tenne, nonostante le intimidazioni dei fascisti presenti in aula<sup>34</sup>, la prolusione dell'anno accademico 1924-25 all'Università di Padova, affrontando il tema: *La funzione dell'insegnamento superiore nel moto della società moderna*<sup>35</sup>.

Ricordo che Alessio fu tra i firmatari del manifesto degli antifascisti redatto da Benedetto Croce nel 1925<sup>36</sup> e che si dimise dall'Accademia dei Lincei, di cui era membro, per non giurare fedeltà al regime<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> A. REPACI, *La marcia su Roma*, Milano 1972, pp. 493-511. Si veda anche quanto scrive lui stesso in *La crisi dello Stato parlamentare*.

<sup>32</sup> La frase fu pronunciata in un discorso a Napoli del 24 ottobre 1922, qualche giorno prima della marcia su Roma. Si veda B. MUSSOLINI, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, XVIII, Firenze 1972, pp. 454-455; il discorso è riprodotto anche in REPACI, *La marcia su Roma*, pp. 797-799 (la citazione a p. 797). Quanto Alessio fosse nel mirino dei fascisti è comprovato anche da un episodio "minore", riferito da «La Stampa» di Torino nel 1922: una nota dell'Ufficio stampa del PNF segnalava che Alessio, ministro della Giustizia, aveva proposto in Consiglio dei ministri l'arresto di Michele Bianchi, segretario del partito, con il consenso dei ministri Dello Sbarba e Amendola; la notizia veniva però smentita dal Viminale (*I fascisti e l'esercito*, «La Stampa», 15 ottobre 1922).

<sup>33</sup> «Jersera verso le 22 una squadra di camicie nere si recò in via S. Biagio colla intenzione di compiere una irruzione nella casa del deputato Alessio. La resistenza opposta dalle guardie che vigilavano l'ingresso fu vana. Gli squadristi si recarono nello studio dell'on. Alessio gettando all'aria libri e pratiche» (*Una irruzione nella casa dell'On. Alessio*, «Il Veneto», 30-31 ottobre 1922). L'assalto è menzionato anche su «La Stampa»: «A Padova fascisti invasero lo studio dell'ex ministro Alessio che incendiarono» (*Occupazioni ed incidenti nel Veneto*, 31 ottobre 1922). Così ricordano l'episodio i figli nell'introduzione al suo libro pubblicato nel 1946: la situazione «Parve precipitare assieme allo scempio che, la notte del 28 Ottobre, venne consumato nella sua modesta casa di Padova» (*La crisi dello Stato parlamentare*, p. VI).

<sup>34</sup> L'episodio è riferito da E. MENEGHETTI, *Ricordo di Giulio Alessio*, «1945-46», n. 4, 11 aprile 1946, p. 2, ripubblicato in M. ISNENGI, *Rettori fascisti e rettori partigiani. Documenti di vita universitaria a Padova fra regime e dopoguerra*, «Venetica», 1987, n. 8, pp. 138-141; si veda anche DALL'ORA, *La facoltà giuridica patavina*, pp. 44-46.

<sup>35</sup> Il testo della prolusione fu poi pubblicato: *La funzione dell'insegnamento superiore nel moto della società moderna. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1924-25 letto nell'aula E dell'Università 15 Dicembre 1924*, Padova 1925; poi Roma 1925. Si veda anche quanto scrive M. ISNENGI, *L'Italia del fascio*, Firenze 1996, pp. 188-190.

<sup>36</sup> G. BOATTI, *Preferirei di no, La storia dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001, p. 43.

<sup>37</sup> Fu uno dei dieci accademici che rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al regime. G. CIOTTA-S. ZOLETTO, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Vicenza 1999, p. 35;

Dopo il 1928<sup>38</sup>, lasciato l'insegnamento, si isolò nella sua casa fino alla morte avvenuta nel 1940. In quel periodo Alessio portò a termine quella che è considerata la sua opera più complessa e completa, *Lo stato italiano*<sup>39</sup>, quasi la *summa* del suo pensiero, il suo testamento politico ed economico; il lavoro fu pubblicato a sue spese nel 1938 a Città di Castello e subito mandato al macero dalle autorità fasciste<sup>40</sup>.

2. La biografia scientifica di Giulio Alessio evidenzia l'*iter* della sua produzione, le problematiche e i temi affrontati, l'evoluzione dei suoi interessi in campo economico con la presenza di alcune costanti, come la questione tributaria<sup>41</sup>. Si tratta di una semplice elencazione<sup>42</sup>, in quanto non appare possibile poter esprimere valutazioni sui contenuti.

Nel 1875 dava alle stampe *Dei limiti della divisione del lavoro nell'opera scientifica*, che è la sua prima pubblicazione scientifica, un anno dopo la laurea<sup>43</sup>; nel 1880 *L'imposta del dazio consumo*<sup>44</sup>; nel 1881 *Di alcuni criteri*

anche MENEGHETTI, *Ricordo di Giulio Alessio*, p. 142.

<sup>38</sup> Alessio figura in un elenco di oppositori al fascismo redatto dalla prefettura proprio nel 1928 (CIOTTA-ZOLETTO, *Antifascisti padovani*, p. 35, che menzionano anche un suo arresto durante una retata della polizia nel 1928, di cui però non si trova cenno nel recente C. SAONARA, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, [Venezia 2011]).

<sup>39</sup> L'indice del corposo lavoro fornisce un'indicazione del contenuto: 1. L'opera dello stato unitario; 2. Localismo; 3. Le classi sociali; 4. I partiti; 5. Il potere elettorale; 6. La Camera elettiva; 7. Il Senato; 8. Governo locale; 9. L'economia italiana e i suoi problemi; 10. Il Reddito nazionale e il processo d'accumulazione del capitale; 11. Lo sforzo coloniale; 12. Sindacalismo corporativo statale; 13. Poche pagine di conclusione.

<sup>40</sup> Se ne salvarono fortunatamente alcune copie. Come scrive Camurani, «Gli ultimi anni di vita di Alessio sono dedicati al tentativo di sbloccare la pubblicazione – o meglio la diffusione – dei due volumi sulla Storia d'Italia [si tratta de *Lo Stato italiano*], editi da Macri di Città di Castello, su cui aveva lavorato per più di un decennio, dopo l'abbandono della vita politica nel 1926»; a tale scopo egli aveva interessato Luigi Einaudi e Benedetto Croce (CAMURANI, *Luigi Einaudi e Giulio Alessio*, pp. 213-216).

<sup>41</sup> Per gli interventi di Alessio sulla riforma tributaria rimando a MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, pp. 489-496.

<sup>42</sup> Un primo tentativo di bibliografia degli scritti di Giulio Alessio è quello steso da Ercole Camurani (*Luigi Einaudi e Giulio Alessio*, pp. 260-281), il quale scrive: «La raccolta di parte degli scritti di Alessio, in originale o copia dattiloscritta è conservata in Archivio ISML, Fondo Alessio, buste 402, 403, 404. Archivio della Camera dei Deputati. Roma» (p. 260). Al riguardo mi permetto di avanzare alcune riserve. Camurani inserisce gli interventi di Alessio in Consiglio comunale a Padova, desunti dagli atti editi; perché allora non gli interventi alla Camera pubblicati negli Atti parlamentari? Include poi articoli comparsi su «Il Veneto»; perché allora non tutti gli articoli sui giornali padovani? Inserisce inoltre una manciata di articoli pubblicati su quotidiani nazionali (senza un particolare criterio); perché allora non tutti gli articoli sui quotidiani?

<sup>43</sup> *Dei limiti della divisione del lavoro nell'opera scientifica. Brevi riflessioni*, «Rivista veneta», v. 5, n. 4, poi Venezia 1875.

<sup>44</sup> *L'imposta sul dazio consumo in Italia. I suoi effetti e la sua riforma*, «Annali di statisti-

*propri dell'insegnamento dell'economia politica*<sup>45</sup>; nel 1883 *Sul sistema tributario in Italia ed i suoi effetti economici e sociali*<sup>46</sup>, che gli diede «un'ampia notorietà nel mondo degli studi economici»<sup>47</sup>.

Nel 1883 iniziava il suo insegnamento all'Università di Padova con i corsi di Storia dell'amministrazione e di Economia politica.

Nel 1888 pubblicava *Il fondamento economico sociale nelle dottrine finanziarie*<sup>48</sup>; nel 1889 *Alcune riflessioni intorno al concetto del valore nell'antichità classica*<sup>49</sup>, nel 1890 *Studi sulla teorica del valore nel cambio interno*<sup>50</sup>, che, come ha scritto Luca Michelini, «fa risaltare l'autonomia scientifica dello studioso nel panorama italiano»<sup>51</sup>; nel 1891 *Della proprietà capitalistica*<sup>52</sup>; nel 1892 *Studi sommari sulle condizioni attuali della finanza italiana*<sup>53</sup>; nel 1893 *Il sistema bancario nord americano*<sup>54</sup>; nel 1894 *Gli studi sociali e l'azione delle classi dirigenti in Italia*<sup>55</sup>; nel 1895 *La funzione del Tesoro nello Stato moderno*<sup>56</sup>; nel 1896 *La riforma dei tributi locali*<sup>57</sup>; nel 1897 *La proprietà ecclesiastica e le condizioni del basso clero in Italia*<sup>58</sup>, *Sull'imposta progressiva*<sup>59</sup>

ca», s. II, vol. 17, poi Roma 1880.

<sup>45</sup> *Di alcuni criteri propri dell'insegnamento superiore dell'Economia politica. Brevi appunti*, Padova 1881.

<sup>46</sup> *Saggio sul sistema tributario in Italia e sui suoi effetti economici e sociali*, Torino 1883-1887 (due volumi). A proposito del volume di Alessio scriveva Luigi Einaudi: «Noi cultori della Finanza e della Storia di essa, ritorniamo con fiducia ai due volumi che egli scrisse, non ancora trentenne, sul sistema tributario in Italia, e li noveriamo tra i pochi meritevoli di essere ricordati per le vicende delle imposte nel tempo corso dalla unificazione al 1900» (EINAUDI, *In memoria di Giulio Alessio*, p. 62).

<sup>47</sup> BOIARDI, *Giulio Alessio*, p. 395.

<sup>48</sup> *Il fondamento economico sociale nelle dottrine finanziarie. Prelezione*, Bologna 1888.

<sup>49</sup> *Alcune riflessioni intorno ai concetti del valore nell'antichità classica*, Bologna 1889.

<sup>50</sup> *Studi sulla teorica del valore nel cambio interno*, Torino 1890, poi Padova 1894.

<sup>51</sup> Aggiunge Michelini: «Chiaro il richiamo alla scuola classica e più in particolare a Ricardo e a Rodbertus, e per questo tramite a Sismondi e a Wagner»; netta appare anche la «presa di distanza dal Ferrara e dal marginalismo» (MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, p. 477).

<sup>52</sup> *Della proprietà capitalistica, note ed appunti sull'opera del prof. A. Loria*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», vol. X, fasc. II-III, poi Roma 1891.

<sup>53</sup> *Studi sommari sulle condizioni attuali delle finanze italiane*, «Pensiero italiano», 1892, poi Milano 1892. Con questo lavoro Alessio iniziava un filone di studi, che «da allora aveva continuato a costituire per l'economista padovano oggetto di riflessione scientifica e di azione parlamentare» (MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, p. 487).

<sup>54</sup> *Il sistema bancario nordamericano*, «Giornale degli economisti», agosto 1893, poi Bologna 1893.

<sup>55</sup> *Gli studi sociali e l'azione delle classi dirigenti in Italia*, «La riforma sociale», 1894, v. 2, n. 14, poi Torino 1894.

<sup>56</sup> *La funzione del tesoro nello Stato moderno*, Padova 1894.

<sup>57</sup> *La riforma dei tributi locali*, Bologna 1896.

<sup>58</sup> *La proprietà ecclesiastica*.

<sup>59</sup> *Ancora della imposta progressiva. Nota critica*, «Rivista italiana per le scienze giuridi-

e *Decentramento e tributi locali*<sup>60</sup>; nel 1898 *Appunti intorno alla importanza della storia del diritto per l'indagine finanziaria*<sup>61</sup>; nel 1901 *Disegno di una riforma razionale del sistema tributario*<sup>62</sup>; nel 1903 *Il problema finanziario e le sue attuali difficoltà*<sup>63</sup>; nel 1904 *La questione tributaria* (relazione presentata al primo congresso nazionale radicale)<sup>64</sup>; nel 1910 *Per la riforma dei tributi locali*<sup>65</sup>; nel 1911 *Contributo al concetto economico del patrimonio e del reddito*<sup>66</sup>; nel 1915 *La mente di Angelo Messedaglia*<sup>67</sup>, nel quale rende omaggio al suo maestro; nel 1918 *Moneta e prezzi*<sup>68</sup>; nel 1919 *L'aumento odierno dei prezzi*<sup>69</sup>; nel 1921 *Sulle nuove tariffe doganali*<sup>70</sup>; nel 1922 *La teoria di Cassel e la stabilizzazione dei cambi*<sup>71</sup>; nel 1923 *Ulteriori studi sulla teoria della rendita nazionale*<sup>72</sup>.

Tra il 1923 e il 1927 dava alle stampe i corsi universitari su *Lezioni di economia politica*<sup>73</sup>; nel 1926 *La rivalutazione della lira*<sup>74</sup>, opera in cui «critica il progetto di Cassel e quello di J.M. Keynes ed auspica una deci-

che», 1897, poi Torino 1897.

<sup>60</sup> *Decentramento e tributi locali*, «Rivista popolare», 1897, poi Roma 1897.

<sup>61</sup> *Appunti intorno alla importanza della storia del diritto per l'indagine finanziaria*, Torino 1897.

<sup>62</sup> *Disegno di una riforma razionale del sistema tributario italiano. Premessa e progetto di legge*, Bologna 1901.

<sup>63</sup> *Il problema finanziario e le sue attuali difficoltà*, «Nuova antologia», 16 maggio 1903, poi Roma 1903.

<sup>64</sup> *Sulla questione tributaria*.

<sup>65</sup> *Per la riforma dei tributi locali*, «Nuova antologia», 16 marzo 1910, poi Roma 1910

<sup>66</sup> *Contributi recenti al concetto economico nazionale del patrimonio e del reddito. Studio*, «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 1911, poi Venezia 1911.

<sup>67</sup> *La mente di Angelo Messedaglia*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 74 (1914-1915), p. I, pp. 1986-2052.

<sup>68</sup> *Moneta e prezzi nelle più recenti loro manifestazioni*, «La riforma sociale», 25 (1918), v. 29, fasc. 11-12; poi Torino 1918.

<sup>69</sup> *L'aumento odierno dei prezzi. Cause e possibili rimedi*, «Rivista d'Italia», poi Milano 1919.

<sup>70</sup> *Relazione a S.M. il Re sulle nuove tariffe doganali*, Roma 1921, che illustra il provvedimento varato da Alessio come ministro del governo Giolitti, fortemente avversato dalle organizzazioni di categoria e dai liberisti (MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, p. 502).

<sup>71</sup> *La teoria di Cassel e la stabilizzazione dei cambi*, «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», poi Venezia 1922.

<sup>72</sup> *Ulteriori studi sulla teoria del reddito nazionale*, Roma 1923.

<sup>73</sup> *Lezioni di economia politica*. 1. *Anno accademico 1922-23*, Padova 1923; 2. *Anno accademico 1923-24*, Padova 1924; 3. *Anno accademico 1924-25*, Padova 1925; 4. *Anno accademico 1925-26*, Padova 1926; 4.2. *Anno accademico 1925-26*, Padova 1927.

<sup>74</sup> *La rivalutazione della lira*, Milano 1926.

sa deflazione»<sup>75</sup>; nel 1928 *Introduzione all'economia politica*<sup>76</sup>. Dopo aver lasciato nel 1928 l'insegnamento universitario, pubblicava nel 1938 *Temi fondamentali dell'economia politica*<sup>77</sup> e nel 1939 *Lo Stato italiano*<sup>78</sup>, un'opera che, secondo Luca Michelini,

ha un'importanza almeno pari alle ricostruzioni e in parte rivalutazioni dell'Italia liberale di Croce (*Storia d'Italia dal 1871 al 1913*) e di Einaudi (*La condotta economica e gli effetti sociali della guerra*). L'autore ha forse maggiore legittimità morale (ricordiamo che, tra l'altro, rifiuta di prestare giuramento) e scientifica dei due storici nel rivalutare il "sistema" giolittiano, nei confronti del quale egli comunque non risparmia critiche penetranti (coerenti con la battaglia parlamentare che egli sempre svolse contro le ingerenze governative nelle elezioni)<sup>79</sup>.

Accanto alla produzione di carattere economico vanno evidenziati anche gli scritti di natura politica, che ad essa si affiancano e con essa si integrano<sup>80</sup>.

3. Il rapporto di Giulio Alessio con la stampa richiede una constatazione preliminare. Egli non fu un giornalista, come è il caso ad esempio di molti

<sup>75</sup> «Scostandosi non solo dalle valutazioni espresse in merito da Keynes, ma anche da quelle di Einaudi e da quelle [...] dell'*entourage* tecnico di Pantaleoni e De' Stefani [...] propense a contare (almeno nei primi anni venti) su una lira debole a patto che fosse stabile» (MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, p. 487).

<sup>76</sup> *Introduzione all'economia politica. Anno accademico 1927-28*, Padova 1928.

<sup>77</sup> *Temi fondamentali dell'economia politica. A proposito di un libro del prof. Pasquale Jannaccone*, «Giornale degli economisti e Rivista di statistica», febbraio 1938, poi Città di Castello 1938.

<sup>78</sup> *Lo stato italiano. I. La formazione del carattere del popolo; II. La situazione politica prima della guerra mondiale*, Città di Castello-Bari 1939.

<sup>79</sup> MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, p. 489.

<sup>80</sup> Nel 1887 *I consorzi universitari e lo studio di Padova*, Padova; nel 1896 *I pericoli del vaticanesimo*; nel 1899 *Parlamento e riforme*, «Nuova antologia», IV serie, vol. XXIX, fasc. 651, pp. 546-565; nel 1900 *La formazione dello stato italiano e la democrazia. Replica a Rensi*, «Critica sociale», X, n. 22, pp. 342-346 e *Partiti e programmi. A proposito del Quid agendum*, «Nuova Antologia», LXXXIX, fasc. 692, pp. 723-747; nel 1903 *Il riposo settimanale. Conferenza tenuta a Milano il 14 Dicembre 1902 nel teatro "Verdi"*, Padova, *La scuola secondaria. Conferenza tenuta il giorno 22 novembre 1903*, Padova e *La scuola secondaria. Conferenza tenuta il giorno 22 novembre 1903*, Padova; nel 1908 *Il momento storico del Partito Radicale* (relazione al primo convegno radicale veneto), *La relazione sulla politica ecclesiastica* (al terzo congresso nazionale del partito radicale) e *XX Settembre*, Padova; nel 1924 *La funzione dell'insegnamento superiore*; nel 1925 *Il problema del decentramento* (al quarto congresso nazionale del partito radicale) e *La Costituzione e il fascismo* (relazione al congresso dell'Unione nazionale). Nel 1946, postumo, fu dato alle stampe dai figli *La crisi dello stato parlamentare*.

economisti, i quali, oltre che economisti e politici, furono pure giornalisti e, in qualche caso, direttori di giornali. Alessio non collaborò a quotidiani in modo stabile o continuativo, anche se, ad esempio, dal 1910 al 1912 si trovano parecchi suoi interventi su «Il secolo», foglio radicale di Milano.

Va poi fatta una distinzione tra quelli diretti e quelli che possiamo definire "indiretti". I primi comprendono articoli da lui firmati, interviste, lettere ai giornali, discorsi e conferenze, discorsi elettorali, relazioni a congressi e convegni, programmi elettorali. I secondi, molto più numerosi dei primi, sono i *riferimenti* a Giulio Alessio, contenuti sui giornali nazionali e padovani; si tratta di articoli che lo menzionano o parlano di lui, riferendo dei suoi interventi parlamentari, di discorsi o comizi, di partecipazione a riunioni politiche o a convegni radicali, dando notizia della sua nomina ad incarichi parlamentari o governativi, delle visite da ministro ecc.

I giornali nazionali, sui quali si trovano con maggior consistenza contributi di Giulio Alessio (articoli firmati, interviste, lettere, discorsi, conferenze ecc.), sono «Il Secolo», «La Stampa», «L'Avanti!», il «Corriere della Sera». Su «Il Sole» molti risultano i riferimenti, ma in grandissima prevalenza limitati ad interventi alla Camera dei Deputati, come pure su «Il Giornale d'Italia» e su «Il Tempo». Su «La Tribuna» e su «La Perseveranza» si trova solamente un paio di contributi.

Quanto alla stampa locale, l'attenzione va posta in particolare su tre giornali padovani: «Padova liberale», foglio elettorale del 1897, che era portavoce dell'omonima associazione politica e che dava ampio spazio al pensiero di Alessio<sup>81</sup>; «La Libertà» del 1900-1909, che fu espressione diretta dell'esponente padovano e del suo partito, anche se il suo nome non compare fra quelli dei responsabili, il quale contiene il maggior numero di suoi interventi<sup>82</sup>; «Il Veneto», giornale fondato nel 1888, inizialmente di tendenze moderate (nel 1895 e nel 1897 aveva osteggiato la candidatura di Alessio), che dal 1913 si spostò su posizioni avanzate e sostenne Alessio alle politiche del 1913, del 1919 e del 1921, ma con la marcia su Roma si collocò su una linea filofascista e quindi non appoggiò più Alessio nelle consultazioni del 1924<sup>83</sup>.

4. Alessio nei suoi interventi sulla stampa affronta a tutto campo problemi politici (politica interna, politica estera, riforme elettorali, politica ecclesiastica, caratteri della democrazia sociale, della natura del partito ra-

<sup>81</sup> Su «Padova liberale» (1897) rimando a I. LEDDA-G. ZANELLA, *I periodici di Padova (1866-1926). Liberali-radicali-socialisti*, Padova 1973, pp. 187-189.

<sup>82</sup> Su «La Libertà» (1900-1909), si veda *Ibid.*, pp. 206-214.

<sup>83</sup> Su «Il Veneto» (1888-1926) si veda *Ibid.*, pp. 122-137.

dicale), economici (finanze pubbliche e programmi finanziari, imposte, dazi, bilanci, politica commerciale, assicurazioni, trasporti e questioni ferroviarie, statizzazioni e, nel periodo bellico, prestito nazionale) e sociali (sciopero, riposo festivo, arbitrato nei conflitti di lavoro, controllo operaio nelle aziende, questione meridionale, problemi dei lavoratori, istruzione universitaria), senza privilegiare un tema particolare e senza che qualcuno di essi sia trattato da lui in modo sistematico e continuativo.

Mi soffermo su due tematiche, una sul terreno economico e una su quello politico.

In campo economico il tema è la questione meridionale, considerata da Alessio non tanto e non solo un problema strettamente finanziario, quanto sociale, come dichiarava nel 1900<sup>84</sup>.

Il «Corriere della Sera» nel 1905, in seguito ai fatti di Grammichele in Sicilia (dove il 16 agosto 1905 carabinieri e soldati, sparando contro una folla tumultuante, che aveva incendiato un circolo ed assaltato il municipio, avevano ucciso 14 persone, ferendone altre 68), aveva invitato «i più autorevoli conoscitori dei problemi del Mezzogiorno ad esporre nelle sue colonne il loro pensiero»<sup>85</sup> sulle cause profonde del problema.

Nel suo corposo intervento, Alessio esordiva, affermando che due cause, a suo avviso, spiegavano gli avvenimenti di Grammichele, come altri simili, che si erano ripetuti «con un crescendo spaventoso in questi ultimi quindici anni», entrambe «attinenti alle relazioni fra le classi dirigenti e le classi lavoratrici, l'una l'azione effettiva dell'amministrazione della finanza locale nel Mezzogiorno e nella Sicilia, l'altra l'ordinamento della proprietà

<sup>84</sup> «Ora il problema del Mezzogiorno non è già un problema finanziario, come di alleggerimento d'imposte o peggio ancora di diversa assegnazione di spesa e di prestazione pubblica. È anzitutto un problema sociale [...]; la patria legislazione deve promuovere l'innalzamento morale e civile delle plebi meridionali. Suo obbligo imprescindibile è di rovesciare gli avanzi del sistema feudale, che, sopravvissuti nelle coscienze, non rinvennero sin qui negli ordini amministrativi e tributari, alcun ostacolo alla loro persistenza» (ALESSIO, *Partiti e programmi*, p. 745).

<sup>85</sup> L. ALBERTINI, *Vent'anni di vita politica. L'esperienza democratica italiana dal 1898 al 1914*, I. 1898-1908, Bologna 1950, p. 203; oltre ad Alessio intervennero Pasquale Villari, Giorgio Arcoleo, Francesco Saverio Nitti, Napoleone Colajanni, Maggiorino Ferraris, Gaetano Mosca. Che Alessio fosse ritenuto un "esperto" di questione meridionale anche all'interno del partito radicale emerge da una riunione di deputati del partito, tenuta a Milano nell'ottobre 1905, che prese in esame la questione meridionale «dai vari punti di vista, economico, politico, morale, edilizio e geologico», deliberando di «preparare una relazione che sia la sintesi di tutti gli studi sul Mezzogiorno». La commissione incaricata di stenderla era composta, oltre che da Alessio, da Luigi Fera, Riccardo Luzzatto, Roberto Rampoldi e Rosario Pasqualino Vassallo (*I radicali e la questione meridionale*, «La libertà», 27 ottobre 1905).

fondiarie e il suo prevalente sistema di esercizio»<sup>86</sup>. Alessio si soffermava in particolare sul lato finanziario, individuando due aspetti rilevanti: «il primo la gravità del carico complessivo delle imposte erariali e locali in relazione alla effettiva ricchezza e alla produttività del Mezzogiorno e della Sicilia; il secondo la condotta adottata da quelle classi dirigenti nel processo di ripercussione del contingente locale».

Per quanto concerneva il primo punto, la sua opinione era che non bisognava concordare con il comune pregiudizio «che il Mezzogiorno e la Sicilia – tranne alcune zone più fortunate, dotate di colture speciali apprezzatissime – abbiano un grado di tollerabilità della pressione tributaria uguale a quello delle nostre province settentrionali e di alcune dell'Italia centrale». Ciò non era, per tutta una serie di ragioni complesse, che Alessio indicava, e quindi, a suo avviso, qualsiasi riforma non avrebbe potuto prescindere da tale problema.

Quanto al secondo punto, dopo aver notato che il contingente delle spese locali era «pessimamente ripartito fra gli enti minori e lo Stato», segnalava «lo sforzo incessante esercitato dalle classi dirigenti del Mezzogiorno e della Sicilia per far cadere sui ceti inferiori il peso complessivo dell'imposta». Alessio aggiungeva che «l'ordinamento della proprietà fondiaria e delle colture rende impossibile a queste ultime qualsiasi elevazione economica, senza cui è vano sperare in una rigenerazione morale anche primitiva e conseguentemente in una attiva partecipazione della moltitudine alla vita politica, locale o di Stato».

Analizzata la questione, Alessio indicava anche i possibili rimedi, quelle «riforme principali intese ad evitare la ripetizione di fatti dolorosissimi come quelli di Grammichele», accompagnate da «una larga trasformazione dei servizi di P.S., che renda inutile o rarissimo l'intervento dell'esercito e disciplini per legge in ogni caso la responsabilità di capi e la loro azione nei conflitti con la folla».

L'esponente padovano indicava otto linee di intervento, che cercherò di riassumere: «Delimitazione esatta delle funzioni locali e di quelle dello Stato», con assegnazione a quest'ultimo di funzioni fino ad allora arbitrariamente delegate agli enti locali, tra le quali l'insegnamento primario, in modo da ridurre la spesa locale e la conseguente tassazione; «abolizione dei dazi di consumo e delle così dette tasse locali (valore locativo, di famiglia o fuocatico, sul bestiame, ecc.)», senza però utilizzare l'espedito di sostituirle con altre dello stesso tipo, ma creando «un fondo di Stato», la cui ripartizione fosse «regolata in tal modo da compensare le differenze tra la

<sup>86</sup> *Mezzogiorno e Sicilia. La questione finanziaria*, «Corriere della Sera», 29 agosto 1905.



spesa locale [...] e il prodotto delle sovrimposte e degli altri carichi non soppressi o non ridotti»; «riforma della imposta sui fabbricati in relazione alle contemporanee innovazioni nelle imposte personali»; «costituzione d'un sistema di contributi di miglioria e di tasse locali nel senso scientifico di questa ultima espressione»; «larga applicazione dell'enfiteusi nelle zone più infestate dal latifondo, ma dell'enfiteusi di tipo romano e quindi con divieto della facoltà di riscatto o almeno col consentirla soltanto alla scadenza di lunghissimi periodi [...], incoraggiando insieme al largo uso di essa i proprietari con particolari favori»; promozione della «colonizzazione interna delle zone meno popolate con l'incoraggiare [...] popolazioni di altre parti d'Italia a risiedere nel Mezzogiorno e nella Sicilia e a trasportarvi le loro abitudini di adattamento ai fondi rurali e di abilità; infine «sostituire al governo locale l'amministrazione di funzionari governativi a spese dello Stato, ma non ordinata dal potere esecutivo, bensì deliberata dal Parlamento per un periodo di 5 o di 10 anni e questa sotto il controllo di una Commissione parlamentare permanente, imponendo la massima pubblicità all'azione amministrativa», con ampi poteri di ispezione e di ricorso ai contribuenti e agli elettori.

Alessio così concludeva il suo intervento: «Tutti questi provvedimenti, anche se attuati (e il deliberarli non sarebbe piccola impresa, data la tendenza dei nostri Governi parlamentari a prorogare le difficoltà, non ad affrontarle, pur di vivere, pur di vegetare), riusciranno però completamente a vuoto sinché non muteranno i metodi politici inaugurati dal Governo nazionale nei suoi rapporti col potere elettorale e il Parlamento».

Sul problema del Mezzogiorno Alessio si era pronunciato pure in un discorso tenuto a Padova nel 1901<sup>87</sup>. Egli esordiva affermando:

Le differenze fra le varie parti d'Italia non trovano il loro substrato in diversità etniche o anche in un temperamento acquisito disforme dal nostro; esse sono, mi si passi la frase, il precipitato chimico di un ordinamento politico ormai trascorso, esse sono la conseguenza d'un indirizzo erroneo del governo nazionale durato sino ad oggi, esse sono il risultato di una depressione economica che non si può trascurare.

Alessio individuava le radici storiche del problema nella nefasta influenza del governo borbonico («che per conservarsi aveva bisogno di alimentare alcune classi parassitarie, che trovavano nel regime delle clientele e nella compravendita degli uffici pubblici il loro sistema finanziario»). Il nuovo

<sup>87</sup> *Il discorso dell'on. Giulio Alessio*, «La libertà», 23-24 novembre 1901.

governo italiano, secondo il suo giudizio, non aveva fatto nulla per cambiare le cose, anzi, «giovandosi nelle elezioni politiche or dell'una or dell'altra clientela, ha purtroppo contribuito a continuare l'influsso funestissimo».

Affermava pure Alessio che quello del Mezzogiorno era un problema nazionale: «Noi settentrionali abbiamo il dovere di preoccuparci del problema del mezzogiorno, di considerarne le intime cagioni e di riconoscere nelle sue manifestazioni una causa di debolezza e di regresso per tutto lo Stato». Concludeva il suo intervento padovano:

Certo occorre che il processo di correzione e di epurazione s'inizi dove il male è sorto [...], ma è necessario del pari che tutte le province comprendano queste difficoltà e vi provvedano. Non concorsi, non sovvenzioni, che umiliano gli animi ed alimentano i parassiti. Ma si curi quella depressione economica, che, grave per tutto lo Stato, è più grave per le province più deboli, alleggerendo o spostando una pressione tributaria così insoffribile: si discentrino i servizi e si consenta, che le varie province possano curare i loro bisogni in conformità alle condizioni del loro clima e del loro territorio, alle loro tradizioni amministrative, alle loro abitudini sociali: si consentano esenzioni da talune imposte per le zone più povere onde rendere possibili nuovi impianti agricoli e industriali, si creino in quelle zone scuole e poderi modello, si mandino nelle province più infette i migliori funzionari, non già i più inesperti o più screditati e questo sarà vera opera rigeneratrice di Stato illuminato e patriottico<sup>88</sup>.

Secondo Alessio, la battaglia contro il latifondo<sup>89</sup>, l'intervento legislativo nei contratti agrari (diversificati tra Nord e Sud), la costituzione della piccola proprietà coltivatrice, uniti a provvedimenti di decentramento amministrativo e all'autonomia degli enti locali, avrebbero permesso «di costituire anche nel Mezzogiorno una condizione politica e sociale ben diversa e ben più progredita dell'attuale»<sup>90</sup>.

A suo avviso non si doveva «ripetere il vecchio errore del Sella e del Minghetti di applicare cioè a tutte le provincie d'Italia uguali contribuzioni tributarie. Per il Mezzogiorno e per le Isole occorrono dispo-

<sup>88</sup> Su un aspetto particolare del problema meridionale si veda un altro intervento di Alessio: *Il problema delle condizioni del lavoro nel Mezzogiorno*, su «Il secolo» del 4 marzo 1910.

<sup>89</sup> Ne accennava anche nel programma elettorale del 1895 (*Discorso del prof. Giulio Alessio. Tenuto nella sala dell'Albergo degli Stati Uniti Giovedì 23 corr.*, Padova 1895) e in quelli successivi del 1897 (*Il discorso programma del prof. Giulio Alessio, «Padova liberale»*, 18 marzo 1897) e del 1899 (*Discorso pronunciato il 2 Novembre 1899 nel teatro Garibaldi*, Padova 1899, p. 13).

<sup>90</sup> Alessio, *Partiti e programmi*, p. 746.

sizioni eccezionali compatibili col grado tanto più lento dello sviluppo produttivo di quelle provincie», in quanto secondo lui «la messa in valore del Mezzogiorno è il problema economico e politico più serio dell'Italia moderna»<sup>91</sup>.

In un saggio del 1903, analizzando i vari fattori che a suo avviso provocavano quello che lui definiva «il persistente malessere delle provincie meridionali»<sup>92</sup>, li sintetizzava in sei punti, che costituivano la «questione meridionale», intesa come problema e non come generico discorso complessivo che comprendeva tutto e niente al medesimo tempo:

Le infelici condizioni geologiche del suolo agricolo di gran parte del mezzogiorno [...]. La lontananza delle provincie meridionali dal Settentrione d'Italia e la configurazione longitudinale della penisola [...]. La ripartizione della proprietà fondiaria [...]. La struttura sociale e l'impiego del reddito complessivo [...]. La condotta economica e politica delle classi dirigenti [...]. La soluzione uniforme di problemi legislativi ed amministrativi connessi a tradizioni e condizioni di fatto intrinsecamente diversi<sup>93</sup>.

In una intervista del 1904 al quotidiano «La Stampa», dopo il primo congresso radicale, Alessio sosteneva che per i radicali la questione meridionale aveva una grande importanza politica e finanziaria:

Politica, perché il partito radicale deve esercitare ogni sua influenza contro le esigenze del Governo nelle elezioni politiche, particolarmente nel Mezzogiorno. E ciò perché questa ingerenza perniciosa nel nord è letale addirittura nel sud, perpetuando ivi le camorre locali che paralizzano qualunque progresso in quelle nobili e sventurate provincie. Importanza finanziaria poi, perché non è giusto dire – come con molta superficialità fu asserito – che il nord abbia sfruttato il sud; ma è vero che la tollerabilità della pressione tributaria nel Mezzogiorno è ben minore di quella del nord. Sicché lo Stato deve mostrare un diverso trattamento, non già con una politica di favori, ma considerando le condizioni dell'economia del Mezzogiorno, e adattando gli istituti finanziari a tali condizioni<sup>94</sup>.

<sup>91</sup> CHANTECLER [M. RUINI], *Le nostre interviste sulla riforma finanziaria. L'On. Giulio Alessio*, «L'Avanti!», 22 agosto 1909.

<sup>92</sup> ALESSIO, *Il problema finanziario e le sue attuali difficoltà*, p. 11.

<sup>93</sup> *Ibid.*, pp. 11-13.

<sup>94</sup> G.A. CORTINA, *Dopo il congresso radicale. Intervista coll'on. Alessio*, «La Stampa», 8 luglio 1904 (ripreso col titolo *Il partito radicale. Un'intervista con l'On. Alessio*, «La libertà», 10 luglio 1904).

Sul terreno politico fermerei l'attenzione sul problema della riforma elettorale, da Alessio affrontato a più riprese, anche con robusti e corposi discorsi in Parlamento.

Intervenendo nella discussione parlamentare sul progetto di riforma, che poi avrebbe portato alla legge del 1912, Alessio si dichiarava, come gli altri radicali, favorevole al suffragio universale<sup>95</sup>:

Deve spingere la democrazia ad allargare il suffragio quanto più è possibile, anche indipendente da qualunque conseguenza che tale allargamento potesse arrecare. Perché solo in tal modo si renderà possibile al paese una visione sempre più vasta dei problemi nazionali, come tali, solo in tal modo gli sarà dato di emanciparsi nello studio dei problemi nazionali dal pregiudizio corrispondente a singoli ambienti locali<sup>96</sup>.

Alessio, mentre si dichiarava favorevole all'introduzione della indennità parlamentare, in quanto essa avrebbe dato « modo di avere rappresentanti, che appartengano precisamente a quei ceti che s'intende difendere »<sup>97</sup>, evidenziava invece le sue perplessità, se non il suo aperto dissenso, nei confronti dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale, a proposito dei quali differenziava la sua posizione da quella di altri radicali: « Non credo più discutibile in Italia lo scrutinio di lista, anche dopo la dolorosa esperienza che ne abbiamo fatto dal 1882 al 1890 [...]. Toglie all'elettore il modo di poter giudicare del valore intellettuale e della integrità morale del proprio candidato, perché molte volte non lo conosce neppure di vista »<sup>98</sup>. Quanto alla rappresentanza proporzionale il deputato padovano sosteneva che essa « anche se applicata col metodo più perfetto, che, a quanto io so, è il meto-

<sup>95</sup> « la legge attuale, da alcuni aspetti riuscirà certamente benefica alla civiltà del popolo italiano », che « saprà certamente trarre profitto da tutti i benefici del suffragio universale ». Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata dell'8 maggio 1912, p. 19160; anche in *Aspetti della politica liberale (1881-1922). Discorsi parlamentari pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, Roma 1974, pp. 63-77. Sull'intervento di Alessio si veda quanto scrive ALBERTINI, *Vent'anni di vita politica*, pp. 210-211. Al discorso di Alessio dava ampio rilievo anche « La Stampa » (*La Legge elettorale. L'on. Alessio*, 9 maggio 1912); il giornale ricordava pure un successivo intervento del deputato padovano sulla costituzione dei seggi (*La costituzione dei seggi e le altre modalità di convocazione dei comizi nella legge elettorale, ibid.*, 22 maggio 1912).

<sup>96</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata dell'8 maggio 1912, p. 19164.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 19161. La richiesta di introduzione dell'indennità parlamentare (oltre che del Senato elettivo) era contenuta anche nel programma elettorale di Alessio del 1904 (*Discorso-programma*, « La libertà », 31 ottobre 1904).

<sup>98</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata dell'8 maggio 1912, p. 19164.

do belga, tende a fare il giuoco dei partiti più numerosi e più estremi, cioè del partito socialista e del partito clericale»<sup>99</sup>.

La contrarietà di Giulio Alessio alla proporzionale era convinzione in lui maturata da tempo, come testimoniano alcuni articoli del 1908<sup>100</sup> e del 1910<sup>101</sup>, prima ancora che essa divenisse tema di discussione parlamentare.

Egli dunque nel 1912 votava a favore della nuova legge elettorale, che non introduceva lo scrutinio di lista né la proporzionale, ma lasciava inalterato il collegio uninominale e il voto a doppio turno<sup>102</sup>, anche se, a suo avviso, per l'afflusso di masse impreparate alle urne, ne avrebbero tratto vantaggio le forze più conservatrici<sup>103</sup>.

Nel 1919 Alessio si trovò impegnato in prima linea in Parlamento nella discussione del progetto di legge, che prevedeva l'introduzione del sistema elettorale proporzionale con lo scrutinio di lista.

Nel suo discorso alla Camera il 18 aprile 1919, cui era dato ampio risalto nella stampa<sup>104</sup>, egli si chiedeva:

<sup>99</sup> *Ibid.*, p.19165.

<sup>100</sup> Si vedano *L'on. Alessio contro lo scrutinio di lista*, «La Stampa», 15 agosto 1908; G. ALESSIO, *Piccolo o grande collegio*, «La libertà», 16 agosto 1908; P. LANINI, *La rappresentanza proporzionale e le preoccupazioni rurali dell'on. Alessio*, «L'Avanti!», 20 agosto 1908, che polemizzava con l'esponente padovano a proposito delle sue obiezioni alla rappresentanza proporzionale.

<sup>101</sup> Rimando a P. LANINI, *Un'innovazione elettorale molto discussa. Il sistema di voto proporzionale*, «Il secolo», 11 gennaio 1910; *Discutendo della rappresentanza proporzionale*, «L'Avanti!», 9 ottobre 1910; G. BANDINI, *Un libro e una lettera sulla rappresentanza proporzionale. Un radicale risponde all'on. Alessio*, *ivi*, 16 ottobre 1910. Per i dibattiti dei primi anni del secolo rimando a P.L. BALLINI, *Rappresentanza degli interessi, voto plurimo, suffragio universale: da Rudini a Luzzatti (1896-1911). Temi di un dibattito*, in *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di ID., Venezia 1997, pp. 199-215, 231-264.

<sup>102</sup> Sulla legge elettorale del 1912, votata dalla Camera il 25 maggio con 284 voti favorevoli e 62 contrari, si vedano P.L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna 1988, pp. 152-160; M.S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari 1995, pp. 153-182; BALLINI, *Rappresentanza di interessi*, pp. 264-296.

<sup>103</sup> «Per effetto di questa legge noi avremo come probabile risultato, od almeno come risultato molto vicino, la prevalenza delle forze conservatrici nelle future rappresentanze nazionali». Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata dell'8 maggio 1912, p. 19163. Tale aspetto era evidenziato da Luigi Albertini che scrive che anche Turati riteneva, come aveva fatto Alessio, che la nuova legge «anche per il modo come era congegnata, avrebbe favorito le forze clericali reputate conservatrici» (ALBERTINI, *Vent'anni di vita politica*, II, p. 211).

<sup>104</sup> *In difesa del Collegio Uninominale, discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 18 luglio 1919*, «Il Veneto», 19 luglio 1919. Ampio risalto all'intervento di Alessio anche su «La Stampa» (*La riforma elettorale. L'opposizione di Alessio*, 19 luglio 1919).

Ora quale è l'effetto della rappresentanza proporzionale? Non di creare una maggioranza, ma una unione di minoranze, più spesso tra loro incompatibili, tra loro contraddittorie. Questa azione di minoranze in un dato momento può coalizzarsi e distruggere una determinata situazione politica che si fosse creata, rendendo impossibile il funzionamento del Governo [...]. Non è da credere che le singole minoranze possano accostarsi tra loro: lo avrebbero già fatto, se possibile, nel precedente arringo elettorale. Nel Parlamento esse sono profondamente divise dai propri programmi ed accostate soltanto dalla cupidigia del potere. Quindi l'unione di minoranze tra loro non serve che a demolire una combinazione prima esistente, non mai a costituire una maggioranza solida e duratura<sup>105</sup>.

Secondo Alessio,

in questa proporzionale, come nello scrutinio di lista, il potere dei comitati elettorali è dispotico. La scelta dei candidati non dipende dagli elettori, è all'arbitrio dei comitati. Perché? Per varie ragioni La lontananza dell'elettore dalla eventuale residenza del candidato, vieta alle masse popolare di conoscere il candidato. Perciò la sua vita morale, che è tanta parte del carattere e della dignità di un uomo, è molte volte sconosciuta o negletta. Unico elemento di scelta, la fede nel partito. E quale la conseguenza? La distruzione completa di ogni tendenza geniale, di ogni iniziativa individuale ed innovatrice che sia in contrasto col partito<sup>106</sup>.

Si interrogava pure sui risultati politici dell'introduzione della proporzionale: «Ora quale sarà il risultato più prossimo della rappresentanza proporzionale, ove venisse attuata? A mio avviso un quarto della Camera diverrà socialista, un terzo popolare; il resto apparterrà al partito governativo e quindi il Governo dovrà patteggiare o coi socialisti o coi clericali»<sup>107</sup>.

Nella seconda parte del suo intervento alla Camera Alessio riaffermava la sua «fede nel collegio uninominale», perché «esso assicura una giusta prevalenza alle idee democratiche ed in secondo luogo perché le colpe del collegio uninominale non sono colpe del collegio uninominale. Vanno imputate o agli errori del potere elettorale o a quelli degli ordini amministrativi»<sup>108</sup>.

<sup>105</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata del 18 luglio 1919, p. 19735-19736. Il discorso di Alessio è pubblicato anche in *Aspetti della politica liberale (1881-1922). Discorsi parlamentari*, pp. 107-125.

<sup>106</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata del 18 luglio 1919, p. 19736.

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 19738.

<sup>108</sup> *Ibid.*

I vantaggi del collegio uninominale, secondo Alessio, erano che

In un'area ristretta è possibile una discussione larga e profonda, a cui tutte le classi si interessano [...]. Oggi voi dovete parlare al popolo di fatti concreti con un tessuto di serie argomentazioni. Se il popolo non ha la cultura per tutto comprendere, ha però uno squisito e finissimo buon senso per giudicare uomini e cose. Sì, la discussione che è possibile in un'area ristretta ha contribuito all'elevazione dell'educazione del popolo<sup>109</sup>.

Concludeva così il suo appassionato intervento:

Non bisogna aggiungere nuove cause di agitazione. Perché vogliamo ancora cadere nella incertezza? Perché in un momento di grande difficoltà affidarsi ad una incognita come è la rappresentanza proporzionale? È questo un atto di previdenza politica? È un atto utile, vantaggioso per l'avvenire del paese? Non ha sofferto abbastanza l'Italia! Pensate all'Italia, che ha tanto sofferto, pensate all'Italia che tanto amo!<sup>110</sup>.

La riforma elettorale fu approvata dalla Camera il 9 agosto 1919 con 277 voti favorevoli e 38 contrari, tra i quali quello di Alessio<sup>111</sup>.

Il terzo ed ultimo momento cruciale, nel quale Alessio si espresse sulla riforma elettorale, fu nel 1923, quando in Parlamento fu posto in discussione il progetto di legge Acerbo, voluto dal fascismo appena asceso al governo, che mirava ad introdurre un sistema elettorale fortemente maggioritario<sup>112</sup>.

Alessio combatté aspramente il progetto Acerbo, sia per motivazioni tecniche intrinseche sia perché mirante a ledere il diritto di rappresentanza

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 19741. Nelle parole di Alessio si può cogliere una intuizione a suo modo profetica: l'introduzione della proporzionale avrebbe creato instabilità politica e parlamentare, tanto da favorire in qualche modo l'affermarsi del fascismo. La rilevanza del suo intervento è sottolineata anche da Piretti, che, scrivendo dell'approvazione della legge, evidenzia: «restano emblematiche le dichiarazioni di voto contrarie di Sonnino e di Alessio» (PIRETTI, *Le elezioni politiche*, p. 213).

<sup>111</sup> Sulla riforma elettorale del 1919 e sulla discussione in merito alla proporzionale si vedano BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia*, pp. 179-185; PIRETTI, *Le elezioni politiche*, pp. 197-215; N. ANTONETTI, *Paradigmi politici e riforme elettorali: dal sistema maggioritario uninominale al sistema proporzionale*, in *Idee di rappresentanza*, pp. 343-369; per l'azione di Alessio rimando a BOIARDI, *Giulio Alessio*, pp. 396-399.

<sup>112</sup> «La legge elettorale del novembre 1923, legata al nome di Giacomo Acerbo [...] snaturò in modo pressoché integrale la proporzionale» (Antonetti, *Paradigmi politici e riforme elettorali*, p. 382). Si veda pure G. SABBATUCCI, *Il "suicidio" della classe dirigente liberale. La riforma Acerbo 1923-1924*, «Italia contemporanea», 1989, n. 174, pp. 57-80.

politica. Intervenendo alla Camera l'11 luglio 1923, egli evidenziava in apertura la natura politica del progetto di riforma: «Siamo tutti convinti che la riforma elettorale proposta, non è soltanto un mezzo artificioso per procurare al presente gabinetto una maggioranza, non so se torbida od ossequiente, ma altresì uno strumento di incognite e indefinite riforme degli ordini rappresentativi e delle loro attribuzioni»<sup>113</sup>.

Il problema politico, a suo avviso, rendeva marginali gli aspetti tecnici della riforma:

il problema politico involve la questione di principio. Noi dobbiamo perciò domandarci, se l'ordinamento, che ci si propone, sia il prodotto naturale delle cause profonde che hanno determinato l'adesione dell'opinione pubblica italiana al movimento fascista; se tale ordinamento convenga all'indole e alle necessità presenti del nostro popolo, se esso in particolare risponda a quegli scopi di educazione politica e morale cui deve provvedere ogni riforma elettorale<sup>114</sup>.

Alessio nel suo intervento affrontava pure la “rivoluzione fascista”:

O il fascismo ritiene di rappresentare, non una semplice e temporanea esplosione di malcontento, ma le intime e profonde correnti del Paese, vivificatrici del Parlamento, vivificatrici del Governo, e deve lasciare al popolo piena libertà di svelta, secondo i sistemi vigenti [...]. O il fascismo non ha questa coscienza e appunto perciò ricorre ai metodi artificiosi, di cui abbiamo il modello nel presente disegno di legge, e allora esso allontanerà sempre più il popolo dalle sue ispirazioni e provocherà una rivoluzione più violenta di quella, a cui esso ha dovuto le sue origini<sup>115</sup>.

Alle parole di Alessio replicava duramente nel suo intervento del 15 luglio lo stesso presidente del Consiglio Benito Mussolini<sup>116</sup>.

<sup>113</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata dell'11 luglio 1923, p. 10493. Si veda *La riforma elettorale e la situazione del paese nella discussione alla Camera. L'on. Alessio*, «La Stampa», 12 luglio 1923. Il discorso di Alessio è pubblicato anche in opuscolo: *Contro la riforma elettorale e dichiarazioni per fatti personali. Discorsi alla Camera dei Deputati nelle tornate dell'11 e del 14 luglio 1923*, Roma 1923; poi ristampato in *Aspetti della politica liberale (1881-1922). Discorsi parlamentari*, pp. 191-209.

<sup>114</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, prima sessione, Discussioni, tornata dell'11 luglio 1923, p. 10494.

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 10500.

<sup>116</sup> Se ne vedano i contenuti e gli echi in *Il dibattito parlamentare al punto critico. Oggi parlerà Mussolini. La seduta*, «La Stampa», 15 luglio 1923; *Le dichiarazioni di Mussolini sulla politica del governo fascista, ibid.*, 16 luglio 1923; *Situazione nuova dopo il discorso di*



Il progetto Acerbo veniva approvato dalla Camera il 18 novembre 1923 con 223 voti favorevoli e 123 contrari, tra i quali quello di Alessio<sup>117</sup>.

5. Giulio Alessio, uscito dalla scuola economica lombardo-veneta, che aveva nell'università di Padova uno dei principali centri propulsori<sup>118</sup>, va avvicinato a Luigi Luzzatti e ad Angelo Messedaglia, dai cui scritti desume la sua concezione dello stato, che si contrapponeva a quella dei liberisti ortodossi, come Ferrara e Pareto<sup>119</sup>. Dalla scuola padovana di Messedaglia egli ha assorbito la qualità di notevole intellettuale, che sfodera in particolare nel suo impegno politico, portando avanti la posizione dei due maestri, di un'economia che è innanzi tutto politica, soltanto radicalizzando la posizione<sup>120</sup> (non va dimenticato che, mentre Luzzatti e Messedaglia si muovono in ambito moderato, Alessio agisce nell'area democratico-radical). Egli non è e non può essere considerato, a mio avviso, un economista *tout court*, ma prima di tutto è un *politico* a tutto campo.

In altre parole è un economista non occasionalmente prestatato alla politica, bensì un politico che era pure un economista, il quale sedette in Parlamento per sette legislature e ricoprì anche incarichi governativi. Egli fu quindi economista e politico, come Francesco Saverio Nitti, deputato, ministro e presidente del consiglio; come Luigi Luzzatti, pure lui deputato, ministro e presidente del consiglio; come Antonio Graziadei, Napoleone Colajanni, Antonio De Viti De Marco, Edoardo Giretti, Arturo Labriola, Maffeo Pantaleoni, tutti deputati.

In Alessio politica ed economia si fondono, non appaiono due filoni a sé stanti: Alessio fu politico in quanto economista e svolse teorie economiche e finanziarie in quanto politico.

*Mussolini alla Camera? Come ha parlato, ibid.*, 17 luglio 1923 (*Risposta ad Alessio*).

<sup>117</sup> Sulla riforma del 1923 rimando a BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia*, pp. 209-215; PIRETTI, *Le elezioni politiche*, pp. 243-287; per l'azione di Alessio si veda BOIARDI, *Giulio Alessio*, pp. 399-402.

<sup>118</sup> MICHELINI, *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*, p. 475.

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 476. Si vedano al riguardo anche le commemorazioni dei due economisti veneti tenute da Alessio: *La mente di Angelo Messedaglia; Commemorazione del m.e. Luigi Luzzatti*, «Atti del R. Istituto di scienze lettere ed arti», 87 (1927-28), p. I, pp. 17-91.

<sup>120</sup> Rimando per una analisi più distesa delle posizioni economiche di Alessio al saggio, più volte citato, di Luca Michelini: *Lo statalismo "radicale" di Giulio Alessio*.

*Riassunto*

Il saggio prende in considerazione gli interventi giornalistici di Giulio Alessio (1853-1940), politico ed economista padovano, deputato radicale dal 1897 al 1924.

I problemi politici da lui affrontati toccano la politica interna, quella estera, quella ecclesiastica, le riforme elettorali, i caratteri e la natura del partito radicale e della democrazia sociale; quelli economici affrontano la finanza pubblica e i programmi finanziari (imposte, dazi, bilanci, politica commerciale), le assicurazioni, i trasporti, soprattutto ferroviari, le statizzazioni e, nel periodo bellico, il prestito nazionale; quelli sociali vertono su sciopero, riposo festivo, arbitrato nei conflitti di lavoro, controllo operaio nelle aziende, questione meridionale, problemi dei lavoratori, istruzione universitaria.

Mi soffermo su due tematiche: in campo economico la questione meridionale, considerata da Alessio non tanto e non solo un problema strettamente finanziario, quanto sociale; in quello politico il problema della riforma elettorale, da Alessio affrontato a più riprese, anche con robusti e corposi discorsi in Parlamento.

*Abstract*

The essay deals with Giulio Alessio's (1853-1940) journalistic reports. He was a Paduan politician and economist, and a Radical deputy from 1897 to 1924. The political problems he faced touch on home, foreign and ecclesiastic policy, electoral reforms, the characteristics and the nature of the Radical party and of the social democracy; the economic ones face public finances and financial programs (taxes, duties, balance, trade policy), insurances, transports, above all rail transports, nationalizations and, during the war period, the national loan; the social ones touch on strike, Sunday's rest, arbitration in labour conflicts, workers' control in companies, Southern question, working classes' problems, university education.

I dwell on two themes: in financial matters the Southern question, that was considered by Alessio not so much and not only a strictly financial problem, but also a social one; in the political field the problem of the electoral reform, that Alessio faced on several occasions, even with vigorous and intense speeches in Parliament.



## RECENSIONI

MARIN SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, a cura di G.M. Varanini, Viella, Roma 2014, pp. 684.

Mamma mia, che recensione impegnativa mi sono proposto di fare. Perché quello che sto per illustrare non è un commento al ben noto itinerario sanutiano, con la ricostruzione filologica delle due redazioni, padovana e veneziana, ma un'autentica *summa*, un quadro esaustivo e, a un tempo, una lucida puntualizzazione critica della storia veneziana e veneta alla fine del XV secolo.

Questo lo *specimen* dell'opera: cinque saggi proemiali – pagine fitte, caratteri piuttosto piccoli – affidati ad altrettanti specialisti, opportunamente individuati fra studiosi non veneziani in quanto costoro, per quanto si sforzino (ma non si sforzano), non riescono a uscire del tutto dalle acque salse e far propri gli umori della terra.

Ad aprire il libro sono due inglesi di casa nel Veneto; si tratta di Michael Knapton e John Law, che non hanno bisogno di presentazioni. Ma lasciatevi aggiungere che quest'ultimo è omonimo (non so se anche discendente) di un potenziale benefattore dell'umanità, il celebre finanziere scozzese che "inventò" la carta moneta per la Banca generale di Francia e se ne venne a morire nel 1729 proprio a Venezia, dove è sepolto nella chiesa di S. Moisè.

Il lungo saggio di Knapton e Law (pp. 9-80) s'intitola *Marin Sanudo e la Terraferma* e nelle prime pagine descrive (con l'ausilio di una cartina) le tappe del viaggio compiuto dal diciassettenne Sanudo in compagnia del cugino Marco, uno dei tre Sindaci inquisitori (gli altri erano Giorgio Pisani, dottore, e Pietro Vitturi). Costoro erano stati inviati dal governo marciano a ispezionare le città di Terraferma e aiutare i rettori a smaltire le cause giudiziarie che si erano accumulate nel loro tavolo; si trattava insom-

ma di una magistratura straordinaria che veniva attivata di tanto in tanto. Il percorso si svolse dall'aprile all'ottobre 1483: partiti da Venezia, i quattro andarono a Padova, quindi in Polesine (dove era in corso la guerra tra la Repubblica e gli Estensi, un conflitto difficile e costoso, che Venezia non riuscì a vincere del tutto: è strano, di lì a una manciata di anni la Serenissima sarebbe giunta a Cipro, ma non riuscì mai a prendere Ferrara, che era a due passi da casa).

Dal Polesine gli Inquisitori si portarono nella cosiddetta Lombardia veneta (Brescia, Bergamo e Crema), quindi sul lago di Garda e Rovereto, donde a Verona, Vicenza, Treviso, Feltre, Belluno e poi nel Friuli e giù nell'Istria, a Pola e Albona. Preceduto da una sorta di compendio in versi (68 raccapriccianti terzine), l'*Itinerario* non si esaurisce in un semplice diario o appunti di viaggio, ma fu steso con l'intenzione di divulgarlo fra i conoscenti e, forse, un pubblico ancor più ampio.

Dopo aver spiegato in cosa esso consista, Knapton e Law forniscono al lettore un'ampia illustrazione dello *status* della Terraferma veneta nel 1483, di come essa entrò a far parte dei domini veneziani e con quali magistrature fu amministrata, dell'ottica con cui fu vista dal governo centrale e dal patriziato lagunare, e altro ancora. Ma su questo punto è meglio ch'io lasci parlare i due autori, tagliando qua e là quel che dicono alle pp. 10-11: Il nostro scopo – scrivono – è quello di «offrire indicazioni sommarie sul dominio veneziano di Terraferma in epoca rinascimentale alla luce della storiografia recente [...]: dalla mappa delle giurisdizioni, al diritto, all'amministrazione della giustizia, all'organizzazione della difesa, alla fiscalità e finanza pubblica, alla politica economica ed ecclesiastica e così via, il tutto in stretta relazione [...] alla divisione di ruoli tra ceti e istituzioni di Terraferma e di Venezia stessa. Si riserva un'attenzione più approfondita alla magistratura dei Sindaci inquisitori [...]. Seguono brevi cenni sulla figura di Marin Sanudo e sulle sue opere. Infine, viene proposto un primo esame generale del taglio e del contenuto dell'*Itinerario*», quale servizio propeudeutico «alla lettura del testo stesso e alle indicazioni più puntuali offerte dall'apparato di note che l'accompagna».

A questo punto il lettore avrà compreso che l'*Itinerario* viene «presentato» come raramente succede all'edizione di una fonte, per quanto illustre e importante essa possa essere; infatti quest'opera giovanile di Sanudo diventa per Knapton e Law il pretesto per offrire agli studiosi una aggiornata, puntuale, esaustiva puntualizzazione della storia della Terraferma veneta a fine Quattrocento, quando era in corso uno degli ultimi conati espansivi della Serenissima, prima che Agnadello decretasse la fine di tante ambizioni.

Veniamo al secondo contributo (*Marin Sanudo: le opere, la fortuna storiografica*, pp. 81-94), stavolta firmato dal solo John Law. Esso è dedicato

alla "scoperta" di Sanudo, e in particolare alla prima edizione dell'*Itinerario*, realizzata nel 1847 ad opera di Rawdon Brown, un inglese trapiantato a Venezia e innamorato della città un tempo grande e ora fatiscante, la città morta e tenebrosa che già aveva esercitato il suo fascino ambiguo sul compatriota Byron. In poche dense pagine Law ci consegna il profilo di Brown, coglie le ragioni del suo amore per Venezia, delinea il contesto dell'incontro con Sanudo e, più in particolare, con l'*Itinerario* nella versione del manoscritto padovano segnalatogli da Tommaso Gar.

Tocca poi ad Alfredo Buonopane (*Marin Sanudo e gli «antiquissimi epitaphii»*, pp. 95-104) approfondire l'atteggiamento di Sanudo nei confronti delle iscrizioni latine da lui studiate, e talvolta si può dire scoperte con l'aiuto di eruditi locali, nel corso del viaggio a Verona, Brescia, Aquileia. Non si tratta di un *corpus* notevole, sono anzi poche annotazioni di nicchia, e tuttavia la descrizione e la trascrizione che egli compie di queste epigrafi testimoniano la cultura umanistica e la sensibilità del giovane patrizio verso il mondo classico, assieme a una già evidente curiosità verso ogni aspetto della multiforme realtà con cui veniva a contatto; un interesse che sarebbe poi divenuto elemento qualificante della sua esistenza e che egli avrebbe proiettato nei *Diarii*.

Conclude questa sorta di introduzione, peraltro priva di titolo, il saggio di Gian Maria Varanini (*Nota ai testi: la probabile datazione della redazione padovana dell'Itinerario e le sue relazioni con la prima redazione marciana*, pp. 105-126). Ho detto conclude, ma sarebbe stato più pertinente scrivere «inizia il suo apporto», perché da qui in avanti tutto il resto del libro – e sono oltre 500 pagine – è di mano sua, se vogliamo eccettuare la descrizione del manoscritto padovano (effettuata da Antonio Ciaralli) e gli *Indici*, redatti assieme ad Anna Zangarini.

Ma veniamo a questa *Nota a testi*: si tratta di un accurato esame, condotto con la perizia filologica di chi ha avuto in casa un buon maestro, dei due testi che riportano l'*Itinerario*, uno conservato presso la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, che risulta essere un frammento, una prima stesura degli appunti di viaggio; l'altro pur essendo anch'esso di provenienza veneziana, si trova presso la Biblioteca universitaria di Padova, ed è assai più ampio e completo del precedente manoscritto.

Qui Varanini ci spiega che la stesura dell'*Itinerario* non fu mai portata a termine, neppure nella redazione padovana; che lo scritto doveva essere divulgato (benché non sia mai pervenuto alla pubblicazione); che Sanudo lo riprese in mano più volte, sino almeno al 1501; che nel tempo adottò grafie diverse e lo abbellì con schizzi e vignette raffiguranti soprattutto fortificazioni; che le finalità dell'autore mutarono nel tempo, passando da un'illustrazione geografica a una prevalentemente politica, più attenta cioè

a precisare i tempi dell'annessione e le figure dei rettori, piuttosto che a descrivere dislocazione, natura e aspetto dei luoghi.

Antonio Ciaralli, come si è accennato, delinea poi il materiale e le caratteristiche dell'unità codicologica padovana (pp. 127-129), mentre Varanini si occupa di quella veneziana (pp. 129-130); ancora di Varanini seguono i *Criteri di edizione* (pp. 131-134), ossia le scelte grafiche di fronte a segni di compendio, varianti di segni alfabetici, maiuscole/minuscole, numeri arabi o romani, spazi bianchi, termini latini, numerazione delle pagine; quindi (pp. 135-136) una *Nota sulle monete e sulle misure di lunghezza, capacità e superficie*, sicuramente utile per seguire da vicino il viaggio dei Sindaci inquisitori.

Eccoci giunti finalmente al testo dell'*Itinerario*, o per meglio dire ai due testi, padovano e veneziano. Il primo di essi, come si è visto, è preceduto da un capitolo in terza rima di 68 terzine, sorta di ghiribizzo o, forse, velleitaria dimostrazione di padronanza del toscano; in ogni caso, una infelice sortita poetica del giovane Sanudo, di cui Varanini denuncia il «senso di incompiutezza e di provvisorietà», risultando questo scritto – anche a lasciar perdere l'orrenda qualità dei versi – «sconclusionato e privo di un filo conduttore» (p. 146).

Il testo e commento della redazione padovana vanno da p. 150 a p. 467; sono davvero molte, ma il motivo di un numero tanto cospicuo consiste nel fatto che a fronte del testo, pagina dopo pagina, stanno le spiegazioni di parole o frasi che il curatore ha evidenziato in grassetto. In tal modo il lettore è – si può dire – condotto per mano a una comprensione puntuale dell'*Itinerario*, che viene accompagnata, in queste chiose, da una straordinaria quantità di notizie e di rinvii bibliografici che la cultura, la ricerca puntuale e paziente, l'impegno costante e generoso di Varanini hanno saputo regalare agli studiosi che d'ora in avanti si rivolgeranno allo scritto sanutiano.

Segue, per completezza, la più stringata redazione veneziana (pp. 471-510), che il curatore lascia priva di commento e delle annotazioni che accompagnano il testo padovano, onde evitare ripetizioni inutili.

Le due redazioni sono completate da un *Glossario* (pp. 511-519), che riporta e spiega i molti termini ricorrenti nell'*Itinerario* oggi di difficile comprensione o passibili di fraintendimento. Basta? Macché, tutto ciò non basta a soddisfare l'*horror vacui* del curatore, che per fornire al lettore un servizio quanto più possibile esaustivo, realizza 269 schede dedicate ad altrettanti patrizi veneziani presenti nel testo sanutiano; fonte primaria che sta alla base della compilazione è il benemerito repertorio di B. Kohl ([www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org)), affiancato da altri strumenti che Varanini nomina nelle pagine proemiali di questo *Repertorio dei patrizi veneziani citati nell'Itine-*

rario (pp. 521-570); segue poi una nutrita *Bibliografia* (edizioni delle opere di Sanudo, fonti e studi), pp. 571-622 e, in chiusura, ovviamente *l'Indice*. Dei nomi di persona? Sarebbe stato riduttivo nell'ottica del curatore; allora di persona e di luogo? Fuochino, non basta; eccolo dunque tripartito: autori moderni, nomi di persona, nomi di luogo (pp. 623-684).

Didimo fu un celebre grammatico alessandrino autore di almeno 3500 pubblicazioni, perciò fu soprannominato "calcentero", stomaco di bronzo, per l'inesausta dedizione allo studio che lo portava a divorare i libri; questa reminiscenza liceale mi torna alla mente ora, dovendo commentare questa ennesima impresa di Varanini. Che mi pare forse la più alta, impegnativa, benemerita e proficua nel suo cammino, peraltro ancora lungo, di studioso.

Vorrei condire la conclusione con una spruzzata, *si licet parva componere magnis*, di italo aceto. Vi è un ulteriore merito in questo libro, e cioè di aver emendato l'opera di Sanudo da una macchia con cui l'aveva oltraggiata una precedente edizione, sulla quale signorilmente Varanini osserva il silenzio. Siamo nel 2008 e due persone che non merita ricordare ne realizzarono una trascrizione sbagliata sin nel titolo. Ricordo che a tale provocazione reagì Gigi Corazzol, notoriamente parco nel prendere la penna in mano, ma che allora lo fece denunciando, e fu denuncia inappellabile. *Fo bona cossa*, avrebbe commentato Sanudo.

GIUSEPPE GULLINO

ALESSIO SOPRACASA, *Venezia e l'Egitto alla fine del Medioevo: le tariffe di Alessandria*, Études Alexandrines n° 29, Alexandrie médiévale 5, Centre d'Études Alexandrines 2013, pp. 852 (bibliographie, index et glossaire, avant-propos de J.-Y. Empereur et préface de G. Ortalli).

Sopracasa appuie sa recherche sur les relations commerciales entre Venise et Alexandrie sur trois sources appelées «tariffe» qui désignent un «ensemble de règles et d'usages codifiés par l'administration», en somme la «coutume» qui intègre les informations nécessaires au voyage, ainsi les taxes douanières, les commissions et récompenses pour services rendus, les recommandations pour acheter et vendre des marchandises en un port donné, voire les distances entre villes-étapes ou entre ports. Comme quelques-unes de ces informations étaient sujettes à variations liées à la conjoncture, les «tarifs» étaient périodiquement et partiellement révisés et mis à jour; les informations diffusées valaient spécifiquement pour une ville, un port, à la rigueur une contrée, on a ainsi retrouvé des tarifs



d'Alexandrie, de Constantinople, de Syrie ou de Londres. Les rubriques de ces tarifs qui concernaient les monnaies, les changes, les poids et mesures, les pratiques commerciales, voire les mœurs des habitants du pays étranger étaient indispensables au marchand.

L'étude est fondée sur trois manuscrits: le codex It. VII 545 (7530) conservé à la Biblioteca Nazionale Marciana, appelé *Tariffa delle dogane* del 1493 et dont Romanin qui la compare, pour sa qualité, au célèbre manuel toscan de Pegolotti, avait souhaité la publication; le manuscrit *Tariffa dil viaggio di Alexandria* conservé à l'Archivio di Stato, dans le fonds des Cinque Savi alla Mercanzia, s. I, b. 868 (Dogana Tariffe); le codex qui appartient au cardinal Mazarin, conservé à la Bibliothèque Nationale de France (manuscrits occidentaux), sous la cote Italien 912 (*Antica tariffa de' prezzi delle merci*) que l'auteur du catalogue Marsand jugeait inutile sauf à comparer les taxes sur les produits entrant en Italie avec le tarif douanier de quatre ou cinq siècles antérieur, curieuse conception antihistorique. Pour chacune de ces trois sources, Sopracasa se livre à une savante étude codicologique dans un premier chapitre: qualité du papier et de l'écriture, de la reliure, pagination, état de conservation et organisation du texte, où l'on apprend qu'un tarif peut en cacher un autre, ainsi de la *tariffa* d'Inghilterra qui constitue un chapitre autonome du manuscrit de la Marciana. Il précise encore que ces trois manuscrits n'épuisent pas le sujet des relations commerciales entre Venise et Alexandrie, il existe d'autres codices, notamment l'Atlante Corner à la British Library dont des considérations monétaires permettent de dire l'antériorité relativement au codex de la Marciana, et l'autre à la Bodleian Library. Sopracasa publie en notes ce qui concerne les marchandises d'Alexandrie dans ces manuscrits «anglais» et livre non seulement une étude comparative des différentes sources énumérées ici, mais aussi une confrontation avec l'ensemble des manuels de marchandise antérieurs et publiés (imprimés) dans un chapitre 3 à la méthodologie et à la prudence exemplaires. Ainsi la comparaison de deux manuscrits met en évidence les erreurs d'écriture et de transcription.

Le chapitre 4 est voué à l'étude des monnaies et des métaux précieux et de leur rôle dans le commerce entre les deux ports, ou en qualité de marchandise, les Vénitiens vendant des ducats d'or en *groppi* puis des lingots d'argent *bollati* après avoir acquitté des droits de douane modérés, les autorités mamlûks encourageaient ces importations qui finançaient leur commerce avec l'Inde et l'Orient asiatique. Les monnaies mamlûks d'argent, le système pondéral des métaux précieux du *saggio* au *mithkāl*, leur relation avec les monnaies et les poids vénitiens sont exposés avec l'aide d'un auteur vénitien presque contemporain de Tarif, Bartolomeo di Paxi, qui passe à juste titre pour l'un des mieux informés en matière de trafic de

Syrie, l'une des deux composantes territoriales du sultanat mamlûk. Le chapitre 5 constitue le cœur de l'ouvrage, il traite des poids et mesures à Venise et à Alexandrie et des étroits rapports que les deux systèmes pondéraux entretenaient entre eux, comme j'avais déjà tenté de l'établir avec l'appui d'autres sources. Sopracasa examine aussi les unités de longueur, ce qui vaut surtout pour les étoffes et tissus, un des grands produits du commerce médiéval. Les mesures de capacité sont à peine mentionnées, ce qui tendrait à conforter la thèse qu'en terre d'Islam on accordait plus de confiance aux poids et à la balance qu'à la mesure qui se prête davantage aux manipulations. D'utiles tableaux en appendice récapitulent l'ensemble des données établies et font du livre un indispensable instrument de référence pour les historiens de la Méditerranée et du commerce qui, constamment, achoppent sur ces difficultés. Le chapitre suivant passe en revue les contenants et les tares, un aspect de l'histoire économique trop souvent passé sous silence par les historiens qui, négligeant d'éclairer leurs lecteurs sur les questions métrologiques, seraient bien en peine de faire la différence entre poids brut et poids net. À propos de la sporta de poivre, l'exploitation d'une *Memoria Pisana* éditée par Roberto Lopez et Gabriella Airaldi en 1983 confirme ce que je présentais au congrès de Spolète en 1992 sur les coefficients d'arrimage dans les cales des bateaux. La note 85 p. 241 est à cet égard très éclairante, qui montre comment on convertit les divers cantars en sporte pour calculer d'abord un volume occupé dans la cale puis un nolis.

Après avoir récapitulé sous forme de liste les marchandises à l'import/export à Alexandrie, l'A. examine les frais supportés par ces marchandises (chap. VII-IX) aussi bien au bénéfice de l'administration mamlûk que des services consulaires vénitiens à qui était dû le *cottimo* dont le revenu, calculé sur la base d'une évaluation du poids et de la valeur des marchandises des Vénitiens, servait aux besoins des marchands vénitiens de la place. La richesse des notes vient ici éclairer la subtilité des mécanismes de la taxe (p. 297-8). L'aridité de telles sources n'interdit pas à Sopracasa de glisser quelques informations sur le mode de vie (et de sépulture, éventuellement) des marchands vénitiens à Alexandrie ou lors de leurs déplacements très surveillés au Caire. Un appendice récapitule sous forme graphique l'ensemble des taxes (variables selon les biens) acquittées pour l'importation de marchandises à Alexandrie et des services de manutention pour le pesage et l'entreposage au *fondaco* (p. 302-4).

Vient alors un appendice III intitulé «Elementi di topografia alessandrina» dont l'importance aurait pu inciter son auteur à en faire un chapitre. Sopracasa utilise les données des tarifs, enrichies de la cartographie ancienne et les témoignages des voyageurs occidentaux ou des chroni-

queurs arabes pour tenter de restituer l'urbanisme médiéval d'Alexandrie, ses ports, ses murailles, ses services douaniers, ses fondouks. Il regrette que l'archéologie médiévale ne soit pas davantage développée mais l'iconographie ancienne, soigneusement reproduite, contribue à suppléer cette lacune. Il décrit aussi (p. 316) le zèle des douaniers adeptes de la fouille au corps, «terriblement humiliante et déshonorante» confesse Ibn Jubayr qui y fut soumis, pour rechercher les objets les plus précieux que cacheraient marchands, pèlerins ou voyageurs soupçonnés de frauder les taxes. Quant à la douane située entre les deux portes de la ville, je me pose la question de la traduction du terme employé par Piloti, «petit champ» que Sopracasa traduit par «cour», mais s'il avait pensé à campo et «place» délimitée par deux portes (de ville), il se serait évité quelque difficulté comme l'y invitait le voyageur Jean de Thévenot (1657): «la vieille Douane n'est qu'une place sans bâtiment», entendons sans bureau de douane car les marchands tenaient leurs biens «sous douane» et quantité de tonneaux de vin dans des bâtiments-entrepôts alentour. Un dixième chapitre est dédié aux transactions, modes, lieux, personnes et institutions, il accorde une place particulière au cuivre que l'État mamlûk importait massivement et qu'il utilisait beaucoup dans le troc, ce que notait déjà le Livre de comptes de Badoer à la fin des années 1430.

La deuxième partie consiste en l'édition des trois Tariffe et un supplément (les deux textes conservés dans les bibliothèques anglaises). L'intérêt de la tariffa de la Marciana que l'A. appelle «Arimondo», du nom d'un de ses premiers possesseurs qui y a laissé son nom, dépasse de loin Alexandrie, car Londres et d'autres places du Ponant y sont abondamment présentées, ce qui fournit au métrologue (et tout historien devrait aujourd'hui revendiquer cette qualité: comment faire de l'histoire sérieusement si on se refuse à clarifier les problèmes quantitatifs liés aux poids et mesures) d'utiles équivalences entre deux places, fondement de la recherche métrologique. La masse et la précision des informations fournies vont rapidement faire de ces tarifs à présent édités et accessibles des outils de référence pour les historiens de l'économie marchande à l'aube des temps modernes, d'autant plus aisément que l'ouvrage se termine par d'impressionnants index et glossaires: des noms de personne, de lieux, de marchandises, des monnaies, des poids et mesures dans les divers tarifs, des termes de caractère commercial ou référés au connaissance des marchandises, au total 160 pages et 10 index divers. D'avoir replacé les sources dans leur contexte a aussi encouragé Sopracasa à consulter de nombreuses sources archivistiques et à visiter des bibliothèques historiques jusqu'en Pologne où la bibliothèque des Jagellon à Cracovie a conservé le capitulaire du consul vénitien à Alexandrie. La bibliographie a retenu l'essentiel et, notamment, toute la littérature por-

tant sur l'histoire du commerce maritime de Venise. Dans une préface chaleureuse, Gherardo Ortalli soulignait l'apport de ce travail fondamental à la connaissance du commerce méditerranéen à la fin du Moyen Âge et la louange est amplement méritée.

JEAN-CLAUDE HOCQUET

ANDREA PELIZZA, *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2013, pp. XXII, 579.

La schiavitù, assieme alla sue maggiori produttrici, ossia la guerra e la pirateria, sono esistite da che mondo è mondo e, a quanto pare, sono tuttora presenti in Africa (si pensi alla fiorente industria degli assalti alle navi nei dintorni della Somalia) e nel Mediterraneo, nella forma attuale della tratta dei migranti che, se non è proprio schiavitù, per tanti versi ci assomiglia.

Ovviamente, anche i paesi mediterranei, dai faraoni in su, convissero con il fenomeno, da sempre considerato alla stregua di una componente naturale della società. Quanto a Venezia, il commercio degli schiavi, specialmente slavi, tartari e circassi, fu sin dai secoli più antichi una delle componenti del suo sviluppo economico, pertanto ce n'erano molti nella stessa città: i testamenti fino alla seconda metà del XV secolo accennano spesso alla loro presenza: valga per tutti quello di un celebre personaggio, Marco Polo (1324), che, sulla scia di una prassi abbastanza diffusa, ordina la liberazione di tale Pietro, un tartaro che teneva in casa.

Il fenomeno della schiavitù comportava il risvolto etico della liberazione di questi infelici, ovvero del loro riscatto (ma c'era anche chi infieriva: non si sa se per un eccesso di onestà, dabbenaggine o perfidia, nella Redecima del 1581 suor Girolama, monaca alle Convertite, dichiara che suo fratello Piero Giavarini possiede tre case. Ma perché la pia donna si sostituisce al caro fratello? Ebbene – precisa disarmante – lui non può farlo in quanto è schiavo a Costantinopoli).

Il riscatto dei *captivi* mobilitò ingenti risorse in tutti gli Stati cristiani, che organizzarono un sistema di collette che si richiamava – pur senza averne la sistematicità e la consistenza – alle «ricevitorie» dei Templari. Si diede vita in tal modo a un flusso di denaro a senso pressoché unico, dall'Europa (ma anche da oltre Atlantico: nel 1815 il Congresso degli Stati Uniti inviò una squadra di dieci navi, agli ordini del commodoro Stephen

Decatur, a bombardare Algeri, noto covo di pirati); un'emorragia di denaro, si diceva, che dal Vecchio continente si riversava sul Vicino Oriente o sul Nordafrica, poiché il fatalismo dei musulmani e, più in particolare, il fatto che nell'impero ottomano tutti fossero schiavi del Gran Signore, fece avvertire in termini più sfumati a quelle popolazioni l'urgenza di ottenere la liberazione di congiunti o correligionari prigionieri dei cristiani.

A questo fondamentale complesso di problemi ha dedicato anni di ricerca l'autore del libro in oggetto, il cui tema qualificante è affidato ai capitoli centrali: *La scelta veneziana per il riscatto*, pp. 55-156; *Il rinnovamento delle modalità di riscatto e le grandi processioni degli schiavi liberati*, pp. 157-344, nei quali l'autore affronta il nocciolo della questione.

A Venezia, da sempre la liberazione dei sudditi della Repubblica era affidata all'iniziativa privata e a istituzioni religiose o, tutt'al più e quando possibile, devoluta al bailo a Costantinopoli. Ma sulla prassi praticata in età medioevale Pelizza sorvola, limitandosi a pochi cenni; la sua attenzione è rivolta infatti a quanto ebbe a verificarsi dopo Lepanto, allorché la documentazione divenne sistematica per diverse concause: soprattutto per le più vaste dimensioni assunte dal fenomeno, quando lo scontro diretto tra le flotte cristiane e musulmane lasciò il campo alle rispettive marinerie corsare, con effetti devastanti sulle popolazioni rivierasche, vittime di incursioni e razzie. Ma il pericolo non minacciava solo i villaggi costieri: ricordate la *Mandragola*? Siamo a Firenze, 1518, una vecchietta va a confessarsi da frate Timoteo e nell'esilarante colloquio confida al religioso la sua gran paura: «Credete che il turco passi questo anno in Italia?», perché, prosegue, ha sentito che quei diavoli incarnati hanno l'abitudine di impalare i cristiani. Evidentemente la pia donna aveva di tale prassi un concetto assai più fosco di quello che, oltre tre secoli dopo, ironizzando sulla propria omosessualità, avrebbe manifestato Oscar Wilde, secondo cui «l'impalamento è quel giochino che comincia bene, ma poi finisce male». Ecco allora che, nel secondo '500 e nella sola Sardegna, Filippo II fa edificare ben settanta torri d'avvistamento e difesa contro le incursioni saracene.

Lepanto dunque segna uno spartiacque nella guerra navale mediterranea e così, nel vasto processo di riorganizzazione e rafforzamento della compagine statale attuato dalla Serenissima nella seconda metà del XVI secolo, la questione del riscatto degli schiavi venne appoggiata a una specifica magistratura, peraltro già esistente: i Provveditori sopra ospedali e luoghi pii. Istituiti nel 1561, fra il 1586 e il 1588 furono anche chiamati a esercitare una superiore funzione di controllo e tutela della legalità nel pagamento dei riscatti, affinché i fondi e le elemosine raccolte venissero «cristianamente impiegate» (p. 61), ossia gestite onestamente. Da allora la magistratura si sarebbe fatta carico di tale compito sino alla caduta della

Repubblica; ma non da sola: nel 1604 essa venne affiancata dalla Scuola della santissima Trinità, ospitata nella chiesa di Santa Maria Formosa, e, dopo la seconda guerra di Morea conclusa nel 1718, dall'ordine dei padri Trinitari, la cui permanenza a Venezia ebbe però vita rapsodica. Infatti, dopo le prime missioni di riscatto effettuate nel 1727 e 1730, celebrate in patria con altrettante processioni degli schiavi liberati in un percorso che dalla chiesa di S. Zaccaria e toccando poi quella di S. Marco si concludeva, al termine delle Mercerie, in quella di S. Salvador; dopo questi eventi dicevo, che per ragioni di prestigio furono enfatizzati con grande solennità, si verificarono progressivi contrasti con il governo veneto, peraltro non sorprendenti, data la tradizionale difficoltà dei rapporti fra la Serenissima e le istituzioni religiose. Donde l'uscita da Venezia dell'ordine nel 1735, che però dopo neppure un trentennio vi faceva ritorno nel 1762, nell'imminenza dei trattati con i bey di Algeri, Tunisi e Tripoli, e dietro espresso invito del governo marciiano, che aveva avuto modo di verificare la maggior correttezza dei regolari nella procedura per la liberazione degli schiavi.

Il volume presenta dimensioni cospicue, quasi 600 pagine, cosa non frequente di questi tempi, completo di indice dei nomi di luogo e di persona, con numerose tabelle sul numero degli infelici riscattati, identità – ove possibile – di costoro, dei loro padroni, entità del prezzo sborsato; altri schemi riguardano le processioni celebrate al loro rientro in patria, le località di detenzione e le relative fonti, quindi varie notizie reperite sulla condizione sociale degli uomini catturati, quasi sempre imbarcati su navi assalite dai pirati, o come passeggeri o perché membri dell'equipaggio. Di tutto rispetto, conseguentemente, i riferimenti archivistici e la bibliografia sulle quali poggia la ricerca: 32 fitte pagine in corpo minore. Quanto al testo vero e proprio, esso si articola in cinque capitoli denominati "Parti": I. *Venezia e la "schiavitù mediterranea"*, pp. 3-54; II. *La scelta veneziana per il riscatto*, pp. 55-156; III. *Il rinnovamento delle modalità di riscatto e le grandi processioni degli schiavi liberati*, pp. 157-344; IV. *La pace con le Reggenze barbaresche*, pp. 345-464; V. *La percezione dei contemporanei*, pp. 465-495; segue una *Conclusione*, pp. 497-507.

Il lavoro si inquadra entro due principali ambiti geografici: a Venezia i Provveditori sopra ospedali e luoghi pii e, *pro tempore*, la Scuola della Santissima Trinità e i padri Trinitari; a Costantinopoli l'azione del bailo. È una ricerca sistematica, sulla scorta – come si è accennato – di una vastissima letteratura e di lunghe ricerche archivistiche; ovviamente – data la sensibilità professionale dell'autore – l'impianto è prevalentemente giuridico-istituzionale (si veda, ad esempio, l'accurata descrizione delle competenze dei Provveditori sopra ospedali a pp. 64-72), mentre quasi sempre è data per scontata la contestualizzazione storica, anche quando per anni decisivi

come il 1588, 1604, 1735 e 1762 essa avrebbe potuto fornire ulteriori motivi di riflessione. Ne consegue, quale prevedibile corollario, lo scarso rilievo dato ai personaggi che rivestirono ruoli anche importanti: qui Pelizza si limita a rinviare a opere specifiche, laddove esistenti, o al *Dizionario biografico degli Italiani*, ma senza focalizzare più di tanto il protagonista di volta in volta convocato. A compensare, ci si imbatte in digressioni e puntualizzazioni che talora possono apparire prolisse, come in taluni passi delle pp. 114-123, dedicate all'operato dei bails a Costantinopoli dopo Lepanto, oppure alle pp. 273-276 sul riscatto di don Francesco Erizzo (popolano e non patrizio, benché omonimo del doge vissuto nel XVII secolo), catturato dagli algerini nel 1759 al largo della Sicilia, mentre si trovava a bordo della nave *Madonna del Carmelo e San Francesco di Paola*.

A questa minuziosa ricostruzione storica Pelizza è stato spinto dal desiderio di fornire al lettore un servizio il più possibile esaustivo, lasciando al primo capitolo (*Venezia e la "schiavitù mediterranea"*) la descrizione del quadro geo-politico che sottende il tema, mentre le valutazioni personali dell'autore, anzitutto sul rapporto fra la condotta veneziana e quella di altri paesi europei; poi sulle finalità religiose, sociali e politiche dell'azione portata avanti da Stato e privati; infine sulla ricaduta di tale gestione nell'opinione pubblica: queste e altre riflessioni, dicevo, sono invece affidate alla parte finale del libro (*Conclusioni*). Insomma, la voce di Pelizza si avverte nell'*incipit* e nell'*explicit*, la cui funzione è quella di agevolare prima, e poi riconsiderare criticamente la gran mole di dati che il lavoro offre agli studiosi.

Ora però, volendo lasciare un poco di spazio al mio animo naturalmente incline al male, vorrei aggiungere un'amara considerazione in ordine all'attualità di libri di tanto spessore. Forse ciò si deve a una preconcepita stortura comunicativa, essendo io attico piuttosto che asiatico nello stendere, ma diciamocelo francamente: chi legge più, nel nostro felice paese, un libro che superi le due-trecento pagine? Con la caduta culturale cui assistiamo in Italia, i venticinque lettori manzoniani finiranno per rappresentare un invidiabile traguardo.

E tuttavia – ma qui subito mi contraddico e lo faccio volentieri – è necessario continuare a produrre cultura, anche in una regione così poco sensibile a essa qual è il Veneto; e se non saranno molti che leggeranno per intero questo libro, saranno moltissimi quelli che, nel tempo, si rivolgeranno ad esso per trovarvi spunti suggerimenti notizie utili per ulteriori, diverse ricerche, attingeranno all'indice dei nomi e alle indicazioni archivistiche, infine apprezzeranno l'apparato iconografico che commenta e completa questa importante acquisizione storiografica.

GIUSEPPE GULLINO

*I meriti delle donne. Profili di arte e storia al femminile dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia (secoli XV-XVIII)*, Catalogo della Mostra documentaria a cura di A. Schiavon in collaborazione con P. Benussi, Venezia, Palazzo Mocenigo, 6 marzo-6 giugno 2014, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2014, pp. 153.

Tra i molti «meriti delle donne» – ma anche di qualche uomo... – vi è anche quello di organizzare, ogni anno, una mostra storico-documentaria in occasione dell'8 marzo. Siamo ormai giunti alla terza edizione di questa lodevole iniziativa, basata quest'anno sulla collaborazione tra il Comune di Venezia, l'Archivio di Stato di Venezia, la Fondazione Musei civici di Venezia e il Centro tedesco di studi veneziani. L'edizione 2014 si è tenuta a Palazzo Mocenigo; i documenti della vita quotidiana, contratti, testamenti, condizioni di decima..., sono dunque stati molto opportunamente esposti, grazie all'ospitalità offerta dalla direttrice, Chiara Squarcina, accanto agli abiti, alle stoffe e ai profumi delle donne veneziane del passato. Le presentazioni al catalogo, rispettivamente di Tiziana Agostini, assessora alla cittadinanza delle donne del Comune, Raffaele Santoro, direttore dell'Archivio di Stato, Gabriella Belli, direttrice della Fondazione musei civici, Sabine Meine, direttrice del Centro tedesco di studi veneziani e Alessandra Schiavon, archivista e curatrice della mostra, insistono su questa continuità, su questa «felice tradizione» che speriamo tutti potrà essere proseguita in futuro.

Il volume di quest'anno è il risultato di una collaborazione corale, sapientemente orchestrata da Alessandra Schiavon, tra archiviste, scrittrici, storiche dell'arte e della società, che si soffermano su singole figure, note, meno note o del tutto sconosciute. Patrizie, come la regina di Cipro Caterina Cornaro e l'ultima dogaresa Elisabetta Grimani Manin, artiste come Rosalba Carriera e Marietta Tintoretto, cittadine, come la cortigiana onesta Veronica Franco, la suora letterata Arcangela Tarabotti oltre, naturalmente, a Moderata Fonte, il cui trattato sui *Meriti delle donne*, dà il titolo all'iniziativa. I loro «meriti» sono appunto letterari, politici, artistici, ma anche morali, come nel caso delle donne albanesi rifugiate a Venezia dopo la conquista ottomana di Scutari nel 1479, la cui «pudicizia» divenne proverbiale. Di ciascuna vengono presentati una serie di documenti, inediti ed originali, per lo più in forma di registi intercalati da brani trascritti, che chi ha avuto la fortuna di visitare la mostra ha potuto vedere in originale, ma che sarà sempre possibile andare a ritrovare tra le carte dell'Archivio di Stato di Venezia. Tutti, tranne la copia manoscritta del XVIII secolo dell'*Inferno monacale* di Arcangela Tarabotti, che invece proveniva da una collezione privata (F. Medioli, p. 101-103). Per la maggior parte, tranne qualche caso particolare, come la ducale di Cristo-



foro Moro, che accoglie sotto la sua protezione Giacomo di Lusignano, re di Cipro e sua moglie Caterina Cornaro, i documenti prescelti, testamenti o dichiarazioni fiscali (le «condizioni di decima»), illustrano la vita privata, quotidiana, di queste donne.

Si comincia con Maddalena Scrovegni (1356 ca.-1429), «una tra le rare donne della sua epoca ad essere riconosciuta come letterata», esule a Venezia a partire dal 1390, in seguito alla riconquista di Padova da parte dei Carraresi e che lasciò un legato per la fondazione di un *collegium* per nobildonne, istituito nella sua casa di Santa Margherita (P. Benussi, p. 16-19). Seguono le donne albanesi, vedove, madri e sorelle di combattenti morti negli assedi di Drivasto e Scutari, accolte a Venezia e celebrate per il loro valore morale dall'Egnazio (L. Nadin, p. 20-24). Con Anna Notaras Paleologhina (att. 1485-m. 1507) entriamo nel mondo dei rifugiati bizantini di altissimo rango, dopo la caduta di Costantinopoli: Anna conservava in casa sua una biblioteca greca notevolissima, protesse e finanziò l'editoria greca a Venezia e fu all'origine della fondazione della chiesa di San Giorgio dei Greci e del Museo e Istituto di studi ellenici (A. Schiavon, p. 25-29). Non poteva mancare, in questa carrellata di donne illustri, la regina di Cipro, Caterina Cornaro (1454-1510), la cui biografia eccezionale è riassunta nei documenti presentati, fra i quali, oltre alla già citata ducale, vi sono i suoi due testamenti (G. Gullino, p. 30-35). Cassandra Fedele (1465-1558), *decus Italiae virgo*, nota, già durante la sua vita, per le sue opere poetiche e di erudizione, appare qui in veste di testatrice o di legataria, in documenti che attestano la passione per i libri di questa donna, la cui dichiarazione autografa «rivela la lunga consuetudine con la scrittura» (A. Schiavon, p. 36-40). Le due dogaresse, Loredana Marcello Mocenigo (1518-1572) e Morosina Morosini Grimani (1545-1614) ci appaiono sotto luci ben diverse: la prima, erudita e colta partecipe di accademie letterarie, fu esperta di botanica e rimase a vivere alla Giudecca, lontano dagli sfarzi del Palazzo (D. Raines, p. 41-50), l'altra ci è invece nota soprattutto grazie ai numerosi ritratti e al ricordo della sfarzosa cerimonia della sua incoronazione (P. Benussi, p. 51-57). Con Veronica Franco (1546-1591), cortigiana, «incantatrice» e raffinata poetessa, che dialoga con artisti e poeti, entriamo in contatto con una vita avventurosa, che percorriamo grazie ad alcuni documenti significativi, come il primo testamento, redatto all'età di diciotto anni, già sposata, già incinta, anche se dichiara di non esser certa dell'identità del padre, che comunque non è il marito, o l'interrogatorio del Sant'Uffizio, quando è chiamata a rispondere dell'accusa di «incanti», «invocazione di demoni», mangiar carne di «venere e di sabato e di viglie di zorni proibiti» (A. Schiavon, p. 58-64). Altrettanto scandalosa la vicenda di Bianca Cappello (1564-1587), patrizia veneziana divenuta granduchessa di Toscana, colta e amante delle arti, che in giova-

nissima età era fuggita a Firenze con un impiegato del banco Salviati per divenire poi l'amante e la moglie segreta del granduca Francesco dei Medici e che era stata riaccolta solo in virtù di questo matrimonio tra le braccia della Repubblica come «vera et particolar figliuola» (F. Ambrosini, p. 65-72). Con Moderata Fonte (1555-1592) e Lucrezia Marinelli (1571-1653) entriamo nel mondo delle straordinarie «protofemministe» veneziane. Della prima, la cui fama, postuma, si deve al trattato che ispira il titolo del volume, ritroviamo, oltre alle «condizioni di decima», il testamento, redatto poco prima di morire, in seguito al quarto parto; della seconda, le cui qualità letterarie e filosofiche furono riconosciute già durante la sua, assai lunga, esistenza, possiamo leggere un testamento, «autografo», scritto con «mano sicura, capace» e in buona lingua che «non rinvia al dialetto se non per i termini del caso» (A. Chemello, p. 73-82). Iacopo Robusti detto il Tintoretto era «padre di figlie bellissime, et dotate insieme di ogni nobil virtù»: tre su cinque, Marietta (1555 ca.-1590 ca.), Girolama, divenuta suor Perina (post 1564-1646) e Lucrezia divenuta suor Ottavia (1571-1675), eccelsero nella pittura, la prima, e nel ricamo le seconde, ma il documento più singolare è il testamento dell'ultima sorella rimasta in vita, Ottavia, la quale dichiara che i suoi fratelli le avevano ordinato di sposare il «pitor mio di casa», ma solo dopo essersi assicurata delle sue doti pittoriche, «che se mi pareva che detto messer Sebastiano si portase bene nella pitura dovesse tuorlo per marito, aciò che con la sua virtù il mantenisce il nome da ca' Tentoretto». E infatti, dopo esser «stà parechi ani susspesa», Ottavia si risolve al matrimonio, avendone constatate le qualità «al par di ogni buon pitore», specie di ritratti (M. Mazzucco, p. 83-89). Anche la vicenda della terza protofemminista, la più tragica e la più politica, Arcangela Tarabotti (1604 ca.-1652), è presentata in relazione alla vicenda familiare insistendo, in particolare, sulla «trasmissione delle cultura scrittoria in casa Tarabotti: Maria e le figlie». I testamenti della madre, Maria Cadena e della sorella, Caterina Tarabotti, sono accompagnati da documenti del monastero di Sant'Anna, fra i quali l'unico atto autografo sinora reperito di suor Arcangela, una dichiarazione di debito nei confronti della madre priora (F. Medioli, p. 90-100). Se suor Arcangela fu completamente autodidatta e ci si chiede come abbia costruito la propria cultura, ben diverso fu il destino di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), la prima donna laureata nel mondo, un riconoscimento al quale non fu estraneo l'accanimento del padre, desideroso di far dimenticare le origini popolari della madre dei suoi figli. Un risultato straordinario, ottenuto in virtù dell'eccezionale talento e cultura di Elena, ma destinato a restare unico, se pochi mesi dopo il conferimento della laurea, i Riformatori allo Studio di Padova ordinano ai rettori che «non debbano admettere alla laurea dottorale femine di qual si sia condittione, né meno far passi che attradino a questo

fine, senza previa notizia et assenso del Magistrato nostro» (L. Nadin, p. 104-113). Tra tutte le Veneziane illustri, la più nota è probabilmente Rosalba Carriera (1673-1756), «maestra indiscussa della pittura a pastello», accademica di San Luca e di Francia, ritrattista di principi e sovrani, di cui possiamo leggere un gustosissimo manualetto di «maniere diverse per fermare i colori della pittura», per «fare un verde bellissimo» e dipingere «acqua tranquilla, acqua agitata, acqua lontana...», nonché il testamento, dettato all'età di 85 anni, ormai «priva della vista» (A. Oderer, p. 114-120). Con le «figlie di coro» tocchiamo invece una realtà poco nota, oggetto di studio solo in anni recenti, pur avendo fatto scalpore sin dal XVIII secolo, in ambito europeo: le giovani allieve di canto degli ospedali veneziani, una particolarità tutta veneziana, poiché da luoghi di reclusione per orfane gli ospedali si trasformarono progressivamente in veri e propri «conservatori» di musica *ante litteram* in cui si formarono cantanti e musiciste di talento e di fama (H. Gayer e N. Schuss, p. 121-129). Il volume si chiude sull'ultima dogaresa, Elisabetta Grimani Manin (1731-1792), una vita «passata in spensieratezza», «tra rappresentanza, noia e divertimento», tra la villa, il palazzo, i teatri, i ridotti e i «casini» che allietano le giornate della nobiltà veneziana a fine '700, nella quiete che precede la tempesta (D. Raines, p. 130-136).

Alla fine di questa panoramica, omaggio alla città e alle sue donne, possiamo davvero parlare, come Alessandra Schiavon, di una bella «tradizione» inaugurata nel 2012 (*Donna, società, diritto nella Venezia dei secoli XII-XVI*, a cura di Alessandra Schiavon e Chiara Scarpa), proseguita nel 2013 (*Mani femminili. Il contributo delle donne alla storia della moda nella Repubblica di Venezia, sec. XVI-XVIII*, a cura di Michela dal Borgo e Alessandra Schiavon), fino a questa edizione 2014, ma la situazione attuale del Comune di Venezia ci fa temere che la bella tradizione rischi di interrompersi e che non vi sarà un'edizione 2015... Speriamo davvero di sbagliarci!

ANNA BELLAVITIS

*Belluno. Storia di una provincia dolomitica*, a cura di P. Conte, con la collaborazione di G. Dalla Vestra, Belluno, Provincia di Belluno, Udine, Forum, 2013, 3 voll. (342, 175, 216 pp.).

Non è un caso se fino alla pubblicazione di questi tre volumi il territorio racchiuso entro i confini amministrativi dell'attuale provincia di Belluno non abbia mai potuto contare su un'opera di sintesi capace non solo di ricostruirne le vicende ma di individuare il filo rosso di una storia unitaria. Il problema è proprio la *reductio ad unum*: operazione estremamente difficile da compiere su un'area i cui confini amministrativi attuali sono quelli stabiliti all'indomani del 1866, rivisti, con l'annessione di Livinallongo e Cortina d'Ampezzo, dopo il 1918. Difficile pensare a collanti di qualsiasi tipo prima di quella data o anche prima della Restaurazione: si pensi soltanto alla suddivisione amministrativa, nella Roma repubblicana e imperiale tra i *municipia* di Feltre, Belluno e *Forum Iulii*, alle divisioni politiche medioevali tra le signorie vescovili feltrina e bellunese con il Cadore soggetto al patriarcato di Aquileia, alla suddivisione delle giurisdizioni ecclesiastiche (Belluno, Bressanone, Feltre, Padova, Ceneda, Aquileia), al policentrismo economico di età moderna (è infatti impensabile riferirsi a Belluno e Feltre come unici centri propulsori dell'economia del territorio: occorre ricordare almeno Perarolo a nord-est e a Fonzaso a ovest quali snodi fondamentali della filiera del legno, Agordo per lo sfruttamento minerario). Pensiamo, per guardare anche solo all'oggi, allo squilibrio economico tra Ampezzano e Cadore da un lato, Lamon e Sovramonte dall'altro. Anche lo spazio geografico o l'ambiente naturale prefigurato nel titolo sembra una costruzione *ex post* più che un reale dato di fatto. Qualora un elemento geografico potesse essere individuato come elemento unificante dell'intera area, questo potrebbe essere il Piave (ma in tal modo resterebbe comunque escluso il Feltrino occidentale). Conviene forse lasciar perdere la ricerca di un'unitarietà impossibile da trovare e lasciarci guidare da una sana e semplice empiria, dovesse questo significare anche una più o meno meccanica giustapposizione, nel tempo e nello spazio, di 'storie' diverse tenute insieme da una più o meno stretta contiguità geografica.

È anche per questi motivi che va dato atto agli autori e, soprattutto, al curatore dell'opera di un coraggio e una caparbia non indifferenti nell'aver messo in cantiere e portato felicemente a termine un lavoro dall'esito per nulla scontato.

L'opera nasce tripartita. Ciascuno dei tre volumi è frutto della collaborazione di più autori ed è corredato da una cronologia e da un ricco apparato di fotografie, grafici, cartine e disegni che testimoniano l'intenzione programmatica di farne strumenti di divulgazione, capaci di rivolgersi tanto agli studiosi quanto ai non specialisti.

Il primo volume, *Dalla preistoria all'epoca romana*, è aperto dal saggio di Carlo Mondini, *La preistoria*, pp. 17-131, cui tocca aprire l'opera ripercorrendo un arco cronologico che va dal paleolitico all'età del bronzo, e ricostruendo il *puzzle* complesso di siti di grande valore scientifico: dal monte Avena ai ripari Villabruna, al Bus de la Lum, a Mondeval di Sopra, al Col del Buson. Alexia Nascimbene, *L'età del ferro*, pp. 133-215, illustra le vicende del I millennio prima di Cristo. La vita e l'organizzazione degli antichi veneti bellunesi rivivono attraverso le notizie e gli indicatori provenienti da Mel, dalla necropoli di Caverzano, dall'Alpago, dal santuario di Lågole, da Auronzo di Cadore. Claudia Casagrande affronta *L'età romana*, pp. 217-324, ripercorrendo le tappe della progressiva romanizzazione del territorio bellunese, la costituzione dei *municipia*, la costruzione della rete stradale, l'assetto economico, l'innesto della religione romana sugli antichi culti indigeni. Ampio spazio è dedicato in questa disamina ai ritrovamenti archeologici cadorini. Nei tre lunghi contributi spicca l'attitudine a fornire esemplificazioni di carattere generale, che travalicano i confini provinciali e che conferiscono al volume – ma sarà così anche per gli altri due – uno spiccato 'taglio' didattico.

Il secondo volume (*Dal tardoantico al XVIII secolo*) è quello le cui dimensioni comprimono forse troppo i mille-miltecento anni di storia che intende coprire. Il contributo di Marco Perale, *Dal tardoantico all'età moderna*, pp. 9-121, per densità e vastità degli ambiti trattati è impossibile da riassumere. Vi sono contenuti gli snodi fondamentali della storia feltrino-bellunese e cadorina (distribuiti nei tre sottoperiodi: "L'età tardoantica", "Il medioevo", "L'età veneziana") che forse la concentrazione su un numero di temi più limitato e una minore attenzione alla pur lodevole intenzione didascalica – che è, ripeto, caratteristica di tutta l'opera – avrebbe permesso di affrontare in modo più serrato. Compito più agevole è quello assunto da Rita Da Pont, *Dagli inizi del Settecento al 1796*, pp. 123-149, che accompagna il lettore lungo l'ultimo secolo di dominazione veneziana, fino alla vigilia della fine della Serenissima.

Un contributo della stessa Da Pont, *Dalla caduta di Venezia all'annessione al Regno d'Italia*, pp. 9-45, apre il terzo volume, dedicato all'età contemporanea (*Dalla caduta di Venezia ai giorni nostri*). Dallo sferragliare di eserciti durante il periodo napoleonico esce, all'alba della Restaurazione, una realtà territoriale nella quale Belluno acquista un ruolo amministrativo centrale ma non ancora autorevole e capace di porsi come elemento coagulante dell'intera provincia. Di Belluno capoluogo della nuova provincia del regno d'Italia a partire dal 1866 si occupano invece Maurizio Busatta e Silvano Cavallet, *Dall'Unità agli inizi del XXI secolo*, pp. 47-192, ai quali tocca un compito analogo per certi versi a quello di Perale nel

volume precedente, ancorché cronologicamente meno impegnativo: 'solo' centocinquant'anni di storia, gli ultimi, ma talmente fitti di eventi, di fatti (la grande emigrazione, la prima guerra mondiale, il fascismo, la seconda guerra mondiale, la Resistenza, la ricostruzione, il nuovo sviluppo economico, il Vajont...).

Quanti, anche non bellunesi, si occupano e si occuperanno di storia bellunese non potranno d'ora in poi prescindere da questi ricchi e ben congegnati volumi, fondati su una profonda conoscenza dei temi affrontati, sul rigore scientifico e su una ricca e aggiornata bibliografia: un avviamento allo studio della storia di un territorio composito e complesso, che mette in circolo le acquisizioni più mature anche della storiografia e dell'erudizione locale, inserendole nel quadro più ampio della storia regionale italiana.

UGO PISTOIA



ATTI DELLA DEPUTAZIONE  
DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE





## VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 19 OTTOBRE 2014

Il giorno 18 ottobre 2014, regolarmente convocata nella propria sede alle ore 20.00, l'Assemblea della Deputazione di Storia Patria per le Venezie è andata deserta. Risultavano presenti soltanto il presidente e il segretario e assenti tutti gli altri soci. Pertanto l'Assemblea è stata aggiornata, in seconda convocazione, al 19 ottobre 2014, ore 10.30 presso la medesima sede. I punti all'ordine del giorno sono i seguenti:

### **Assemblea pubblica**

- 1 - Saluto del presidente
- 2 - Intervento del dr. Mario Po', Direttore del Dipartimento pianificazione e sviluppo della Azienda Ulss 12 Veneziana: *Il recupero della Scuola Grande di San Marco e il convegno sulle Scuole.*

### **Assemblea plenaria dei soci**

- 1 - Comunicazioni del presidente.
- 2 - Relazione del segretario.
- 3 - Iniziative previste.
- 4 - Pubblicazioni.
- 5 - Varie ed eventuali.

### **Assemblea pubblica**

Il giorno 19 ottobre 2014 alle ore 10.40 ha avuto luogo l'Assemblea pubblica della Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Il presidente apre i lavori portando il saluto del già presidente Federico Seneca. Introduce poi il dr. Mario Po' ricordando il recente convegno sulla storia della Scuola Grande di San Marco,

svolto il 26 settembre scorso nella sala capitolare della Scuola, per iniziativa della Scuola stessa, con la collaborazione scientifica della Deputazione.

Il presidente invita il dr. Po' a tenere la prolusione, sul seguente argomento: *Il recupero della Scuola Grande di San Marco e il convegno sulle Scuole*. Al termine della relazione il presidente sottolinea l'elevata valenza culturale e storica del progetto di recupero nonché l'importanza della proposta di costituire una Consulta storica di supporto alla costituenda Fondazione. La relazione, che verrà pubblicata, suscita il vivo interesse dei soci, alcuni dei quali prendono la parola per intervenire con domande ed osservazioni: Zalin, Malavasi, Ciriaco, Gullino, Gallo. Terminata la discussione, il presidente, dopo avere ringraziato il dr. Po', dichiara chiusa l'Assemblea pubblica alle ore 11.30.

### Assemblea plenaria dei soci

Hanno giustificato la loro assenza i seguenti soci: Frediano Bof, Irene Favaretto, Michael Knapton, Egidio Ivetic, Reinhold Mueller, Mariano Nardello, Achille Olivieri, Sandra Secchi Olivieri, Andrea Pelizza, Giampaolo Romanato, Francesca Cavazzana Romanelli, Massimo Rossi, Federico Seneca, Alfredo Stussi, Ferruccio Vendramini, Wolfgang Wolters.

Alle ore 11.30 inizia l'Assemblea plenaria dei soci. Il presidente ringrazia il segretario uscente Filippo Boscolo e presenta il nuovo segretario Federico Pigozzo.

### Relazione del segretario

Nel corso dell'anno sociale che si va a concludere il presidente ha convocato tre volte il Consiglio Direttivo che si è riunito per programmare ed organizzare le attività della Deputazione, con assidua partecipazione dei componenti e con il fattivo contributo dei soci invitati su specifiche questioni.

L'impegno profuso per mettere in luce e valorizzare l'attività della Deputazione ha avuto un significativo riconoscimento in occasione della cerimonia di conferimento ad Alvise Zorzi della nomina a socio onorario, avvenuta il 23 ottobre 2013 nella sede dell'Unesco di fronte ad un folto pubblico di amici, soci e di componenti dei Comitati Privati per la Salvaguardia di Venezia.

Durante l'anno è proseguita regolarmente la pubblicazione con cadenza semestrale della sesta serie di «Archivio Veneto» stampato dall'editore Cierre Grafica di Verona. Si è altresì provveduto a dare alle stampe i volumi di Giovanni Antonio Cisotto, *"Solo uomini di buona volontà"*. *Il Partito d'azione veneto* e di Andrea Cafarelli, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione sussidiata per le Indie e l'Estremo Oriente, 1866-1914*.

È inoltre ormai pronto per la stampa il volume di Anna Carocci, *"E non si odono altri canti"*, *Leonardo Giustinian nella Venezia del Quattrocento*, per il quale è stato richiesto un contributo da parte della Regione Veneto.

La Deputazione ha inoltre aderito all'iniziativa dal titolo "Passando le chiuse. Da Verona al Brennero e oltre (899-1516)" promossa dalla Fondazione Castelli di Bolzano e dall'Università di Innsbruck.

Per finanziare le proprie attività la Deputazione ha potuto contare sul finanziamento erogato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso la Giunta centrale per gli studi storici, nonché sul sostegno della Regione Veneto e della cassa di Risparmio di Venezia.

Tra le attività svolte dalla Deputazione, proseguono il servizio consultivo relativo alla toponomastica veneta e l'apertura al pubblico della Biblioteca, anche se l'affluenza non presenta numeri di particolare rilievo.

Il presidente ricorda la folta presenza di pubblico al convegno sulla storia della Scuola di San Marco e l'importanza dell'evento all'Unesco per promuovere le attività della Deputazione. Annuncia che parte un progetto rivolto al ruolo della Deputazione fra Otto e Novecento (1880-1940) "Concetti, pratiche istituzione di una disciplina" e invita il socio Varanini ad illustrarlo. A fine ottobre 2015 si svolgerà a Verona un convegno di presentazione dei risultati di queste ricerche e poi ci sarà il convegno finale di Napoli a dicembre 2015. A dicembre 2014 la Giunta Centrale per gli Studi Storici organizza presso l'Istituto di Storia Antica di Roma un importante convegno sullo stato delle Deputazioni in Italia.

Il presidente ricorda anche il convegno della settimana prossima a Roma presso la Biblioteca del Senato sul ruolo delle Deputazioni con particolare riferimento allo studio della storia statutaria (con intervento delle Deputazioni di Umbria, Marche e Lazio) al quale convegno il prof. Ortalli nella relazione di apertura tratterà anche dei problemi e delle prospettive delle Deputazioni e del possibile nuovo ruolo di questa istituzione.

Ricorda anche l'iniziativa di raccogliere in un volume alcuni saggi di Ugo Tucci, che ha avuto un buon successo di adesioni da parte di soci e cultori di studi storici. Vista una novantina di adesioni le preoccupazioni sulla copertura finanziaria dell'iniziativa sono venute meno. Il volume di Anna Carocci è stato oggetto di *referee* ed è ormai pronto per la stampa. È altresì pronto per la stampa il volume di testamenti duecenteschi veneziani curato da Fernanda Sorelli. Il presidente invita la curatrice ad illustrare l'opera.

Il socio Zalin segnala l'importanza di attivare una fattiva collaborazione con la Fondazione della Scuola di San Marco, sollecitando il presidente ad attivarsi in questo senso. I soci Gullino, Varanini, Ciriaco e Gallo segnalano la difficile congiuntura che stanno attraversando le Università e lo studio della storia all'interno di esse, in parte per le carenze di organico, in parte per il calo degli studenti.

Il presidente dà notizia del prossimo numero di Archivio Veneto e invita il curatore Gullino ad illustrare nei dettagli i contenuti. Per quanto riguarda la collaborazione con Viella comunica che il volume di Mueller ha venduto 268 copie, Mandelli 66, Rossi 133, Cafarelli 67, Cisotto 76. La vendita riguarda soprattutto il primo anno di uscita dei volumi e poi cala vistosamente negli anni successivi. Propone di riprendere in mano il contratto per cercare di ottenere condizioni migliorative per quanto riguarda i costi di stampa. Relativamente al deposito librario

della Deputazione si è pensato di incentivare la distribuzione di questo patrimonio appoggiandosi ad una libreria professionale che operi molto su internet: si è pensato alla Bottega di Manuzio di Mestre.

Il socio Viviani illustra l'attività della Deputazione in materia toponomastica. Il socio Agostini illustra lo stato dell'attività di organizzazione per l'anniversario dell'unificazione del Veneto al Regno d'Italia. Per l'inizio del 2015 si dovrebbe avere un quadro più completo delle iniziative. Va intanto avanti il progetto "Comunicazione politica in area adriatica" finanziato dalla Regione Veneto nell'ambito dei fondi per la cultura veneta in Istria e in Dalmazia e coordinato dall'Università Ca' Foscari di Venezia.

Propone infine di replicare il conferimento della qualifica di socio onorario ad altre persone che si sono segnalate per la loro attività in favore della storia veneta.

Tutti gli argomenti proposti sono stati approvati all'unanimità.

Alle 12.45 termina l'Assemblea plenaria dei soci.

### **Assemblea dei soci emeriti ed effettivi**

Alle ore 14.45 ha inizio l'Assemblea dei soci emeriti ed effettivi, risultano presenti: Filiberto Agostini, Elisabetta Barile, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Filippo Boscolo, Andrea Cafarelli, Paolo Conte, Donato Gallo, Giuseppe Gullino, Antonio Lazzarini, Stefania Malavasi, Adriano Mazzetti, Gherardo Ortalli, Pier Angelo Passolunghi, Federico Pigozzo, Stefano Pillinini, Franco Rossi, Eurigio Tonetti, Gian Maria Varanini, Giuseppe Franco Viviani, Giovanni Zalin.

Il presidente invita il tesoriere ad illustrare il bilancio preventivo. Il tesoriere informa che la direzione della Cassa di Risparmio di Venezia verrà meno con la fusione con Banca Intesa: ciò significa che con ogni probabilità la Deputazione non potrà più contare sul tradizionale contributo annuale attualmente di 6.000 euro. Potrebbe essere questa l'occasione per spostare una parte dei fondi depositati in Carive per cercare di ottenere una rendita migliore. Le spese in uscita sono quelle previste per la stampa di due fascicoli di Archivio Veneto al costo ipotetico di 3.500 euro ciascuno e quelle per le spese amministrative per le quali si prevedono circa 2.000 euro di costi. Per le entrate si stimano circa 1.000 euro derivanti dalla vendita delle pubblicazioni e 8.000 euro di contributi da enti pubblici.

Zalin propone di mantenere comunque il deposito del capitale disponibile in due istituti. Gullino propone di delegare al Direttivo la scelta dell'investimento e di concentrare tutto su un unico istituto per semplicità. Il presidente sottopone il bilancio all'assemblea che lo approva all'unanimità.

Il presidente solleva la questione dello svolgimento dell'Assemblea nella prassi e nello statuto. Nel caso in specie c'è una sola candidatura a socio corrispondente esterno. Un altro tema è la prassi di dare i nominativi dei nuovi soci durante l'assemblea di primavera per poi procedere con l'elezione solo in autunno. Propone di affidare ad una commissione dell'Assemblea l'interpretazione migliore da dare alle procedure di elezione dei nuovi soci, in particolare quando il numero dei soci

da proporre è dispari. Tonetti e Zalin propongono di fissare una data fissa ogni anno entro la quale presentare le candidature e propongono il 31 agosto. L'assemblea propone all'unanimità di affidare al Direttivo la soluzione del problema.

L'Assemblea prosegue con l'elezione, a scrutinio segreto, dei nuovi soci. Si dovranno eleggere un socio effettivo, due soci corrispondenti interni e un socio corrispondente esterno. I votanti sono 20. Sono candidati a socio effettivo: Salvatore Ciriaco e Frediano Bof; a socio corrispondente interno: Matteo Taufer, Alessandra Rizzi, Giovanni Pellizzari, Dario Canzian; a socio corrispondente esterno Nello Bertoletti. Vengono nominati come scrutatori i soci Gullino e Tonetti. Al termine delle votazioni e dell'immediato scrutinio, si ottengono i seguenti risultati: per l'elezione di un socio effettivo, Salvatore Ciriaco 10, Frediano Bof 10; per l'elezione di due soci corrispondenti interni, Matteo Taufer 4, Alessandra Rizzi 9, Giovanni Pellizzari 9, Dario Canzian 12; per l'elezione a corrispondente esterno Nello Bertoletti 16. Si effettua il ballottaggio fra Ciriaco e Bof, col seguente risultato: Ciriaco 10 e Bof 7. Si effettua il ballottaggio fra Rizzi e Pellizzari, col seguente risultato: Rizzi 10 e Pellizzari 9. Il presidente proclama eletto quale socio effettivo Salvatore Ciriaco; quali soci corrispondenti interni, Dario Canzian e Alessandra Rizzi; quale socio corrispondente esterno Nello Bertoletti.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, il presidente, dopo avere ringraziato i presenti per la partecipazione, dichiara chiusa la seduta alle ore 16.30,

*Il segretario*  
FEDERICO PIGOZZO

*Il presidente*  
GHERARDO ORTALLI



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE  
CONSIGLIO DIRETTIVO (\*)

CONSIGLIO DIRETTIVO (\*)

ORTALLI GHERARDO - <i>Presidente</i>	}	Ufficio di Presidenza
PIGOZZO FEDERICO - <i>Segretario</i>		
PILLININI STEFANO - <i>Tesoriere</i>		

CISOTTO GIOVANNI ANTONIO (Vicenza)	}	Consiglieri
CONTE PAOLO (Belluno)		
MAZZETTI ADRIANO (Rovigo)		
ROSSI FRANCO (Treviso)		

REVISORI DEI CONTI

BARILE ELISABETTA  
GULLINO GIUSEPPE  
TONETTI EURIGIO

(\*) Situazione al 31 ottobre 2014



## SOCI EMERITI

- 1) Benvenuti Sergio (1971) - Trento
- 2) Briguglio Letterio (1972) - Padova
- 3) Cattin Giulio (1989) - Vicenza
- 4) De Biasi Mario (1977) - Venezia
- 5) De Finis Lia (1996) - Trento
- 6) De Sandre Giuseppina (1975) - Verona
- 7) Faldon Nilo (1981) - Treviso
- 8) Favaretto Irene (1991) - Venezia
- 9) Fedalto Giorgio (1975) - Venezia
- 10) Garbari Maria (1978) - Trento
- 11) Lanfranchi Strina Bianca (1971) - Venezia
- 12) Monteleone Giulio (1971) - Padova
- 13) Pillinini Giovanni (1965) - Venezia
- 14) Reato Ermenegildo (1980) - Vicenza
- 15) Seneca Federico, Presidente emerito (1953) - Padova
- 16) Tiepolo Maria Francesca (1972) - Venezia
- 17) Vendramini Ferruccio (1980) - Belluno
- 18) Ventura Angelo (1957) - Padova

## SOCI EFFETTIVI

- 1) Agostini Filiberto (2008) - Vicenza
- 2) Ambrosini Federica (1984) - Venezia
- 3) Barile Elisabetta (1995) - Padova
- 4) Bassignano Maria Silvia (1971) - Padova
- 5) Benzoni Gino (1969) - Venezia
- 6) Berti Giampietro (1990) - Vicenza
- 7) Bonfiglio Dosio Giorgetta (1986) - Padova
- 8) Boscolo Filippo (2005) - Padova
- 9) Buchi Ezio (1977) - Verona
- 10) Buonopane Alfredo (1989) - Verona
- 11) Cafarelli Andrea (2006) - Udine
- 12) Ciriaco Salvatore (1998) - Venezia
- 13) Cisotto Giovanni Antonio (1982) - Vicenza
- 14) Conte Paolo (1996) - Belluno
- 15) Del Negro Piero (1985) - Padova
- 16) Gallo Donato (2002) - Padova
- 17) Granello Gianfranco (1984) - Bolzano
- 18) Gullino Giuseppe (1986) - Venezia

- 19) Ioly Zorattini Pier Cesare (1989) - Udine
- 20) Lazzarini Antonio (2000) - Venezia
- 21) Malavasi Stefania (1991) - Padova
- 22) Mazzetti Adriano (1974) - Rovigo
- 23) Nardello Mariano (1987) - Vicenza
- 24) Ortalli Gherardo (1986) - Venezia
- 25) Passolunghi Pier Angelo (1990) - Treviso
- 26) Pecorari Paolo (1980) - Venezia
- 27) Perini Sergio (1996) - Venezia
- 28) Pigozzo Federico (2012) - Venezia
- 29) Pillinini Stefano (1997) - Venezia
- 30) Pistoia Ugo (1996) - Trento
- 31) Rigon Antonio (1977) - Padova
- 32) Romanato Gianpaolo (2001) - Padova
- 33) Rossi Franco (1993) - Venezia
- 34) Simionato Giuliano (2002) - Treviso
- 35) Sorelli Fernanda (1986) - Venezia
- 36) Tonetti Eurigio (1999) - Venezia
- 37) Varanini Gian Maria (1987) - Verona
- 38) Viviani Giuseppe Franco (1984) - Verona
- 39) Zalin Giovanni (1977) - Verona
- 40) Zerbinati Enrico (1985) - Rovigo
- 41) Zordan Giorgio (1978) - Venezia

#### SOCI ONORARI

- 1) Avesani Rino (2000) - Roma
- 2) Cracco Giorgio (1974) - Torino
- 3) Girgensohn Dieter (1984) - Germania
- 4) Luxardo De Franchi Nicolò (1981) - Padova
- 5) Romano Dennis (2010) - USA
- 6) Stussi Alfredo - (2006) Pisa
- 7) Zorzi Alvise (2013) - Roma
- 8) Zorzi Marino (2000) - Venezia

#### SOCI CORRISPONDENTI INTERNI

- 1) Azzara Claudio (1998) - Venezia
- 2) Bagatin Pier Luigi (2001) - Rovigo
- 3) Barzazi Antonella (2013) - Venezia

- 4) Bassi Cristina (1999) - Trento
- 5) Basso Patrizia (2007) - Padova
- 6) Bianchi Silvana Anna (2007) - Verona
- 7) Billanovich Liliana (1994) - Padova
- 8) Billanovich Maria Chiara (1982) - Padova
- 9) Bof Frediano (2004) - Treviso
- 10) Bonato Sergio (2005) - Vicenza
- 11) Borelli Giorgio (1991) - Verona
- 12) Braccesi Lorenzo (1981) - Padova
- 13) Cagnin Giampaolo (2004) - Treviso
- 14) Canzian Dario (2014) - Padova
- 15) Castagnetti Andrea (1976) - Verona
- 16) Castellazzi Laura (1981) - Verona
- 17) Cavazzana Romanelli Francesca (1997) - Venezia
- 18) Chiaradia Giosuè (1973) - Pordenone
- 19) Collodo Silvana (1977) - Padova
- 20) Contegiacomo Luigi (2003) - Padova
- 21) Conzato Antonio (2010) - Pordenone
- 22) Demo Edoardo (2012) - Venezia
- 23) Falchetta Piero (2012) - Venezia
- 24) Gorini Giovanni (1985) - Padova
- 25) Infelise Mario (1995) - Venezia
- 26) Ivetic Egidio (2001) - Vicenza
- 27) Knapton Michael (1979) - Vicenza
- 28) Lanaro Paola (1994) - Verona
- 29) Lomastro Francesca (2009) - Vicenza
- 30) Mantovani Gilda (1988) - Padova
- 31) Manzato Eugenio (1987) - Treviso
- 32) Marangon Paolo (2000) - Trento
- 33) Martellozzo Forin Elda (1999) - Padova
- 34) Menis Giancarlo (1973) - Udine
- 35) Morsoletto Antonio (1992) - Vicenza
- 36) Mueller Reinhold C. (2007) - Venezia
- 37) Olivieri Achille (1972) - Padova
- 38) Orlando Ermanno (2013) - Venezia
- 39) Palumbo-Fossati Isabella (1986) - Venezia
- 40) Pedani Maria Pia (2011) - Venezia
- 41) Pelizza Andrea (2012) - Venezia
- 42) Pellegrini Paolo (2008) - Verona
- 43) Perale Marco (2005) - Belluno
- 44) Pezzolo Luciano (2010) - Padova
- 45) Pin Corrado (2003) - Vicenza

- 46) Piovan Francesco (1992) - Padova
- 47) Pozza Marco (2009) - Padova
- 48) Preto Paolo (1979) - Vicenza
- 49) Prosdocimi Aldo Luigi (1971) - Padova
- 50) Rando Daniela (1997) - Treviso
- 51) Reberschak Maurizio (1997) - Venezia
- 52) Rizzi Alessandra (2014) - Venezia
- 53) Rosada Guido (1990) - Venezia
- 54) Rossetto Sante (1993) - Treviso
- 55) Rossi Giovanni (2009) - Trento
- 56) Rossi Massimo (2012) - Treviso
- 57) Salimbeni Fulvio (1990) - Trieste
- 58) Scarabello Giovanni (1994) - Venezia
- 59) Scarfi Bianca Maria (1974) - Venezia
- 60) Scarpa Bonazza Buora Veronese Beatrice (1982) - Venezia
- 61) Secchi Sandra (1995) - Padova
- 62) Silvano Giovanni (1992) - Padova
- 63) Simonetto Michele (2011) - Treviso
- 64) Soppelsa Maria Laura (1993) - Venezia
- 65) Vecchiato Francesco (1993) - Verona
- 66) Vergani Raffaello (2002) - Padova
- 67) Vizzutti Flavio (2013) - Belluno
- 68) Volpato Giancarlo (2011) - Verona

#### SOCI CORRISPONDENTI ESTERNI

- 1) Bertoletti Nello (2014) - Trento
- 2) Beschi Luigi (1991) - Roma
- 3) Capra Carlo (2012) - Milano
- 4) Carile Antonio (1972) - Bologna
- 5) Cervelli Innocenzo (1974) - Roma
- 6) Chambers David (1978) - USA
- 7) Cresci Giovannella (2011) - Torino
- 8) De Nicolo' Maria Lucia (2011) - Ravenna
- 9) Donati Angela (1984) - Bologna
- 10) Galsterer Hartmut (1993) - Germania
- 11) Gargan Luciano (1971) - Milano
- 12) Gregori Gian Luca (2009) - Roma
- 13) Grilli Alberto (1989) - Milano
- 14) Hocquet Jean-Claude (1975) - Francia
- 15) Jacoby David (1978) - Israele

- 16) Karpov Sergej Pavlovic (2008) - Russia
- 17) Laffi Umberto (1991) - Pisa
- 18) Law John (1981) - Inghilterra
- 19) Leduc Francois-Xavier (2004) - Francia
- 20) Logan Oliver (1987) - USA
- 21) Maltezou Chryssa (1991) - Atene
- 22) Marx Barbara (1984) - Germania
- 23) Monteleone Renato (1965) - Torino
- 24) Panciera Silvio (1974) - Roma
- 25) Pesenti Tiziana (1992) - Roma
- 26) Pullan Brian (1969) - Inghilterra
- 27) Raukar Tomislav (2003) - Croazia
- 28) Riedmann Josef (1979) - Austria
- 29) Robey David (1982) - Inghilterra
- 30) Settia Aldo A. (1989) - Torino
- 31) Wolters Wolfgang (1985) - Germania
- 32) Zajac Józef (1986) - Polonia
- 33) Zaninovic Marin (1988) - Croazia

## INDICE DEL VOLUME

<i>Storia e istituti bancari. La Cassa di Risparmio di Venezia.....</i>	pag. 5
Jean-Claude Hocquet, <i>Ambiente lagunare, cultura salinara a Chioggia e variazioni del livello marino alla fine del Medioevo .....</i>	pag. 7
Renard Gluzman, <i>Resurrection of a sunken ship: the salvage of the venetian marciliana that saved Cattaro from Barbarossa .....</i>	pag. 29
Roberto Zapperi, <i>Goethe sul lago di Garda .....</i>	pag. 79
Anne Markham Schulz, <i>Life and works of Pietro Paoletti, historian of venetian art .....</i>	pag. 91
Gianni A. Cisotto, <i>Politica ed economia negli interventi sulla stampa di Giulio Alessio .....</i>	pag. 123
RECENSIONI.....	pag. 147
Marin Sanudo, <i>Itinerario per la Terraferma veneziana</i> (Giuseppe Gullino)	
Alessio Sopracasa, <i>Venezia e l'Egitto alla fine del Medioevo: le tariffe di Alessandria</i> (Jean-Claude Hocquet)	

*Andrea Pelizza, Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna* (Giuseppe Gullino)

*I meriti delle donne. Profili di arte e storia al femminile dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia (secoli XV-XVIII)*  
(Anna Bellavitis)

*Belluno. Storia di una provincia dolomitica* (Ugo Pistoia)

ATTI DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE	pag. 167
Verbale dell'assemblea dei soci del 19 ottobre 2014.....	pag. 169
Deputazione di Storia Patria per le Venezie Consiglio Direttivo ed elenco dei soci.....	pag. 175





---

*Responsabile:* Gherardo Ortalli  
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 82 del 15 luglio 1960